

BIBLIOTECA MEDICA CONTEMPORANEA

FONDAMENTI

DI

MEDICINA FORENSE ANALITICA

COLLA COMPARAZIONE DELLE PRINCIPALI LEGISLAZIONI
AVUTO SPECIALE RIGUARDO AL NUOVO CODICE PENALE ITALIANO

AD USO

DEI MEDICI, DEI LEGALI E DEI MAGISTRATI

CON UN' APPENDICE SUI GIURATI

e coll' aggiunta

DI NUOVE MATERIE E DI UN BREVE DIZIONARIO DI TERMINI TECNICI

DI

GIOVANNI GANDOLFI

PROFESSORE ORDIN. DI MEDICINA LEGALE E D' IGIENE

nella Regia Università di Pavia

OPERA RIVEDUTA DALL' ILLUSTRE
MITTERMAIER

Vol. I.

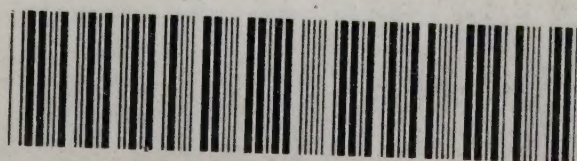
M16028

MILANO

DELLA SOCIETÀ EDITRICE VALLARDI, Tip.-Edit.

Cxvi

9/8



22900379605

FONDAMENTI

DI

MEDICINA FORENSE ANALITICA

L'Editore, avendo adempiuto alle vigenti prescrizioni, intende godere dei diritti di proprietà letteraria sanciti dalle Leggi del Regno d'Italia non solamente nell'interno, ma anche a norma de' Trattati internazionali; ed intende di protestare contro chiunque li violasse, traducendo o pubblicando esemplari contraffatti della presente Opera.

FONDAMENTI
DI
MEDICINA FORENSE ANALITICA

Colla comparazione delle principali Legislazioni,
avuto speciale riguardo al Nuovo Codice
Penale Italiano

AD USO

DEI MEDICI, DEI LEGALI E DEI MAGISTRATI

CON UN' APPENDICE SUI GIURATI

e coll'aggiunta di

NUOVE MATERIE E DI UN BREVE DIZIONARIO DEI TERMINI TECNICI

DI

GIOVANNI GANDOLFI

Professore ordinario di Medicina Legale

NELLA R. UNIVERSITA' DI MODENA

e membro di molte Società ed Accademie primarie nazionali ed estere

OPERA RIVEDUTA

dall' illustre

MITTERMAJER

VOL. I.

MILANO

PRESSO GLI EDITORI TIPOGRAFI GERNIA E ERBA

Piazza San Vito al Pasquirolo N. 2.

1862.

B. Luigi Langueletti

-14833175

Medicina Legalis non justitiæ modo brachium in civium securitate curanda, et violentis aggressionibus puniendis dirigit; sed et pro conservandis non minus quam augendis civibus, leges proponit: paternas magistratus circa publicam salutem curas consilio secundat, ac sæpe primum innocentiae a sceleratis hominibus vocatae fulcrum constituit.

J. P. FRANK.

È concetto universale dei dotti, che la sicurezza e l'ordine sociale traggano tanta maggiore utilità dalle dottrine Medico-Legali, quanto più contemplino estesamente il vero di giustizia, e si trovino in mutuo accordo ai fondamenti più precipui del diritto pubblico e privato delle genti, e quindi al vero progresso della civile società.

M16028

WELLCOME INSTITUTE LIBRARY	
Coll.	welMOMec
Call No.	W700
	1862-
	G194

A MITTERMAJER

In questo secolo di scienze e di progresso, e nel momento in cui le opere della giustizia e della umanità formano il pensiero dei più potenti ingegni delle civili nazioni, io non poteva se non con molta e giusta trepidazione dell'animo annuire alle brame dei Giovani studiosi e al consiglio dei Colleghi e al Vostro, di fare una nuova edizione della mia MEDICINA FORENSE ANALITICA ad uso del Medico, del Legale e dei Magistrati che intendono alla compilazione dei Codici.

Informato pertanto il mio spirito di alcuni Vostri addottrinamenti, i quali perpetuamente vivranno alla posterità; incoraggiato da Voi e da molti Maestri e Giureconsulti Italiani, e fidente non in me stesso, ma nella bontà e grandezza Vostra usa a proteggere mai sempre le fatiche degli intelletti rivolte al fine del vero, e a sostenerle d'ogni più efficace guisa, con animo deliberato e costante darò ogni cura alla ristampa del detto libro, nella lusinga di renderlo meno imperfetto, più utile agli Italiani cultori di questa disciplina, e più degno della predilezione e degli onori che pubblicamente gli accordaste. E qui tutti presentandomi allo spirito gli atti generosi del Vostro nobile cuore, il sentimento della stima e della gratitudine, i quali sono

prepotenti quando sono puri e insieme congiunti, quasi mi accertano che anche in questa circostanza non mi mancheranno i Vostri benevoli consigli e il Vostro ajuto; della qual cosa con ardente affetto vi prego.

Che se egregi scrittori italiani, e perchè pronti a far eco agli sforzi di coloro che animosi si gettano nel gran pelago della scienza, e perchè opportune trovarono le Vostre istruzioni, vi imitarono conferendo con più maniere di distinte e pubbliche onorificenze larga protezione a questa mia opera; anche nell'occasione presente vorranno, io spero, a Vostro esempio, con tutta quella libertà che richiede lo schietto amore del vero, indicarmi a tempo opportuno, e mende necessarie ed errori in cui per avventura fossi caduto, e ciò che stimeranno utile di essere oggetto di nuovi studi e considerazioni.

E tanto rispetto all'espresso mio desiderio io confido in Voi, mio insigne maestro; tanto confido nella singolare benevolgenza a mio riguardo dei prefati illustri scrittori a cui pure intendo rivolgermi, e tra i quali mi piace nominare il Puccinotti, il De-Maria, il Panatoni, il Gianelli, il Rosellini, il Rizzoli, lo Strambio, il De-Renzi, il Verga, il Perini, il Gualandi, il Dubini, il Castiglioni, il Brugnoli, che non dubito punto e da questi e da Voi ottenere l'ambito favore.

Quando l'ingegno d'uomo, la vivida fantasia, il pensiero profondo, la sapienza, in una parola, concessa da Dio, non perchè ne senta orgoglio, ma perchè altri ne abbiano profitto, può raggiugnere lo scopo sublime di gettare nel tempo utili semi all'illustrazione del vero, potrà egli ricusare di farlo? Il saggio potrà egli ricusare l'opera sua in questi momenti supremi di luce, di tenebre, di ambite verità, di generale commozione in

Italia, per cui può agevolmente tornare molto proficua, e splendida ed onorata?

Mi auguro che queste mie sollecitudini di attingere alle buone fonti le importanti esperienze che ripeterò assieme all'egregio mio collega prof. cav. Vella; il risultato di quelle che dai chiarissimi signori Corvini e Brambilla, medici e professori della R. Scuola Veterinaria di Milano mi verranno indicati; le aggiunte, le appendici che farò all'opera tratte dai Vostri recenti scritti, dalla pratica dell'arte, dai celebrati volumi del Casper, del Tardieu, ecc., e dagli odierni Codici, vengano accolte come pegno del mio amore agli utili studii, dagli imparziali e dagli studiosi i quali formano la speranza più cara della futura nostra scienza.

Seguitatemi sempre il Vostro affetto che mi è caro quanto il sapere, ed abbiate mi con alta stima e considerazione quale mi dichiaro il Vostro obbligatissimo

G. GANDOLFI.

1 settembre 1862

Dopo le pubbliche e ripetute dichiarazioni del celebre Prof. MITTERMAJER, colle quali grandemente loda e raccomanda in Germania e fuori ai cultori tutti della *Medicina Forense* la presente opera, e dopo che molti de' nostri dotti ed illustri scrittori italiani tanto l'apprezzarono, sicchè addivenne persino testo d'insegnamento: era ben certo il nostro autore, che il desiderio da lui significato nella prefata lettera sarebbe stato favorevolmente accolto, e tanto più in quanto è desso l'espressione di puro amore e rispetto pel vero.

Già l'illustre Prof. Mittermajer, da buon tempo conscio della nuova ristampa del libro, gli faceva conoscere i nuovi e i più importanti progressi della scienza medico-legale in Germania; lo regalava di recenti opere, e su diversi punti importantissimi lo istruiva. E tanta propensione e interesse spiegò il venerato Maestro, per compiacere ne' suoi lodevoli desiderii il nostro Autore, che nella circostanza in cui malauguratamente egli cadde infermo, ebbe il pensiero nobilissimo di assicurarlo con lettera 16 settembre del suo degnissimo figlio, — che quando le di lui forze, ora assai infievolite, lo avrebbero permesso, non avrebbe ritardato ad offrirgli quegli uffizii scientifici che bramava. — Il Cav. Prof. *Rosellini* già gli consegnò due pregevoli scritti su di un importantissimo argomento medico-legale, tutt'ora vivamente controverso della Giustizia, e gli fornì altresì cognizioni dei principali articoli del recente progetto di Codice penale pel Portogallo, alla redazione del quale ebbe parte. Altri materiali pure inediti ebbe da altri suoi colleghi. E se fosse stato a noi concesso di notificare in riassunto il contenuto dei varii dispacci a lui pervenuti in questa occasione da uomini reputatissimi e sapienti,

e ai quali fece palese il desiderio, pubblicamente espresso, di essere da loro giovato nel suo intraprendimento, ognuno senz'alcuna esitanza sarebbe venuto nella ferma credenza in cui siamo, di fare cioè opera gradita e utile col procurare al pubblico una seconda edizione della detta *Medicina Forense Analitica*, col confronto delle principali legislazioni e del disposto del vigente Codice Italiano.

GLI EDITORI.

AI COLTI GIOVANI ITALIANI

Scorrendo voi con rapido sguardo la storia, depositaria fedele e attestatrice imparziale de' fatti, se contemplate in essa le scienze nella prima luce del risorto incivilimento, scorgerete quante ricchezze di lumi, e recondite meraviglie della natura disvelarono esse all'umano pensiero, e vi convincerete che in ogni tempo andarono sottoposte a considerevoli mutamenti; perocchè a poco a poco ingrandirono, s'aggrupparono insieme e si moltiplicarono, dimostrando nel tempo stesso avere una comune origine, un medesimo fine, una vita comune. E poichè il sommo Autore della natura dispose provvidamente che le scienze per forza propria, e con vittoria sul tempo, si perpetuassero nei secoli; così scorgesi che, mentre si costituiscono, si estendono, e si elevano a splendore, mettono germi in fertilissimo terreno, pe' quali assicurare novelle generazioni di essertissimi cultori. È in questo modo, o giovani onoratissimi, che l'opera degli antichi e dei moderni si raccoglie, si rimescola, si fonde, si unifica, ferve, produce: poi si sparte, si universalizza, entra nelle arti, serpe nei costumi, opera

nella educazione, impera sulle opinioni, dura nelle vantaggiose condizioni dei popoli, e diventa come un fascio di raggi che illumina la via dell'industria, gli usi della ricchezza, gli svolgimenti della potenza.

Or chi non vede a pienissima luce che gli studii rivolti ad illustrare una data scienza sono richiesti imperiosamente dall'andamento naturale del progresso, e lo sono tanto più quanto maggiormente avanzano, e si accumulano in gran numero le scoperte, e i trovamenti del genio? Il perchè io, meditando di tal guisa, ho sempre creduto che, quantunque non altro che scarse e povere cose possa dare il mio tenue ingegno, sia per essere nondimeno opera vantaggiosa l'adoperarsi con ogni mezzo per ordinare, estendere utilmente, agevolare, e chiarire gli argomenti della scienza gravissima, e nobilissima della medicina legale, e sia altresì opera grandemente utile il porla di tanto in tanto al grado delle attuali cognizioni, e in giusto rapporto alle riforme delle leggi dei Codici moderni.

Impertanto, dirigendo a questo fine i miei sforzi, scrissi il presente libro, che abbraccia i principii più generali, più certi, più sperimentali, ed universalmente accolti, e le teorie della scienza, intorno a cui si parla, applicabili con frutto al diritto civile, criminale e canonico. È dunque fine principale del medesimo l'ammaestrare teoricamente e praticamente i giovani medici e legali, affinchè possano scoprire, analizzare facilmente e contemplare nella debita estensione, e sotto i più utili aspetti, gli elementi fondamentali delle quistioni più precipue di medicina forense.

L'ordine poi sistematico, col quale viene esposto, esige necessariamente che si tratti della medicina legale generale e speciale, tanto relativa alla individuale sicurezza quanto alla conservazione della specie. E richiede inoltre che le ricerche, di cui si occupa, sieno stabilite e svolte in guisa tale, che le une servano a dar lume alle altre che vengono dipoi, senza cadere in ripetizione di principii, nè avvolgere in oscurità, od estendere inopportunamente l'applicazione e l'uso di questi importantissimi e difficili studii.

Questa qualunque siasi mia opericciuola, composta a seconda dei più recenti progressi, benchè non vanti novità

peregrine, nè pretenda a suprema gloria, comprende nondimeno alcune importanti esperienze, ed utili avvertimenti scientifici; ed offre buon numero di considerazioni critiche, istituite per chiarire alcuni principii controversi, od espone intorno speciali addottrinamenti medico-legali di uomini espertissimi, per mostrare quanto sia erronea ed ingiusta la pretensione di volere ridurre la medicina forense allo stato di soverchio mitismo. E se talora, giusta forti argomenti, ho ardito annunziare idee contrarie all'opinione di stimabili maestri, ciò feci perchè non credo che disconvenga, o pregiudichi, a quella riverenza che si deve agli uomini dotti. La scienza non deve mirare ad altro scopo che a rintracciare il vero: — *Omnibus patet, dice Seneca, nondum est occupata: qui ante nos fuerunt, non domini sed duces sunt: multum ex illa etiam futuris relictum est.* —

In fine si adopera per additare e applicare praticamente nella scienza nostra quel metodo filosofico, che tanto imperiosamente viene reclamato dal bisogno del Foro, siccome unico e potentissimo mezzo a sostenere e ministrare come si conviene la giustizia, e a far risplendere luminosamente la verità. Del resto non ho mancato di tribuire la debita lode agli Autori che servirono al progresso. Nelle mie dubitazioni ho invocato sapienti consigli, ed ho posto diligente cura per esporre in istile proprio e conveniente il mio subbietto.

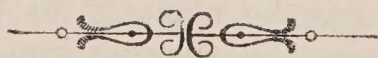
Chiunque si fermi collo sguardo sulla materia troppo vasta, troppo delicata, di cui mi occupo, potrà inferire agevolmente che essa è superiore alle mie forze, al mio sapere, al mio ingegno; non però (ardisco affermarlo con risolutezza) al mio zelo: per la qual cosa fra le imperfezioni che ivi esistono, e gli errori che vi si potranno incontrare, si vedrà mai sempre, che il mio cuore fu scevro da ambizione, da interesse, da timore; e che l'oggetto precipuo di questo scritto fu quello di giovare altrui.

E poichè principalmente scrivo per Voi, giovani onoratissimi, e Voi mai sempre vi mostraste meco stesso amorevoli e fidenti, ed accoglieste altra volta con benevolo gradimento questa mia povera cosa, così di nuovo la intitolo a Voi per stima e affetto sincero, e perchè soprattutto bramo porgervi una novella occasione per accrescere e fecondare

con entusiasmo quel vostro divino amore al sapere, che tanto vi distingue in faccia alle altre nazioni e pel quale sarete un giorno i custodi, i cultori e i dispensatori della sapienza e della giustizia.

Amatemi quanto io vi amo e vi stimo, e vivete felici.

L' AUTORE.



PARTE PRIMA

PROLEGOMENI DI MEDICINA LEGALE

CAPITOLO PRIMO.

Piano ragionato di Medicina Legale, ossia ordinamento filosofico della materia di questa scienza.

§ I.

Partizione sistematica della materia della Medicina Legale, variamente ideata dagli Autori, e sua manchevolezza.

Il giovane erudito ai dogmi della filosofia di *Galileo* e di *Bacone*, quando imprenda a sostenere lo studio della medicina legale scorge tosto che, fino dal primo accostarsi alla scienza, va incontro a gravi ostacoli, i quali se non vince compiutamente, non può sperare di raggiungere la meta a cui intende. Gli ostacoli primi e più forti, pei quali ben presto si condurrebbe fuor di luogo, o in luogo oscuro ed alpestre, da cui difficilmente potrebbe uscire senza vagare lunga pezza in un mare di vane ricerche, sono quelli che si oppongono alla chiara cognizione dell'ordine filosofico della scienza. Quegli uomini dottissimi e benemeriti che si occuparono di questo importantissimo soggetto, sono oltremodo discordi nelle loro opinioni; e parmi a buon diritto potere io affermare non avere eglino peranco indicata questa via tanto avidamente ricercata.

Alcuni dei trattatisti distribuirono [la materia, di cui si compone la medicina legale, secondo la triplice natura del diritto, costituendone tre grandi parti: la Canonica, la Civile, la Criminale. L'*Hebenstreit*, il *Ludwig*, il *Sikora*, il *Plenk*, il *Müller*, ed altri seguirono un tale sistema.

Questa divisione a forme legali (che forse nacque perchè presso molti medici prevalse l'idea d'invogliare dello studio della me-

dicina forense i giurisperiti), è insufficiente e manchevole ai bisogni nostri per più motivi:

1.º È manchevole perchè con essa il cultore della medicina legale fissa il pensiero ai soli fatti speciali della scienza, e trascura quindi la parte filosofica e generale della medesima.

2.º È manchevole perchè non circoscrive con esattezza i confini entro i quali si deve rimanere, e presta quindi argomento ad accogliere in medicina legale ricerche e disquisizioni spettanti ad altre discipline.

3.º È manchevole perchè, seguendo tale metodo sistematico, non è possibile disporre con ordine filosofico gli argomenti della nostra scienza, in guisa che il primo serva a spiegare l'altro che viene di seguito, e questo un terzo; e va dicendo.

4.º È manchevole perchè si è costretti per esso metodo a dimezzare o fare in più brani diverse questioni di medicina legale, e quelle precisamente che per loro natura abbracciano insieme tutti e tre gli anzidetti diritti, e a considerarne separatamente le varie parti; mentre la buona filosofia richiede che si abbiano ad esaminare nel loro complesso, e in giusto rapporto agli elementi onde vengono costituite, sì per non cadere in ripetizione di principii e confusioni, e sì per averne, con accurate indagini, quei lumi che sono più opportuni allo schiarimento delle medesime. Il trattare in grazia d'esempio delle nascite precoci e tardive, dei gemelli, e dei diritti di maggioranza nella classe delle questioni che cadono sotto al Foro civile, poi il trattare degli attentati al pudore, dell'aborto procurato e dell'infanticidio, ec. nella classe delle questioni che cadono sotto il Foro criminale, come fecero alcuni seguaci di questa sistemazione metodica, non è questo forse un metodo che serve a precludere innanzi tempo la via che deve condurre allo scioglimento delle questioni stesse?

5.º È manchevole in fine perchè non può applicarsi a tutti i paesi, stante la diversità delle leggi.

Il *Fodéré* divise la materia di questa scienza in due parti, una la disse medicina legale mista, ossia applicabile al diritto civile e criminale, ed una medicina legale criminale.

Il *Perrone* poco si scostò dal *Fodéré*, poichè divise egli pure la medicina legale in medicina legale criminale, ed in medicina legale civile.

Altri formarono la Psicologia, la Patologia, la Chirurgia e la

Tossicologia legale. — Queglino considerando che il principale subbietto degli esami medico-forensi è l'uomo, e che può egli trovarsi in istato di salute, di malattia, o di morte: su questo principio esclusivamente medico fondarono la partizione della scienza di cui si parla, costituendone tre parti distinte. Il dimostrare con parole che pure i principii fondamentali di questi metodi sistematici, diretti a statuire l'ordine e la partizione della materia della scienza, conducono direttamente agli errori medesimi, nei quali caddero l'Hebenstreit, il Sikora e quegli altri che amarono di seguire la divisione che si accorda alla triplice natura del diritto come abbiamo detto, sarebbe un abusare della indulgenza del lettore spendendo vanamente e fiato e tempo.

Procedendo adunque nel prefato argomento, dirò tosto, che vi furono altri scrittori che distribuirono la nostra Scienza in formale, e materiale o tecnica. E poichè eglino trattarono nella prima parte gli argomenti che spettano puramente alle preliminari, e nella seconda si occuparono tanto di quelli che sono da riferirsi alla medicina legale speciale, quanto di quelli che appartengono alla medicina legale generale propriamente detta; così la classificazione intorno a cui si parla, ideata da questi ingegni, riuscì arbitraria ed erronea. Per la qual cosa vedemmo poi che alcuni seguaci di questa partizione cominciarono la trattazione della scienza laddove altri finirono, quantunque questi lo stesso metodo abbracciassero. Il *Puccinotti*, mio illustre amico, istruito profondamente intorno le opere di *Filangeri*, forse ad imitazione di questo genio prediletto della natura (che divise porzione della materia della legislazione in argomenti che riguardano la conservazione e la tranquillità, e in argomenti che riguardano la sicurezza dei cittadini), distribuì la materia della medicina legale in due parti: in quella che ha rapporto colla conservazione della specie, e in quella che ha riguardamento colla sicurezza individuale. Ma quantunque una tale divisione sia commendevole, e racchiuda in sè non comuni vedute, è giuocoforza affermare nondimeno, che per essa lo stesso autore tenne ferma la sua attenzione alla parte speciale della medicina legale, e lasciò quasi affatto incolto l'esteso ramo della dottrina generale della medesima, da cui tanti elementi si raccolgono per formare la storia delle quistioni, che vi cadono in esame: quindi egli presentò opera ancora necessariamente incompleta, benchè utilissima e progressiva.

Il *Barzellotti* riguardò la medicina legale più arte che scienza; intese quindi a ridurla al solo studio pratico di essa, e con metodo tutto indeterminato la distribuì in tante serie di quistioni diverse, dirette a chiarire appunto la parte pratica della medesima. E posciachè gli fu impossibile la soluzione delle stabilite quistioni senza lo studio teorico della prefata scienza, così frammischio insieme confusamente quelli e questi precetti generali e speciali di medicina legale, per lo che i suoi libri, che io d'altronde reputo degni d'encomio, non sono bene adatti per istruire in questa disciplina i giovani studiosi.

Il signor dott. *Adelon*, esimio professore nella facoltà di Medicina di Parigi, (secondo ciò che scrive il sig. *Bayard*, che ebbe favorevole opportunità di esaminare le lezioni ed i lavori di questo professore (1), prescelse il seguente ordinamento nell'esposizione delle sue lezioni di medicina legale.

1.^a SEZIONE — Quistioni medico-legali che possono essere fatte sull'uomo e sulla donna morti o viventi. *Determinazione dell'età — identità — ferite.*

2.^a SEZIONE — Quistioni medico-legali che non concernono che individui viventi. *Fecondità — sterilità — potenza — impotenza — malattie provocate — malattie dissimulate — imputate ecc.*

3.^a SEZIONE — Quistioni legali relative ai cadaveri. *Distinzione della morte reale e apparente, — determinazione dell'epoca della morte — esame dei diversi generi di morte.*

4.^a SEZIONE — Quistioni concernenti il solo uomo. *Esenzione dal servizio militare.*

5.^a SEZIONE — Quistioni riferibili alla donna. *Gravidanza — parto — copula — violazione — pederastia.*

6.^a SEZIONE — Quistioni relative al fanciullo appena nato. *Il prodotto del parto è egli un prodotto di concezione? In qual epoca ebbe luogo la gravidanza? Il fanciullo è morto prima, durante, o dopo il parto? È egli nato vivente? Ha vissuto il tempo della gestazione? Da quanto tempo è morto? È legittimo?*

7.^a SEZIONE — Ricerche sui *veleni*.

E finalmente — *Certificati, Rapporti, Autopsie.*

Il sig. *Bayard* encomia questa classificazione, ed afferma avere il pregio d'essere la più completa e la più atta per istudiare

(1) Vedi Manuale pratico di Medicina Legale del Dott. Enrico Bayard.

ogni quistione sotto ogni punto di vista, evitando quelle ripetizioni che quasi sempre trascinano seco la confusione e l'oscurità (1)? Se il sig. *Bayard* avesse riflettuto intorno a simile curiosa partizione della materia di medicina legale, si sarebbe ben presto avveduto che queste sezioni diverse, che abbracciano diversi argomenti, sono tutte incluse nella prima. Del resto, chi non vede che *Adelon* con tale partizione affastella insieme gli argomenti della medicina legale generale cogli argomenti di medicina legale speciale; chi non vede che, con questo metodo, il prelodato autore trascura affatto la trattazione della parte filosofica della scienza; chi non vede che un tale sistema, tutto arbitrario, è appoggiato a idee non comprovate, e molto meno desunte da principii di chiaro addottrinamento? Volentieri io ricordo questi concetti di un dotto scrittore, poichè formano altra prova evidentissima della manchevolezza di nostre cognizioni intorno ad un punto tanto importante della scienza, quale è quello che riguarda la partizione della materia di cui essa componesi.

L'uno dei trattatisti grida a piena gola che la medicina legale entra di troppo nella messe altrui; altri, all'opposto, pretendono dimostrare non essere di sua legittima spettanza argomenti gravissimi, dei quali non tutti gli scrittori si occupano; o non se ne occupano quanto importa il bisogno e l'estensione dei medesimi. Infine altri molti illustri autori e italiani e tedeschi e francesi, considerando l'insufficienza delle precedenti classificazioni; considerando la natura, la varietà, il numero dei fatti che abbraccia la medicina del Foro; considerando, che il reo nega spesso al giudice i mali commessi e che per nasconderli tenta perfino spingere sotto il peso delle proprie colpe il padre, il figlio, gli amici, il benefattore; e considerando altresì la molteplicità e natura delle ricerche che intorno ad una sola quistione medico-legale può richiedere il Foro: considerando tutto questo, dissi, pronunziarono che la medicina legale non è scienza suscettiva di essere acconciamente ordinata, e promulgarono quindi che il seguire coloro che non abbracciarono alcun metodo, perchè la medicina legale non ha niente del proprio, ed è formata colla materia dalle altre scienze, è risoluzione giustissima richiesta dall'indole e natura di questa gravissima ed estesa disciplina.

(1) Vedi Manuale citato. Introduzione.

Quanto sia arbitrario ed erroneo il porre de' principii scientifici generali, incominciando dall'alto coi voli delle speculazioni, e usando parole invece di cose, lo vedremo tra poco. Intanto conchiudiamo, che le classificazioni della materia propria della medicina legale ideate dagli autori sono varie, vaghe, contraddicenti, e manchevoli fondamentalmente (1). E già io penso che ora, per quel pochissimo che ne dissi, ognuno vede con pienissima luce essere altamente reclamato dal bisogno il fissare concordemente alla ragione e ai fatti quest'ordine filosofico; ed essere parimenti dimostrato, che a raggiungere questo scopo è necessario battere una strada diversa da quella che altri seguirono in simili ricerche. Ciò viene anche vivamente reclamato dai progressi delle odierne legislazioni.

§ II.

Si fissano gli argomenti più essenziali spettanti a questa prima parte della scienza.

Il perchè io meditando di questa guisa, avviso che, a non fallire la sperata meta nell'opera malagevole che impendo a trattare, è mestieri avere mai sempre innanzi al pensiero il concetto che la medicina legale, scienza che ha per oggetto il vero bene dell'umanità, il riposo e la sicurezza dei cittadini, deve sorgere al lume di sana filosofia; deve essere come le altre di primo ordine uniformemente disposta nelle sue parti, e preceduta da' suoi principii fondamentali filosofici; deve riconoscere distintamente i suoi confini, ed abbracciare intieramente e contemplare profondamente gli elementi tutti a lei proprii e naturali; e deve infine colla Legge costituire un tutto scientifico, ordinato e possente

(1) Giova avvertire che con queste nostre riflessioni non intendiamo in conto alcuno di dichiarar vane e destituite di principii fondamentali le opere di tanti ingegni dell'arte. Lo ripetiamo: con esse considerazioni abbiamo inteso soltanto mostrare che il metodo seguito da quegli esimii autori non è il più confacente e utile ad una chiara istituzione di medicina legale; e sarebbe nera ingratitudine il tacere, che preziosi ammaestramenti ci fornirono essi alla composizione del presente libro, come avremo opportunità di chiarire estesamente.

inteso in guisa che gli studiosi, camminando per sentiero largo e spedito, possano condursi al vero che si prefiggono conoscere.

Quando noi concordemente a questi precetti avremo gettate le basi e composto l'ordine della nostra dottrina, e su quelle ci riesca innalzarla e condurla al suo termine, avremo, già lo speriamo, un saldo appoggio per ritenere che le nostre fatiche, che giudichiamo meschine e povere, non sieno per essere infruttuose, soprattutto ai giovani, pei quali scriviamo. Ma veniamo al concreto.

La storia dei progressi, il procedimento naturale spontaneo delle facoltà intellettuali nella ricerca del vero, e la retta filosofia dimostrano evidentissimamente, che tanto per ordinare, quanto per apprendere con chiarezza ed usare utilmente di una scienza qualunque, è mestieri che lo studioso conosca esattamente l'estensione e la natura del campo che deve egli coltivare, gl'ingegni coi quali può ottenere utile prodotto dalle sue opere, e le condizioni che sono indispensabili per raggiugnere lo scopo a cui intende.

Premesse queste idee generali, non ci vuol molto a vedere che, nella esposizione e trattazione della scienza, prima di tutto bisogna indicare le fonti che offrono la materia di cui si compone; poi dimostrare quali ne siano l'utilità, la dignità, il vero fine; e i doveri e gli obblighi che vengono imposti al medico, e al giudice.

Discorsi gli accennati argomenti nel secondo capitolo del libro, seguita il terzo col quale dobbiamo contemplare la scienza stessa nella sua origine, nel suo progresso e nel suo perfezionamento; poichè per tali contemplazioni perveniamo a conoscere i suoi rapporti colla società, i dogmi speciali che stabili dietro le grandi scoperte e i trovamenti degli uomini più benemeriti, e perveniamo a conoscere altresì i vantaggi che ottenne dagli avanzamenti progressivi delle scienze ausiliarie, e l'influenza che sulla stessa medicina legale esercitarono i maestri più esimii che la insegnarono.

E posciachè oggi non è permesso il barcollare tentone con incerti e mal intesi principii nella ricerca del vero, e uno strepito universale, un altissimo grido della ragione impongono al cultore delle scienze di condurre scrupolosamente al lume della filosofia le osservazioni e gli esperimenti, e sottoporre a logico rigore le induzioni; così alle cose dette faranno seguito le ricerche

che riguardano alcuni principii fondamentali filosofici dell' arte nostra: le quali ricerche appunto mirano a stabilire le norme che sovengono opportunamente il medico legale nei difficili cimenti in cui spesso trovasi; e queste costituiranno il quarto capitolo dell'opera.

Giunti a questo punto, e considerando che le operazioni del medico legale fatte o per ordine dell' autorità, o per obbligo di legge si riducono tutte a scoprire, osservare e chiarire gli elementi necessari alla composizione di dati referti, i quali debbono essere formulati secondo il prescritto della scienza, fondati su principii inconcussi, e condotti quindi al lume di regole, e di avvertimenti dettati, e dai principii medici e dalla legge; perciò ai capitoli indicati succederanno il 5.^o, il 6.^o, il 7.^o, l'8.^o e il 9.^o ecc. che avranno per oggetto di trattare: Delle norme generali essenziali al retto esercizio della medicina legale; dei rapporti e consulti medico-legali. — Delle regole generali essenziali alla esattezza e validità dei rapporti. — Delle necrologie criminali e civili, e delle regole essenziali all' esattezza e validità delle medesime. Ecco la materia più precipua delle preliminari di medicina legale, la quale costituisce quella parte dell' opera che è destinata a mostrare allo studioso la natura dei nostri studii, il loro vero fine, la loro importanza, e i rapporti colla civile società, il loro progresso, e i mezzi tutti coi quali ci è dato cogliere da essi il miglior frutto che possono dare.

§ III.

Divisione della Scienza in parte generale e speciale, e classificazione ordinata degli argomenti che a queste parti competono.

Dopo ciò siamo al vestibolo della scienza. Il proseguimento adunque nelle nostre operazioni riguarderà la classificazione sistematica della materia teorico-pratica, tanto speciale quanto generale della medicina legale. Riguarderà, voglio dire, tutto il complesso della scienza, eccettuate le parti preliminari. Ciò essendo, si domanda come istituiremo noi questa partizione, conciliando con essa un metodo che sia concorde al concetto superiormente annunziato?

Supponete di entrare in una grande biblioteca, gli scaffali della quale sieno vuoti, e i cui libri si trovino in un confuso ammasso.

L'oggetto vostro sia quello di ordinare sapientemente quei libri stessi. Come vi condurrete in tale operazione? Appena siete colà giunti, è naturale che voi osserverete quei libri e ne considererete la natura. E se trovate, in grazia d'esempio, che quelli sono libri medici e legali, vi cadrà tosto in animo il pensiero di dividere gli scaffali, su cui dovete ordinarli, in due parti. Quelli destinerete a formare una speciale biblioteca medica; questi a costituire una particolare biblioteca legale. Qualora poi vi facciate ad ordinare le opere mediche, voi non disporrete queste a seconda della forma e del colore de' volumi, nè per rispetto alla grandezza o antichità dei medesimi; ma li disporrete in conformità dell'argomento loro, sicchè le opere di storia occuperanno una prima parte dello scaffale; quelle di botanica una seconda; quelle di chimica una terza; quelle di anatomia una quarta; quelle di patologia una quinta, e va dicendo.

Di qui si ricavano i principii che debbono illuminare il nostro spirito nella sistemazione della materia della nostra scienza. Ed è prova di quanto io affermo il sapere che tali principii si risolvono ad indicare un metodo spontaneo, naturale, diretto a formare il fondo della vera induzione; che i metodi speculativi non concordi quindi a questi precetti riuscirono onninamente infruttuosi alla scienza; e che il seguire le indicate norme generali è conforme alle vedute filosofiche del celebre *Romagnosi*, il quale insegna, che nel grande ordinamento delle scienze bisogna uniformarsi alla significazione della loro storia, e al fine generale e parziale della medesima. Concludiamo dunque: *che i punti più precipui che fissano la vera partizione della materia di cui si compone la medicina legale, si deducono dall'esame istituito sul complesso della scienza, e dagli studii intorno allo scopo generale e parziale della medesima.*

Contemplando in generale e nel suo complesso la medicina legale, ci troviamo nel caso di considerare l'ammasso confuso dei libri di una biblioteca, ove non si rinvencono che opere di una stessa scienza; di una scienza che può dividersi in varie parti, ma non in diverse scienze. E più restringendo al particolare le nostre considerazioni sullo stesso oggetto, rileviamo altresì che la medesima disciplina si compone di un grande numero di questioni diverse, le quali non si aggirano intorno a parole, ma intorno a fatti; non intorno a disquisizioni metafisiche, ma intorno

a ricerche, in cui il vero deve sorgere lucido e chiaro; si compone di quistioni, dico, che non sono semplici ma composte, e non composte di elementi omogenei, ma di elementi eterogenei, suscettivi per loro natura di moltissime variazioni.

Contemplando poi la medicina legale per rispetto al fine suo, troviamo che ognuna delle indicate quistioni ha riguardamento a due principalissimi punti: 1.^o a determinare la sussistenza e la natura del fatto essenziale, di quel fatto senza del quale non sussisterebbe la quistione stessa; come sarebbe a dire la conoscenza della morte per affogamento, o per ferita, o per avvelenamento; 2.^o a determinare la conoscenza delle particolarità accidentali non necessarie che accompagnano, o precedono, o nascono con questo fatto, e che perciò sono inerenti al fatto stesso, e le quali servono a rischiarare il medesimo, e a riferirlo alla sua vera cagione; come sarebbe a dire (in una quistione d'infanticidio) la cognizione del tempo in cui un bambino fu concepito; la cognizione che certifica se fosse o non fosse suscettivo di progredire nella vita; quando venne in luce, quale fu l'epoca della sua morte, e se venne in luce innanzi o tosto dopo il pieno sviluppo della vita intrauterina.

Dunque ogni causa di medicina legale, tanto criminale, quanto civile, o canonica, presenta costantemente ai nostri sguardi due sorta di ricerche: presenta, voglio dire, due distinti problemi, la cui soluzione costituisce il rischiaramento della causa medesima; cosicchè la mancanza delle convenienti analisi intorno all'uno, o all'altro, renderebbe incompleta o vana l'opera medica, e il giudice non giugnerebbe a formare esatta la storia dei fatti che ricerca, nè potrebbe quindi contemplare gli elementi che costituiscono la gravità di una data colpa, o che valgono a far conoscere distintamente le ragioni, per le quali si può affermare sussistere o non sussistere un dato fatto di diritto.

Dimostrata così la natura delle quistioni medico-legali, e detto che ognuna di esse presenta due problemi distinti, o due sorta di ricerche, l'una che ha per fine speciale la cognizione del fatto essenziale, l'altra la cognizione delle particolarità accidentali inerenti al fatto stesso, si potrà chiedere se nella esposizione ordinata di nostra scienza si debba prima trattare di queste, o di quelle fra le prefate ricerche; poichè è manifesto il non doversi esporre le une e poi le altre indifferentemente, nè potersi mischiar

fra loro alla rinfusa (come usano taluni) gli elementi che compongono le prime con quelli che sono proprii delle seconde.

A far risposta a simile importantissima domanda è mestieri osservare che quelle, fra le indicate ricerche, sono più composte di queste; nè possono essere scorte senza sussidio delle altre, poichè prima si determinano i fatti, si contemplano nei loro particolari, si circoscrivono, come insegna il *Galileo*, poi si analizzano. Dunque i precetti filosofici che persuadono a procedere nella investigazione del vero dal generale al particolare, dal semplice al composto, da questo al complicato, comprovano evidentissimamente che le ricerche, che si devono trattar le prime nella esposizione della materia della scienza, sono quelle che mirano a determinare la sussistenza e natura delle particolarità inerenti ai fatti essenziali che danno base alle diverse questioni di medicina legale; quelle che si risolvono in tanti argomenti comuni e necessarii allo schiarimento delle questioni medico-legali, e formano quindi la parte generale della scienza medesima: mentre le altre, che sono proprie di tante questioni particolari, abbracciano il complesso degli argomenti, che comprendono la parte speciale della scienza.

Dunque, *la medicina legale necessariamente si divide in due parti ben distinte: in medicina legale generale, ed in medicina legale speciale; e la trattazione di quella deve precedere l'esposizione di questa.* Fin qui ci condussero i lumi della storia della scienza, e la ragion filosofica.

Seguitando pertanto il nostro argomento in ordine alle cose stabilite, ci faremo a mostrare: 1.^o il numero e la natura degli argomenti spettanti per diritto alla medicina legale generale; 2.^o il numero e la natura degli argomenti spettanti alla medicina legale speciale; 3.^o infine stabiliremo la classificazione ordinata dei medesimi.

Intorno al primo punto di dottrina medico-legale, per non andare errati, e per procedere concordemente al praticato del Foro, conviene essenzialmente considerare, che il Foro stesso può avere quistioni semplici o complicate da trattare, presentando più sorta di quesiti alle indagini del medico. Può avere per oggetto di una data questione medico-legale:

Un uomo pazzo, o simulante pazzia, od inclinato fisicamente ad atti di pazzia; ovvero un uomo che nell'atto del delinquere

era invaso da fiero e violento dolore d'animo. Quindi può chiedersi schiarimento di moltissime ricerche relative a questi diversi stati morali e fisici della mente umana, sia per riconoscere se individui siffatti possono testare, testimoniare, o disporre delle cose loro, sia per determinare l'entità della colpeabilità nei delitti, o fissare norme per adattare all'indole morale, e ai costumi del popolo, la legge che si vuole riformare o istituire.

Il Foro può avere per oggetto di una qualche quistione medico-legale, un feto cadavere giunto o non giunto a completo sviluppo, e richiedere fra le altre cose dal medico il tempo in cui approssimativamente fu concepito, se era suscettivo di progredire nella vita, ecc.

Può avere per oggetto un feto morto, il quale sia morto nel nascere, o molto prima del parto, oppure dopo, e richiedere dal medico le prove che dimostrano tali non infrequenti avvenimenti.

Il Foro può avere per oggetto d'una data questione medico-legale, un uomo conosciuto o non conosciuto; un uomo avvelenato o ferito, che fu curato male o bene; e può avere per oggetto un uomo estinto da molto tempo o da poco tempo, e richiedere quindi il tempo di sua morte; i caratteri d'identità della persona; se la morte è vera o apparente; e, nel caso che sia reale, se si produsse dietro lunga agonia ovvero di un tratto. Per ultimo può richiedere il Foro medesimo se l'infermo fu opportunamente o inopportunamente curato.

Rispetto poi al secondo punto, se il fatto fondamentale delle quistioni medico-legali riguarda la sicurezza individuale, quelle quistioni stesse si occuperanno delle cause dei suicidii, degli omicidii, della morte per appiccamento, per annegamento; della morte per freddo, per fame, per ispavento, per fulmine, per asfissia, per combustione spontanea, per ferite, per avvelenamenti ecc. Se avranno riguardo alla conservazione della specie, si occuperanno degli attentati al pudore, delle nascite precoci e tardive, dell'aborto, della superfetazione, del parto, dei gemelli, dell'infanticidio ecc., ecc.

Ma come potremo noi tutti questi ed altri gravi ed importanti argomenti, che formano studio di medicina legale, classificarli, e disporli sistematicamente e in modo chiaro ed ordinato, e tale che serva a condurre la mente dello studioso dal semplice al composto, dal noto all'ignoto, schivando le ripetizioni, e disponendo

gli argomenti medesimi in guisa che la conoscenza dell'uno serva allo schiarimento dell'altro che viene di seguito?

Considerando, rispetto alla prima parte di quest'opera, le cose dette (1) intorno ai prolegomeni della scienza, e considerando, per ciò che concerne le altre parti, che l'oggetto della medicina legale è l'uomo; considerando che la legge si occupa dell'uomo in tutti i vari stati di sua vita transitoria al fine di proteggerlo ne'propri diritti; considerando che la vita embrionale e uterina, e la vita dell'infanzia, è assai diversa della vita dell'adolescenza, della virilità e della vecchiaia; considerando che il giudice in ogni quistione di medicina legale contempla il fatto essenziale della questione e le particolarità inerenti alla medesima; e considerando per ultimo che alcuni degli argomenti spettano alla parte generale, altri alla parte speciale della medicina legale: si conchiude che nelle seguenti cinque grandi parti si debbono essenzialmente, e coll'ordine che segue, classificare gli argomenti stessi.

PARTE I.

PROLEGOMENI.

Fonti che somministrano la materia di cui si compone la Medicina Forense. - Sua utilità. - Sua dignità. - Suoi rapporti colla Società. - Suo scopo e definizione. - Origine della Scienza della Medicina legale presso i Greci, presso i Romani ed altre Nazioni. - Suo progresso - Suo perfezionamento. - Stato odierno della medesima - Della filosofia per la Medicina Legale. - Come si determinano, e si rappresentano le verità che si annunziano al Foro - Dell'indole e natura delle varie quistioni medico-legali - Come si contemplano e si interpretano i quesiti che il Giudice propone al Medico. - Cagioni degli errori che si commettono in Medicina Legale, e norme logiche colle quali si deve perscrutare il vero in simili ricercamenti. - Dell'ufficio e degli obblighi del Giudice - Dell'ufficio e degli obblighi del Medico del Foro. - Della responsabilità sua propria, e delle persone che senza qualità competenti pretendono esercitare la medicina e la chirurgia - Storia e legislazione dei rapporti. - Che non conviene ad ogni questione dare la modula del rapporto. - Del certificare e testimoniare. - Del rapporto per obbligo di legge. - Del rapporto richiesto dal Foro. - Del consulto medico-legale, e di alcune norme relative ai rapporti amministrativi. - Delle regole *general*i indispensabili all'istruttoria dei processi criminali ed alla esattezza e vali-

(1) Vedi § 2.º Capitolo primo.

dità dei rapporti, stabilite dalle leggi dell'attuale codice di procedura penale - Delle regole generali indispensabili all'istruttoria dei processi criminali e all'esattezza e validità dei rapporti stabiliti dalla scienza e dalle leggi di varie legislazioni. - Delle norme relative alla risposta principale dei Giurati al quesito se *l'accusato sia colpevole o innocente*. - Delle regole *speciali* indispensabili all'istruttoria dei processi criminali ed alla esattezza e validità dei rapporti, stabiliti dalla scienza e dalla legge. - Delle regole *generali* e *speciali* indispensabili all'istruttoria dei processi e alla validità della sezione del cadavere. - Del modo e degli avvertimenti necessari a ben sezionare il cadavere dell'adulto, e del feto, e considerazioni generali sull'ufficio dei Giurati, le quali formano appendice a questa parte dell'Opera.

PARTE II.

Argomenti di medicina legale generale relativi alla sicurezza individuale, che hanno rapporto coll'uomo, vivo o morto che sia.

1.^o Dello stato morale considerato in rapporto all'età, e quindi della capacità civile e grado d'imputabilità nelle azioni delittuose inerenti all'*Infanzia*, alla *Giovinetza*, alla *Vecchiaia*.

2.^o Delle inclinazioni morali inerenti alla *Donna* ecc.

3.^o Dello stato morale degli individui considerato in rapporto all'*indole* e *natura* del *temperamento*. — Genesi del temperamento. — Come voglia essere considerato il temperamento in medicina legale. — Condizioni organiche dei temperamenti, e del temperamento *sanguigno*, *nervoso*, *bilioso*, *atrabiliare*, *linfatico* ecc.

4.^o Delle disposizioni fisico-morali dipendenti dalle *passioni*. — Derivazione originaria delle passioni. — Natura delle passioni, e come si debbano contemplare le passioni dal Giudice e dal Legislatore.

5.^o Delle disposizioni e attitudini fisico-morali dipendenti dal *clima* e dalla *miseria*, e come queste debbano considerarsi in fatto di medicina legale.

6.^o Dello stato morale considerato in rapporto alle *pazzie* — scopo di questi studii. — Cenno intorno la Storia delle pazzie. — Legislazione relativa alle pazzie. — Della imputabilità della azioni commesse dal furioso in istato di lucido intervallo. — Della mente sana. — Caratteri psichici del pazzo. — Cagioni, classificazioni, e complicate delle pazzie. — Delle alienazioni mentali

considerate sotto il rapporto medico-legale prodotte dalla *manca*za dello sviluppo del potere intellettivo percettivo; (idiotia, imbecillità infantile). — Delle alienazioni mentali considerate sotto il rapporto medico-legale caratterizzate dall'*alterazione parziale* del potere intellettivo percettivo; (melancolia, monomanie). — Delle alienazioni mentali considerate sotto il rapporto medico-legale caratterizzate dall'*infevolimento* del potere intellettivo percettivo; (demenza, stupidità acquisita). — Delle alienazioni mentali considerate sotto il rapporto medico-legale, procedenti da un *dissesto universale* del potere intellettivo percettivo, e quindi accompagnate da un delirio universale tumultuoso, violento; (mania, delirio febbrile), e dello stato mentale nel tempo prossimo alla morte, e testamento del moribondo.

7.º Dello stato mentale nei varii gradi dell'*ubbriachezza*, e della responsabilità legale dell'ubriaco, e leggi relative.

8.º Dello stato mentale nel *sonnambulismo*, e dell'imputabilità delle azioni del sonnambulo.

9.º Dello stato mentale nel *mutismo*, e della capacità giuridica del *sordo-muto* educato e del *sordo-muto* non educato, e quistioni relative.

10.º Dell'*identità*, e quistioni relative.

11.º Delle *macchie* di sangue, di sperma ecc.

12.º Delle malattie *simulate, dissimulate, imputate, provocate, allegate* di pretesto.

13.º Delle malattie *dissimulate*, che esentano da una carica, da un servizio.

14.º *Della dottrina sulla morte*. Della morte lenta, e acuta, e de'fenomeni generali e speciali validi a contraddistinguerla. Delle cagioni che possono sospendere la funzione del polmone. — Delle cagioni che possono sospendere le funzioni del cuore, e *canoni* medico-legali interessantissimi che si deducono da questi studii.

15.º *Della morte reale ed apparente*. Degli esperimenti, e dottrine relative a determinare la realtà della morte. — Dei mezzi diversi per richiamare a vita gli asfitici. — Dei mutamenti che succedono nel cadavere tosto dopo la morte, e delle quistioni intorno ai *sepolti vivi*.

16.º Delle epoche della morte dell'adulto.

17.º Delle inumazioni e delle disumazioni.

18.º *Della sopravvivenza* e leggi relative.

PARTE III.

Argomenti di medicina legale speciale, relativi alla sicurezza individuale, che hanno rapporto coll'adulto, vivo o morto che sia.

1.^o Dei principii generali fondamentali delle leggi criminali relative agli omicidii; e breve cenno sull'omicidio *semplice, involontario, volontario, in rissa*, effettuato dietro *provocazioni violente*, effettuato da *più persone*, in tempo di *ubbriachezza*, in *difesa*, per compiere *un delitto*, con *barbarie*, per *errore*, con *premeditazione* ecc.

2.^o Del suicidio. — Opinioni dei filosofi, dei medici, dei giureconsulti, e della legislazione relativa a questo delitto. Delle cause, dei sintomi precursori, e della classificazione del suicidio. — Del suicidio per *eroismo*. — Del suicidio *acuto*. — Del suicidio prodotto per *malattie*, per *tendenze irresistibili*, per cause *lente, incontrate, per isventure*, per cagioni che *alterano e guastano il morale*; e delle incombenze medico-legali relative al *tentato*, all'*effettuato*, e al *dubbio* suicidio.

3.^o Della morte per cause *occulte*, e della morte per *commozione* e per *patema*.

4.^o Della morte per *appiccamento* e *strozzamento*; e relative quistioni.

5.^o Della morte per *annegamento*; e relative quistioni.

6.^o Della morte per *freddo*.

7.^o Della morte per *fame*.

8.^o Della morte per *fulmine*.

9.^o Della morte per *combustione* spontanea.

10.^o *Delle ferite* considerate sotto i più utili rapporti per riconoscerne l'epoca e la natura loro; determinarne la gravezza e il danno che recano all'individuo, e la parte che ne ha avuto il feritore.

11.^o Dei *veleni* in generale ed in ispecie; e quistioni relative.

12.^o Delle *asfissie* per gas; e quistioni relative.

PARTE IV.

Argomenti di medicina legale generale relativi alla conservazione della specie, ed alla sicurezza individuale, che hanno rapporto coll'infante, che trovasi in istato di vita uterina o di morte, o di vita extrauterina.

1.^o Delle epoche della *vita uterina* del feto.

2.^o Prime epoche della *vita extrauterina* del neonato.

3.^o Ricerche a determinare se il feto è morto nel nascere, ovvero se è morto poche ore prima di uscire in luce.

4.^o Dei mezzi diversi più acconci a determinare se il feto abbia respirato completamente, o incompletamente, e cagioni che possono simulare la vitale respirazione, o far presumere non avere respirato quel feto che è nato vivo.

5.^o Si dimostra se il feto può avere respirato senza avere vissuto fuori dell'utero.

6.^o Se può aver vissuto certo tempo fuori dell'utero, e non avere respirato.

7.^o Della *vitalità* dei feti mostruosi e non mostruosi, e delle condizioni diverse vevoli ad accertare la sussistenza della vitalità.

8.^o L'uccisione di un feto vivo, nato di recente e non vitale, costituisce infanticidio?

9.^o Delle varie *epoche* della morte del feto.

PARTE V.

Argomenti di medicina legale speciale relativi alla conservazione della specie e alla sicurezza individuale, che hanno rapporto più o meno diretto colla generazione, e coll'infante, sia desso in istato di vita embrionale, o di morte, o di vita extrauterina.

1.^o Degli attentati *al pudore*, e dello *stupro violento*.

2.^o Del *matrimonio*, e relative questioni di potenza, mostruosità, impotenza.

3.^o Della *gravidanza*; e relative questioni.

4.º Dell' operazione Cesareica considerata sotto il rapporto medico-legale.

5.º Delle nascite *precoci*, e *tardive*.

6.º Della *superfetazione*, e dei diritti di maggioranza.

7.º Dell' *aborto*; e quistioni relative.

8.º Del *parto*; e quistioni relative.

9.º Dei *gemelli*.

10.º Della *sostituzione*, e della paternità, e maternità.

11.º Dell' *infanticidio*, considerato in rapporto alle cause criminose, e non criminose; ossia della morte procurata, o accidentale del feto avvenuta nell' utero materno, o appena uscito in luce, ovvero dopo certo tempo da che nacque: mezzi e regole ed avvertimenti speciali e generali essenziali allo schiarimento di tali spinose quistioni.

§ IV.

In qual modo la medicina debba essere considerata in rapporto alla legge, e con quale metodo sia da trattarsi la scienza della medicina legale?

Determinata con dommi inconcussi ed esposta nel modo indicato questa nostra sistemazione della scienza di che trattiamo, rimane che si dica come i principii di legge riferibili alla scienza medesima si trovino uniti coi principii della medicina.

La materia della legge e la materia della medicina, che costituiscono la medicina legale, si debbon trovare congiunte insieme con tale accordo da formare un tutto composto, ordinato, possente, atto a rischiarare le ricerche del giudice e del medico legale. Una simile verità non ha bisogno di prove. Quale metodo adunque noi dovremo seguire nel costituire quest'unione di principii diversi?

È forse possibile il raggiugnere lo scopo prefisso parlando della legge solo intorno alcuni pochi argomenti di medicina legale, come praticarono parecchi autori?

È forse possibile il guadagnare questa metà, riportando ad ogni questione medico-legale il disposto di un solo Codice, di qualunque paese egli sia e in qualunque tempo formato?

È forse possibile il conseguire questo scopo riportando, ad imitazione di parecchi scrittori, alcune leggi del diritto Romano?

È forse possibile, per ultimo, il pervenire a questo fine narrando senza alcun risparmio di penna e di carta ad ogni argomento medico-legale gli articoli che in proposito stabilirono i Codici, come si è fatto da egregio autore moderno?

Io porto opinione che ognuno riconoscerà agevolmente come alcuni abbiano fatta opera incompleta, altri ristretto grandemente l'interessantissimo studio della legge medica: altri infine soverchiamente ripetute le stesse cose, e tante volte, quante sono le opinioni e i principii concordi dei Codici!

Il perchè io meditando di tal guisa, ho creduto soddisfare al mio programma, attenendomi ad un metodo non seguito da altri.

Questo metodo consiste nell'esporre ad ogni quistione medico-legale quei soli principii di legge che meglio servono allo svolgimento della quistione stessa.

In grazia d'esempio la legge del codice Inglese rispetto ai feriti dispone molte utili norme; ma più ne dispongono le regole date pel processo criminale del regno Lombardo Veneto; molte altre non contemplate da questi codici vengono stabilite dalle istituzioni di Carlo V, dalle leggi Romane, dal codice del regno Italico e da altri della Germania, ecc.; cosicchè il non servire esclusivamente ad uno di questi, ma il raccogliere da tutti quelle disposizioni ben comprovate dal bisogno della giustizia che meglio tocchino il prefisso scopo, io credo opera di maggiore utilità.

Ciò che ho detto di un argomento di medicina legale, parimenti si ripeta degli altri.

Queglino che conoscono come sia arduo lo schiarimento di alcune questioni medico-legali; queglino che conoscono che molti Codici sono incompleti, e in parte si rapportano al diritto romano, in parte al praticato comune dei codici, o a disposizioni stabilite in dati casi; queglino che conoscono quanto ancora rimanga a farsi e in iscienza medica, e in iscienza legale; queglino che hanno posta osservazione alle infinite aggiunte che si sono dovute fare ad alcuni articoli di legge; queglino, io dico, che fanno stima dei mezzi che meglio servono al riconoscimento del vero, mi faranno ragione, io spero, se troppo arditamente ho prescelto di battere un sentiero tanto arduo e spinoso.

Ma quale è il metodo che dovremo seguire nell'ordinamento e nella istituzione delle ricerche spettanti a questa gravissima disciplina?

Lo spirito umano, che è la potenza più splendida e sublime della creazione, viene rappresentato dalle facoltà d'intendere e percepire. Queste facoltà sono quelle che costituiscono le idee, e le idee nel pensiero sono perpetuamente decomposte e composte. La prima di queste due operazioni si risolve nell'analisi; la seconda nella sintesi. E poichè col raccogliere, decomporre e ricomporre le idee si acquistano le nozioni delle cose e si estende potentemente la stessa capacità d'intendere, di percepire, e si giugne in tal guisa a scoperte recondite e peregrine e a trovamenti importantissimi; e poichè queste operazioni misteriose dello spirito sono fra loro così indivise, così inerenti alla ideologica economia della mente, che è impossibile separarle e distinguerle: ne viene di necessità che il metodo destinato a indicare la via sulla quale dobbiamo condurci al fine di ordinare e illustrare la medicina legale di cui imprendiamo a trattare, sarà l'analitico-sintetico.

L'indole poi dell'oggetto che si esamina, la diversità dello scopo pel quale si prende ad esame, determinano quando l'analisi vada innanzi alla sintesi, e quando la sintesi all'analisi. In fine quanto maggiormente importante sarà la ricerca che interessa, altrettanto sarà cauta l'analisi ed esatta la sintesi.

§ V.

Conclusione generale intorno alle cose dette in questo capitolo.

Riassumendo pertanto le cose principali esposte in questo articolo si conclude:

a) Che le difficoltà della scienza, l'influenza delle opinioni dominanti, e la varia maniera di considerare lo scopo e gli uffici della medicina legale, furono le cagioni per le quali non fu istituita un'esatta classificazione della variatissima materia di cui si compone, la quale è importantissima e necessaria.

b) Che il fine della scienza, e il bisogno di bene e utilmente ministrarla, esigono essenzialmente le cognizioni svolte nei prolegomeni.

c) Che, avuto rispetto al fine della medicina forense, e considerando che ogni quistione di sua pertinenza si compone del fatto principale che vi dà fondamento, e di fatti accessorii, i quali sono comuni a più sorta di quistioni: ne emerge giustamente di

fissare in essa due parti distinte: una intitolata medicina legale generale, medicina legale speciale l'altra.

d) Che la legge, occupandosi dell'uomo in tutti i varii stati della sua vita transitoria, indica per sè la divisione della medicina legale, in argomenti relativi alla sicurezza individuale che hanno rapporto coll'uomo, e in argomenti relativi alla conservazione della specie e alla sicurezza individuale che hanno rapporto colla donna e coll'infante.

e) Che il metodo analitico-sintetico è quello in ultima analisi che deve condurre la nostra ricerca al trovamento del vero. E che infine l'espone ad ogni argomento medico-legale quelle decisioni e quei principii di legge del nostro e di altri codici, i quali meglio servono allo svolgimento della quistione, è un bisogno reclamato dalla verità e dalla giustizia.

CAPITOLO II.

Ricerche intorno alle cognizioni più generali della medicina legale.

§ I.

Fonti che alla medicina legale somministrano la materia di cui è costituita.

La medicina e la legge, che tanti lumi fulgidissimi somministrano ai popoli e ai magistrati, affinchè questi provvidamente e sapientemente reggano e governino le città e i regni, proteggano il diritto e la specie, e conservino lungamente il padre ai figli, i figli alle madri, alle famiglie; la medicina e la legge, dico, sono quelle scienze che porgono la materia di cui si forma la medicina legale. Ecco il perchè si afferma che la medicina legale, figlia vera di queste due nobilissime discipline, non ha niente del proprio, e deve assumere giustamente il titolo di medicina forense, o fisica legale, o come ad altri piacque dirla, *jurisprudentia medica*, o scienza del diritto medico, o semiottica legale, o antropologia forense (1). E poichè tutti i rami, di cui si com-

(1) Da *Reinesio* fu detta — *Schola juris consultorum medica*, dall'*Amanno*, medicina antica seu decisoria. Dall'*Alberti*, *jurisprudentia medica*. Dal *Valentini*, diritto medico-legale. Dal *Bonomi* e dal *Valle*, chirurgia forense.

pongono la scienza d'Ippocrate e la scienza del diritto, forniscono numerosi e cospicui elementi alla medicina legale; perciò questa diventa per sua natura molto estesa, composta di molte parti, e assai diversa da quelle discipline che si formano principalmente di materia propria (1).

Prestano elementi alla medicina legale la chimica colle sue analisi, la fisica, l'astronomia e la storia naturale colle loro ricerche intorno i rapporti che esistono tra l'uomo e l'universo. La fisiologia col determinare il meccanismo delle funzioni. L'anatomia colla conoscenza dell'intima organizzazione delle parti animali. La chimica medica col fissare la sede, il grado e le cagioni dei morbi. La patologia col chiarire la dottrina dei ferimenti. L'ostetricia coi suoi precetti intorno al parto, all'aborto e alla gravidanza. La materia medica coll'indicare l'azione dei rimedi somministrati a cura de' mali procurati col ferro, o col veleno, dall'umana perversità (2). La logica coll'addurre a scoperte e a conoscenze distinte di occulte verità. Così pure la erudizione che ci preserva da errori: e la letteratura, per mezzo della quale le risposte si espongono con precisione di termini e le verità si presentano nel loro chiaro splendore, sussidiano mirabilmente l'istituzione di questa scienza.

§ II.

Dignità e Utilità.

E qui più avanzandomi nello studio di essa al fine di acquistare idee distinte della sua altezza, della sua dignità, stabilire la sua definizione, circoscrivere i suoi confini, e determinare la

Dal *Plenk*, semiottica legale. Dall'*Hebenstreit* e dal *Valkmar*, antropologia forense e dal *Klose*, fisica legale — vedi *Gianelli medicina legale*, quaderno I.

(1) Esiste forse, scriveva *Devergie*, la maggiore analogia fra la medicina e la medicina legale. Entrambe osservano i fatti, ne traggono conseguenze e conclusioni: dalla prima dipende la vita degl'individui, dall'altra un bene maggiore dell'esistenza, l'onore. Essendovi un tale rapporto fra queste due scienze, ne risulta per conseguenza che esse debbano essere studiate con eguale avvedutezza e interessamento.

(2) Il dottor *Marc* sagacemente dimostrò quanta estesa materia porgano la filosofia, l'ostetricia, la patologia, la chirurgia, la tossicologia, la farmacologia alla medicina legale. Vedi *Dizionario classico di medicina alla parola Medicina politica*.

sua natura; indicherò tosto il beneficio che la medicina legale porge all'umana società.

La medicina legale, frutto di tante sollecitudini, di tanti tempi, di tante opere, presta gravissimi ed importanti vantaggi all'uomo. Essa contempla le tendenze e l'indole morale degli uomini, dilaniati dalla gelosia, o dall'amore, o consunti dal male, o spossati dal clima, o logorati dalle intense meditazioni, o guastati dal vizio; e con ciò dischiude ampia fonte di lumi per la giusta applicazione della pena nei delitti.

La medicina legale determina l'età della vita fetale ad extrauterina, e con ciò porge lumi al giudice per riconoscere se un dato feto appartiene ad una piuttostochè ad altra madre.

Determina lo stato di vitalità del neonato, e giudica per questa cognizione se lo stesso nuovo nato poteva, o no, succedere o ereditare o ricevere per testamento.

La medicina legale chiarisce quando un feto sia nato morto o vivo, e giustifica altresì se la nascita fu precoce o tardiva. Dietro tali schiarimenti il giudice, e intorno all'infanticidio, e alle gravidanze pretese illegittime, e intorno ad alcuni diritti di eredità giudica con giusta e sicura sapienza.

La medicina legale indica con prove convincenti se la morte di un individuo fu lenta, o se avvenne di un tratto, e tante volte per tale cognizione giustifica che a Tizio, in grazia d'esempio, e non a Caio è attribuibile l'omicidio avvenuto.

La medicina legale spesso comprova con giusti argomenti il fondamento del giudizio di colpeabilità nel suicidio, e dimostra convincentemente che col condannare il suicida al palco infame, non si punisce l'uccisore di sè stesso, ma la sposa che ha perduto il marito, il figlio che ha perduto il padre.

La medicina legale scopre la sostituzione de' fanciulli poco dopo nati, e distingue, dietro positivi principii, i segni di morte per istrozzamento da quelli di morte per annegamento, e stabilisce quali sieno quelli che caratterizzano la morte per fulmine, per freddo, per asfissia, per fame, o per ispavento.

La medicina legale giudica della maggiore o minore letalità delle ferite, del tempo in che furono praticate, e se furono eseguite a corpo morto o vivo: determina da quale arma siano state prodotte, le misura: ricerca, dai solchi che presentano le labbra della piaga, i colpi dati dall'aggressore: ne esamina gli angoli per

conoscere se lo strumento usato aveva uno o due tagli; esplora la direzione della piaga medesima, per giudicare delle parti offese, e in quale posizione era il feritore per rispetto al ferito. Dice inoltre se quella ferita apporta più o men grave danno, e se al mal fine della medesima contribuì l'ignoranza del chirurgo o la trascuranza dell'infermo, o le circostanze di luogo e di stagione.

La medicina legale si occupa a riconoscere le macchie del sangue degli uomini e degli animali fatte sugli abiti o sulle masserizie, e le dimostra esistenti sulle lamine di ferro anche allorchando il ferro sia irrugginito.

La medicina legale mostra i caratteri distintivi e proprii delle echimosi cadaveriche, e insegna a non confonderle con quelle che vengono prodotte da percosse, o ingenerate maliziosamente.

Investiga le cause dell'aborto naturale e procurato. A donzelle castissime rivendica l'onore vilipeso; e con argomenti fortissimi scioglie la quistione che decide il chirurgo all'eseguimento dell'operazione cesarea, nei casi ne' quali la madre premuore al feto. *Manlio*, *Scipione* l'Africano e *Cesare*, dalla medicina legale ebbero la vita.

La medicina legale illumina il Foro intorno allo stato di ebbrezza, di fatuità, di pazzia, di alterazione mentale precaria, e mostra se tali infermità sieno vere o simulate, se prodotte da cause removibili o da vizio organico. Per le quali dimostrazioni il giudice giugne a conoscere se quel tale individuo, soggetto di quistioni, possa testare, testimoniare, disporre delle cose proprie: ovvero se egli era in grado di comprendere la gravità del delitto commesso.

La medicina legale somministra le prove di attentato venefizio, e anche dopo non breve tempo da che l'uomo avvelenato è reso putrido e informe carcame, scorge nel cuore di que'miseri avanzi il tossico che lo trasse di vita.

La medicina legale dall'osservare nel cadavere in tempo in cui è in esso affatto estinto il calore animale; dall'osservare il sorgere della rigidità delle carni, e il durare di questo effetto della morte più o men tempo nel magro, nel grasso, nel giovane, nel vecchio; dall'osservare accuratamente i cangiamenti sensibili che soffrono le parti organiche dei morti, deduce sapientissimi principii irrepugnabili, pei quali caratterizza lo stato di morte reale,

e dètte utili precetti per le inumazioni, togliendo così lo spaventoso pericolo d'essere tratti al sepolcro innanzi tempo.

E tanto la medicina legale indaga i fatti di osservazione, e tanto e in tante guise perscruta intorno agli avvenimenti che presenta il corpo dopo la morte, che non isfugge ad essa di notare come importantissimo fatto, che i muscoli del volto, allorquando si sono irrigiditi accorciandosi ed ingrossandosi nel loro centro d'azione, manifestano nella fisionomia del cadavere l'atteggiamento di quelle impressioni, che aveva l'individuo stesso nell'ultimo momento della vita. Colui che muore piangendo: il padre di famiglia, compreso vivamente nell'animo e intenerito dalle lagrime dei figliuoli che lo circondano e dall'acerbo dolore d'infelice sposa, che muta, pallida e tremante stassi a tergere il freddo sudore di morte che stilla dalla fronte di lui; affranto d'affanno spira innanzi tempo sotto i colpi di sì orrenda battaglia; e la morte frattanto gl'imprime sul volto i segni dell'ultimo patimento.

Nè a queste prime contemplazioni si arrestano le ricerche della scienza, della quale diciamo i vantaggi. Essa si occupa altresì profondamente dei varii permutamenti del corpo sottoposto alla putrefazione, e li studia chimicamente e fisicamente, e nel fegato, e nel cuore, e nel cervello, e nei muscoli, e sì quando il corpo è imputridito nell'acqua, come quando è imputridito nell'aria libera, o nelle fogne, o sotterra, o sotto la neve; e dall'osservare in esso lo sviluppo dei gas; l'avvallarsi delle parti fibrilari di cui è composto; lo svincolarsi di alcune molecole dagli stami primitivi, il corrompersi degli umori, l'impiccolirsi e scomporsi dei visceri, il raggrinzarsi, sollevarsi, rammollirsi, bucarsi, e struggersi della cute e delle membrane; dall'osservare che il corpo nostro sciolto, stemperato, liquefatto, lascia a certo tempo della morte un solo avanzo fangoso, nerastro, putrido che forma il letto dello scheletro, e più tardi non altro che ossa ammonticchiate o in polvere, in balia del vento; dall'osservare questi ed altri simili fenomeni, costanti, immancabili della natura, in rapporto alle leggi e alle forze, con cui solitamente si producono, la medicina legale giugne per tal modo a condurre il giudice a cognizioni che tutta mostrano la possanza della scienza e del genio nello svelare le più importanti e recondite verità.

La medicina legale entra anche nella formazione delle leggi, e porge elementi alla riforma delle medesime quando il bisogno ciò richieda, così che per istituire alcune leggi relative al diritto ereditario, al matrimonio, e quelle che determinano l'epoca nella quale l'uomo incomincia ad operare con sana intelligenza, i giuriconsulti hanno avuto d'uopo de'suoi lumi (1). Insomma la medicina legale è nel palazzo del ricco, e nella casa del povero, e nelle solitudini delle campagne, e nelle tenebre delle foreste, e negli orrori del sepolcro, perseguita il delitto e lo scopre. Essa può dunque riguardarsi come una potente e casta benefattrice dell'umana famiglia, che giace signora in seno della giustizia e della pace, ad estirpare come pestilenza sociale que'malfattori che in mille occulte guise attentano alla vita, alle sostanze e all'onore; mentre dall'altro canto a figli esuli, o a figli poveri, a spose orbate del marito, a padri acerbamente dilaniati dagli effetti di false accuse, riporta la libertà, i beni, l'esistenza, l'onore che ognuno credeva vituperosamente perduto. Di questo sorprendente potere, anzi di questo potere divino della medicina legale, oltre le cose superiormente esposte, fanno prova irrefragabile gl'imputati della morte di *Elisabetta Syrmén*, che furono liberati dalla catena e dal patibolo per opera del celebre *La-Fosse*, l'*Apollonia Seltzer* accusata d'infanticidio, e tolta alle pene che l'attendevano dalle sapienti ricerche medico-legali di *Giuseppe Frank*; la *Luigia Bunol* condannata a morte dal Foro di Parigi, e salvata da *Orfila*. Lo stesso dicasi di *Echelman*, (calunniato di prestato aiuto nell'avvelenamento di *Samuele Rossi* a danno della moglie); della *Santa Truzzi*, di *Boroli* (2) e della *Curioni* (3) accusati di ve-

(1) Il lodatissimo libro del cav. Prof. Luigi Gianelli, intitolato: *L'Uomo ed i Codici nel Nuovo Regno Italico* — Milano 1860, dimostra ampiamente come la medicina legale sia guida fedele e lume fulgidissimo alla istituzione delle leggi sociali.

(2) Il Sacerdote *Boroli* fu processato nel gennaio 1808 per avvelenamento a danno di Giuseppe Comoli; volevasi valutare l'opinione che correva nel volgo, avere cioè altre volte la di lui famiglia maneggiati i veleni. Ma primieramente, per quanto in una famiglia possano essersi rinnovate delle malvagità, non è facile che tutte sieno state della stessa natura. — La famiglia d'Atreo sembrò dagli Dei condannata al delitto, ma varie furono le scelte.

(3) Marocco, Difesa per la *Curioni*, tom. 3.^o Questa pretesa avvelenatrice del proprio figlio fu assoluta dalla Corte del Lario.

nefizio; del marchese *Albergati di Bologna* (1), di *Filippi* (2), della *Eleonora Prevot* (3) e di tanti altri, che per brevità ometto di ricordare. Da qui apprendete quale sia l'utilità, quali i rapporti che ha questa eccelsa disciplina nella sociale convivenza.

§ III.

Scopo e definizione della medicina legale.

Considerando pertanto le fonti che somministrano alla medicina legale la materia, di cui è costituita; considerando la sua estensione, il suo colloquio colla legge, gli argomenti che abbraccia, e l'utilità che porge; considerando tutto questo, dissi, può definirsi: La scienza, che *ha per oggetto l'applicazione di principii medici al ministero della giustizia civile, criminale, ca-*

(1) Rimasta ferita indi estinta nel 1786 la sig. Caterina Boccabadati, moglie del marchese e senatore Francesco Albergati, nella propria villa di Zola, ne venne imputato autore il marito, segnatamente perchè ritrovossi solo con essa nel di lei quartiere nel momento in cui ella rimase ferita. Eppure ella erasi colpita da sè medesima, ed egli era innocente, come (dopo sofferta prigionia) fu giudicato da sentenza della corte di Bologna l'8 novembre 1786.

(2) — Ritrovatasi *Maria Francesca Milani* strangolata nella propria casa di Bastia, nel 5 novembre 1841, ne fu ritenuto reo Antonio Maria Filippi, che dicevasi avesse intrinseche relazioni con l'uccisa, con cui era stato udito poco prima altercar fortemente, e presso la cui abitazione fu veduto. Arrestato quell'infelice, contro il quale cumularonsi varie apparenti congetture e sospetti, venne condannato con decisione della corte di Bastia 27 marzo 1843 ai lavori forzati a vita; nè condannossi a morte, perchè fortunatamente ritennero i giudici, che concorressero circostanze attenuanti a favore suo! Apertasi in seguito criminale procedura in Lucca per latrocinii e furti violenti contro varii individui, fra quali Filippo Francesconi e Fabiano Bortolomei, confessò questi essere stato egli con Francesconi ed altri complici l'autore dell'assassinio della Milani, ed essere stato quindi il Filippi condannato innocente. Con sentenza rotale 28 aprile confermata da Decisione del supremo Tribunale di revisione in Lucca, il 28 luglio 1843 fu il Bortolomei condannato a morte con altri, e cinque teste caddero per tale condanna. In Bastia poi (in seguito di quella confessione) fu riassunto il processo della Milani a discarico dello sventurato Filippi, il quale fu quindi liberato. —

(3) La *Eleonora Prevot*, accusata di venefizio, venne assoluta dal Tribunale d'Evreux, stantechè nel corpo dell'estinto non si rinvenne il veleno.

nonica, e l'analisi filosofica di alcuni elementi fisici morali sociali dell'uomo, che servono di base e ordinamento all'istituzione e riforma di alcune leggi. Ossia la scienza che ha per oggetto la trattazione di fatti e fenomeni proprii delle scienze fisico mediche, fisiologiche, diretta a raccogliere cognizioni che servono a comprovare l'esistenza o non esistenza di una data reità, l'esistenza, o non esistenza di un dato fatto di diritto; ed a stabilire la composizione e la riforma di alcune leggi.

Le definizioni della medicina legale date da *Mahon*, da *Fodéré* (1), da *Prunelle* (2), da *Orfila* (3), da *Devergie* (4), da *Puccinotti* (5), da *Bayard* (6), e da altri (7), abbenchè non conformi a quella da noi esposta, ben esaminate comprovano nondimeno l'utilità e la giustezza della medesima; poichè così formulata accenna alle diverse parti della scienza, e indica il vero fine a cui deve intendere. Anche il *Casper* definì giustamente la medicina legale affermando, che tale scienza insegna il modo di esaminare i fatti secondo i bisogni della legislazione e dell'amministrazione della giustizia (8).

(1) *Mahon* e *Fodéré* hanno definita la medicina legale l'arte d'applicare le cognizioni ed i precetti di varii rami principali ed accessori della medicina alla composizione delle leggi ed alle diverse questioni di diritto per rischiararle ed interpretarle convenevolmente.

(2) *Prunelle* poco si scosta da *Mahon*. Così dicasi di *Marc*.

(3) *Orfila* definisce questa scienza. — Lo insieme sistematico di tutte le conoscenze fisiche e mediche che possono dirigire le diverse classi de' Magistrati nell'applicazione e composizione delle leggi. (Vedi Lezione I, di medicina legale vol. I.)

(4) *Devergie*. La medicina legale è l'arte di applicare i documenti che ne somministrano le scienze fisiche e mediche alla formazione di alcune leggi, alla conoscenza ed alla interpretazione di alcuni fatti in materia giudiziaria. (Vedi Trattato di medicina legale. — Introduzione.)

(5) Vedi medicina legale, Lezione I.

(6) *Bayard* scrive. — La medicina legale è la medicina considerata ne' suoi rapporti con l'istituzione delle leggi e l'amministrazione della giustizia.

(7) L'egregio signor dottor *Cesare Maglietta* di Napoli definiva giudiziosamente nel modo seguente la medicina legale. — La medicina legale è l'arte che concorre al ben essere sociale, coadiuvando la legge, mercè i lumi delle sue scienze affini, e rischiarando i magistrati nell'applicazione della pena di alcuni delitti occulti.

(8) Vedi Manuale pratico di medicina legale vol. I, § 1. Torino 1859.

CAPITOLO III.

Cenni sull'origine, sul progresso e sul perfezionamento della medicina legale.

§ I.

Come si debba considerare lo studio della storia della medicina legale.

Antichissimo è l'uso d'interpellare gli esperti dell'arte medica intorno a que' fatti di loro pertinenza che sono relativi alla giustizia civile, criminale e canonica. Quest'uso nacque dal bisogno, e per esso si ebbero le prime tracce di questa disciplina. In seguito le scienze ausiliarie la crebbero di lumi, e in ragione del loro progredire si avanzò, si arricchì di scoperte e di trovamenti, e si elevò ad altissima dignità. Ecco il motivo pel quale la medicina legale tardi ha ricevuto il carattere distintivo di vera scienza; ed ecco altresì comprovato nella esposizione storica di questa disciplina doversi mostrare:

- A. I primi avvenimenti ed acquisti che la iniziarono.
- B. Le avversità a cui soggiacque.
- C. L'epoca, i documenti, le opere e le scoperte che la posero al grado delle altre discipline.
- D. Il suo perfezionamento, la sua diffusione presso le più colte nazioni.

§ II.

Epoca prima della Scienza.

Nei tempi d'ignoranza, nei tempi di superstizione e di barbarie, in cui l'uomo non aveva altro libro di filosofia che il cielo e la terra, nè altri di storia che l'uso ed il costume; fin da questi remotissimi tempi, Mosè si occupò di molte e gravi ricerche di medicina legale. Egli indicò buon numero di utili norme per giudicare dell'occulto omicidio, stabilì la pena contro l'incante-

simo e il malefizio; punì le ingiurie e le violenze fatte al pudore, alle gravide, al feto; fece conoscere le malattie promoventi il ripudio della moglie (1), separò dai sani i lebbrosi (2); tenne discorso dei segni della verginità (3), della pederastia (4), delle ferite mortali (5), e, al dire di *Sprengel*, incaricò i leviti e i profeti, che erano giudici e medici nel tempo stesso, a sorvegliare la salute del popolo. Con tuttociò però nessuna legge mosaica prescriveva la verificazione del delitto nel cadavere; e correva in allora la terribile pena del taglione; *fracturam pro fractura, oculum pro oculo, dentem pro dente restituet, qualem inflixerit maculam, talem sustinere cogetur* (6). *Qui percusserit et occiderit hominem, morte moriatur* (7).

E se l'Italia ne' primordii non fornì materia alla medicina forense, non può dirsi peraltro che non cooperasse alla sua istituzione; imperocchè l'incivilimento, che va sempre di pari passo col progresso delle scienze, vi comparisce franco, largo e potente più che in ogni altro luogo, siccome assicurato da leggi politiche che guarentivano la quiete del vivere civile. E già si conosce che le arti, le cognizioni della natura e il perfezionamento dell'industria nobilitarono di buon'ora il bel paese. Il tepore del suo cielo, la fertilità del suo suolo chiamò da lungi molte colonie che ben presto si educarono al progresso. — *Italo* re, prima della guerra di Troja, vi fondò lo stato del *Lazio*; *Evandro* vi stabilì il fondamento degli stati Etruschi; e di poi i Fenici e i Greci vi piantarono nuove colonie. E quanti monumenti evidentissimamente non comprovano ciò che qui si afferma!

I Greci, eglino pure, ebbero dalla terra straniera uomini stimabili per l'istruzione. Cecrope, venuto dall'Egitto, fondò il suo regno d'Atene, e molte cose insegnò a quegli abitatori; Danao egiziano si ritirò presso i Greci nel Peloponneso, s'impadronì del

(1) Deuteronomio, cap. XXII. § 10.

(2) Levitico, cap. XXIII.

(3) Deuteronomio, cap. XXII. § 13.

(4) Levitico, cap. XX. §§ 13. 15.

(5) Esodo, cap. XXI., Levitico, cap. XXIV. § 17.

(6) Vedi Opera cit., cap. cit. § 20.

(7) Vedi Op. cit. § 17. Fu il Cristianesimo che distrusse questa severa legge del Taglione, e sostituì invece la pena in denaro; il che diede motivo alla nomina di giudici e di periti a giudicare delle offese.

regno d'Argo, e istrui parimenti quel popolo; Cadmo, figliuolo del re di Tiro, v'insegnò il commercio e la navigazione. Deucalione introdusse presso i Greci i Cabiri provenienti del Caucaso, e Cadmo v'introdusse i Cureti provenienti dalla Fenicia, i quali, al dire di Sprengel, mansuefecero grandemente le costumanze di que' popoli. Dopo la caduta di Troia, uscirono di Grecia molte colonie che si divisero per varie provincie dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa. Teucro, figliuolo di Telamone, venne a stanza nell'isola di Cipro dove fondò Salamina; Agapenore, capitano degli Arcadi, eresse Pafò; Pirro, figlio d'Achille, stabilì il suo regno nell'Epiro; alcuni Locresi furono trasportati alle coste dell'Africa; altri a quelle dell'Italia. Così il nome dei Greci, la loro lingua, la potenza presero ogni giorno accrescimento; e i Greci, avendo per conseguenza da tutte parti della terra comunicazioni, fin da remoti tempi fecondarono e prosperarono d'ogni maniera il sapere.

Circa 500 anni prima della venuta di G. C., dopo che Solone ebbe promulgato con legge, la donna gravida non dover essere dannata a morte, nè punita quella che è rea di venefizii, che dopo essersi sgravata; l'eloquentissimo *Pittagora* costituiva della medicina una scienza ausiliaria della scienza politica e della legislazione (1). *Empedocle* di Agrigento, contemporaneo di *Pittagora*, e filosofo eclettico, al dire di *Diogene Laerzio*, richiamò in vita con pubblica sorpresa una donna asfittica ritenuta per morta (2). *Ippocrate* difendeva con applauso di molti una donna considerata adultera, per aver dato in luce un figlio dissimile dal padre, e porgeva gravi ed utili ammaestramenti su la generazione dell'uomo, e sulla trasmissione delle malattie ereditarie. *Aristotele* si occupò della vitalità del feto, della superfetazione e delle malattie simulate. *Attalo II* re di Pergamo, e *Mitridate* re del Ponto, preparavano gli antidoti di diversi veleni per premunirsi da tradimenti temuti. Ecco i più renoti fatti di cospicue nazioni, che formano i primi germi della disciplina nostra.

Ma egli è presso i Romani legislatori ove la medicina forense acquistò ingrandimento e splendore. Non parlerò dei legislatori dei primi tre secoli di Roma, quali furono Romolo, Numa, Tarquinio

(1) Ved *Sprengel*, Storia prammatica, Vol. I. Sezione terza N. 44.

(2) Vedi *Speranza*, Sulla dignità della medicina greca.

Prisco e Servio Tullio poichè, se prescindiamo da Numa (le famose leggi reali del quale abbracciavano leggi in torno all'omicidio, e prescrivevano di estrarre i feti dall'utero dopo la morte della madre), nulla troviamo in quelle leggi che dia saldo iniziamento e forma alla medicina legale.

Nel tempo della Repubblica e quando un sistema fisso d'amministrazione fu reclamato dal popolo, dopo non poco contrasto su questo importantissimo soggetto fra il partito patrizio ed il plebeo, si convenne di spedire in Grecia dei deputati incaricati di esaminare le leggi e le istituzioni ivi stabilite, e di scegliere quelle che sembrassero più proprie a formare uno statuto degno di norma alla Repubblica Romana (1). Ritornati che furono in patria, si nominarono dieci persone chiamate *decemviri* per raccogliere e mettere in ordine simili materiali, e congiungerli con altri molti, e formare così le dodici tavole. Questa grande opera che fu approvata dal popolo, e che divenne il fondamento su cui successivamente fu innalzato il vasto edificio del romano diritto (2), contiene luminosi dommi di medicina legale, ed è quella che segna veramente l'aurora della nostra scienza. E in vero, distinte nei comizii le leggi per vario nome, sappiamo che la *Giulia* contemplava l'adulterio, lo stupro, i matrimonii; l'*Aquiliana* la mortalità delle ferite, il testamento, l'aborto, la pazzia; la *Cornelia* le ingiurie, i sicarii, il venefizio (3). Le quali leggi, che diedero origine a molte dispute, insieme ad altre furono amplificate e svolte con molta dottrina e sapere da *Tiberio Caruncano* (che visse al tempo della prima guerra punica, e che fu il primo pubblico professore in questa materia); da *Bruto* suo successore; da *Scevola*, da *Trebazio* e da molti altri illuminati legislatori e maestri, al merito de' quali fa somma lode Cicerone (4).

(1) Vedi Compendio storico del Diritto Romano di Lord *Sbysconberg*, prof. del collegio della Maddalena di Oxford. Milano, edizione del 1809.

(2) Vedi Compendio storico cronologico dei diritto romano, ecc.

(3) Vedi *Gravina Lib. II. Origines juris civilis*. In proposito delle XII Tavole scrive Cicerone (*De Orator. Lib. I. cap. 43*). *Fremant omnes licest, dicam quod sentio; bibliothecas mehercule omnium philosophorum unus mihi videtur XII. Tabularum libellus auctoritatis pondere, et utilitatis ubertate superare.*

(4) Vedi Compendio citato, nota A e B di *Stockmann*... Milano 1809.

E benchè Roma avesse estesi cotanto i suoi confini, che a settentrione era limitata dal Reno e dal Danubio, a levante dall'Eufrate, a mezzodì dai deserti dell'Africa, a ponente dall'Oceano; e fosse divenuta la dominatrice del mondo, e governasse popoli diversi e per clima e per lingua e per costumi e per religione; e benchè i re, i consoli, i tribuni, gl'imperatori si succedessero con rapidità e recassero modificazioni alle leggi e ne interpretassero alcune variamente; nondimeno il Romano Diritto fu sempre mantenuto, rispettato, consolidato, sicchè anche la medicina legale, e per osservazioni moltiplicate, e per decisioni celebri si chiariva e si estendeva. La classificazione dei varii diritti contro la sicurezza personale veniva stabilita sopra principii fondati da *Ippocrate*, da *Aristotile* e da altri distinti Greci. La pena dell'aborto modificavasi in ragione del tempo del feto; e nelle ferite si esaminava con attenzione se queste erano la vera causa della morte (1). Di più con molta frequenza si convocavano i medici al Foro, e si praticava esporre i cadaveri ad un pubblico esame, in cui ognuno poteva dare il proprio parere. Fu per tale costume che venne fatto di riconoscere che il cadavere di *Germanico* era stato avvelenato da *Fisone*, che *Manlio* fu colpevole di un simile delitto, pel quale venne scacciato dall'Italia e dall'Africa, e che una sola delle 23 ferite riportate da *Giulio Cesare* in senato era mortale (2). Questi ed altri consimili fatti, comprovati dagli studii profondi di *Sprengel* (3), di *Geriche*, di *Sue* e di altri, dimostrano ad evidenza quanto i Romani fino da tempi quasi immemorabili cooperassero allo stabilimento ed all'ingrandimento della medicina legale; e come a gradi a gradi presso loro crescesse colla potenza del dominio la potenza delle scienze. Con tuttociò per altro nei tempi successivi, pel troppo ardente pensiero di gloria da cui Roma era invasa, e per le discordie indivise colle grandi imprese, si suscitarono fieri e ripetuti tumulti politici, i quali ingenerarono novelli gravissimi disordini, e alimentarono vigorosamente il lusso, il fasto, le passioni, avvolgendo prepotentemente in tenebrosi errori lo spirito politico e morale del popolo, e pro-

(1) Ved. *Geriche*. *Inspectionum cadaveris apud Romanos in usum fuisse*. Dissert. ecc. ecc.

(2) Fu Bruto che trafisse Giulio Cesare temendo la sua ambizione. Questo assassinio aprì la via del trono ad Ottavio.

(3) Vedi *Opera cit.* Vol. II.

ducendo gravissimi cangiamenti. Così Roma cominciò a indebolirsi, si spinse ad obbedire alle ambizioni private, e preparò di tal guisa la sua rovina. Lo stesso avvenne delle scienze, le quali, seguendo quell'infelice destino, non solo dovettero ristare dal progredire, ma indietreggiarono; e la medicina forense, che ancora non si poteva dire vera scienza, mutò essa pure quasi di un tratto nel suo andamento.

Il cristianesimo nato ai tempi d'*Augusto* (1), cresciuto all'ombra del disprezzo e fecondato dal sacrificio dei martiri; possente non per trionfi di sangue, non per pianto di popoli, non per arti tenebrose, ma per benefizii (come si esprime un lume della filosofia) di un incivilimento, che ritrae la sua origine dal cielo, avrebbe ben presto ricondotto sulla via di gloria e di progresso la coltura d'ogni scienza della natura, se la prevalenza del male non avesse soffocato temporaneamente le forze con cui quello si propagava. E in vero *Tiberio*, uomo avido di sangue; *Caligola* eminentemente superbo e crudele; *Claudio*, come dicono gli storici, amante delle femmine e dei liberti; *Nerone* e poscia *Domiziano* crudeli quanto Caligola, simulatori quanto Tiberio; e *Comodo* e *Caracalla*, che si disonoravano colle più sfrenate dissolutezze: questi uomini, dico, che vennero quasi successivamente al potere, contrapposero il più forte ostacolo alla diffusione dello splendore, che doveva emanare dalla luce della religione di Cristo. Egli è per tal guisa che mancò alle discipline del sapere la base su cui dovevano poggiare i novelli loro prodotti; mancarono ad esse gli uomini che le fecondassero, estesamente le proteggessero, le illustrassero, le propagassero, sicchè disperse e neglette rimasero lunga pezza.

§ III.

Invasione de' Barbari.

Nel secolo V, con gli Unni, coi Vandali, coi Visigoti, e vituperi e perversità si sparsero su queste nostre terre. *Alarico* re de' Visigoti combatte Onorio; *Attila* re degli Unni, chiamato in

(1) Vedi Comp.^o di Geografia compilato sulle norme dei signori A. Balbi, Chauchard, Muntz, ecc. Livorno 1850.

aiuto dal re dei Vandali, cala nelle Gallie, poi si volge all'Italia, la copre di rovine, nè si ritira senza molte e considerevoli prede (1). *Petronio Massimo* è gettato nel Tevere; Campania fu distrutta, arsa Capua, Nola affatto guasta, la Sicilia desertata (2).

Nel secolo VI., caduto il prepotente dominio dei Goti, poichè con le opere di *Giustiniano* compilate da tanti ingegni distinti, tra' quali risplendono *Triboniano*, *Teofilo* e *Doroteo*, si ordinavano, si chiamavano in uso pratico le leggi antiche e si estendevano, costituendo un grande codice; e poichè molti casi e molte decisioni avevano comprovata l'utilità della scienza: la medicina legale avrebbe preso nobilissima sede nel Foro, e come verde stelo riscaldato dal sole sarebbe giunta a piena maturità, se altro violento contrasto delle armi settentrionali non avesse quasi atterrato e sommerso nella oscurità il sapere, col perseguire le scienze e gli scienziati, e col distruggere nel tempo stesso i più grandi depositi delle umane cognizioni.

Nel secolo VIII, *Carlo Magno*, fondatore della scuola di Fulda, di Metz, di Lione, di Osnabruck e di parecchie altre, ed illustratore della medicina legale, in onta all'ardore col quale difendeva l'innocente, in onta alle leggi di diritto che stabiliva presso molte nazioni, in onta ai premii e agli onori che largiva a piena mano ai letterati ed ai sapienti, in onta ai valorosi sforzi dei suoi filosofi, di *Alcuino*, di *Teodulfo*, di *Paolo Diacono* e di *Paolino d'Aquileja*, promotori e cultori insigni del sapere, non riuscì a togliere le scienze dalla vergognosa abiezione, in cui erano ridotte (3).

Ma intanto le scienze si ritirano presso gli Arabi, ivi rimangono lunga pezza, ed ivi sono gelosamente custodite e coltivate. Il famoso *Almemon*, quanti uomini dotti vengono a sua notizia, presso qualunque nazione si trovino, li chiama premurosamente alla sua corte, e con premii e con onori e con ogni sorta di distinzioni cortesemente li trattiene. Padrone egli dell'arabo impe-

(1) Vedi Geografia citata.

(2) Ibidem.

(3) I Longobardi, accaniti più dei Visigoti con le loro feroci invasioni, *Leone Isaurico* imperatore d'Oriente e *Costantino V*, che tanto perseguitarono i monaci e bruciarono tante biblioteche, e soppressero stimabili collegi, offrono forti motivi per ispiegare la vanità degl' sforzi di *Carlo Magno* a mettere in fiore le scienze.

ro, nella capitale di Bagdad costituisce un vero emporio delle scienze. Studii medici e matematici, e libri e lettere e letterati; acquisti di libri e di biblioteche, traduzione di opere in arabo idioma, erano l'oggetto primo dei pensieri di questo celebre imperatore. Così le varie parti del mondo furono messe a contribuzione per servire alla coltura degli Arabi. — Centinaia di cammelli si vedevano entrare in Bagdad, non di altro carichi che di carte e di libri. A condizione di pace con *Michele III*, imperatore, gli domandò ogni sorta di libri greci (1).

Lasciamo questi tempi; lasciamo di parlare della storia delle scienze coltivate dagli Arabi; lasciamo agli eruditi la decisione delle questioni speciali relative a molti punti di nostra dottrina; e portiamoci a considerare la medicina legale in tempi a lei più favorevoli.

§ IV.

*La medicina legale dopo il 1500
è posta al grado di scienza ed estesamente coltivata.*

Fra il decimoprimo e il decimosecondo secolo, tempo in cui a Monte Cassino si traducevano opere arabe da *Costantino Africano*, e celebre rendevasi la scuola salernitana, tornarono alle nazioni europee le scienze, che si erano innanzi fatalmente disperse, e ben presto operarono tra esse portentosi effetti.

Federico II in Italia creò corpi municipali, privò del diritto di morte i feudatarii, abrogò le prove del fuoco e dell'acqua; costituì un codice di leggi, che, al dire di un celebre storico, tolse la confusione derivante dalle vicende politiche e dalle diverse dominazioni; stabilì il numero dei giudici, le forme degli atti e dei giudizi, fondò università, incoraggiò gl'ingegni, diede protezione ai letterati, e con tutte forze chiamò a risorgimento il sapere. Luigi il santo re di Francia, e *Filippo il bello* posero in vigore le istituzioni di *Giustiniano* e di *Carlo Magno* relative alla medicina legale. Gli antichi decretali della chiesa (che ven-

(1) *Freind, Montucla, Sprengel, Andres*, ed altri sapienti storici concordano nel riconoscere in Almemon l'Augusto degli Arabi.

nero a costituire un corpo di diritto canonico) furono successivamente riformati, chiariti, accresciuti da *Bonifazio VIII*, nel 1298, da *Clemente V*, nel 1313; da *Giovanni XXII*, e dagli altri papi fino a *Gregorio XIII*, che visse nel 1580.

E mentre si preparava in tal guisa una nuova èra alle scienze; e mentre gli animi venivano accesi dall'ardente desiderio del sapere, fu impiantata nel 1347 (dopo le scuole di Mompellieri e Parigi, che solo nel 1300 ebbero il nome di Università) l'università di Praga, nel 1384 quella di Vienna e di Eidelberga, nel 1392 quella di Erfurt; nel 1406 quella di Wirzburg; nel 1409 quella di Lipsia, ed altre. Così l'antica pianta delle umane cognizioni, rinnovellata sulla terra nativa, e riprodottasi in molti punti del globo, cresceva e dava alimento e vita a' suoi preziosi frutti: e la stampa, nata nel 1406 e resa adulta e forte nel 1450 (col trovamento di fondere i caratteri) assunse incarico di raccogliarli per dispensarli rapidamente e diffonderli dappertutto, acciocchè le menti informate di essi, crescessero prodigiosamente in potenza.

Dopo tutti questi felici avvenimenti che con tanta luce segnarono di gloria la potenza del genio, surse *Carlo V*, fondatore di una criminale istituzione, nella quale sapientemente contemp'ò il modo per ben condurre le ricerche medico-legali; stabilì savie leggi intorno le quistioni relative agli aborti, agli infanticidii, al mal uso delle medicine, al suicidio, alle ferite, alle tumulazioni dei cadaveri, alle malattie simulate, alla verginità, all'impotenza; e tali leggi fissò per norme ai popoli delle provincie del suo vasto impero.

Quest'epoca avventurosa alle scienze per trovamenti, per iscoperte, per legislatori sapienti, per uomini di genio, offre alla medicina legale opere e cognizioni fertilissime di lumi e di progresso. Lungi dal far discorso di *Ambrogio Pareo* (1) (chirurgo di Enrico II), il quale con la sua grand'opera chirurgica comprovava la saviezza delle leggi e delle disposizioni di *Carlo V*, e dava precetti intorno alla morte per soffocazione, e intorno al venefizio; e senza dire di *Wiero* di Germania, che combatteva le fantasticherie magiche, e di *Ildano* (2) che condannava la tortura; noi in

(1) Opera chirurgica. Parisiis 1561.

(2) Observat. chirurg.

questo tempo avemmo in Italia *Valleriola* (1), *Mercuriale* (2), *Ponzetta* (3), *Codronchi* (4) che fissavano giuste norme pel riconoscimento della presenza del veleno nel corpo umano; *Silvatico* (5) che si occupava delle malattie simulate; *Berengario* che ci mostra il facile pericolare delle ferite interne; il *Faloppio*, il *Casario* e il *Varoli*, i quali stupendamente illustrarono lo studio dell'anatomia umana; il *Liceto* (6) che stabiliva la dottrina dei mostri, e indicava gli effetti del protratto digiuno; *Fortunato Fedele* (7) che metteva in piena luce tutta la sapienza antica della medicina legale, e *Paolo Zacchia* (8), che questa stessa scienza luminosamente ordinava, estendeva e fecondava ponendola sul campo delle dottrine logiche e legali.

Ecco l'epoca in cui gli sparsi elementi della medicina del Foro furono raccolti, depurati, congiunti insieme, di gran lunga moltiplicati ed estesamente applicati alla legge; ecco l'epoca, dico, in cui questa disciplina con diritto acquistò il carattere e la dignità di scienza.

Io qui non istituirò un confronto tra il merito delle opere degli encomiati autori, col merito delle opere degli autori stranieri pubblicate in quell'epoca di progresso, da *Holmann* (9), da *Tagereau* (10), da *Guillameau* (11), da *Libavio* (12) e da altri; avvegnachè moltissime e lucidissime prove dichiarino che i primi autori e maestri della vera medicina legale sono italiani.

(1) De venenis. Observat. Med. 1517.

(2) De venenis. 1538.

(3) Trattato dei veleni. Venezia 1521.

(4) De morbis veneficis et de veneficiis. Venet. 1591.

(5) De iis qui morb. simulant. Mediolani 1595.

(6) De monstruorum causis, natura et differentiis. Patavii, 1616. De iis qui diu vivunt sine alimentis. Patavii, 1612.

(7) Fortunatus Fedelis. De relationibus medicorum libri IV. Panormi 1598.

(8) Quaestiones medico-legales, quae ad legales facultates pertinere videntur etc. Romae 1621.

(9) Hollmann offre gravi precetti su le cause d'impotenza: scrisse nel 1598 e sostenne vivamente l'abolizione del congresso.

(10) Discours sur l'impuissance de l'homme et de la femme. Paris 1611.

(11) Traité des abus qui se commettent dans les procédures de l'impuissance des hommes et des femmes. Paris 1620.

(12) De cruentatione cadaverum injusta caede factorum praesente qui occidisse creditur. Francfurt 1590.

Sotto questi lieti auspicii sorgeva dopo il 1500 la medicina legale, la quale non potendo far a meno di progredire, allargò vieppiù il suo campo, e maggiormente aumentò nella ricchezza de' suoi prodotti (1). L'*Eustachio* infatti, riguardato dagli stranieri come il Prassitele dell'arte anatomica, e il Tagliacozio diffondono con la chirurgia portentosa luce sulla medicina legale (2); *Gasparesio Aselio* trova i vasi bianchi, e poscia si stabiliscono diversi principii relativi all'assorbimento di alcune sostanze velenose, e al trasporto di queste in varie parti del corpo. *Lower* descrive la fabbrica del cuore, e offre mezzi a comprendere la morte che incomincia da quel viscere, e gli effetti cadaverici successivi alla sincope e alle asfissie. Il *Colombi* di Cremona scopre per primo la circolazione minore del sangue, detta polmonare; e con la propria mente, e vincendo gravi ostacoli, prepara, dispone e mostra ad *Arveo* la grandiosa scoperta della circolazione del sangue; e questa poco dopo vien manifesta agli occhi di tutti, e comprova lucidamente la maniera di comportarsi del cuore e delle arterie in un negozio di tanta importanza.

Quel grande trovamento (per la massima parte italiano) così trascendente, e che mena tanto rumore, è l'oggetto di più caldi studii della natura umana. Esso congiunse strettamente la dottrina teorico-medica all'anatomia, alla fisica; diede solide basi ai più importanti argomenti della fisiologia; illuminò la chimica organica; ordinò la patologia, e ratificò e comprovò splendidamente alcune giuste idee razionali, che giacevano infruttuose. Per questi novelli impulsi conducenti al perfezionamento la medicina legale intorno agli studii della morte lenta, della morte violenta e degli effetti dell'individualità costituzionale dei corpi, e intorno l'in-

(1) Fino da quest'epoca fu prescritto che le ispezioni medico-legali fossero dirette dai medici; e da *Enrico IV*, nei primi anni del secolo XVII, si ordinava che si stabilissero ovunque medici e chirurghi giurati col nome di regii, scegliendo questi nel novero dei più abili e sperimentati, e dando loro l'incarico di far rapporti ecc.

(2) I limiti dell'applicazione del trapano determinati da mature indagini: le grandi ferite della trachéa perfettamente sanate; le legature con successo tentate delle carotidi, delle succlavie, e delle iliache esterne; le amputazioni estese a pressochè ogni parte del corpo; gli smisurati tumori, ed i fluidi purulenti estratti da regioni di accesso difficile e pericoloso; il perfezionamento delle macchine nella riduzione delle ossa portarono insigni vantaggi a questa scienza.

fluenza delle malattie preesistenti alle offese riportate, potè stabilire principii più solidi e positivi, e rendersi quindi più feconda di trovamenti, più atta a dimostrare distintamente la verità, e a chiarire molte e gravi quistioni, che prima erano di oscura e dubbia interpretazione.

§ V.

Suo perfezionamento.

Ma eccoci ad altri avvenimenti strepitosi, pieni essi pure di fulgida luce, non men grandi della scoperta della circolazione. In Italia sorge il *Galileo*, in Inghilterra sorge il *Bacone* (1), e questi, con la scienza profonda della ragione convalidata dall'esperimento, portano le ali al genio e lo elevano alla creazione di sublimi concetti, e di portentose scoperte.

In quest'epoca gloriosa, che vanta maggior numero di cultori, più rapidi e numerosi progressi, più diffuso accoglimento e splendore; in quest'epoca in cui le leggi rischiarate con la face della filosofia, con profondo intendimento esaminate, e nei loro difetti, e nelle loro dissonanze con ammirabile sottigliezza commentate, e nella parte criminale dal *Beccaria* soprattutto luminosamente illustrate; in quest'epoca, dico, in cui gli scrittori più esimii, i pensatori più profondi e politici annunziavano a visiera calata la manchevolezza delle legislazioni, e additavano i principii degli ordini sociali; in quest'epoca, in cui con l'altra grande

(1) Non è permesso ad un italiano citare *Bacone* da Verulamio riguardo al progresso della scienza, senza avvertire che il gran *Galileo* eseguiva nelle scienze matematiche il metodo, che poi progettò *Bacone* per tutte le scienze; che gli italiani non furono istruiti nelle dottrine metodiche da *Bacone*, poichè questi pubblicò il suo nuovo organo delle scienze molti anni dopo la diffusione degli scritti di *Galileo*, il quale molti anni prima aveva in più luoghi fondate scuole e propalate le sue scoperte, mentre per lungo tratto le opere di *Bacone* e la sua fama non uscirono dalla sua isola, e senza derogare al merito sommo del cancelliere dell'Inghilterra, il metodo Baconiano potrebbe chiamarsi metodo italiano, come quello che fu usato in Italia avanti *Bacone* da *Galileo* dietro le tracce di *Leonardo da Vinci*, del *Campanella*, dell' *Erizzo*, dell' *Aconzio*, del *Nizolio*, del *Valla*, per la cura dei quali cotale pianta, dirò così, era indigena in Italia (*).

(*) Vedi memorie Valdarnesi, parte seconda, 1835.

opera dell'immortale Filangeri vedemmo tante riforme e tanti principii di morale, di politica e di diritto luminosamente sostenuti, la medicina legale ottenne i più grandi e solidi avanzamenti (1).

Ora il dire di *Senac* che si occupava dei segni di morte per sommersione; di *Prévost* che applicava i principii di giurisprudenza alle visite giudiziarie; di *Louis*, che tanto illustrava le quistioni relative all'annegamento, all'assassinio, al suicidio; di *Fischer*, del *Valentini*, del *Pozzi*, di *Devaux*, di *Bücher*, del *Ludwig*, dell'*Hebenstreit*, d'*Alberti*, di *Verner*, di *Lafosse*, di *Bruhier*, di *Poulquet*, di *Nysten*, di *Hoffmann*, di *Plenk*, di *Fodéré*, di *Mahon*, di *De-Haen*, di *Morgagni*, di *Fontana*, di *Malacarne*, di *Haller*; il dire di tutti questi per comprovare che contemporaneamente, e dopo Galileo e Bacone, e dopo le opere dei sommi legislatori, con maggior esattezza e precisione e profondità di dottrina si studiarono e si determinarono i fatti di medicina legale, sarebbe opera di vanissima erudizione. — Parimenti quali luminosi vantaggi non trasse questa scienza dalla moderna chirurgia, dall'anatomia patologica, dai lavori su le iniezioni de' vasi, da tanti distinti ingegni, dall'elettrico e dagli studii su le piante velenose?

Ma chi di voi senza sdegno potrebbe comportare che qui in-contemplata si lasciasse quella fonte produttiva di sempre novelle scoperte, che tanta parte costituisce della medicina legale? Parlo della chimica dopo *Lavoisier*. E in vero quante cose dessa non insegna con la creazione della dottrina pneumatica, con la teoria delle affinità di *Wenzel*, con la combustione dell'aria infiammabile di *Fourcroy*, coi trovamenti di *Berthollet*, di *Parmantier*, di *Vauquelin*, di *Guyton de Morveau*, di *Dulong*, di *Payen*, di *Dumas*, di

(1) Per opera di Filangeri e di altri sommi legislatori (scrive il consigliere Gianelli) sopra nuove basi di legislazione si alzarono i nuovi codici di Europa, quello cioè di Russia da prima, indi quelli di Francia, di Toscana, del Regno Italico, d'Austria, di Prussia e di alcuni Cantoni della Svizzera. Così avvenne per ciò che a noi spetta (prosegue egli), che meglio e più da vicino si determinasse quanto interessa al Tribunale di sapere nei dubbii d'infanticidio, di parti precoci e tardivi, di ferite, di velenizii, di malattie psichiche, e di altri incerti argomenti, e quindi si ponesse in più chiara luce lo scopo del medico esame, più sicure norme si tracciassero per eseguirlo, e la teoria e la pratica della medicina legale migliorasse notabilmente.

Davy, di *Gaylussac*, di *Thénard*, di *Wollaston*, di *Girtaner*, di *Klaprot*, di *Humboldt*, di *Scherer*, di *Deyman*, di *Proust*? Quante cose, dico, la benefica chimica non insegna per conoscere l'aria, per rilevare i mutamenti che questa imprime sul nostro sangue; per isorgere gli elementi deleterii che la rendono irrespirabile, e danno effetto alle asfissie; per determinare i principi nocivi degli alimenti, gli antidoti delle sostanze velenose, e svelare la presenza del veleno nelle bevande, nel cibo e nel corpo animale?

La medicina legale adunque, ricca di tanti lavori, avvalorata da gravi decisioni emesse da' Tribunali sapientissimi; sostenuta e amplificata dalla scienza della legislazione, fortificata dall'anatomia, dalla chirurgia e dalla chimica, sostenuta e diretta dalla filosofia, è già resa fortemente potente ad assicurare e garantire l'operato del giudice. Le opere di medicina legale dei *Petit*, dei *Gendrin*, dei *Marc*, dei *Duméril*, dei *Geofroy S. Hilaire*, dei *Dupuy*, dei *Chaussier*, dei *Collard*, dei *Martigny*, dei *Bayard*, e degli *Orfila* di Francia; quelle di *Schlegel*, di *Frank*, di *Tiedemann*, di *Burdach*, di *Henke*, di *Friederich*, di *Scheider*, di *Casper* in Germania; le altre di *Hunter*, di *Duncan*, di *Johnson*, e di *Percival* inglesi, e quelli infine di *Fanzago*, di *Barzellotti*, di *Piantanida*, di *Taddei*, di *Gianelli*, di *Martini*, di *Puccinotti*, del *De-Maria*, del *Freschi*, e di altri egregi italiani, confermano splendidamente questa verità, e mostrano quindi quanto la scienza, intorno cui si parla, sia utilissima ai governi, utilissima ai popoli e presso ogni colta nazione estesamente diffusa ed insegnata.

Il lodato lavoro chiaro ed erudito del professore Carlo De-Maria, diretto agli Italiani cultori della medicina legale, e posto in fronte alla traduzione dell'opera del *Casper*, col quale espone lo stato della scienza medico-legale in Germania, e quindi i recenti e luminosi suoi progressi; e lo scritto del *Mittermajer* or ora dato in luce, è intitolato — *Sui danni della trascuranza dello studio della natura umana e dei progressi delle scienze naturali nella compilazione dei nuovi codici* — forniscono ampia ed opportuna materia a giustificare sapientemente il grande interesse che hanno oggi soprattutto le nazioni di proteggere ed estendere questa sorta di arduo insegnamento teorico pratico sperimentale essenziale al medico, al legale e ai magistrati che riformano e compongono le varie leggi dello Stato.

Riassumendo pertanto ciò che si è detto in questo capitolo, e considerando che la medicina legale venne costituita in due tempi diversi, in quello cioè nel quale si accumularono i suoi principii, e in quello nel quale co' suoi principii fu elevata al grado di scienza, si raccoglie:

1.^o Che da Mosè fino all'invasione de' Barbari vagò incertamente, benchè distinti Greci la coltivassero e ne mostrassero e ne propagassero altamente la dignità e i pregi singolari; e quantunque i Romani legislatori si prevalessero de' suoi principii ad ingrandire leggi e dommi venerati altamente dai nostri più esimii Giuristi e Medici.

2.^o Che nel tempo degli Unni, dei Vandali e dei Visigoti era quasi annientata, e fu altresì sommersa dall'onda possente della distruzione dominante operata dalle armi settentrionali, dopo le famose opere di *Giustiniano* che la chiamavano a vivo splendore; sicchè anche sul tramontare del secolo VIII, nè Carlo Magno, nè i filosofi della sua accademia poterono conservarla in Europa.

3.^o Che nel secolo XII, col commercio dei Mori nelle frontiere d'Italia, e la spedizione delle Crociate, tornò fra noi colle altre scienze; e dessa coi re di Francia, coi papi *Bonifazio VIII*, *Clemente V*, *Gregorio XIII*, con *Carlo V*, e coi trovamenti e studii profondi di *Fortunato Fedele* e *Zacchia*, fu elevata alla dignità di vera scienza.

4.^o Che dopo il 1600, i lavori anatomici, la scoperta della circolazione, e quella de' vasi linfatici, altamente la illustrarono e la ingrandirono.

5.^o Finalmente che la filosofia di *Bacone* e *Galileo*, le opere di *Beccaria*, di *Filangeri* e di altri gravi ingegni legali; i progressi della clinica, della patologia, e della chirurgia, e le scoperte della chimica portarono nuova luce al suo innalzamento; perlocchè, arricchita di preziosi lavori, avvalorata da gravi decisioni, amplificata dallo stabilimento della scienza della legislazione ai tempi di *Chaussier*, era già adulta di maniera, che oggi col'opera degli uomini più distinti delle nazioni, si dà a divedere, come diceva, utilissima ai popoli, utilissima ai re, ed estesamente insegnata e diffusa.

CAPITOLO IV.

Principii fondamentali della filosofia della medicina legale.

§ I.

*Sotto che formola si rappresentano le verità
che si annunziano al Foro.*

Esposte le cose che riguardano la materia di cui si compone la nostra scienza; determinate le fonti che simile materia somministrano, indicati gli argomenti che sono di sua legittima spettanza e dimostratane la sua utilità, dignità, e i suoi rapporti colla società, il suo scopo, la sua origine, il suo progresso, il suo perfezionamento, addiviene essenziale investigazione il fissare in questo capitolo la filosofia dell'arte nostra siccome mezzo splendidissimo ad analizzare, considerare, conoscere e valutare debitamente gli argomenti variatissimi di cui ci dobbiamo occupare.

Sarebbe opera di vana erudizione il ricordare i motivi pei quali *Platone* ed altri esimii filosofi antichi raccomandavano la filosofia a' loro accademici, e il dire le scoperte che questa produsse appo i Greci e i Latini, e presso i cultori delle moderne scienze. Non possiamo apprendere la natura, nè scorgere le sue leggi, nè chiarire all'umana intelligenza le cognizioni che sono atte ad elevarci al grado di procedere con tutto rigore logico nella ricerca del vero, senza i lumi di questa face benefica del sapere. Le nostre operazioni condotte da tanta luce, non s'intralciano colle ipotesi, stabiliscono salde conclusioni, interpretano sapientemente il sapere antico e moderno, e ci adducono a felice porto.

Non vi è ramo del sapere umano ove si esiga tanto conoscere la verità e provarla giustamente, quanto in fatto di medicina forense; e non vi è scienza ove tanto con frequenza accada trovare occultamente riposti, avviluppati, confusi, mascherati e travisati dall'astuzia e dall'umana malizia i fatti che formano subbietto delle sue ricerche, quanto in questa. E poichè le verità speciali che for-

mano la conoscenza di un dato fatto non possono essere scôrte da principii ideali, ma solamente da principii veri e reali dati dalla natura; perciò il medico nelle sue ricerche, e nell'applicazione de'suoi principii non deve inventare, nè creare, ma deve egli con industria sagace e morale scomporre, ricomporre, confrontare; in una parola deve egli, condotto dai veri principii di una sana filosofia, perscrutare instancabilmente la verità; deve egli far uso di una logica severa, e di una critica rigorosa ed esatta, scevra da sofistiche sottigliezze, e da insufficienti sillogistiche formole; deve far uso di mezzi ostensibili ai sensi per fatti chiari, o di mezzi direttamente e logicamente dedotti da questi. Laonde alla perfine i risultamenti delle operazioni del medico legale non altro rappresentano che un complesso di osservazioni e di esperienze rigorose, con arte e regole istituite sulla natura. In altri termini le verità annunciate al Foro saranno rappresentate, o sotto formola di verità per evidenza di fatto manifesto, o sotto formola di verità per evidenza di deduzione (1).

In medicina legale i fatti dei referti, e delle testimonianze, che si ricercano per riconoscere la causa dei delitti, possono talora inorpellare il vero e colpire malauguratamente gli innocenti con ingiuste sentenze. Quanti errori non sono accaduti presso il Foro; quanti innocenti non sono stati dannati a morte ignominiosa, e per trascuranza di investigazioni che si dovevano istituire, e pel troppo e inopportuno valore dato ad alcuni indizii e alle altrui affermative! La condanna dell'infelice *Anglade* (2); l'orrendo supplizio che subì il giovane de *la Bare* (3); la morte di *Cicco Simonetta*, e quell'aspra e crudele dell'innocente Curato di cui si parla da varii autori (4), sono avvenimenti funesti che mostrano

(1) Nelle verità fisiche si richiede quella dimostrazione, la quale non può pretendersi intorno alle cose morali; onde ben a ragione scriveva *Eineccio* — essere deciso errore quello di coloro che nelle cose morali esigono le verità assolute, certe e dimostrate —.

(2) *Pitaval*. Cause celeb. Tom. I.

(3) Ved. *Desquiron*. Della prova testimoniale.

(4) Un uomo in un distretto della Fiandra spagnuola che aveva progettato liberarsi del suo nemico, va a cercare segretamente in casa del curato del suo villaggio la di lui veste e il collare. Così travestito, corre ad eseguire l'assassinio; tosto ripone l'abito a suo luogo, indi serve da testimone, assicurando aver visto il curato commettere il delitto. Si procede ad una visita, la veste trovasi insanguinata. Il curato si confonde...

ad evidenza l'importanza del principio che io pure sostengo. E d'altra parte oggi che il definitivo giudizio spetta ai Giurati, quanto maggiormente non interessa che le relative prove sieno chiare e ben dimostrate?

§ II.

Necessità della filosofia per la medicina legale.

A raggiugnere pertanto lo scopo sublime di conoscere convenientemente il vero in materia di medicina legale, fu suggerito da diversi autori che le osservazioni, i fatti e le esperienze sono quelle alle quali si deve attenere il medico legale nelle proprie ricerche, e che, scostandosi da queste fonti produttive di verità, egli correrebbe una via incerta e piena di scogli e di sirti. Fu detto inoltre essere a lui indispensabile il sapere l'arte dell'osservare e dello sperimentare, e non potere il medesimo investigare convenientemente, e conoscere il vero nella più schietta delle sue forme e farne tesoro, quando per avventura nelle sue malagevoli operazioni fosse condotto da idee troppo universali, astratte, o da idee teoretiche di qualche mal inteso sistema medico.

Noi in tale proposito crediamo che, dopo avere detto quali sieno gli estremi ai quali deve essenzialmente pervenire il perito legale colle proprie investigazioni, non si debba limitare questo arduo studio a' soli avvertimenti generali, vaghi, indeterminati, come si è fatto fin qui; ma che si debbano invece indicare allo stesso perito legale le norme speciali e i principii più acconci ad illuminare il suo spirito nel cammino disastroso che deve seguire. E molto più crediamo questo, in quanto che nel grave ministero della medicina forense non si applicano i principii di astratta filosofia di cui fa uso l'idealista nella ricerca relativa, alla derivazione originaria delle idee.

Quindi è condannato ad essere, come fu, bruciato vivo sul deposto di quell'unico testimone, ch'era stato egli stesso l'Autore del delitto, siccome confessò quattro anni dopo, allorchè salì sul patibolo per altri misfatti.

§ III.

Come si contemplano i quesiti che il giudice propone al medico legale; e dell'indole e natura delle varie quistioni medico-legali.

Il Foro presenta al medico legale sotto forma di problemi una serie di quistioni di varia natura, oscure, talvolta intralciatissime, altre volte incomprensibili per sè, per circostanze che accompagnano i fatti che danno fondamento alle medesime.

Comunque però sia involuta la quistione o le quistioni che il Foro propone al medico legale; e sia che la quistione abbia rapporto con un ferimento o con un avvelenamento o con una interna commozione, o colla morte da appiccamento o da annegamento o da asfissia, la quistione medesima non sarà mai pienamente ignorata. Ciò che pienamente s'ignora, dice il *Campanella*, non si sa nemmeno se realmente esista.

Le varie quistioni che il Foro presenta al medico legale sono di tre specie:

1.^o O queste hanno per fondamento principale un fatto che supporrà la sua ragione.

2.^o O hanno per fondamento principale un fatto che solo indica la classe delle cagioni, tra le quali una ve ne ha da cui procede.

3.^o Ovvero hanno per fondamento un fatto che non indica la causa nè la classe di quelle da cui procede, ma solo colla sua sussistenza accerta di essere necessariamente unito ad altri fatti.

a) Se il fatto primitivo della quistione suppone la cagione da cui procede e poi se la determini, quando questa cagione sia soggetto di osservazioni e di esperimenti, perscrutando e analizzando intorno la medesima si giugnerà a rilevare i fatti e i fenomeni secondari che al fatto primitivo sono congiunti, e a spiegare quindi le varie specialità della quistione stessa.

Una tale quistione giustamente è *semplice*, in quanto indica per sè la cagione da cui procede. Nella sua causa si trova spiegazione degli effetti accaduti e reperibili, e tra essa e gli effetti medesimi si scorge giusta corrispondenza. Per esempio si trova un uomo morto e si trova in esso un'ampia ferita al cuore. La ferita per sua natura giustifica il fatto della morte, in quanto si-

mile ferita produsse mai sempre un tale effetto diretto e proprio. Quindi allorchè sia dato comprovare che la lesione rivelata sul defunto fu per intero eseguita a corpo vivo; che non altra causa ha cooperato o prodotto il fatto, e che la morte avvenne in modo violento a cagione della grande profondità della lesione, la quistione è per sè chiarita nelle principali sue particolarità, comunque sia il fatto accaduto, vale a dire, sia procurato, sia volontario o accidentale.

b) Se questo fatto per sè non indica la sua cagione, ma indica bensì la classe delle cagioni, tra le quali una ve ne ha, che lo ha ingenerato, come, per esempio, quando è provato che l'individuo è morto asfittico, in tal caso la quistione dicesi *composta*. E qui il medico, chiarito che l'infelice non mancò di vita per sommersione, nè per strozzamento, nè per perdita di sangue, nè per ubbriachezza, dalle quali cagioni procede talora l'asfissia, ma bensì dagli effetti di cloroforme, o da gaz acido carbonico, respirato nel luogo ove tranquillamente dormiva, provato questo, trasforma la quistione composta in semplice, e la rende tale, in quanto il fatto soggetto delle perquisizioni giuridiche accenna alla cagione propria da cui deriva.

c) Se poi questo fatto per sè non indica la cagione nè la classe delle cagioni da cui procede, il perchè dicesi *complicata la quistione* accennerà almeno di essere unito necessariamente ad altri fatti, lo studio dei quali farà riconoscere la natura della quistione, e mostrerà se la quistione medesima sia appoggiata all'evidenza di fatti primitivi o secondarii. Ottenute le quali notizie, si potrà risalire con esse a novelle cognizioni, si potrà raccogliere sopra alcuni punti principali della quistione un rifluimento di luce che vivamente illumini le ricerche necessarie, e renda, per così dire, mobile ciò che è immobile, fisso ciò che è fugace, visibile ciò che è invisibile, diviso ciò che è unito, vicino ciò che è lontano, e moderno ciò che è antico. Ecco in qual guisa si perviene a disvelare molte nostre cognizioni e a ragionare e a giudicare con salde prove intorno i più gravi argomenti della scienza. Il seguente esempio comproverà validamente queste affermazioni.

La giustizia tiene fissi gli occhi su di una giovane caduta in istato di gravidanza, e mentre vuole compiere la determinazione di assicurarsi della medesima, le accade sorprenderla nel momento del parto. Essa trovasi in istato di deliquio, non era aiu-

tata da alcuna persona, e al suo fianco vi giaceva un feto, per quanto appariva a primo aspetto, giunto a completo sviluppo, il quale era morto ed era nato da poco tempo. Questo avvenimento mette il Foro in giusta presunzione d'infanticidio, perlochè incarica con tutta sollecitudine il medico a recarsi a quel luogo, per istituire quelle indagini di sua pertinenza che possono chiarire una tale quistione.

Il medico ivi giunto trova di avere ad esaminare un fatto che procede da una data cagione, e il quale deve essere necessariamente unito ad altri fatti. Nulladimeno la cagione di questo fatto non è nota, e nemmeno è nota la classe delle cause a cui appartiene quella che ingenerò il fatto medesimo. In questa ricerca è noto solamente, che la donna ha partorito, e che il feto è morto; ma non si conosce se il parto sia naturale o sia effetto di accidentale aborto, o di aborto procurato da mano rea; non si conosce cioè se il feto sia morto per cagione criminosa o non criminosa, e intanto si grida infanticidio, infanticidio!

Ecco una quistione in cui è ignota la causa fondamentale; e la quale non si può sciogliere che deducendone le opportune cognizioni dalla ricerca e dall'analisi dei fatti particolari che sono inerenti al fatto primitivo, sottoposto alle indagini del medico (1). Quali sono dunque nel caso presente questi fatti particolari inerenti al fatto primitivo che offrono luce allo schiarimento della quistione? Come si adopera a tradurre questa quistione complicata in composta, ed in semplice?

Se la donna ha partorito, se il di lei feto è morto, la morte di questo sarà necessariamente accaduta o dentro o fuori dell'utero. Questo fatto dell'essere avvenuta la morte del feto dentro o fuori dell'utero, è un fatto particolare inerente al fatto primitivo, rappresentato dalla morte del feto stesso, che ci conduce alla conoscenza di altri fatti secondarii, e quindi allo schiarimento della quistione come abbiamo detto. Ma come il medico conoscerà se il feto di cui si parla sia morto dentro o fuori dell'utero? Qualora coi mezzi dell'arte trovi che abbia respirato, ha già in allora comprovato che la morte del medesimo è avvenuta fuori dell'utero. Se rileva che non ha respirato, per tale cognizione riconosce es-

(1) Che cosa sia questo fatto primitivo e questo fatto secondario, lo abbiamo già dichiarato nel Capitolo I. § III. di quest'opera.

sere mancato di vita dentro l'utero, o mentre usciva da questo viscere: ovvero essere mancato di vita tosto dopo nato; quindi verificando il medico, che il feto non ha respirato, dovrà attribuirne la morte ad una di quelle cagioni, che appartengono o alla classe delle cagioni che ingenerano la morte del feto dentro l'utero, o ad una di quelle che la producono quando questo nasce, o all'altra che ha virtù di operarla tosto dopo che il medesimo è nato.

Se il feto fosse morto da qualche giorno nell'utero della madre, i segni della speciale putrefazione che accompagnano questo particolare avvenimento, manifestamente lo comproverebbero; ma poichè nel caso presente ciò non è dimostrato da alcun fatto, è giusto il ritenere che sia morto nel nascere o tosto dopo nato.

Si è detto che il feto è nato da poco tempo, da poche ore cioè, e questo è fatto ben comprovato; dunque se il medesimo mancò di vita tosto dopo nato o nel venir in luce, i segni che caratterizzano il tempo della di lui morte indicheranno che una tal morte è avvenuta da poche ore. Ecco come lo studio di nuove particolarità inerenti a quel fatto, vieppiù avanzano le cognizioni per conoscerlo.

Or qui si osserva che il feto, che è nato da poco tempo, non è caldo, nè trovasi in istato d'irrigidimento cadaverico, il quale dura solitamente un 20 ore; anzi ad occhio veggente scorgesi che il feto stesso precipita nella putrefazione, benchè la stagione e le circostanze proprie dello stato del nuovo essere non la favoriscano; dunque è trascorso il tempo dell'irrigidimento cadaverico, dunque non è giusto il ritenere nè il supporre che sia morto nel nascere o tosto dopo nato, ma è giuocoforza ammettere che sono per lo meno 30 ore da che è morto. E posciachè è comprovato che è nato da poco tempo, così è giusto stabilire come fatto dimostrato che la sua morte è avvenuta nell'utero della madre, e procedette cioè da una di quelle cagioni inerenti all'infante o alla madre capace di estinguere la di lui vita, e non già da una di quelle che lo privano dell'esistenza mentre vive fuori dell'utero materno. Ecco in qual modo il perito del Foro ha potuto determinare intanto, la serie o la classe delle cause, tra le quali una ve n'ha a cui è attribuibile quella morte; ed ecco quanto sia necessario seguire scrupolosamente e applicare nella ricerca del vero, con istudiata industria, quelle regole ge-

nerali che vengono suggerite dai dogmi più inconcussi della filosofia. Seguitando per questa via ognun vede che si giugnerebbe alla piena soluzione della quistione; si determinerebbe cioè, la causa speciale della morte del feto, e si contemplerebbe l'avvenimento sotto ogni rapporto di circostanza. Ma ciò non è necessario, poichè le cose chiarite sono sufficienti al proposito nostro.

Finalmente quando convenga rispondere ad uno o più speciali quesiti, per sè isolati, relativi alla sussistenza, o alla significazione e importanza di qualche fatto; o rispetto alle attinenze di questo con qualche cagione, o relativo al danno recato o alla durata di esso, o alla valutazione degli effetti suoi proprii e naturali, o alla causa da cui procede: il perito deve esaminare con attenzione i documenti relativi, e fissare innanzi tutto nella sua mente, se sia possibile una congrua risposta, o se per natura del soggetto questa non possa essere che dubbia. E prima di accingersi all'opera osserverà attentamente se sia possibile aggiugnere alle cognizioni avute altre cognizioni, o novelle dilucidazioni conducenti alla soluzione del quesito, laonde può rivolgersi ai magistrati ed istituire quelle osservazioni e ricerche che fossero reclamate dal caso, ad ogni modo avrà sempre innanzi al pensiero, che la sua risposta dev'essere risoluta, finita, comprovata.

Che se si tratta di rispondere sul deposito di altri periti, esaminerà con calma se queglino hanno adempiuto agli obblighi loro; se le loro affermazioni sono assolute, dubbie, positive o negative; se hanno o no tutto il fondamento di verità dimostrata, ovvero se in qualche maniera sono errate, e se lo sono in parte o in totalità. Ma in luogo più opportuno torneremo su questo soggetto.

§. IV.

Cagioni dei nostri errori.

Dimostrato pertanto, che lo studio delle particolarità inerenti ai fatti essenziali che danno base alle quistioni di medicina legale, istituito in relazione alle cognizioni della scienza e in rapporto allo scopo delle quistioni medesime, serve a dilucidare i quesiti più ardui che vengono proposti al medico; dimostrato che un tale studio è dedotto dai concetti più fondamentali della filo-

sofia naturale: n'emergerà di chiedere quali sieno le norme speciali più chiare, più sicure, più comprovate, più utili, di cui deve far uso il medico legale, e quali sieno le cagioni per cui facilmente cada egli in errore.

Il nostro Libro è la natura, e in quello non si trovano errori (1); la sola illuminata meditazione può leggerne le sue pagine e comprenderne intero il significato, qualvolta ciò sia possibile all'umano intendimento. Quindi è, che le false interpretazioni che diamo ai fenomeni naturali soggetti delle nostre speculazioni, dipenderanno dal nostro modo di contemplare, vedere e meditare intorno ai medesimi. In altro modo non si saprebbe concepire l'origine dei nostri errori senza contraddire alla storia depositaria fedele degli avvenimenti variatissimi pei quali le scienze hanno progredito. Egli è dunque giusto stabilire, che voi nelle vostre investigazioni potete errare di molte maniere.

Potete errare per passione. La smania ardente di trovare ciò che si desidera in quello che si contempla, vi nasconde facilmente ciò che è, e vi fa vedere ciò che non è; in allora le idee che più interessano sono quelle che più toccano e muovono questa passione; in allora non si coglie più dalla natura le forme, le particolarità vere ed essenziali degli oggetti che vogliamo conoscere; in allora non vediamo più cogli occhi nostri, nè sentiamo coi nostri sensi, ma combiniamo idee di una immaginazione riscaldata, quindi falsi riescono i ragionamenti e indeterminate e confuse le osservazioni, per lo che facilmente si perde il vero che queste esprimono; facilmente si mette in un fascio il fatto reale colle illusioni e si passa sopra ai fenomeni più meravigliosi ed alle combinazioni più singolari, senza intenderne il linguaggio, senza fissarne i loro veri caratteri, senza conoscerne le differenze, senza calcolarne i principii dai quali hanno dipendenza. Così lo spirito confuso nelle sue idee, superficiale nelle sue contemplazioni, incapace di profondi raziocinii e di deduzioni, quasi di necessità dà corpo e anima a ciò che non ha nè corpo nè anima. — *Errores radicales*, scriveva Bacone (2), *in prima digestionem mentis ab excellentia functionum et remediorum frequentium non curantur.* —

(1) La natura, scrive Galileo, non si diletta di pazzie, e noi non abbiamo diritto a supposizioni se queste non hanno buon fondamento in natura.

(2) Vedi Aphor. XXXVII.

Potete errare per non sapere sperimentare e unire convenientemente il vero di fatto col vero di ragione, e infrenare i facili trascorrimenti fantastici della mente.

Potete errare per non osservare colla debita accuratezza e attenzione e con ordine, dimenticando, che la mente nostra alla presentazione di un oggetto della natura, dapprima ragiona di esso per via di segni e di idee confuse, oscure, indistinte; poi con cognizioni finite e valutate, respingendo il superfluo e fecondando quelle idee che hanno l'impronta del vero.

Potete errare per difetto di metodo, e quindi per non dare alla vostra mente quella sodezza, quella direzione, quella forza, e quella latitudine di sapere necessarie a comprendere le cose che ricercate e le leggi vere e reali secondo le quali queste cose stesse regolano le loro costituzioni. Partendo dall'ignoranza per giugnere alla sapienza non è possibile pervenirvi in un salto, nè senza metodo, nè ciecamente servendo i buoni e i malintesi sapienti, nè in disaccordo colla natura, nè senza approfondire su di questa con forze gagliarde gli sforzi dell'intelletto umano.

Potete errare per mancanza di cognizioni. L'uomo, scrive *Zimmermann*, che poco sa, poco vede, e perciò molto confida nel suo ingegno: quando all'incontro colui che molto sa, dubita sempre delle sue operazioni, procede a lentissimi passi, e cerca di continuo il chiaro della luce del giorno; il primo confida a pochi particolari la dimostrazione di leggi universali, e le proclama reali, evidenti e conformi alla natura, appunto perchè, come avverte anche il *Des-Cartes*, non dubita di nulla; quando il secondo non mai stanco d'interrogare natura, teme di non comprendere bene anche i più comuni e semplici avvenimenti. Or che ne dice il fatto universale del procedere diverso di questi due investigatori, e del frutto che riportano dalle loro opere? La risposta è che il primo, arzigogolando e sempre correndo a salti, presume molto, e conosce poco; il secondo stenta ed affatica grandemente per conoscere, ma poi le conoscenze sue sono chiare e ben comprovate.

Potete errare per la troppa fede negli altrui racconti. In medicina legale molte affermazioni degl'infermi e degl'interessati sono dubbie, false in parte, esagerate o inopportune ad attestare il vero. Vale più, dice *Galileo*, una briciola di ragione che un monte d'opinioni. Intorno a questo punto, ricordate al pensiero le ser-

venti *Margherita Marcier* e *Caterina Lemoyne*, che attestarono l'uccisione del loro padrone in odio di sua moglie *Madama di Chauvelin*, e descrissero gli assassini e gli strumenti coi quali fu fatto trucidare nel Castello in Narbona. Varii altri testimonii illusi ed ingannati dissero d'aver vedute le lenzuola tinte di sangue; chi affermò aver udito il colpo del moschetto nel castello: e perfino la figlia depose d'aver sentite le grida e le ultime moribonde parole del tradito padre. Con tutto ciò per altro il padre era assente, e allorquando si presentò ai giudici, per lunga pezza non crederono ciò che egli affermava, e chi egli fosse.

Potete errare per non saper ricavare dal complesso dei fatti che osservate le conseguenze più dirette che se ne possono inferire (1).

(1) Giacomo *Le-Brun* era il servo più confidente, amoroso e fedele che si avesse la dama di *Mazél*; esso poteasi somigliare a quello di *Panopione*. Nella notte del 29 novembre 1689 fu questa trucidata in letto con 50 colpi di coltello, e derubata. Caddero sospetti sopra *Le-Brun*, onde il luogotenente criminale di Parigi fecelo carcerare. Dopo lunga e dolorosa procedura, i riscontri che emersero contro di lui furono principalmente i seguenti:

1.° L'esserlisi trovata addosso una chiave con cui poteva aprire varie porte che mettevano poi in camera della padrona.

2.° La somma difficoltà che un estraneo avesse potuto penetrare di notte fino a quella camera.

3.° L'essere stato *Le-Brun* quei che unicamente poteva conoscere allora i ripostigli ove la padrona era solita tenere danaro.

4.° L'essersi trovata annodata la cordicella del campanello da letto, per impedire alla padrona di chiamare soccorso; lo che pareva non poter essere stato fatto che con molto comodo da un domestico.

5.° Un qualche diverbio che giorni prima era nato tra *Le-Brun* e la padrona.

6.° Infine la confusione e le contraddizioni in cui cadde l'inquisite ne' suoi costumi. Con questi fondamenti venne *Le-Brun* condannato ad essere infranto vivo con sentenza di prima istanza in Parigi 18 Gennajo 1690. Pendeva appello quando venne egli sottoposto a tortura ordinaria e straordinaria, ond'era per lui minor pena la morte che la tardanza al morire. L'acerbità però de' tormenti, l'estremo abbattimento e cordoglio perchè vennegli perfino negato di rivedere la propria moglie ed i figli, le veglie dolorose, l'estenuazione, e la privazione d'ogni umano conforto, tranne le lagrime, lo condussero ad una morte rassegnata, e spirò innocente nell'amplesso di Dio. Nel successivo Aprile fu scoperto l'assassino. Egli era *Giovanni Gelart*, detto *Bery*, stato lacchè pochi mesi prima della signora *Mazél*, che inosservato aveva potuto nascondersi di giorno sotto il letto di essa. Egli fu pienamente confesso, e narrò le più minute circostanze sul modo con cui aveva eseguito così atroce delitto. (*Vedi Della Certezza e Prova Criminale dell'Avv. G. Brugnoli, pag. 321. Modena 1846.*)

Potete errare finalmente per non sapere pesare e calcolare il valore delle proprie idee, le quali, derivando dall'intimo senso e dall'oggetto o fenomeno che osservate, possono variare per quanto variano queste fonti, e ciò che influisce a modificarle. Ecco la ragione per la quale non giudichiamo sempre in modo uniforme nè costante; ed ecco dimostrato altresì, che le impressioni esplicite, determinate e bene accolte dallo spirito, e quindi le idee e i pensieri suscitati dalle medesime e considerate e giudicate in rapporto alle circostanze di tempo, di luogo, e di qualità proprie del soggetto materiale da cui provengono, ci rendono atti ad intendere, volere e ragionare di questo in modo chiaro e distinto, perlochè quanto maggiori elementi dalle osservazioni potremmo raccogliere per istituire dei confronti, ricavare dei giudizi e immaginare modi varii di sperimentare e perscrutare intorno all'oggetto stesso, tanto più distinta, estesa e profonda riesce la nostra intelligenza.

§ V.

Norme logiche colle quali s'investiga il vero in fatto di Medicina Legale.

Ricordando pertanto le cose esposte, e passando dalla ricerca delle cagioni dei nostri errori all'esposizione di quegli avvertimenti e norme generali che sono indispensabili a colui che im- prende a chiarire un qualche fatto di medicina legale, dirò che a ben condurre questa sorta d'investigazioni è mestieri che questi abbia presente all'animo ciò che segue:

1.^o È necessario nel trattare una qualunque quistione medico-legale, determinare innanzi ogni altra cosa la realtà o sussistenza del fatto essenziale intorno al quale si debbono aggirare le nostre indagini. Ciò serve mirabilmente a porre i termini espliciti della quistione, e serve altresì per non cadere nel grave e vergognoso errore di farsi a ricercare con osservazioni ed esperienze ciò che non esiste che apparentemente. Quante volte non si sono descritti i segni che si credevano certificare l'esistenza della morte reale, e l'individuo era preso da asfissia? Quante volte non si disse estinto col ferro omicida colui che si uccise volontariamente? Quante volte non si è affermato che per ferita di cuore mancò di vita un tale, la cui ferita era stata praticata

a corpo morto? Quante volte infine, non si è simulato infanticidio, pazzia, avvelenamento, percosse, paralisi, sordità e perdita della voce per aggravare i proprii nemici? *Giuseppe Lesurques* non fu egli vittima di una funesta rassomiglianza? non dovette egli perire innocente sopra il patibolo perchè l'*Alfroy* di Mongeron affermò che *Lesurques* era fra i colpevoli dell'assassinio imputatogli (1)?

2.^o Comprovata la sussistenza dei fatti che pongon la base della quistione, si esaminerà se sia o no accomodato alla mente umana illuminata, il potere interpretare e conoscere debitamente la natura dei medesimi. Per queste meditazioni prime, spontanee, naturali, fatte in relazione alle circostanze che accompagnano i fatti stessi, il medico-legale viene a stabilire lo scopo delle sue operazioni, e a conoscere le difficoltà che sono da vincersi nei difficili casi. Di più resta avvertito di provvedere tutto ciò che possa occorrere per quella tale operazione, affinchè non vadano disperse quelle cose, nè trascurate quelle esperienze che sono necessarie allo schiarimento dei fatti che esamina.

3.^o Quel medico che piglia a trattare una qualche causa di medicina legale, esaminerà sè stesso per riconoscere se sia egli fornito di quel sapere che è indispensabile al dilucidamento della quistione. Questo precetto presentando innanzi al di lui pensiero il male chè può egli recare ad un padre di famiglia, alla civile società, lo determinerà a ricusare di eseguire quella tale operazione di cui era incaricato, o a chiedere al magistrato che altri si uniscano seco lui per soddisfare alle richieste del Foro. Egli è in questo modo solamente che viene fatto di cominciare ordinatamente le proprie ricerche e condurle al loro perfezionamento.

4.^o Nell'esame di una qualunque quistione medico-legale è utilissima cosa l'aver mai sempre innanzi la mente, che, trattandosi di ricerche che hanno rapporto diretto coll'uomo, queste abbracciano estesamente la natura, essendochè tutta la natura opera sopra di lui; che il vero è uno, laonde scoperto una volta che abbiassi non possiamo rigettarlo; che la natura è immutabile e sempre costante nelle sue leggi, quantunque variamente modificabile; che non esiste effetto senza causa, e che le forze cospiranti ad un dato effetto, se vengono spente o deviate, l'effetto

(1) Ved. Repertorio delle Cause celebri delle Nazioni. Vol. IV.

cessa o viene cangiato; e che finalmente tutto quanto ripugna al vero, e le cose che si trovano in contraddizione ai loro principii, non sono nè mai possono essere ammissibili.

5.^o In medicina legale è indispensabile di fare la storia esatta dei particolari del fatto principale che si esamina, poichè senza di questa non si può studiare il fatto stesso ne' suoi rapporti. Senza questa storia, dico, non è possibile riferire quel fatto alla sua vera cagione, nè stabilire quindi il fondo della vera induzione, distinguere la parte pratica delle nostre operazioni dalla parte speculativa intellettuale astratta o teoretica, e congiungere sapientemente quella con questa (1). Scrive *Bacone*, che il giusto maritaggio dell' empirismo col razionalismo mette in pace gli animi anche nelle più difficili e calde quistioni. Questo principio discusso sapientemente dall' esimio mio amico il signor dottor *Brizio Cocchi* offre anche chiarissimi lumi all'arte del guarire (2).

6.^o Veduto che il fatto che si esamina è accomodato alla mente umana; veduto che il medico-legale ha le doti sufficienti per comprenderlo; veduto che questo fatto è suscettibile di giusta interpretazione, si deve determinare la sua cagione, la quale

(1) Fu determinato da due giovinastri di trarre a morte un loro nemico. Nel pensiero di procurare a costui una morte lenta e porsi al sicuro della giustizia, immaginarono di fare il colpo con un sacchetto pieno d'arena. Ciò eseguirono e stramazzarono nelle vicinanze di un fiume l'infelice, e semivivo lo gettarono poscia nel fiume stesso. Nel giorno successivo si trovò il cadavere, si sezionò, e non si riscontrarono in esso i veri segni della morte per annegamento, la qual cosa portò a serie ispezioni e a rilevare un echimosi al dorso, che si diceva cadaverica, e dipoi una vera commozione alla spina per la quale si diede spiegazione di quella morte. Così il Foro prescrutò più accuratamente intorno all'accaduto; le acque che si ritirarono, lasciarono vedere il sacchetto pieno d'arena, che dai rei fu gettato in esse, e dietro tali cognizioni si venne al fatto d'imprigionare i colpevoli e scoprire il delitto in tutte le sue forme. Un valentissimo medico in un consulto medico-legale, per l'avvertenza di confrontare la posizione di un taglio praticato in un abito con una ferita che osservava su di un cadavere, potè concludere che il taglio era bensì della larghezza della ferita, ma che quello non poteva essere stato praticato insieme alla ferita, la quale cognizione lo portò ad altre, e a dimostrare poscia che si pretendeva far credere che l'individuo morto avesse riportata una ferita quando era vestito, e non già quando si era coricato in letto.

(2) Vedi considerazioni sugli ultimi pensamenti intorno la Scienza Patologica. Milano, 1862.

quando sia la vera, deve essere correlativa al fatto stesso, simultanea o antecedente alla sua manifestazione.

7.^o Non si deve supporre idealmente la cagione di un fatto tutte le volte che questa rimane occulta alla nostra mente. Partendo da una data cagione *a priori* per riconoscere l'origine di un effetto palese, subito l'animo nostro inclina a riferire alla medesima quello che si trova nell'effetto. Così i nostri ragionamenti risultano vaghi ed inconcludenti, perchè appunto non partono da un noto fatto reale, e perchè procedendo in tal guisa non possiamo contemplare tutti gli elementi concorrenti alla produzione di quell'effetto. Un motivo pel quale credono taluni di essere in diritto di supporre la cagione che ricercano, e di supporla idealmente, anzichè perscrutarla col mezzo di lunga e paziente analisi, dipende dal fare all'incontro del famoso detto di *Orazio* — piglia a trattare di materia cui possano reggere le tue forze —: ovvero dipende dalla troppo viva credenza a certi principii astratti teoretici pei quali di un fiato corrono dai particolari ai generali principii, obliando il grande precetto di *Galileo*, che il generalizzare appartiene ai soli filosofi che osservano scrupolosamente, e che non passano a queste determinazioni se non perchè vi sono costretti da grande serie di osservazioni.

8.^o La sussistenza di una data cagione la quale opera su di un individuo vivente non si può comprovare per la sussistenza dei sintomi comunemente proprii della medesima, poichè, essendo questi i fatti ultimi di essa, e alla loro manifestazione essendosi prodotti altri fatti intermedi che non si conoscono, e potendo talora i medesimi sintomi essere ingenerati da cagioni diverse, ne viene che dalla presenza di questi non si può arguire la sussistenza di quella. È per questa legge, o precetto logico fondamentale della conoscenza del vero di nostra scienza, che tu, scorrendo nel vivente i sintomi dell'avvelenamento, non puoi dichiarare avvelenato l'individuo che gli appalesa se la presenza del veleno non lo comprova.

9.^o E siccome poi più cagioni, e cagioni di natura diversa, possono ingenerare un dato effetto, così conviene, dietro una piena dimostrazione comprovata da principii decisivi, trovare quella o quelle che lo hanno ingenerato. Egli è per simile precetto filosofico, che viene stabilito in medicina legale di ricercare intorno la conoscenza degli effetti che si osservano, gli elementi

dinamici che spesso hanno tanta parte alla manifestazione di quelli, e di contemplare altresì lo stato morale e mentale degl'individui che formano il soggetto di quistioni medico-legali (1).

10.^o Trovata la cagione di un fatto, nessun altro fatto ben certificato deve opporsi ad ammettere la sussistenza del medesimo (2).

(1) *Zoé Mabilie* giovinetta di 19 anni stava per servente nel Maggio 1844 con *Nicola Delalande* del Comune di Moon circondario di Saint-Lô; quando, innamoratosi di lei il padrone, essa resistette lungo tempo, poscia a un tratto disparve. Nacquero sospetti che il padrone e suo zio *Gilles* l'avessero uccisa, per cui vennero entrambi carcerati. Allora *Gilles* impazzì e *Delalande* confessò (forse egli pure indebolito di mente) che amava *Zoé*, e che, avendo essa voluto partire, ei con un pugno aveva stesa a terra; quindi aveva il di lui zio strangolata, ed avevanola entrambi sepolta in un fosso, ove però non fu trovata; per cui sorsero nuovi sospetti che fosse bruciata in una fornace di *Delalande*. Stava questi per divenir vittima di fatali sospetti, e dell'illegittima sua confessione, quando nella domenica 7 Luglio 1844 l'antico Maire di un Comune vicino di Bajeux ritrovò la giovinetta sana ed allegra in casa della sua nutrice. Ella diede allora pieno discarico della sua fuga. *Delalande* fu liberato, ma ormai il di lui zio *Gilles* aveva perduto il senno all'improvvisa sventura. (Ved. Brugnóli libro citato, pag. 124).

(2) Entrata nell'estate 1781 la giovinetta *Maria Salmon* al servizio della signora *Duparc* nella città di Caen in Normandia, e morto improvvisamente tra cinque o sei giorni il vecchio padrone signor *Beaulieu* dopo aver mangiata una farinata di latte, la *Duparc* sparse sospetto di avvelenamento a carico della *Salmon*. Si rinvennero diffatti nel cadavere del defunto le vestigia di arsenico, e qualche grano di questo si trovò pure in una tasca della *Salmon*, che aveva fatta quella farinata. Niun altro indizio stava a carico della sventurata, la quale fu nondimeno condannata nel 17 Aprile 1782 dal pubblico Ministero indi dal Parlamento di Roan con sentenza 12 Marzo 1785 a fare ammenda onorevole in camicia e con la corda al collo avanti la porta di s. Pietro, indi ad essere bruciata viva, per aver fatto morire di veleno il vecchio *Beaulieu*. Stavasi per eseguire all'indomani la fatale sentenza, quando l'ingegnosa pietà di chi assisteva nel terribile momento l'innocente fanciulla fece credere ch'essa fosse incinta. Si sospese allora l'esecuzione, e intanto si ricorse perchè fosse accordata la Revisione. Si conobbero allora le molte irregolarità del processo, si scoprì che l'arsenico era stato introdotto in una tasca della *Salmon* da altro individuo della famiglia, e probabilmente, per quanto apparve, dalla stessa *Duparc* che aveva posto il sale in quella farinata, e contro cui sorsero allora urgentissimi indizii dell'avvelenamento; onde il Parlamento di Parigi con decisione 23 Maggio 1786 proclamò l'innocenza della sventurata giovinetta, che dopo cinque anni di patimenti infiniti, erasi trovata col piede sul patibolo, alla vigilia della eternità! (Ved. Brugnóli, opera citata pag. 348), e Ved. Reper. delle Cause celebri Vol. IV. P. I.

11.° La medesima cagione non deve supporre nè più nè meno di quanto basta a spiegare il fatto che si assume a conoscere.

12.° Finalmente la cagione adottata a spiegazione del fatto osservato deve dar ragione dei particolari che accompagnano il fatto stesso, e i lumi che offre devono essere conformi alle Leggi che reggono e mantengono la vita, e debbono trovarsi eziandio in giusta relazione allo stato attuale dei progressi delle scienze.

Con questi principii, implacabili nemici delle futili discussioni, che aguzzano l'ingegno, che frenano l'immaginazione, che rigettano le vane ipotesi, che insegnano a coordinare e a paragonare i fatti fra loro, a dedurne corollarii e regole generali, e a dar quindi una ben intesa direzione allo spirito, sicchè poi intorno una data cosa servono a rilevare i fatti primitivi e i secondarii e le cagioni tutte che hanno parte alla produzione di questi: con simili principii, dico, la nostra mente diverrà altamente ragionatrice, troverà immensi sussidii nella verità, peserà con giusta bilancia il valore delle induzioni e le collocherà al debito posto, agevolmente renderà conto a sè di ciò che opera, e giungerà per tal guisa a scorgere nella più schietta delle sue forme il vero che ricerca. Le leggi dei codici concernenti a dimostrare, che la verità è lo scopo d'ogni indagine criminale; le leggi che regolano la prova di un delitto per concorso di circostanze; le leggi relative ai costituti degli accusati; le leggi intorno la descrizione e verificaione del fatto fondamentale del delitto; le leggi stabilite sull'abuso della podestà; le leggi finalmente che riguardano i periti, mostrano lucidamente e con verità inconcusse, che i principii esposti in questo capitolo concordano pienamente col diritto e colla legge, e sono della più grande importanza allo schiarimento delle diverse disquisizioni medico-legali.



CAPITOLO V.

Due parole intorno l'ufficio dei Giudici.

§ I.

Di alcuni obblighi del Giudice.

Esposta in generale la filosofia dell'arte; determinata l'indole e la natura delle varie quistioni medico-legali, e l'ordine e il modo col quale debbono essere considerate e valutate da chi s'adopera a risolverle; detto come si contemplanò i varii quesiti dei Giudicanti, ed avvertite le cagioni per le quali le risposte dei medici, e le indagini dei Giudici possono riescire erronee; e ricordati infine i principii valevoli a preservarci da questi errori, sono già chiariti bastantemente i fondamenti sui quali si dimostra quale esser debbano la missione e quali gli obblighi più generali del giudice e del medico. Ecco l'argomento di questo e del capitolo che segue.

Considerata l'indole e la natura della materia varia e vasta che costituisce la medicina legale, ed i rapporti strettissimi che intercedono fra essa e la società, chi non vede che i Giudici divengono i protettori e i dispensatori della giustizia? chi non vede che addivengono i confidenti, i confortatori d'innocenti parenti, i quali ad essi aprono i più ascosti segreti delle famiglie, e loro disvelano i più reconditi affari e gl'interessi meno noti al pubblico? chi non conosce che le spose, i padri, i figli, gli amici degli accusati pregano supplichevoli acciocchè il braccio della giustizia, che veglia sulla pubblica sicurezza, non percuota acerbamente i loro congiunti? Quanto adunque al ministero della medicina legale così elevato, così grave, così esteso e così importante, non son necessari, e schiettezza, e fermezza d'animo, e disinteresse, e segretezza ed integerrimi costumi? Il servilismo, lo spirito ostile, la parzialità, l'orgoglio, la bassezza, il vano ti-

more, guai se invadono l'animo di questi magistrati! Guai a quella nazione dove il popolo domanda che cosa sieno divenuti l'equità, i lumi, la forza morale e la dignità dei Magistrati! (1). È felice quel popolo, dice un sapiente, il quale, mentre vede le scienze estendere il loro dominio, l'industria produrre dei capo-lavori, l'intelligenza ingrandirsi, purificarsi le teorie e formarsi la ragione pubblica, possa promulgare la sufficiente e buona direzione delle istituzioni giudiziarie. Se nel loro ufficio i magistrati esitano o inopportunamente temono, o secondano il corso de' loro errori, delle loro opinioni; se a mal inteso senso di pietà obbediscono, se per vile interesse o privato rancore, o per ossequio ai potenti, sfiguratamente rappresentano il vero; essi dischiudono la porta al nemico, deludono la società, e si pongono da sè stessi nel novero di coloro che pretendono punire. Ecco il perchè nel classico libro del diritto penale di *Antonio Albertini* si stabilisce,

(1) In proposito di questi obblighi il Codice nostro fissa una pena ed una multa contro quegli ufficiali che comandassero atti arbitrarii contro la libertà personale di un privato. Che se l'ufficiale pubblico giustifica d'avere agito per ordine dei superiori, ai quali era dovuta obbedienza, sarà esente da pena, ma tale pena sarà inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine (art. 194). E questa sarà tanto più grave se il reato sia stato commesso mediante falsità in iscritto, (art. 196). Gli ufficiali pubblici dell'ordine giudiziario i quali avranno ricevuto donativi, o remunerazioni, o anche solo ne avranno accettate promesse per fare un atto giusto, ma non soggetto a retribuzione saranno puniti con multa che agguagli il triplo del valore delle cose promesse o ricevute, e che non potrà in qualsiasi caso essere minore di lire cinquanta (art. 217).

Che se le dette persone per donativi o remunerazioni avessero fatto un atto ingiusto, o si fossero astenuti dal fare un atto di particolare loro attribuzione, o non l'avessero fatto in valida forma, oltre la multa suindicata, saranno interdetti dai pubblici uffici (art. 218). Allorquando poi l'ufficiale corrotto è un Giudice, sarà punito colla pena della relegazione estensibile ad anni cinque, e colla interdizione dai pubblici uffici (art. 221). Se la corruzione è solo stata tentata e non abbia avuto alcun effetto, gli autori di questo tentativo saranno, secondo le circostanze, puniti col carcere e con multa non minore di lire cento, (art. 226). Queste ed altre disposizioni relative ai Giudici sono pure applicabili ai Giurati, (art. 228).

Le vigenti disposizioni del Codice penale austriaco, siccome offrono utili schiarimenti alle leggi citate, e ne mostrano la somma loro importanza così di buon grado qui le ricordo.

§ 85. — Quegli che in un ufficio, i cui doveri s'è formalmente obbligato d'adempire, abusa in qualsivoglia modo dell'affidatagli podestà per

che gravissimo essendo l'ufficio del giudice, deve egli essere probo come Catone, senza averne la rozzezza e l'austerità. Alla scienza pratica del criminale deve unire un giusto criterio; un'anima retta e penetrata altamente dal sentimento della giustizia, e dall'importanza de' suoi doveri verso il sovrano e la legge; una filosofica conoscenza del cuore umano, e delle multiformi apparenze sotto le quali ricopronsi le passioni più perniciose; una sufficiente scienza della medicina legale; una lunga esperienza nell'arte d'investigare i delitti, e i delinquenti, la quale pure è un'arte particolare e distinta da quella che basta al magistrato cui venne affidata la sola ispezione di rivedere i processi e darne sentenza. — Il Giudice inquirente, prosegue il celebre Consigliere *Antonio Albertini* autore del precitato libro del Diritto penale, dee formarsi, in ogni processura da esso trattata, quel piano che nel caso speciale può riuscire il più utile alla

recar danno a qualcuno, commette con tal abuso un delitto, sia egli a ciò stato mosso dal proprio interesse, o da qualche passione, ovvero da altre mire secondarie —.

§ 86. — Sotto tali circostanze si fa specialmente reo di questo delitto —.

(a) — un Giudice, od altro magistrato, e chiunque trovasi costituito in un impiego, che si lascia indurre a scostarsi dal legittimo adempimento de' doveri del proprio ufficio —.

(b) — una persona impiegata, che in cose d'ufficio attesta una falsità —;

(c) — che svela pericolosamente un segreto d'ufficio confidato; che sopprime un documento commesso alla sua cura in forza del suo ufficio, o contro il suo dovere lo comunica a qualcuno —.

(d) — un avvocato, od altro agente giurato, che in pregiudizio del suo cliente assiste l'avversario nella formazione delle scritture legali; o in altro modo col fatto o col consiglio —.

§ 87. — La pena di questo delitto è del carcere duro da uno fino a cinque anni; secondo però il maggior grado di malizia, e l'importanza del danno può anco estendersi fino a dieci anni —.

§ 88. — Una persona costituita in ufficio, la quale nell'amministrazione della giustizia, nella collazione d'impieghi, o nelle decisioni sopra affari pubblici, adempie bensì il suo dovere d'ufficio; ma per adempierlo accetta direttamente qualche dono, ovvero procura, o si fa promettere un vantaggio, e la quale per tai mezzi si lascia indurre ad una parzialità nel disimpegno degli affari del suo ufficio, è punita col carcere tra sei mesi ad un anno, e deve inoltre consegnare il dono avuto o il suo valore, alla cassa de' poveri, ove ha commesso il delitto —.

rivelazione della verità (1). Affine di portare a compimento questo piano, il codice penale lo lascia libero nella scelta de' mezzi, e molti ne mette a sua disposizione; purchè egli serbi nell'istruzione l'integrità delle forme, ordinate non solo per imprimere agli atti estesi da lui un carattere pubblico e legittimo, assicurare i cittadini da qualunque attentato arbitrario, ed ispirar loro confidenza e rispetto, ma per servire insieme di salvaguardia all'innocenza e di guarentigia alla giustizia (2). Non è pertanto il giudice inquirente vincolato ad ascoltare que' soli testimonii che indicati gli vennero nelle tavole processuali, ma può invece sentire qualunque altro reputasse opportuno, anzi dee farlo qualora se ne riprometta utili comunicazioni (3). I testimoni poi saranno esaminati separatamente (4); si ricorderanno loro gli obblighi che hanno e come uomini e come cittadini di dire la verità; si verificherà se hanno relazioni coll'imputato, e nei casi stabiliti dalla legge saranno sentiti con giuramento (5). Così pure il giu-

(1) Quando è fuor di dubbio che il fatto fu commesso, deve istituirsi accuratamente l'indagine su tutte le circostanze, secondo l'ordine con cui sono esse tra loro insieme congiunte, affine di potere con tal mezzo determinare a) se il fatto sia un delitto? b) da quali circostanze aggravanti o mitiganti sia esso accompagnato? c) come si possa scoprire il reo ancora forse ignoto? d) quali fra dette circostanze possano come indizii condurre allo scoprimento del delinquente, o de' correi, complici, o di chi è consapevole del fatto? e) quali possano come prove servire pro o contra il delitto? f) finalmente quanto sia il danno derivato dal delitto, qualora questo lasci luogo ad un risarcimento —.

(2) Il giudice ha diritto di passare al riconoscimento legale del corpo del delitto. Se il delitto lascia tracce di sè in un luogo o in una persona offesa, ha diritto il giudice d'intraprendere il legale riconoscimento o sul luogo o sulla persona. — Emergendo dalle assunte informazioni un fondato sospetto, che possano trovarsi presso l'imputato cose aventi relazioni al delitto, o segni di tal sorta sopra lui stesso, deve praticare una visita nella sua abitazione, nei suoi ripostigli, e nelle cose sue in presenza di lui, o del capo di famiglia; e, se il caso lo esige, estendere la ricerca, anche ne' suoi abiti, e sulla stessa sua persona. In simili atti però è da usarsi decenza, moderazione e circospezione, acciocchè l'inculpato abbia a soffrir meno che sia possibile nella riputazione, nè venga turbata la tranquillità domestica oltre quanto è indispensabile per mantenere la pubblica sicurezza, e per adempiere nel proposito i doveri d'uffizio — Ved. Cod. Universale Penale Austriaco. § 272 ecc.

(3) Vedi Cod. di proced. pen. per gli Stati di S. M. il re di Sardegna, art. 161.

(4) Vedi Cod. citato, art. 171.

(5) Ibid. art. 172, 283, 284, 285 e 286.

dicante si occuperà di tutti i mezzi di giusta difesa, che possono competere alle persone processate, in qualunque guisa egli gli scopra. — Di tali mezzi non è l'ultimo la controprova, ossia la contestazione legale de' fatti, che distruggono o smentiscono le prove della colpeabilità. E tra le controprove tien luogo principalmente quella che in Francia chiamasi *alibi*, e che coartata, o, in altri termini, dimostrazione stretta e forzata denominavasi. È questa fondata sopra circostanze di tempo e di luogo tendenti a dimostrare in favore d'un prevenuto la fisica impossibilità, ch'egli abbia commesso il delitto imputatogli. Esige nel verificarla tutta la circospezione e prudenza; ed i testimonii che di essa fanno fede, debbonsi colle più minute e stringenti interrogazioni richiamare a descrizioni esattissime sui fatti e sulle circostanze da loro deposte. Infine perchè divenga efficace, non solo deve risultare precisamente che l'incolpato al tempo della perpetrazione del delitto, oppure di altri fatti accessori attribuitigli, siasi trovato in un luogo diverso da quello ove il delitto o i fatti predetti seguirono; ma eziandio dalla comprovata distanza de' luoghi, o da consimili informazioni e confronti, esclusa rimaner debba qualunque contraria possibilità. —

— Dopo la rilevazione del corpo di delitto, nella quale è cura del giudice inquirente di far emergere nel vero loro aspetto i caratteri precisi del fatto, ch'egli investiga, affinchè si possa tosto conoscere da quale sanzione penale sia desso colpito, od almeno stabilirne in genere la sua criminosa essenza, è necessario dirigere l'istruttoria specialmente a certificare se a carico di quello che ne viene incolpato, o de' correi, si verifichi alcuna delle circostanze descritte nel codice penale. La nostra legge, scrive il Consigliere *Albertini*, ha enumerato, prima gl'indizii che appoggiano l'incolpazione, poscia i fonti esclusivi, donde ne' casi oscuri possa trarsi una valida prova; quindi superfluo sarebbe dilungare le indagini sopra altri meno concludenti fatti o rapporti. Sarà d'uopo soltanto per ben conoscere l'intenzione del delinquente, ed il grado di sua malizia nell'azione, d'interrogare imparziali testimonii sulla sua condotta morale, religiosa, sociale e familiare, sopra le sue tendenze, temperamento, fermezza di carattere, educazione, amicizie, intelligenza, passioni e abitudini, virtù e vizi; cessando di versarvi, a misura che le circostanze investigate vanno a verificarsi, e dirigendo la processura a quelle che non sono

abbastanza illuminate. Siffatta regola però non è da tenersi così strettamente quando trattasi di testimonii in difesa dell'incolpato, accordandogli il codice un diritto illimitato di farne esaminare quanti ne credesse opportuni, e perciò anche quelli che non sarebbero contro di lui attendibili, i quali in grazia del favore accordato alla difesa, erano ammissibili anche secondo le leggi comuni. E qui non è fuor di luogo ricordare al giudice inquirente, che una circostanza, la quale a lui forse comparisce inutile, potrebbe diversamente calcolarsi da qualcuno di quelli che debbono pronunciare sul destino dell'incolpato. Alcuni pensatori amici dell'umanità, declamando contro le rigorose indagini e quistioni, che intervengono nel costituire un processo criminale, hanno stabilito per massima, che il magistrato processante debba sempre supporre innocente l'individuo accusato, e con tale preoccupazione operare. Per appoggiare la loro opinione eglino insistettero sul noto principio di legge, ciascuno cioè presumersi buono, qualora non esista prova contraria. Ma sia con loro pace, chiunque ha versato lungamente nelle criminali istruttorie conoscerà il danno di siffatto sistema, favorevole all'impunità de' rei negativi, e formerà voti perchè sentimenti così liberali dal pacifico gabinetto del filosofo non passino al legislatore ed al giudice, che hanno il dovere di promuovere per vie diverse i mezzi, pei quali il colpevole punito serva al pubblico esempio ed al freno del male intenzionato. Certo è, che quando apresi l'investigazione sopra un fatto criminoso, che lasciò tracce permanenti, esiste un autore di esso, vale a dire un delinquente. Lo scoprirlo è doverosa incombenza del magistrato processante, e se a lui, nel disimpegnarsene, presentasi a carico di determinata persona una serie di tali urgenti indizii, che a giusto calcolo la raffigurano autrice del misfatto; potrà egli allora senza tradire il suo ufficio, la legge e la società, estendere l'inquisizione a rilevare soltanto l'innocenza dell'incolpato, con preoccupazione di trovarla? In qual modo poi avrebbesi a cercare quest'innocenza, se non trascurando tutti gl'indizii, in luogo di scrupolosamente indagarli, per rilevarne la sussistenza, o la caducità? E qualora una simile disamina schiuda il sentiero a scoperte ulteriori, saranno da tralasciarsi, lasciando a bella posta sepolti nelle tenebre il delitto il delinquente? Non è perciò, che il giudice inquisitore metter debba ogni studio per avvicinare l'incolpato al fatto criminoso

imputatogli, e trovare tra l'uno e l'altro apparenti relazioni; anzichè dirigerlo all'oggetto esclusivo di comprovarne l'innocenza. La preoccupazione, sebbene talvolta (a sentimento del d'Aguesseau) sia l'errore della virtù, pure è nemica della giustizia, non meno che la corruzione medesima; e d'altronde chi cerca con preoccupazione la colpa o l'innocenza dell'accusato, mettesi nel pericolo di prendere in iscambio l'una per l'altra a spese della verità. È la verità dunque il vero ed unico scopo criminale. Con animo pacato e vigile sulle introdotte circostanze, dalla menoma delle quali ponno scaturire provvidi lumi, il giudice saggio procede nelle sue indagini. Stando in guardia sopra sè medesimo affinchè cause esterne dipendenti dal suo carattere, dalle sue particolari opinioni, inclinazioni ed abitudini, non che dal suo stato fisico, senza il proprio accorgimento non vengano a contaminare i santi ufficii, de' quali è incaricato; impassibile al pari della legge medesima, negando fede a tutte le apparenze favorevoli o contrarie agl'incolpati, indifferente per dovere del suo ministero sul punto della loro reità, egli segue le traccie, che possono direttamente verificarla od ismentirla. Non ignora che gli opposti interessi de' danneggiati e degl'inquisiti, i conati di questi, in gravissimo argomento, dove trattasi di onore e di vita, i riguardi, e sovente le passioni de' testimonii, circondando di falsi prestigi l'altare della giustizia, cercano di sedurre la sua religione; esami dunque ed interroghi pazientemente, oda molto, creda poco, nè fidisi interamente d'alcuno tra quelli che figurano nel processo. Sarà al tempo della sentenza, in cui egli peserà tutte insieme le raccolte informazioni, e giudicherà l'incolpato, rigettando colla fermezza degna di un magistrato leale tutte le prove che non sono abbastanza sicure, senza punto far consistere la sua gloria nel condannarlo, piuttostochè nel dichiararlo innocente: *neque enim aut severitatis, aut clementiae gloria affectanda est*. Abbiasi però il nostro rispetto e l'ammirazione del pubblico quell'uomo integerrimo, che, osservatore di tale documento nell'adempiere esclusivamente le funzioni di giudice, sacrifica di buon grado un effimero trionfo dell'ingegno alla pace della coscienza, dimenticandosi che l'edificio processuale su cui egli deve decidere, fu l'opera del suo zelo ed il frutto delle sue meditazioni e della sua pazienza. —

§ II.

Anche il fatto pratico con evidenza dimostra la somma importanza dei predetti obblighi speciali e proprii del Giudice.

Se dopo queste generali considerazioni fermiamo il nostro sguardo su qualche caso speciale oggetto delle inquisizioni giuridiche, troveremo novelli e forti argomenti comprovanti la necessità delle indicate norme generali, le quali se per avventura tornano vane ai vecchi magistrati, sono indispensabili al Giudice che comincia la spinosa carriera del suo tirocinio. E sono pure di lume ai Giurati.

E in vero seguite un Giudice intento alla verifica dei fatti di enorme delitto, commesso in grazia d'esempio da un uomo stimato pe' suoi talenti, encomiato pel suo cuore, mentre è necessario sostegno di numerosa famiglia e utile alla patria. Seguite, dico, questo giudice, e vedrete rivolgersi in esso gli occhi e il pensiero dei cittadini per rilevare la scienza che possiede e i sentimenti di giustizia e di umanità che esercita nel sostenere e difendere i diritti di sicurezza pubblica e privata. Questo ministro che ne' suoi atti e ne' suoi detti deve esprimere integrità, imparzialità e disinteresse; ispirare confidenza e amore, mostrare fermezza d'animo e renitenza agli ingiusti clamori del volgo. Questo Ministro che deve pesare sopra delicata bilancia i fatti dimostranti la reità dell'individuo; comincia ad esaminare l'accusa e la difesa, i fatti che sostengono l'una e distruggono l'altra, e dal complesso di quest'opera ricava le conseguenze che se ne debbono inferire. Cerca se nell'accusa vi fossero i germi fatali della calunnia; poi, scevro d'ogni prevenzione si slancia dalla considerazione dei fatti palesi, chiari e ben comprovati che ha scorti a riconoscere, e a determinare con essi la forma e il grado del delitto, contempla quindi il numero e la sussistenza degli elementi che concorrono alla formazione di questo; rivela, pesa, considera e analizza sotto ogni rapporto gli urti estrinseci ed intrinseci, individuali od accidentali che vi furono per commetterlo; scorge i motivi che giustificano in simile avvenimento le circostanze che richiedono la confessione del reo; mostra in qual maniera si debba cercarla: ovvero se sia più giusto e dignitoso tra-

scurarla che strapparla dalle sue labbra con abbominevoli circoli proscritti dalle legge (1); stabilisce quale danno apporta alla società questo delitto; fissa accuratamente quale ne fosse il suo vero scopo, le sue complicitanze, e se si tratta di uno di quelli che offendono la sicurezza privata del cittadino, il suo onore, i suoi beni, la sua vita; ovvero tutto ciò e il pubblico ancora. E dopo ciò, e avuto rispetto alla persona del delinquente, alle circostanze del delitto, alla facilità di commetterlo, alla molteplicità degli urti che ha ricevuti nell'eseguirlo, e alle conseguenze che ricadono sulla società, dietro la privazione perpetua o temporaria del soggetto; fissa come, e quando, e in che proporzione se ne debba adattare la pena.

La solerzia con cui la legge del nostro Codice assicura gli atti d'istruzione (2); la facoltà concessa al Giudice affine di svelare il vero (3); le disposizioni relative alla condotta degl'interrogatori (4); le leggi fissate per accertare il corpo del reato (5); e quelle relative all'esame dei periti e dei testimonj (6); contestano ad evidenza la necessità di seguire le precitate norme nell'esercizio della giustizia, e ampiamente ne provano l'opportunità. Del resto simili massime generali concordano pure collo spirito delle leggi dei migliori codici. Il processo penale inglese nel suo uso pratico (7) e la procedura penale francese hanno a fondamento gli annunciati principii.

(1) Vedi Codice di procedura penale, art. 83 — 1860.

(2) Ibidem, art. 82, 83, 86, 87, 91, 122, ecc.

(3) Ibidem, art. 84 e 123.

(4) Ibidem, art. 85.

(5) Ibidem. Vedi gli articoli della Sezione III.

(6) Ibidem. Vedi gli articoli della Sezione V e VI.

(7) Non avendo l'Inghilterra nella sua procedura penale che poche leggi positive, ne segue che la maggior parte dei processi decidansi dietro la consuetudine, e che i giudici abbiano tra le mani un'estesissima potenza, la quale però in quei paesi non è pericolosa, imperocchè anche nel caso che essi dal lato della politica vagheggino il partito conservativo, ciò nondimeno mantengono sempre la loro indipendenza. È loro scopo proteggere l'accusato, e in dubbio favorire la difesa. La pubblica stampa veglia sulle loro azioni, nè ardiscono commettere atti illegali, o che deviano dalla consuetudine.

§ III.

Gli obblighi dei Giureconsulti riguardano non solo la retta applicazione della scienza e delle leggi all'esercizio della giustizia, ma eziandio il processo di quella e il miglioramento di queste.

È evidente che le scienze, queste inesauribili sorgenti create da Dio coll'uomo e la natura, hanno per oggetto la tranquillità e la conservazione dei cittadini, laonde costituiscono la giustizia e la pace, servono ad ingentilire i costumi, ad addolcire il cuore del popolo, a distruggere le passioni abbiette, a creare, rinvigorire e propagare le passioni utili, nobili, generose; e servono infine a dar forma e ordine alle disposizioni diverse e alle leggi che pongono in fiore le arti, prosperano l'agricoltura, ed estendono il commercio, e con esso la ricchezza dello Stato. Ora se le scienze nei varii tempi costituirono, mantennero e fecero darono l'ordine politico e morale degli Stati; la forza dell'industria e dell'agricoltura, la ricchezza del commercio, la gloria delle arti, e la dignità e la possanza dei popoli; se le scienze, dico, produssero questo sommo bene dell'umanità, che feconda e cresce coll'opera successiva delle nazioni e si perpetua nel tempo, non è forse vero che massimamente ciò è dovuto agli assidui studii del Giurisperito? A chi spetta chiarire utilmente e far conoscere nei debiti modi la manchevolezza di quelle leggi che non servono interamente al fine pel quale furono istituite? A chi spetta far conoscere certi errori dottrinali legali che tante volte sono un flagello perpetuo, una sciagura interminabile nelle famiglie? Quante volte la sagace interpretazione di leggi oscure non valse al Giurisperito filosofo a redimere l'onore e la libertà dell'accusato nel momento in cui il dolore dell'animo, e l'orrore del palco l'avevano quasi disfatto? A chi spetta discutere pubblicamente i principii pei quali alla fin fine le leggi giungono a produrre l'effetto bramato, e pei quali si mostrano interamente concordi ai fatti di natura? A chi spetta di suggerire quelle disposizioni speciali per le quali si evitano vive contese e si ha per risultato di rafforzare più saldamente i vincoli sociali?

Quante volte i ministri e i membri del parlamento non attinsero a queste ubertose fonti? Dunque gli obblighi dei ministri

della giustizia non riguardano la nuda applicazione della legge; ma riguardano eziandio lo studio analitico sintetico delle medesime, sostenuto per l'unico scopo di chiarirle, riformarle ove il bisogno lo richieda, ed estenderle opportunamente.

In mezzo all'oscurità o all'imperfezione delle leggi, in mezzo alle contese politiche che cosa succede d'un popolo quando mancano gli scritti del dotto filosofo, che inculcano i luminosi principii della morale? Cosa succede d'un popolo quando gli ammaestramenti del vero non possono rafforzare le volontà, insinuarsi nel cuore, mostrare la turpitudine delle passioni basse, vili, pregiudicate; i danni della superstizione, e il bisogno nostro di considerarsi figli di una stessa madre, individui di una stessa famiglia e membri di uno stesso corpo sociale? Quali vantaggi d'altra parte non riceve la società dalla penna di questo filosofo, il quale, mentre spaventa il delitto, stermina i ribaldi e combatte l'orgoglio, sa cogliere opportunamente il destro per smascherare il vizio, far arrossire l'ingrato, odiare l'avaro, abbominare l'adultero, e far rispettare l'innocente oppresso? Quali vantaggi alla società non offre questa penna mostrando le bellezze della virtù, i vantaggi dell'onore, la necessità del rispetto, le delizie della pubblica stima e la sconvenienza della dignità disgiunta dal merito, e quella del potere disgiunta dalla virtù?

Di qui manifestamente apparisce quali e quanti sieno i doveri e gli obblighi dei ministri della giustizia; la responsabilità che si assumono in faccia al pubblico; i sacrificii che da loro si richiedono; gli ostacoli che vittoriosamente debbono superare, e la stima, la virtù e l'integrità, e la carità che sono necessarie al pieno conseguimento della meta sublime a cui intendono.



CAPITOLO VI.

Due parole relative alla missione del medico del Foro.

§ I.

Chi debb'essere perito del Foro?

Non tutti i paesi, scrive *Casper*, possiedono, come la Germania, l'istituzione di medici appositamente giurati e destinati all'esercizio della medicina legale e della polizia medica. In Francia, nella Gran Brettagna, come in Italia, sussiste a questo riguardo il più grande arbitrio nei tribunali. In ogni caso concreto, prosegue egli, civile o criminale, in cui il Giudice abbia bisogno di cognizioni che il solo medico può somministrare, egli, a suo arbitrio, chiama uno o due o più medici delle regioni vicine o lontane ai quali affida l'esame della cosa coll'incarico di riferirne. Il Giudice nella scelta, è guidato dalla fiducia che ha nel suo medico di casa, o dalla fama di un medico pratico, senza pur curarsi di sapere se abbia le vere doti del medico-legale. Per rimediare al danno che da questo uso ne procede venne praticamente stabilito in Francia, ed in altri paesi, che ogni tribunale indichi, una volta per sempre, un dato numero di periti i quali possano finalmente riescire capaci, ed acquistare le necessarie osservazioni ed esperienze. Rispetto al qual provvedimento con avvedutezza riflette lo stesso esimio professore, che anche in tal caso non è tolto l'arbitrio, avvegnachè ogni nuovo presidente di tribunale può prendere nuove disposizioni (1). D'altra parte mi pare molto acconcio il soggiungere che eziandio si l'ascia aperto l'adito ai raggiri degli ambiziosi, ed esposto il perito agli attacchi dell'invidia, la quale approfonda il maligno dente in ragione diretta del merito che pretende lacerare. Dunque i periti medico-

(1) Vedi *Casper*, *Medicina Legale*, vol. 2. cap. 1. § 3. Torino, 1860.

legisti debbono essere scelti e indicati ai tribunali dallo Stato, ed idonei al disimpegno dell'arduo ufficio che gli viene assegnato. Ammesso il processo pubblico orale, il quale non concede lunghe meditazioni alle risposte dei medici, non si potranno pretendere dai magistrati esatti dilucidamenti, intorno alle cose che hanno rapporto colla medicina legale, da coloro i quali e non applicarono profondamente nella scienza, e non hanno pronto pensiero e parola. Mi compiaccio leggere in proposito una dichiarazione dell'esimio mio collega il professore *De-Maria*, colla quale in modo risoluto reclama un ordinamento generale affinchè tutti gli insegnanti ufficiali della medicina legale sieno ad un tempo periti giudiziarii, e ciascun tribunale criminale abbia uno speciale perito a cui la frequenza de' casi procuri la necessaria esperienza per illuminare i magistrati nelle quistioni complicate e difficili (1). Rispetto alla verifica de' venefizii, i chimici insegnanti debbono parimenti esserne di legge gli incaricati. Il Parlamento vorrà accogliere, non dubito, questi voti e soddisfare così ad un bisogno che è sentito maggiormente nelle antiche che nelle nuove provincie del regno.

§ II.

Di alcuni obblighi generali del perito.

Le norme prescritte dalla scienza al lume delle quali s'istituiscono le indagini peritali; le difficoltà che il medico del Foro incontra nell'illuminare i magistrati, sullo stato di fatuità, di ebetudine; nel fissare la varia età della vita fetale; nel determinare lo stato di vitalità; nel chiarire se un feto è morto nel nascere o poco dopo nato; nell'indicare l'epoca della morte di un individuo, o la causa per la quale cessò di vivere; le ricerche concernenti gli effetti di cause estranee contribuenti alla manifestazione di un funesto fatto. Lo stabilire se una data morte fu naturale, accidentale o procurata, o se la violenza criminosa, che si suppone, sia simulata. Tutte queste e moltissime altre speciali e gravi investigazioni, di cui può essere incaricato un medico del Foro, rivelano quasi a colpo d'occhio gli obblighi del me-

(1) Vedi opera di Casper. cit. vol. 2 nota 4 infine.

desimo. E in vero questo ministro dell'arte quanto non ha grand'uopo di un sapere esteso, di un occhio accorto e perspicace, e di uno spirito osservatore a tutte prove? Quanto non è essenziale al medesimo, il conoscimento profondo delle mediche discipline, il conoscimento dello spirito delle leggi e del disposto dei codici intorno a ciò che riguarda l'applicazione delle cognizioni mediche alla legge? Se il medico legale non è al giorno dei progressi dell'arte sua, se non è scevro dai pregiudizii di vane teoriche; se con principj di profonda filosofia non è uso ad investigare il vero; se, in una parola, difetta delle prerogative che sono a lui indispensabili nelle operazioni medico-legali, si rimane incerto e pauroso non solo, ma inetto a compiere l'ufficio suo con tutta verità e scrupolosa esattezza; quindi poi lo vediamo trabalzare di errore in errore e tradire la giustizia a danno grave de' diritti di sicurezza, e con vitupero abbominabile sacrificare la vita e l'onore de' suoi fratelli. All'incontro quando è conscio del fatto suo; quando è fornito di que' sentimenti, di quel carattere e di quella scienza che a lui compete, adempie accortamente il suo dovere, e anche nei gravi cimenti non cade d'animo per avversità di casi, nè invanisce all'incontro per felice riuscimento.

Nè questo è il solo grave incarico, nè questi i limiti assegnati agli obblighi dell'uomo dell'arte. *Ulpiano* (1), *Valentiniano* (2), *Teodorico*, *Federico II*, e *Carlo V*, che si occuparono a determinare i doveri e gli uffizii che a lui spettano, mostrarono di buon'ora, che la responsabilità del seguace d'*Ippocrate* è grande (3), siccome infiniti sono i rapporti tra esso e la società. E poichè le omissioni volontarie e involontarie, l'ignoranza, la negligenza, l'imprudenza, l'illegale o temerario arbitrio, la discordia, la cupidigia del curante possono farsi cagione di funesti avvenimenti,

(1) *Medicus imperite secans, actione ex lege Aquilia conveniri potest.*

(2) Vedi *Codex. Theod. lib. XIII, n. 8, 9.*

(3) Nei tempi più antichi, dice *Sprengel*, si prendevano le scienze di *Thouth*, che i Greci chiamavano *Hermes Trismegistos*, dalle Colonne. Esse furono scritte in un libro appena si conobbe l'arte di fare il papiro. Questo libro aveva il nome di *Embre (scientia causalis)*. Erano in esso esposte specialmente le regole della medicina che dovevano essere seguite letteralmente dai medici. Esse derivavano dai primi e più rinomati seguaci di *Hermes*. Se tali regole erano osservate, i medici non avevano alcuna responsabilità; gravi pene s'infliggevano loro se venivano trasgredite.

e riguardare leggi umane e divine; e possono renderlo talora colpevole in faccia alla legge sociale, altra volta colpevole in faccia alla legge divina, e altra volta infine solo apparentemente colpevole: così nel seguitamento di queste ricerche esamineremo:

1.° *Gli obblighi che ha il medico e il chirurgo in faccia alla legge divina.*

2.° *Gli atti responsabili dell' esercente pei quali può rendersi colpevole in faccia alla legge civile.*

3.° *Gli atti che non ammettono responsabilità imputabile nel medico.*

4.° *In fine accenneremo ciò che riguarda l'esercizio medico di coloro che senza qualità entrano nel santuario della scienza, e pretendono esercitarla.*

§ III.

1.° *Degli obblighi che ha il medico ed il chirurgo in faccia alla legge divina, che possono dar luogo a qualche quistione medico-legale.*

In qualunque governo cristiano il codice spirituale regna a canto del Codice temporale, e il medico-legale ben di frequente ha d'uopo di rapportarsi al disposto dei dommi religiosi: il non farlo per trascuraggine o per ignoranza, è lo stesso che eseguire un'infrazione colpevole in faccia a Dio e alla società. E quanto il precetto di assistere religiosamente i moribondi non viene inculcato dal *Zacchia* nel suo Trattato *De Medicorum erroribus a Lege punibilibus*. — Scrive *De Sales*: — il numero de' ministri della legge umana è limitato, i casi di responsabilità definiti, e comparativamente poco numerosi, mentre ciascun uomo è ad un tempo suddito e ministro della legge morale, giacchè ne porta il tribunale internamente la coscienza. Le applicazioni della medicina seguono la medesima proporzione. La responsabilità del medico verso Dio, verso la pubblica opinione e verso sè medesimo, è dunque ben altrimenti estesa che la responsabilità al cospetto della Legge temporale. — Non dovrà pertanto il medico trascurare di consigliare l'acqua battesimale all'infante di famiglia cristiana che viene in luce debole, poco sviluppato o grave-

mente infermo (1): non dovrà trascurare giammai di fare amministrare i santissimi sacramenti ai moribondi, consigliandoli nel modo più conveniente, per non recare turbamenti profondi all'animo loro, o facendoli consigliare dai parenti o dagli assistenti. E tale obbligo è tutto riservato al Medico. Fin da quando *Innocenzo III* ebbe negli anni 1131 e 1139 proibito ai monaci ed ai canonici, e posteriormente *Onorio III*, e col maggior rigore e senza eccezione a tutti gli ecclesiastici l'esercizio della Medicina, furono gli infermi totalmente abbandonati ai Medici secolari e imposti loro con molta formalità i prefati obblighi. Nel 1429 in Francia dal Concilio Dertusano si stabilì che quel medico che avesse mancato ai doveri stessi, sarebbe stato punito colla perdita dell'impiego: e si stabilì perfino, che se l'ammalato non avesse voluto fare la sua confessione, il medico non doveva più

(1) Avvertano i periti che quando non si vedano distintamente improntati sul neonato i segni che certificano in esso la sussistenza della morte reale, hanno l'obbligo di consigliare o amministrare l'acqua battesimale. Quindi anche, quando il nuovo essere che assistono fosse investito dall'asfissia, o si trovasse in istato di coma o di profondo letargo, devono eglino sollecitamente battezzarlo. E per venire più al particolare di ciò che riguarda il battesimo, dirò che da quanto rilevasi nelle opere ecclesiastiche si può ritenere che ogni persona anche infedele, purchè intenda fare le intenzioni di Santa Chiesa, possa battezzare il feto pericolante nella mancanza del sacerdote. (Veggasi Jean-Luc. Diz. Teol. alla parola battesimo). La neve e il ghiaccio liquefatto e perfino l'acqua estratta dai corpi per arte chimica, è materia che, come insegna s. Alfonso, può servire al Battesimo, purchè in quest'ultimo caso si battezzi *sub conditione*. Questo sacramento si amministra in diversi modi: il medico sceglierà l'aspersione ripetendola tre volte, e pronunziando le parole: *Ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*. Se il feto sarà in grave pericolo, e si trovi ancor nascosto nell'alvo materno, il medico potrà con adatto istrumento introdurre l'acqua sul corpo del feto, e battezzarlo *sub conditione*, e molto più questo si deve fare se si sono già squarciate le membrane che lo avvolgono. Così pure quando il feto presenta una gamba, una mano, una spalla, e si trovi minacciato della vita, secondo il parere di s. Tommaso, e per ciò che si riscontra nel Rituale Romano di Pio V. (Titolo 2 Cap. 1.º numero 16), si deve battezzarlo, per ribattezzarlo poi *sub conditione, si perfecte nasci contigerit*. Se il feto nasce mostruoso, si deve battezzare apponendovi la condizione: *se sei uomo*, checchè il Tortosa nelle sue istituzioni di medicina forense ne affermi in contrario. C' insegna finalmente Angelo Scotti nel suo catechismo medico (capo IX.), che se il mostro presenta due teste, abbia un doppio torace e due cuori, si darà un battesimo per cadauna testa, perchè in tal caso si considerano come due uomini.

di tre volte rivisitarlo (1). Nel 1707 le suddette leggi furono poste novellamente in vigore dal cardinale Nosiles vescovo di Parigi; e nell'otto marzo 1712 venne pubblicato un ordine reale col quale era imposto a tutti i medici del regno l'osservanza di questa prescrizione vescovile colla minaccia di gravi pene (2). In Austria, con decreto imperiale, fu posta in vigore codesta legge nel 24 marzo 1812 (3). E se nella confederazione Renana, in Polonia, e in Italia ed altri luoghi non furono imposte simili leggi, i medici nientedimeno riconobbero mai sempre l'importanza di adempiere questi sacri uffizii, e di evitare le giuste ram-pogne, i rimproveri, il danno e gli scandali gravissimi, che per tali trascuranze inevitabilmente accadono.

Abbiamo detto che il medico, nel consigliare all'infermo gli atti di religione, deve farlo in maniera tale da evitare i turbamenti che sogliono talora prodursi nell'animo di coloro che sono costretti riconoscere il pericoloso estremo in cui si trovano. Quindi non attenderà egli ad eseguire questo suo dovere, che il male dell'infermo ne invada profondamente il corpo, imperciocchè quanto è maggiore nell'individuo la speranza di guarigione, men forte è l'impressione che nasce in esso dall'annuncio di fare la confessione e di procurarsi la benedizione di Dio. Lo conforterà dunque per quanto può, nè improvvisamente, nè bruscamente vorrà che sieno date simili notizie ai gravemente infermi, a meno che imperiose circostanze non escludano assolutamente i preamboli illusivi, e le studiate parole di speranza.

§ IV.

*Degli atti responsabili dell'esercente,
pei quali può rendersi colpevole in faccia alla legge civile.*

Fin da quando *Ruggero I*, principe di Salerno, decretò nel 1140 che i Medici dessero l'esame al cospetto de' suoi intendenti e

(1) Questo comando è troppo severo poichè anche al più scellerato delinquente si concede l'assistenza del medico. Del resto parmi miglior consiglio il cercare in modo conveniente, per parte del medico, d'insinuarsi nell'animo dell'infermo, persuadendolo a desistere da quella determinazione la quale molte volte è l'effetto di angosce troppo prolungate, o di alterazione mentale passeggera.

(2) Vedi G. P. Frank. *Polizia Medica*, Vol. VI, sezione I.

(3) Ibidem.

Giudici, si ordinò sotto pena della confisca dei beni, che non potesse un Medico esercitare la professione senza averne ottenuto il formale permesso. Tale ordine fu confermato da *Federico II*, nel 1232 con suo decreto (1), e si mantenne di poi presso le nazioni, tantochè in Francia e in molti altri luoghi si stabilirono leggi severe contro coloro che avrebbero esercitata la medicina senza averne innanzi ottenuto il libero esercizio (2). In Austria con decreto aulico del 12 febbrajo 1807 il quale formò base al § 98 del Codice Universale Austriaco, si ordinò non essere permesso ai Chirurghi approvati d'intraprendere delle cure interne. Simili individui che in tal modo oltrepassano i limiti della loro patente, sono trattati come ogni altro esercente una professione od arte, che ecceda i limiti della medesima, e vengono puniti con pene adattate al loro trascorso.

Da grande numero di dotti si è scritto contro l'abuso delle bevande inebbrianti, siccome cagioni di effetti che alterano il fisico e il morale dell'uomo, e dai quali derivano più sorta di danni sociali; e legislatori antichi, e legislatori moderni stabilirono leggi punitive contro coloro che si abbandonano al vizio dell'ubbrichezza. Di qui la ragione della responsabilità degli avvenimenti tristi successivi ad un'operazione, e prescrizione terapeutica eseguita dal medico o chirurgo, mentre era invaso dall'inebbriamento dei liquori. E di qui pure l'assoluta proibizione di prestare agli infermi l'opera sua in simili casi.

E poichè al disimpegno conveniente e lodevole degli uffizi molteplici del perito, relativi agl'infermi, si esige osservare attentamente e scrupolosamente i fatti generali e speciali inerenti

(1) Con questo decreto si stabiliva, che quegli i quali si dedicavano alla medicina, avessero studiata per tre anni la logica, che dopo cinque anni di studio di medicina e chirurgia dessero un esame; che dopo aver presentate le testimonianze o i documenti che loro furono rilasciati dai professori, otterrebbero il permesso di esercitare la medicina; che tali medici prestino il giuramento; che dovranno visitare due volte al giorno i loro infermi; che il medico non deve avere immischiatura d'affari collo speciale; che non deve aver malati per prezzo determinato; che anche dopo i cinque anni di studio il medico, prima che possa esercitare da sè solo la medicina, deve far pratica di curare per un anno intero sotto la direzione di un medico sperimentato, ecc.

(2) Vedi Progetto di legge sull'esercizio della medicina in Francia, del 19 ventoso anno II. Titolo I, N. 1, 2, 3, 4 ecc.

alle malattie, valutando le circostanze intrinseche ed estrinseche che l'accompagnano; e poichè sono piene le storie e i giornali di fatti comprovanti i danni recati dai medici mal accorti e traisciurati: così i medici medesimi non potranno curare infermi dietro relazione di parenti, o di pseudo medici senza incontrare un'imputabile responsabilità. Que' medici, prescrive l'antica legge, i quali mandano in loro vece a visitare i loro ammalati gravi, de' soggetti poco sperimentati, come candidati, o semplici ed inesperti chirurghi, per avere da essi cognizione sullo stato di salute de' medesimi, possono essere accusati; e nel caso, che tali infermi perissero, devono essere puniti, perchè, secondo il diritto, coloro i quali non si sono prestati per nulla affatto, oppure non ogni volta che era necessario, sono responsabili dei danni che avvengono (1).

Del resto il medico conserverà i segreti nelle cose criminali e non criminali. Un tale dovere gli viene imposto dalla morale e dalla legge (2); annuncierà alle Autorità competenti i mali pestilenziali quando vengono a sua notizia, per non compromettere un'intera popolazione; non abuserà della professione facendola strumento di vendetta altrui, o sua; dell'altrui a proprio interesse; e per troppo amore al guadagno non prenderà in cura un grande numero d'infermi, nella certezza di non poterli assistere convenientemente, nè curarli con attenzione.

Fu inoltre sollecita la legge a fissare al medico l'obbligo di curare gli infermi che reclamano la sua assistenza (3), dando loro perfino il diritto di chiamarlo in giudizio allorquando non voglia prestare i richiesti servigi medici, per ciò solo, che o il genere della malattia, o frivole circostanze inerenti al caso, o all'individuo, lo allontanano da tale dovere. Questo principio è sacro. Esso

(1) Instit. de L. Aquilia § 6.

(2) Il Codice Criminale Francese ha stabilita una legge severa contro il medico che faccia abuso di quanto gli viene confidato da' suoi infermi. Al § 378 stabilisce — I medici, i chirurghi, e gli altri uffiziali di sanità, come pure gli speciali, le levatrici e tutte quelle persone le quali avranno svelati i segreti stati ad essi confidati a motivo del loro stato e dei loro affari, saranno, ad eccezione del caso in cui la legge comandi di manifestarli, puniti colla prigione per sei mesi, e con una multa di 100 fino a 500 franchi. In luogo più opportuno vedremo ciò che in proposito dispone il nostro Codice.

(3) Vedi Frank G. P. Polizia Medica, Tom. VI, Sezione I.

viene richiesto dall'ordine sociale, dai diritti di pubblica sicurezza, dall'umanità e dal decoro della scienza. L'ufficio del medico è di curare gli infermi, di essere per loro fervorosamente operoso, e di sostenere tranquillamente privazioni, sacrificii, vigilie e fatiche. E quanto poi non è comandata al medico la carità! Egli è destinato a confortare gl'infelici che si trovano in preda al dolore, affine di rendere meno aspre le pene che provano: è destinato a confortare gl'infelici giunti all'estremo della vita; e quand'anche il caso sia disperato, non può abbandonarli, poichè li getterebbe nella desolazione e crudelmente negherebbe loro quel refrigerio che in tale stato avidamente s'invoca, e il quale dall'ottimo medico generosamente si ottiene. È destinato a porgere le sue cure agli infermi, anche quando eglino si rifiutino di accoglierle, avvegnachè i pazienti, che hanno vero bisogno, talora non conoscano lo stato compassionevole in cui si trovano, e si trasportino ad accessi di pazzia. Di più la carità e la legge comandano che il medico affronti impavido un contagio, un'epidemia, quando il bene pubblico lo richieda; comandano che si annunzi il nome di que' sofferenti che con rassegnazione sostengono il dolore, la miseria e le sciagure; comandano in fine che egli medichi gratuitamente i poveri. Quest'uso venne istituito dagli Indi, che furono i primi popoli inciviliti, e mai sempre si mantenne presso le nazioni più colte. Tra noi le stesse Società di beneficenza costituite dai medici pongono per primo, nel novero degli obblighi loro, quello di curare gratuitamente i poveri (1).

(1) Per ciò poi che concerne la responsabilità del farmacista, di cui pure sarebbe mestieri tener discorso, ricorderò le seguenti norme siccome mi paiono opportune ed utili:

— 1.º Gli speciali non hanno che l'esercizio della farmacia, e la preparazione dei medicinali. Lo spaccio al minuto delle sostanze attenenti a medicina è loro riservato.

— 2.º I medicamenti segreti, la cui utilità non è garantita da un precedente esame e dall'approvazione del Ministero dell'interno, sono proibiti.

— 3.º Le sostanze e le composizioni velenose o pericolose, sono custodite separatamente, in vasi bene contrassegnati, e sotto chiave; sono esse trattate e amministrate da soli speciali approvati. In questo si servono eglino di utensili esclusivamente destinati a quell'uso.

— 4.º Non si rilascia medicamento di pericolo che a persona di probità conosciuta, la quale debbe presentare la corrispondente ricetta. Questa è di medico, o chirurgo, o veterinario approvato.

§ V.

Della responsabilità non imputabile del medico.

Non mancano esempi di medici, specialmente di archiatri, i quali non avendo ottenuta la guarigione de' loro ammalati, furono condannati a morte dai loro pazienti. La legge Visigotica, emanata da *Teodorico*, infligge una pena a quel chirurgo che apporta danno con un salasso. Che se poi l'infermo muore dopo l'operazione, la legge stessa permette che il medico sia dato in preda ai parenti. Gli storici riferiscono che essendo nell'anno 311 morto l'imperatore *Galerius* di ulceri le più nauseose, abbia prima della sua morte fatti giustiziare alcuni de' suoi archiatri, perchè a motivo del cattivo odore, ripugnavano d'avvicinarsi al suo letto, e perchè non sapevano calmare i suoi dolori (1). Così pure nel 50 gennaio 1503 una sentenza del parlamento di Parigi condannò a pena pecuniaria un chirurgo, che nel praticare un salasso aveva offeso un tendine; nel 1596 il parlamento di Bordeaux con decreto condannò i figli di un chirurgo a 150 scudi, per emenda di danni, per aver egli ferito un ammalato salassandolo. Si ricordano queste leggi abrogate perfino dai Turchi (2), per mostrare le sorgenti primitive da cui emanano certe non antiche disposizioni e sentenze giudiziarie (di cui tosto faremo discorso) relative alle responsabilità del medico.

Il dottor *Helie*, viene chiamato a soccorso d'una donna di campagna, che da diciotto ore trovavasi sotto le doglie del parto. Le

Lo speziale ricorda al compratore la maniera dell'uso del medicamento, rischi che si corrono non seguendola, e la necessità di una gelosa custodia. La ricetta è conservata dallo speziale, e non è retrodata che in copia: tanto su quella, che su questa si fa l'annotazione del pagamento seguito. —

— 5.º Gli speziali tengono un registro nel quale, sotto nome di qualsiasi sostanza velenosa o pericolosa, annotano la data e la quantità della sua provvista.

— 6.º Occorrendo allo speziale di allontanarsi dal proprio negozio, debbe sostituire a sè stesso persona dell'arte, che ne disimpegni le incombenze.

— 7.º I capi speziali.... rispondono dell'operato de' loro subalterni, e soffrono le condanne per le contravvenzioni commesse.

(1) V. *Le-Beau*, *Histoire du Bas-Empire* T. I. C. 35, e *Ved. Frank*, *Polizia Medica*. Tom. VI.

(2) *Liber Decretalium*, Tom. I, pag. 485.

due braccia del bambino, erano uscite dalla matrice, uno sino alla spalla, l'altro sino al cubito. Il collo della matrice le teneva talmente strette che la circolazione sembrava esservi totalmente arrestata, ed il colore turchiniccio di codeste estremità le poteva far credere cangrenate. L'ostetrico tentò d'introdurre la mano nella matrice; ma il semplice contatto strappava alla paziente grida lamentevoli, e produceva persino convulsioni. Essa assicurò, che da qualche tempo ogni movimento era cessato. Finalmente tutto faceva presumere che il bambino fosse morto nel seno della madre. Ogni speranza di salvarlo era dunque perduta, ed il pericolo della donna era imminente. Il medico dichiara al padre che non può più garantire della vita della donna, e che il parto riesce impossibile se non l'autorizza a tagliare le braccia dell'infante già morto. Il chiesto permesso viene accordato, e tosto con apposito coltello recide sino alla spalla il primo braccio: non comparisce goccia di sangue. La probabilità della morte del bambino si cangia per lui in certezza. Se poteva rimanere qualche dubbio, il risultamento di quest'amputazione doveva essere una convinzione pel medico: quindi nulla lo trattiene, ed il secondo braccio viene tagliato all'articolazione del cubito; non esce sangue. Dopo questi sinistri preliminari, il parto diventa facile ed è presto compiuto. Il corpo dell'infante viene posto in terra. Mentre il medico è occupato a prestare alla paziente le ultime cure necessarie, alcuno grida che il bambino si muove. L'ostetrico risponde che l'avrà forse, nel passare, fatto muovere col piede: s'insiste, e presto i vagiti dell'infante si fanno sentire. Allora non più dubbio: egli riconosce con terrore che quel corpo mutilato è pieno di vita: tosto, si affretta a fare le medicazioni necessarie per conservare quella vita che servire deve di accusa; ed esce dalla casa con una sollecitudine cui si volle biasimare, ma che si scuserà facilmente, ove si rifletta quanto in simili circostanze il sangue freddo sia difficile. Il giorno dopo ei si disponeva a continuare le sue cure alla madre ed al figliuolo, quando si fece a lui conoscere che ritornando presso quella famiglia, la sua vita non era sicura; che i contadini, irritati, si preparavano a punirlo, e che il padre, il quale il giorno prima aveva aderito alla amputazione delle braccia del figliuolo, partecipava del malcontento generale. Si astenne dunque dall'andarvi, ma nei giorni seguenti fu egli quello che fornì ai genitori tutto ciò

che richiedevasi per le medicature. Dopo qualche tempo, il medico venne, a richiesta del padre del bambino, chiamato a rispondere ad un'accusa giudiziaria. I Giudici rimossero l'azione criminale ammettendo la civile, e riconoscendo l'insufficienza dei loro lumi in un caso di tale natura, si diressero all'Accademia reale di medicina di Parigi. Una prima commissione di questo dotto corpo scientifico dichiarò che il dottor *Hélie* aveva commesso un fallo. Questo rapporto, quantunque non d'ufficio, fu pubblicato da un giornale.

Una seconda commissione, di cui faceva parte *Dupuytren*, e che aveva *Double* a relatore, presentò altre conclusioni ufficialmente trasmesse al tribunale di Domfront. Esse riducevansi ad affermare che i documenti trasmessi non erano nè abbastanza compiuti, nè abbastanza chiari, per permettere di stabilire un giudizio. Era questo un modo timido e indeciso di schivare una dichiarazione. Il tribunale credè ragionevolmente leggere la vera opinione dell'Accademia nel primo rapporto reso pubblico, malgrado la sua mancanza di carattere legale, e condannò il dottor *Hélie* a pagare al fanciullo *Foucault*, dal giorno della domanda, una rendita vitalizia alimentare ed esente da modificazioni di 400 franchi all'anno, finchè il detto ragazzo fosse giunto all'età di dieci anni; e di duecento franchi, egualmente ogni anno, dall'epoca in cui toccherebbe l'età di dieci anni per tutto il rimanente della vita di questo individuo. — Cinque o sei mesi dopo questo affare, la corte reale di Parigi ebbe a giudicare un altro processo di responsabilità medica: la donna *Durand* erasi presentata al signor *Charpentier* ufficiale di sanità, per ricevere da lui le cure necessarie ad una lussazione avvenuta all'articolazione della mano coll'avambraccio. *Charpentier* applicò stecche e fasciature. Tosto si formarono dei tumori, si produsse la cangrena, e la cura ebbe per risultamento che, ritirandosi la mano sul cubito, la *Durand* rimase storpiata, e non potè più servirsi della mano. Per reclamazione dell'inferma, fu *Charpentier* condannato dal tribunale di polizia a 160 fr. di ammenda e 4000 per danni d'interessi. All'appello chiesto dinanzi alla corte, *Olivier* (d'Angères) chiamato come perito, dichiarò che la lussazione del radio e la frattura del cubito richiedevano un'operazione d'alta chirurgia che obbligava un ufficiale di sanità a chiamare per consultore un dottore di chirurgia; dichiarò inoltre, che se la Du-

rand era storpiata, ciò non era tanto la conseguenza della lussazione come quella della costruzione della fasciatura, e che l'applicazione delle stecche aveva cagionate, entrando nelle carni, delle escare. La corte confermò il giudizio di prima istanza (1).

Questi fatti antichi, queste leggi, queste decisioni, queste sentenze altamente favoriscono l'opinione di coloro, che oggidì nei pubblici dibattimenti affermano il medico essere talora responsabile di avvenimenti tristi che procedono immediatamente dalle sue cure. E tanto ardentemente si è sostenuto questo punto, che si è preteso perfino che l'articolo 319 del Codice penale francese (2), sia applicabile ai medici ed ai chirurghi nell'esercizio dell'arte loro. La gazzetta dei Tribunali riporta una sentenza della corte regia di Montpellier, che giustifica nel fatto questo asserto.

Ecco una quistione medico-legale che richiede severe considerazioni pei rapporti suoi, e quindi per l'utilità che porge al Legislatore, al Giudice, al difensore, alla scienza ed alla società. Al Legislatore perchè deve conoscere distintamente e senz'ombra alcuna tutto ciò che concerne gli obblighi del medico, affinchè non avvenga di stabilire per parte sua qualche legge contraria alla sicurezza del medesimo. Al Giudice perchè non condanni le azioni di un distinto cittadino, il quale operò legalmente, con probità e in buona fede. Al difensore perchè non prenda appigli da principi avversi alla giustizia, e con questi non dia corpo ed anima a strane od ingiuste pretensioni. Alla scienza e alla società infine, perchè l'inceppare la libertà di agire risolutamente e francamente, con severissime leggi, o con leggi che spaventano, pone il medico in grave e doloroso imbarazzo, restringe i vantaggi dell'arte; condanna l'uso di alcuni forti medicamenti, proscrive un grande numero di operazioni, che sono richieste in alcuni casi urgenti, mentre dall'altro canto ingenera la lentezza nell'operare, e la rovinosa molteplicità di medici consulti. Di più,

(1) Le storie riferite si leggono nella grande Enciclopedia delle Scienze Mediche, compilata da *Bayle, Baudeloque, Rousquet, Brachet, Capuron* ecc. e nel grande Dizionario Legale di *Merlin* all'articolo — Chirurgo.

(2) L'art. 319 del Codice penale francese prescrive: — Chiunque per incapacità, imprudenza, disattenzione, negligenza od inosservanza de' regolamenti, avrà commesso involontariamente un omicidio, o ne sarà stato cagione involontaria, sarà punito con una detenzione di tre mesi, a due anni ed un'ammenda di 50 a 600 franchi.

le leggi troppo severe relative alla responsabilità del medico, offrono alimento alla rivalità, e quindi alla calunnia, agli intrighi, esponendo così il medico sapiente ai bassi attacchi d'un'invidiosa mediocrità e all'ingratitude dell'avaro e dell'ingiusto. Ma veniamo più da vicino al proposito nostro, e diamo opera a determinare convenientemente i limiti della responsabilità di cui si tratta.

Tanto il chirurgo quanto il medico, che abbia il libero esercizio di sua professione assumendo di curare un grave infermo, adempie all'ufficio pel quale è destinato, e al certo non contraddice alla legge. Egli in questo frangente non può assicurare con certezza di salvare l'individuo; non può garantire di vincere appieno il morbo contro il quale si fa a prescrivere medicamenti, e molto meno può egli fare indubitata fede che non accadranno avvenimenti fortuiti e funesti nel tempo della cura. La insufficienza dell'arte rispetto a un grande numero di morbi umani; la molteplicità delle cagioni che ingenerano queste affezioni dei nostri corpi; le complicate che si producono con esse; le forme variatissime che vestono; l'influenza delle costituzioni intrinseche ed estrinseche concorrenti a formarne l'indole e la natura loro, rendono oltremodo difficile al pratico esercente, e la completa diagnosi, e la cura, e il pronostico delle malattie. Non è dunque giusto il pretendere che un medico debba rispondere di errori, che spesso sono inevitabili, e di avvenimenti che non ha potuto egli nè prevedere nè impedire, e i quali può dirsi che gettano mai sempre in amarissimi dispiaceri il seguace fedele d'*Esculapio*.

Il delitto civile è un'infrazione delle leggi della civile società. Questa infrazione si fa ommettendo cose che la legge comanda, o facendo cose che la legge proibisce. Tanto nell'ommettere quanto nel fare queste cose, manca il delitto nell'azione, qualora nell'un caso si ometta senza conoscenza di omettere, nell'altro si faccia senza volontà di fare. Ora il medico che adopera legalmente con probità e in buona fede, quando alle di lui cure susseguono tristi avvenimenti, ommette egli cose che la legge comandi? E, se per avventura in alcuni casi ommette avvertimenti che dovrebbe avere innanzi al pensiero, conosce egli poi di ommetterli? Se volontariamente fa cose da cui procedono funesti effetti, sono queste vietate dalla legge? — Di più, chi potrebbe senza

riconoscere di deviare dal giusto, riguardare le antiche disposizioni e le leggi superiormente ricordate come norme e fondamento di novelle leggi intorno la responsabilità del medico? Dopo ciò che si è detto, e dopo le amarissime censure che riportarono anche nei tempi moderni da un *De-Sales* (1), da un *Collard de Martigny* (2), e da altri forti ingegni, i quali con robuste ragioni e grande corredo di fatti rintuzzarono gloriosamente le pretese di varii accusatori, chi oserebbe quelle leggi stesse richiamare in sostegno delle proprie opinioni?

Il digesto, che rende il medico responsabile dei falli d'imperizia, dichiara che l'evento della morte non può essergli imputato; dunque è minor male pel medico che uccida l'infermo di quello che lo avesse a storpiare. Io penso col più volte citato *De-Sales* che la legge antica romana con questo disposto avesse intendimento di impedire l'abuso di accusa d'omicidio alla richiesta degli onorarii del medico; e credo altresì con quella legge volesse pure evitare di dar vita alla quistione oscura, se la morte fosse la conseguenza del male o del rimedio. Del resto poi, anche in tempi remoti abbiamo, che il parlamento d'Aix nel 24 aprile 1654 decise che l'azione criminale era nulla contro un chirurgo che avesse mal curato un infermo. E lo stesso parlamento di Parigi nel 15 giugno 1602 decise, che i medici e i chirurghi non possono essere garanti degli accidenti che sopravvengono a' loro infermi.

Per ciò poi che concerne l'interpretazione e la pretesa applicazione dell'art. 319 del Codice penale francese, parmi giusto il sostenere che quell'articolo stesso non è applicabile ai periti per le seguenti ragioni:

1.º Perchè quella legge non indica espressamente che il suo disposto riguardi i medici; nè abroga le leggi antecedenti relative ai periti a' gli ufficiali di sanità.

2.º Perchè l'articolo 29 della legge 19 ventoso anno II., colla quale si riordina l'andamento degli studii e dell'esercizio della medicina in Francia, prescrive le norme da seguirsi dal medico; e in quanto riguarda la responsabilità fissa questo solo.

(1) Ved. *Medicina Legale* citat. Cap. LI.

(2) Ved. *Collard De Martigny*. — Lettera al Compilatore del Giornale — nuova Biblioteca Medica, sulla responsabilità dei medici nell'esercizio delle loro funzioni.

— Gli ufficiali di sanità non potranno praticare le grandi operazioni chirurgiche se non sotto la vigilanza o l'ispezione d'un dottore, ne' luoghi in cui questi sarà stabilito. Nel caso di gravi accidenti avvenuti per qualche operazione eseguita senza la sopravveglianza e l'ispezione prescritta, si potrà ricorrere per indennizzo contro l'ufficiale di sanità che se ne sarà reso colpevole (1). —

3.^o Perchè l'art. 320 del Codice penale citato, successivo all'art. 319, che è corollario e spiegazione di questo, dimostra apertamente che lo stesso articolo 319, non intese il legislatore di applicarlo ai medici (2).

4.^o Perchè i fatti di negligenza, di inabilità e disattenzione, che l'art. 319 volle punire, suppongono sempre nel loro autore la coscienza del pregiudizio che esso può cagionare. Scrive *De-Sales* su tale argomento: — l'Uomo che pone un vaso sul margine d'un'alta finestra, sa che non fermandolo espone al pericolo quelli che vi passano sotto. Colui che monta sopra focoso destriero e di galoppo si slancia in una via frequentata, sa di esporre a pericoli molti individui; entrambi stabilirono per l'omicidio probabilità che potevano calcolare ed evitare. Ma qual parità colla condizione del medico o del chirurgo, il fallo dei quali cagionasse la morte dell'infermo? —

5.^o Non è applicabile infine quell'articolo ai medici, perchè allorquando il giudice deve condannare per un fallo, è mestieri che sia provato il fallo stesso; la qual cosa è oltremodo malagevole istituire con dati positivi e chiari, come esige la giustizia, trattandosi di fallo medico. I medici sono (come ogn'altro uomo) nel diritto comune. Non si deve inveire contro le nostre persone, come contro i cerretani. Prima di comportare una sentenza, abbiamo diritto che il nostro fallo sia provato. *E se questa è l'egida dell'ignoranza, il palladio del ciarlatanismo, perchè la legge introduce l'ignoranza ed il ciarlatanismo nel santuario d'Esculapio?*

Ma se dunque il medico che agisce legalmente con probità e buona fede non è assolutamente responsabile di certi tristi avve-

(1) Ved. Legge sopraccitata, Art. 29, Titolo IV. — Dei dottori ed ufficiali di sanità ecc.

(2) Art. 320. Se non risultarono dalla mancanza d'abilità, o dalla mancanza di precauzioni le ferite, la detenzione sarà di due giorni a due mesi, e l'ammenda da 16 a 100 franchi.

nimenti; se è vero di fatto che funesti fatti accadono per opera di un medico e non per opera di un altro; se è vero che l'ignoranza, l'inesperienza, l'audacia malintesa hanno gran parte alla produzione di questi danni, a qual cagione dovremo attribuirli, e in qual modo dovremo evitarli? Lo ripeto, con un lume dell'arte, quando il medico opera legalmente e in buona fede, se dalle sue cure ne vengono gravi danni, non si deve accusare il medico, ma la scienza, la legge, o l'ammalato.

La scienza, se manca agli sforzi di un medico istruito ed intelligente.

La legge, se ammette all'esercizio di questa nobile professione uomini ignoranti e d'ingegno troppo limitato; la legge, se nell'ordinamento scolastico trascura le istruzioni fondamentali della scienza.

Il malato, finalmente, se ha confidata la cura a persona che riuscì inabile all'esercizio pratico.

§ VI.

Delle persone che senza qualità competenti esercitano la medicina e la chirurgia.

Quanto è grande il beneficio che l'umana famiglia riceve dalla medicina, altrettanto è importante il conservarlo; ond'è, che questa scienza deve essere amministrata solo da chi può degnamente adempierne gli uffizii e i doveri. Il pubblico è facile ad essere sorpreso dagli inganni, e dai falsi racconti dei ciarlatani. Questa gente codarda, temeraria, ignorante, empirica, che alimenta e feconda con subdoli artifizii e raggiri l'altrui credulità, e ne fa abuso colpevole, recò in ogni tempo gravi e numerosi danni alla società. Nella storia medica degli Egiziani e degli Ebrei; in quella dei Greci e de' Romani, si leggono gli avvenimenti funesti di questi impostori, che un tempo quasi inondavano la terra. I nostri ciarlatani non differiscono dagli antichi pel loro carattere; lo stesso è il talento che li dirige, lo stesso è lo scopo cui tendono, quello di guadagnar denaro, e d'ingannare il pubblico. Il signor *Dionis* che fece la storia di alcuni ciarlatani che hanno avuto maggior grido in Francia verso la fine del secolo scorso, dimostra evidentissimamente questa troppo umiliante verità. Editti, decreti e dichiarazioni infinite sono state promulgate

dai governi in ogni tempo per vietare a questa razza mascherata bugiarda, la vendita di polveri, di balsami, di unguenti, di pillole, di acque specifiche, di sacchetti pieni d'erbe, di pelli divine, di berretti contro l'apoplessia, l'epilessia, l'emiplegia, di catene magnetiche, di piastre applicabili sulle storpiature ecc., e ciò sotto stabilite pene (1). In Francia le quistioni relative ai ciarlatani terminarono quasi sempre con decisioni contrarie alle domande e alle scuse di costoro e colla piena applicazione della pena (2). I brevetti, le cantafere, i certificati, le testimonianze delle persone del basso volgo, non debbono contemplarsi a vantaggio dei contravventori. Fino ai tempi di Luigi XV di Francia si ordinò in proposito, — che le licenze speciali anche fatte dai giudici sieno riguardate insufficienti ad autorizzare individui senza qualità ad esercitare qualche parte della chirurgia o della medicina — (3). Infine è da notarsi che un ciarlatano che applica un rimedio medico alla presenza di un chirurgo, perciò solo non si esenta dall'essere riguardato un contravventore alle leggi, nè sfugge la meritata pena. Un chirurgo che aiutasse co' suoi consigli una persona senza qualità per esercitare la medicina contravverrebbe egli stesso alle leggi stabilite, e non coprirebbe conseguentemente la trasgressione di questa persona. Incapace per professione di far cure mediche, non può dare a chicchessia questa capacità. Anche il dentista, secondo ciò che si usa presso diverse nazioni, non può ingerirsi nell'esercizio di questa parte della chirurgia senza avere sostenuto un esame, ed essere quindi formalmente e legalmente abilitato. Il collegio reale di chirurgia di Parigi ha date in proposito le migliori norme.

(1) In Francia con editto del 26 marzo 1707 all'art. 26 si proibisce sotto pena di 500 lire di ammenda a chiunque non sia nè dottore, nè laureato in una facoltà di medicina, di ordinare alcun rimedio anche gratuitamente sotto qualsivoglia pretesto.

L'art. 27 dello stesso editto dichiarò che i religiosi mendicanti erano compresi ne' divieti precedenti, ed ordinò che in caso di contravvenzione la cassa del religioso non mendicante fosse tenuta all'ammenda di 500 lire.

L'art. 28 vietò ad ogni giudice sotto pena d'interdizione di permettere l'esercizio della medicina alle persone che non abbiano ottenuto il grado di licenziato.

(2) Ved. *Merlin*. Opera citata art. Chirurgo. — § III. Di coloro che s'ingeriscono dell'esercizio della chirurgia, senza qualità.

(3) Ved. Op. cit. art. cit., e ved. art. Ciarlatani.

CAPITOLO VII.

Dottrina dei Rapporti.

§ I.

Storia dei Rapporti.

Non al solo giudice, nè al solo medico compete esclusivamente il trattare le questioni di medicina legale, ma a quegli e a questi spetta insieme l'esame delle medesime. Ai prefati Ministri adunque si raccomandano le regole e i precetti, che sono indispensabili alla felice riuscita di quest'opera malagevole. Tra questi precetti formano argomento del presente capitolo quelli, che discendono dalla dottrina dei rapporti, i quali hanno per fine di illuminare i giudici ed i medici affinchè possano eglino formulare concordemente ai principii dell'arte e al prescritto dalle Leggi gli atti, e i processi delle questioni di medicina legale che trattano.

L'arte di fare il rapporto medico-legale, in Italia, rimonta all'epoca del *Zacchia*; in Francia *Gendry*, *Blegny* (1), e *Deveaux* (2) sono stati i primi a dare utili norme intorno a simile importantissimo addottrinamento. E quantunque il *Deveaux* abbia distesamente sopravvanzati gli altri per la grande copia di fatti, coi quali in maniera molto acconcia dimostra l'importanza dei rapporti di cui si tiene discorso, nondimeno l'opera sua presenta molti difetti. E qui, per non dire dello *Zittmann* (3), del *Fischer* (4), del *Pozzi* (5) e del *Prevost* (6), i quali somministrarono non pochi lumi all'esatta redazione dei rapporti medico-le-

(1) *Blegny*. De la Doctrine des rapports en Chirurgie. Lyon 1684.

(2) *Deveaux*. L'art de faire rapports en Chirurgie. Paris 1703.

(3) Ved. Medicina Forensis. Francfort 1706.

(4) Responsa practica et Forenses selecta. Lips. 1719.

(5) De criminationibus consultationes physico-medicae. Bononiæ 1742.

(6) *Prevost*. Principes de Jurisprudence sur les visites et rapports judiciaires des Medecins. Paris 1793.

gali, ricorderò, che in simile materia i *Chausier* (1), gli *Orfila*, i *Devergiè*, *Bayard*, *Briand* e *Chaudé* ed altri recenti hanno il vanto d'avere offerti ottimi e più validi precetti alla scienza. Nullameno anche in queste recenti opere, non risplendono bastantemente, quel chiaro ordinamento scientifico, quei concetti e quegli avvertimenti dottrinali pratici, che servono mirabilmente a dirigere e ad affrancare lo spirito dello studioso affinchè sappia questi evitare gli altrui errori e camminare sicuro nella via della ricerca del vero.

Ciò forse avvenne pel motivo che i prefati illustri autori intesero direttamente a porre in accordo la dottrina dei rapporti colla sola legge del paese. Del resto è pur mestieri dire, che eglino parimenti si sono troppo alla lunga tenuti su questo argomento. L'indicare e il formulare le norme dei rapporti per ogni questione di medicina legale è questo veramente un moltiplicare senza alcun vantaggio la fatica dei nostri studii. Il Professore *Gianelli* (2), il *Puccinotti* (3), e molti altri d'Italia e fuori, vivamente gridano contro questo troppo accarezzato particolarismo, e mostrano come torni vana e avviluppi nella confusione una tale opera. Le troppo numerose e complicate module speciali dei rapporti in medicina legale, con che sogliono questi autori fregiare i loro libri, sono come i ricettarii che pongonsi infine di certi manuali elementari di medicina pratica, ed egualmente come questi servono a pascere l'ignoranza e possono essere cagione di erronee applicazioni. Come la ricetta del Clinico, scrive il *Puccinotti*, deve nascere al letto dell'infermo e modificarsi a seconda del carattere dell'infermità ch'egli ha sott'occhio, così è del rapporto medico-legale, il quale deve nascere dalle circostanze che formano la natura particolare del quesito. Oggi la medicina legale è trattata con più precisione e più distesamente che non per lo innanzi; oggi che lo studio ne è maggiormente diffuso che prima non era, è un far torto ai lumi dell'educazione medica odierna, e dirò anche ai progressi della scienza medesima, l'occuparsi in cantafere, in frivolezze.

Egli è per tutto ciò e perchè conviene trovarsi in accordo colla legge, che intorno alla dottrina dei rapporti io non darò module

(1) Consult. et Rapport de Med. Leg. Paris 1819.

(2) Ved. opera citat. Fascicolo cit. pag. 59.

(3) Ved. Med. Legal. Vol. II, pag. 260. Macerata 1835.

speciali ad ogni quistione di medicina legale, non parlerò delle scuse politiche; non farò discorso dei rapporti misti, delle relazioni provvisorie; dei rapporti di stima ec. ec., ma soltanto esporrò quei precetti essenziali, che costituiscono il fondamento d'ogni retta e ben intesa relazione medico-legale, e darò pure alcune norme generali sui rapporti amministrativi, stante le frequenti domande che il Governo presenta ai medici intorno alle cose di pubblica salute, e perchè non di rado sussistono relazioni tra le cause dei rapporti amministrativi con quistioni medicolegali.

§ II.

Definizione del Rapporto.

Il vocabolo rapporto trae la sua origine del verbo latino *refero*, che significa io rapporto; ma a maggiore ragione si può sostenere, come avvisava anche il *Mahon* (1), essere derivato dal vocabolo sostantivo *relatio*, che significa rapporto o racconto di una cosa. *Il rapporto medico-legale è un atto autentico ove il medico, o i medici incaricati, per ordinario previo giuramento, e dietro ordine dell'Autorità espongono un complesso di fatti di medica pertinenza osservati, e dai quali deducono le conseguenze proprie a comprovare la sussistenza o non sussistenza di una data reità; la sussistenza o non sussistenza di un dato fatto di diritto.* Il rapporto riguarda a comprovare la sussistenza o no di una data reità quando si fonda sopra un dato fatto criminoso d'infanticidio, di ferimento, di avvelenamento ec., riguarda a comprovare un dato fatto di diritto, se intende a riferire le particolarità dello stato mentale di un individuo e a determinare se questo abbia facoltà di testare, testimoniare, disporre delle cose proprie, fare, o contrarre promessa, o contrarre matrimonio ec., ciò dicasi rispetto alle questioni di vitalità, di nascite precoci o tardive, di identità, di sostituzione ec., le quali generalmente hanno appunto per iscopo precipuo di riconoscere la sussistenza di dati fatti di diritto.

(1) *Medicina Legale* Tom. III. pag. 54. Milano 1805.

§ III.

Delle varie specie dei Rapporti.

Il Foro Criminale, il Foro Civile, il Foro Ecclesiastico possono richiedere il medico come testimonio, come perito, e ponno incaricarlo a giudicare intorno l'operato altrui. Infine può il medico stesso per obbligo di legge presentare al Magistrato relazioni diverse risguardanti qualche avvenimento criminoso, o qualche altro fatto relativo alla pubblica sicurezza. Di qui rilevasi manifestamente che le formole dei rapporti di cui si fa uso nelle quistioni medico-legali si riducono alle seguenti:

- 1.^o Del certificare, e testimoniare.
- 2.^o Del rapporto fatto per obbligo di legge.
- 3.^o Del rapporto richiesto dal Foro.
- 4.^o Del consulto medico-legale.
- 5.^o Dei rapporti amministrativi.

Ecco tutto l'argomento dei successivi capitoli il quale abbraccia altresì le regole generali e speciali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali e all'istruttoria dei processi criminali, stabilite dalla scienza e dalle leggi del vigente codice; le regole generali e speciali indispensabili all'istruttoria dei processi e alla validità della sezione dei cadaveri, ec.

§ IV.

Del Certificare e Testimoniare.

Il certificato medico è quell'atto che attesta il fatto avvenuto; esso può farsi da un medico, o da un individuo estraneo alla medicina. Per esso non si suppone alcun incarico, nè si richiede prestazione di giuramento. Pur tuttavia spesso il certificato medico fatto dal perito addivene fondamento primo di gravi ed importanti quistioni, per lo che deve essere in ogni riguardo l'espressione della verità. Il Codice vigente stabilisce, che quel medico o chirurgo od altro ufficiale di sanità, il quale per solo favore rilascia un falso certificato di malattia o di indisposizione qualunque, propria ad esimere taluno da un pubblico servizio legittimamente dovuto, soggiacerà alla multa di cento lire a mille che se fu indotto a ciò fare per doni soggiacerà al carcere non

minore di sei mesi. — Il privato poi, che sotto nome di un pubblico ufficiale formerà un falso certificato del genere sopra annunciato, o ne falsificherà un vero per appropriarlo ad altra persona; o che scientemente farà uso di un tale certificato, così formato o falsificato, sarà punito con tre mesi a due anni di carcere (1). — Il Codice che era fissato per le due Sicilie, e quello di Napoli punivano fortemente queste false attestazioni. Il Codice Estense assegnava ai colpevoli di tali mancanze la pena dei testimonii falsi (2). Il Codice Francese condanna ai lavori forzati o alla prigionia da due a cinque anni (3). Parlando poi del testimoniare in fatto di medicina legale, giova ricordare che il Giudice a dilucidamento delle quistioni che tratta ha spesso necessità d'interpellare testimonii, e perciò la legge dà il diritto che questi obbediscano alla chiamata, e che intorno agl'interrogatorii che loro vengono fatti rispondano con verità (4).

Il testimonio che non ha voluto presentarsi nell'ora e giorno stabilito incontra una penale, e il Magistrato che lo ha chiamato può forzarlo a comparire al Tribunale. Quello solo può essere esentato, il quale ha legittimo titolo di scusa. Se poi il testimonio è ammalato, può il Giudice unitamente al suo aggiunto recarsi al luogo. Se il testimonio presso del quale si reca il Giudice non sia stato veramente nella impossibilità di presentarsi, dietro la citazione statagli notificata, il Giudice stesso potrà emanare un decreto di deposizione contro di lui, e del medico o del chirurgo che avrà al medesimo rilasciato il documento di esenzione; il qual medico a norma delle circostanze e del prescritto dalla Legge incorreva in penale, come abbiamo detto (5).

(1) Ved. Cod. del Regno Italico art. 360 e 362.

(2) Ved. Codice penale Estense 1816. Lib. V. Artic. 20 Tit. XIII.

(3) — Ogni Medico e Chirurgo, prescrive l'Art. 460 del Codice Francese, ed altro ufficiale di salute, che per favorire qualcuno certificherà falsamente infermità o malattie atte a dispensarlo dal servizio pubblico, sarà punito colla prigionia da due a cinque anni, e se a ciò fare sarà stato spinto da doni o promesse, verrà punito con l'esilio; i corruttori saranno puniti egualmente. —

(4) Ved. Cod. pen. Franc. Art. 362, 363, 364. E intorno al diritto conferito al Giudice di forzare il testimonio a comparire al Tribunale ved. pure il disposto del sopracitato Cod. art. 82.

(5) Per applicare la punizione stabilita dalla Legge non basta solamente che il Medico abbia certificato falsamente delle malattie, bisogna ch'esse siano di tal natura da sottrarre l'individuo al servizio pubblico al qual

Ma il testimonio può presentarsi al Tribunale, e questi per qualche fine indiretto nascondere il vero, o deporre il falso contro il reo. Intorno al quale proposito prescrisse il cessato Codice Estense. — Chi deporrà il falso contro del reo in causa criminale leggiera incorrerà la pena di cinque anni di galera; e se si tratterà di causa grave, chi avrà deposto il falso sarà punito colla stessa pena nella quale fosse stato, o potrebbe essere condannato, anche in contumacia, in forza della falsa deposizione, quegli contro cui fosse seguita detta deposizione —. Ricordo queste leggi sia perchè sono concorde al disposto dei Codici più reputati, e del vigente nostro Codice, e perchè sono opportunissime a dimostrare quanto i Legislatori debbano con ogni cura assicurare lo stato dell'imputato anche contro i testimoni mal intenzionati. Molte purtroppo furono le sentenze pronunziate contro gli imputati a cagione del deposto artificiosamente e malignamente velato da falsi testimonii, e da calunniatori. Pei sudditi è più rea peste il vivere esposti ai calunniatori che ai barbari.

§ V.

*Dei referti medici fatti per obbligo di legge
e non richiesti dal Foro.*

I referti di cui si parla in questo paragrafo sono detti dai trattatisti rapporti officiosi, rapporti formati per adempiere ad un dovere prescritto dalle leggi di pubblica sicurezza. È dunque ingiusto sostenere, come intesero alcuni, che tali rapporti non sieno altro che denunzie.

In ordine a questa sorta di referti concordemente prescrivono i Codici, che il medico o il chirurgo che per avventura s'incontrasse di dover curare un ferito, un avvelenato, o di soccorrere un asfittico o un sommerso, o che giugna a scoprire che qualche persona è morta per causa delittuosa, gli corre obbligo di noti-

è stato chiamato; e bisogna pure che sia ben provato essere egli stato mosso da doni o promesse, e che questi doni o promesse non fossero il legittimo onorario di sua professione. Le attestazioni e dichiarazioni fondate sopra cognizioni scientifiche, come talvolta il sono quelle dei periti, sebbene trovinsi fallaci non possono mai qualificarsi delittuose, perchè non aggirandosi sopra fatti dei quali il deponente acquistò materiale ed effettiva cognizione coi proprii sensi mancano del carattere proprio di falsa testimonianza. (Ved. Bayard. Medicina Legale dei certificati).

ficarlo al Giudice, ovvero ad altra Autorità competente (1). Questo deve fare senza alcuna secreta riserva verso il ferito e verso i parenti del medesimo, e senza ricercare se il fatto provenga da colpa o no. Accadendo di trovare un fanciullo recentemente nato, ha l'obbligo di presentarlo al pubblico ufficiale colle vesti ed altre robe trovate con lui. Così pure rilevando egli essere stato sepolto qualche individuo, il quale si dica o si supponga ragionevolmente non per anco essere estinto, potrà con sollecitudine farlo disseppellire per soccorrerlo opportunamente; nel qual caso viene però sempre escluso ogni temerario, illegale od irreligioso arbitrio. Il Codice Criminale Estense sul proposito dell'articolo superiormente annunziato stabiliva: — Anche i medici e chirurghi che intraprendessero la cura di qualcuno ferito gravemente, saranno tenuti sotto le stabilite pene notificare il fatto all'Uffiziale criminale, o al rispettivo massaro o deputato ec. (2) —.

Nelle parole, *qualcuno ferito gravemente*; quel gravemente che chiude in sè tante significazioni, mette spesso in imbarazzo il perito: e ciò che più merita, concede a danno della giustizia molti arbitrii al medesimo. Per quel gravemente il medico non compare disubbidiente alla Legge se non denuncia un ferito, la cui ferita facilmente risani. D'altronde quando egli professa opinione che la ferita di cui si fa ad intraprenderne la cura non è grave, per questo solo, che può essere l'effetto di una reale illusione, è scusato se neglignò di farne il rapporto.

Il Codice attuale pel nostro Regno molto più opportunamente dispone rispetto a questi obblighi speciali del medico-legale. — I medici, i chirurghi ed altri ufficiali di sanità (prescrive questo Codice) notificheranno entro le 24 ore, e nei casi di grave pericolo immediatamente, il venefizio, i ferimenti od altra offesa corporale qualunque per cui abbiano prestato i soccorsi dell'arte al Giudice incaricato dell'istruzione, od a qualunque altro ufficiale di polizia giudiziaria più vicino (3). Coll'articolo poi 308

(1) In Francia i Medici, i Chirurghi, le Levatrici e qualunque altro uffiziale di sanità sono tenuti di fare entro 24 ore circostanziato rapporto alla competente autorità d'ogni visita e medicatura per essi fatte a persone ferite, percosse od anche leggermente contuse, senza investigare se provenisse da colpa o no. Qualora manchino a queste prescrizioni della legge vengono puniti a norma dell'articolo 362 del codice penale.

(2) Ved. Codice e Costituzioni per li Stati Estensi. Lib. IV. Tit. IV. n. 14. 1816.

(3) Ved. Codice di Procedura penale, art. 402.

del Codice penale stabilisce: — I medici, i chirurghi, ed ogni altro ufficiale di sanità che nei casi suindicati ommetteranno o ritarderanno le notificazioni o le relazioni prescritte dal Codice di procedura penale (1), saranno puniti con multa estendibile a lire cento e nei casi gravi potrà essere aggiunta anche la pena del carcere (2). —

E qui tornando d'onde mossi dirò, che queste relazioni o primi referti del medico, che rappresentano sovente i casi più semplici iniziano al processo di molte cause di medicina legale, e in generale devono essere presentate entro 24 ore e anche prima come si disse.

Con esse il medico indicherà con precisione la qualità del ferimento, il nome, il cognome e la patria del ferito, il nome e cognome delle persone che furono presenti alla visita. Noterà con diligenza le cose attinenti all'infermo, e quelle massimamente che presumesse avere qualche relazione col fatto accaduto. Di più indicherà se il ferito venne da lui per essere medicato, o se fu ricercato dai parenti a trasferirsi in sua casa, e se lo trovò in letto, alzato soddisfacendo a suoi affari, ovvero se riconobbe il fatto per caso. Ordinerà, che fino a tanto che sia intervenuta la Curia vengano guardati da qualcuno quegli oggetti che l'altrui avidità, o interesse potessero disperdere, manifestando nel tempo medesimo, che chiunque si opponesse a tali ordini contravverrebbe alla Legge e commetterebbe trasgressione che sarebbe severamente punita.

Tutto questo farà egli alla presenza d'idonei testimonii, ai quali farà sottoscrivere il di lui referto. Ove poi la suddetta dichiarazione non possa essere fatta subito con giuramento, vuole il Codice attuale che il dichiarante lo presti al più presto possibile davanti il Giudice istruttore od il Giudice di Mandamento.

Se con tale referto si denuncia un fatto di poca importanza, un fatto che non supponga colpabilità, o colpabilità accidentale, il Foro non si farà carico d'avvantaggio di quello; ma se il fatto annunciato dal relatore sarà rimarchevole, o presupporrà somma colpabilità, darà origine all'ordinanza di una o più visite Criminali in unione allo stesso medico autore del primo referto, o in unione di questi o del medico del Foro, e quindi al processo di

(1) Ved. Lib. I, titolo II, cap. V. Sezione V. Delle Denunzie.

(2) Ved. Codice penale art. 308.

una causa medico-legale, la quale e per parte del Magistrato e per parte del medico stesso richiede norme e doveri gravissimi, i quali noi indicheremo nel seguito di queste pagine.

§ VI.

Del rapporto richiesto dal Foro.

Abbiamo detto superiormente il rapporto medico-legale essere un atto ove il medico per ordinario previo giuramento e per ordine dell'Autorità, espone un complesso di fatti osservati, e dai quali deduce le conseguenze proprie a comprovare la sussistenza o non sussistenza di una data reità; la sussistenza o non sussistenza di un dato fatto di diritto (1). Ora soggiungerò che tale rapporto deve essere composto dalle seguenti parti del preambolo; dell'esposizione dei fatti, e delle conclusioni.

1.^o Del preambolo che chiamasi protocollo, forma d'uso.

Il preambolo s'incomincia notando la data del giorno, del mese, dell'anno, nel quale s'intraprese l'operazione medico-legale; poi si nota il nome, il titolo e la dimora dell'esperto; indi si notifica il nome e il titolo del Magistrato richiedente; si espongono i motivi della chiamata e i quesiti proposti; si dice inoltre il luogo nel quale il perito si è recato per procedere all'esperimento, ciò che ha saputo dagli astanti e si indicano i testimoni che erano presenti alle sue operazioni.

2.^o Dell'*esposizione e descrizione dei fatti*, la quale comprende tutto ciò che si osserva, — *quod visum et repertum* — (2). Scrive sapientemente l'*Orfila*; questa parte è senza contrasto la più importante del rapporto, poichè contiene i fatti che devono servire di base alle conclusioni; ed allorchè queste saranno mal dedotte, essendo i fatti esattamente descritti, sarà facile infermarle per sostituirne altre, mentre la più lieve inesattezza nell'esposizione dei fatti potrebbe portare le più spiacevoli conseguenze. Non si deve mai temere il rimprovero di agire tardi, poichè operando con esattezza si è spesso condotti a scoperte im-

(1) Ved. Cap. VII, parte I. § 2.

(2) — *Judicium medicum de viso atque reperto*, dice l'*Hebenstreit* (Antrop. Forens.), poterit in suspenso manere, utpote quod matura deliberatione indiget, ut medicus sententiam suam in scripto expositorum esse profitebitur. —

portanti. L'esame delle ferite dev'essere scrupoloso, sarà lo stesso di quello dell'avvelenamento e dell'infanticidio. Noi ci limiteremo qui a fare un'osservazione generale. Importa che le cose menzionate nella seconda parte del rapporto sieno esposte in modo da convincere; e vi si perverrà facilmente appoggiando l'enunciato con certo numero di prove. Quando si tratterà di un avvelenamento, non ci limiteremo a dire le materie sospette hanno somministrato l'analisi di tale o tal altra sostanza velenosa. Bisognerà aggiungere che ciò è stato provato col mezzo de' reattivi *a, b, c, d* ec., che fanno nascere dei precipitati di color verde, o giallo, o rosso ec., e coll'azione di altri agenti che si enumereranno. Se trattasi di descrizione di una ferita, se ne indicherà la specie designandola col nome che le conviene; e dopo aver parlato in un modo preciso della sua situazione, direzione, profondità, estensione si dirà per quali mezzi si è giunto a riconoscerla; se si è servito del compasso, se si sono praticate delle incisioni e se si è trovato poco o molto sangue diffuso ec. Quando occorre affermare con prove se la morte è reale, invece di dire, i membri erano rigidi come dopo la morte, ed i muscoli non presentavano la minima traccia di contrattilità, si aggiungerà, ci siamo di ciò assicurati forzando la posizione del membro e sottomettendo all'azione della pila elettrica un muscolo messo allo scoperto. In un rapporto sull'infanticidio lungi dall'indicare in un modo approssimativo le proporzioni delle parti ed il peso del feto, ciò si esporrà in modo preciso, facendo conoscere gli strumenti che hanno servito in questa operazione. —

3.^o *Delle conclusioni*, le quali in molti casi includono il giudizio, e le quali debbono essere sempre la scrupolosa conseguenza di ciascun fatto secondo alcuni, o l'espressione del convincimento morale del medico secondo altri, o meglio, per non errare, il risultamento che emerge dal complesso dei fatti che si osservano. Nei casi poi, non del tutto chiari, ma involuti in qualche ambiguità è cosa lodevole, scrive il *Tortosa*, il proporre un giudizio che inclini a favorire la sentenza più mite, seguendo in ciò il parere dell'*Heistero*, del *Ludwig* e di altri scrittori di medicina forense: e approfittando dell'opinione dell'*Ulpiano* il quale dice: — *Satius est impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare*; — opinione ricevuta dal *Marchiori* e da molti altri legali. Ma se ad onta di ogni diligente ricerca,

non riesce al medico di porre in chiaro l'essenziale carattere del fatto e quindi rimanga coperto da una invincibile oscurità, egli deve sospendere il suo giudizio ed esporre le ragioni che lo ratengono dal decidere, rimettendo con il suo voto il caso destramente descritto al giudizio dei professori di un'università o di un collegio medico. — *In re autem ardua, vel ommينو dubia*, dice il *Ludwig*, *judicium suum suspendat et collegio medicorum relinquat, quid ex conditionibus non adeo manifestis concludendum sit potius quam additione precaria aut præsumptione adjuncta sese fallat et judicem*. — Tale è il consiglio del *Teichmero* e di tutti i maestri più saggi (1).

§ VII.

Modula del Rapporto.

Nel giorno 5 febbrajo 1862, io Pietro N. Dottore in medicina e Chirurgia, Medico esercente in Modena dimorante in questo paese, chiamato dal Signor Avvocato N. Giudice Istruttore del tribunale di questo distretto, mi sono recato nella villa B. alla Casa N. 400 al primo piano in una camera a sinistra della scala avente tre finestre, una che guarda nel cortile, le altre due nella strada detta di S. Pietro, per visitare il Sig. T., per contestare la realtà della di lui morte, per determinarne l'epoca, per dirne l'età sua, e per chiarire a quale causa puossi attribuire la detta morte.

I vicini hanno dichiarato che per due giorni non avendo veduto il Signor T., inquieti di ciò, fortemente hanno battuto alla porta d'ingresso, ma nessuno avendo risposto dissero di aver dato avviso all'autorità dei loro sospetti, in conseguenza di che l'Autorità avendo fatto aprire la porta, aveva ritrovato il Sig. T., morto, il quale passo a descrivere, e colla quale descrizione noterò altresì le particolarità che hanno rapporto col fatto della sua morte, osservate alla presenza dei sottoscritti Testimonii.

ESPOSIZIONE DEI FATTI.

1.º Il Sig. T., dell'età circa di 60 anni, di temperamento sanguigno, trovasi disteso in un letto sul suo dorso, col volto

(1) Ved. Tortosa Istituzioni di Medicina Forense Vol. II, pag. 202. Bologna 1836.

diretto verso il muro, ed il capo coperto da un berretto da notte; le sue due braccia sono sopra le coperte del letto; il sinistro per metà è posto attraverso del petto, il diritto è disteso lungo il corpo.

2.° I lenzuoli, le coperte, l'origliere ed i materassi non presentano alcuna traccia di disordine.

3.° Non avvi la menoma macchia di sangue, o di altro umore sul letto, nè sul pavimento, nè sui mobili della stanza.

4.° Vicino al letto avvi un tavolo sul quale posa un vaso da orina vuoto; sul marmo un candeliere, la cui candela porta ancora lo spegnitojo che ha servito ad estinguerla; vicino al candeliere v'ha l'orologio del Sig. T. soffermato.

5.° Innanzi al letto sta un paio di scarpe le cui punte trovansi dirette verso il suo limitare, come quando si lasciano per montare sul letto.

6.° Sopra di una sedia trovansi gli abiti del Sig. T. che non presentano traccia di disordine, e le tasche delle brache contengono alcune monete d'argento, gli altri mobili della camera sono ben ordinati.

7.° Non si videro ampolle o vasi contenenti materie sospette.

8.° Abbiamo scoperto il corpo e non si rinvennero tracce di contusioni, di ferite o violenza qualunque.

9.° La cute è generalmente fredda.

10.° Le membra rigide.

11.° Non abbiamo rilevato il più che menomo grado di calore esplorando in diverse parti il corpo.

12.° Il corpo non manda l'odore della putrefazione, e la pelle è generalmente bianca.

CONCLUSIONI

1.° La morte del Sig. T. è realmente avvenuta stante l'esposto al N. 10, 11 e 12.

2.° Essa conta la data di due a quattro giorni 1, 10, 11 e 12.

3.° Tutto conduce a far credere che questo sia naturalmente avvenuta.

4.° È impossibile precisare il genere di morte senza procedere all'autopsia, esistono però forti motivi per credere che sia

stata prodotta da apoplessia sopraggiunta dormendo, tanto più che la sua costituzione è quella di colui che solitamente incontra questo fine (1).

Fatto il rapporto, sottoscritto da chi era presente si consegna al Magistrato richiedente, e si aggiugne al medesimo la lettera d'invito, o l'atto di ordinazione, a fronte della qual cosa il Magistrato accorda la tassa fissata per le visite in conformità dello stabilito dalla Legge. È d'avvertire per altro in questi casi occorrere che il medico serbi copia dell'atto pei successivi rapporti che possono essere richiesti, come viene anche prescritto dalle più volte citate Istruzioni (2).

§ VIII.

Dei consulti medico-legali in generale.

La Legge non parla dei consulti medico-legali, li riguarda come rapporti. *Sotto il nome di consulto medico-legale s'intende l'esame di uno o più rapporti medici deposti in giustizia, e sui quali si è incaricato dare la propria motivata opinione.*

I consulti sono domandati dal pubblico ministero di giustizia, da chi difende il colpevole; o possono essere richiesti dopo la sentenza.

Essi d'ordinario si redigono innanzi ad un Giudice delegato a tale oggetto, il quale nella sua missione presenta a più medici, consultati separatamente o in unione, i documenti opportuni, richiedendo loro, come si pratica pei rapporti, gli schiarimenti che sono necessari a dilucidare la causa.

Da questi preliminari processi s'intende che un consulto medico-legale è un atto i cui limiti sono alquanto più estesi di quelli che riguardano un rapporto. In esso non avvi solo osservazioni di fatti o conchiusioni e giudizi, ma qui i fatti debbono formare subbietto di una disputazione, che prende base sopra tutti i ragionamenti e fatti anche estranei alla causa, purchè sieno

(1) Questo Rapporto speciale è del sig. *Devergie*, e si attiene alle formole dei Rapporti di *Chauchier*, *Orfila* ec., ossia a quelli che meglio servono ai bisogni del Foro. È pure conforme a quelli del *Casper*.

(2) Ved. Istruzioni di Procedura Civile del Regno Lombardo Veneto § 9.

creduti utili agli schiarimenti richiesti; ciò che stabilisce la vera differenza che passa fra il rapporto ed il consulto.

Il consulto si compone di quattro parti:

1.^o DEL PREAMBOLO. *Il preambolo* è quello che forma la prima parte; con esso si notifica come il consulto sia inviato al Tribunale; quali conclusioni essenziali avvertiva il perito coi rapporti che danno base al consulto, quali decisioni prendeva il Foro, e quali schiarimenti ora richiede.

2.^o *Dell'esposizione de' fatti.*

3.^o *Della discussione de' fatti.* Nella discussione dei fatti si considerano questi nel loro valore isolato e complessivo, e si confrontano con altri che si presentarono in cause analoghe. In tale opera non si tracciano limiti, e il medico quindi incaricato di un consulto può istituire esperienze, analisi, osservazioni e ricerche d'ogni natura, qualora sieno indicate dal metodo dell'arte ed abbiano efficacia a certificare il vero che si cerca stabilire.

4.^o Nella quarta parte si discutono le conclusioni del relatore, si riferiscono le proprie, sieno queste in conferma alle prime o in opposizione ad esse. Sogliono gli autori (1) raccomandare ai Giudici di tenere celati ai consulenti il nome dei medici dei rapporti, acciocchè o l'autorità della persona, o l'antipatia che per avventura esistesse nell'animo di alcuno dei consulenti contro di essa, non pregiudicasse il novello giudizio, lasciando indecisa qualche conclusione, ma oggi non si fa gran conto, e per molte ragioni più non si osserva questo precetto.

In questa grave missione il medico, sia egli richiesto dal colpevole o incaricato dal Giudice, nei casi dubbii deve propendere in favore dell'accusato, deve rispettare le opinioni logiche dei relatori, essere inaccessibile alle passioni e al clamore pubblico, e in fine quando le conclusioni del processo non sono stabilite sopra solide basi, il medico deve confutarle con forza e dimostrarle erronee con argomenti diretti.

§ IX.

Del consulto medico-legale in ispecie.

Abbenchè innanzi d'avere apprese le cognizioni speciali della scienza riesca malagevole per parte dello studioso intendere il

(1) *Chaussier, Orfila, Sales, Devergie* ec.

modo pratico di compilare le consultazioni medico-legali, nondimeno io porto opinione che tanto il modello di consulto medico-legale che io scrissi, quanto il secondo che viene di seguito, redatto da accorti scrittori, valgano a somministrare giuste idee del soggetto.

Una giovane sposa mette in luce un figlio qualche giorno dopo la fine del settimo mese di matrimonio. Quest'epoca fa contrasto colla robustezza e sviluppo del bambino, onde nascono nell'animo del marito gravi sospetti sulla fedeltà della moglie; mille chimere si presentano a suoi sguardi, le quali da uno stemperato amore ricevono forma, colore e vita, e le quali portano quest'uomo a ricorrere al Foro, sì perchè intende di non dover riguardare per suo erede il nuovo nato; e sì perchè vuole comprovato da atto legale il motivo di separamento dalla moglie. E ben sapendo che richiesta tanto grave non può formare oggetto di causa allorquando non abbia appoggio ad irrefragabili documenti, perciò reclama al Foro stesso l'ordinazione di giustificare sul fatto il di lui asserto, tendente a disciogliere il nodo che reputava sacro.

Conseguentemente il Giudice notifica ad un medico la relazione, e l'incarica a visitare il figlio in discorso partorito dalla Signora N. N. abitante nella Casa N. 10. Contrada B. e riferire:

1.º Quanto tempo questo figlio ha vissuto dopo la nascita.

2.º A qual epoca di vita embrionale sia venuto in luce.

La parte essenziale del rapporto data in riscontro a quest'ordine, accerta:

1.º Che il medico ha visitato tosto dopo l'ordine ricevuto il vero figlio della Signora N. N.

2.º Che stante l'avere in esso osservato la pelle rossa, morbosamente sensibile, e in qualche tratto bruttata da quella densa patina giallastra ancor morbida che si riscontra nei bambini appena nati e poco dopo nati, e poichè ha potuto conoscere gli occhi del medesimo intolleranti la luce, il cordone ombelicale giunto appena al suo completo avvizzimento, si afferma non avere vissuto più di due giorni di età dopo la nascita.

3.º Che per fatti relativi allo sviluppo organico è nato nel nono mese di vita embrionale.

Dietro tale referto il Giudice ordina che si faccia un interrogatorio alla madre. Il risultamento di questo porge alcuni motivi

di giusta presunzione per dubitare sulla 3.^a conclusione del medico, e sul reclamo presentato dal Foro al marito della Signora N. N., perlochè il magistrato stesso fissa che la sussistenza o non sussistenza dei fatti fondamentali che diedero base alla predetta 3.^a conclusione sia messa in piena luce col mezzo di un consulto medico-legale eseguito colle solite formalità.

Con ordinanza adunque N. 6 del 25 aprile, a due medici ben noti si consegna il rapporto di cui si è fatto parola, e s'incaricano i medesimi a visitare la madre e il bambino indicati, per osservare co' proprii occhi i fatti che concernono quella quistione, e per dire se sieno giuste le conclusioni del referto sopraindicato.

1.^o PREAMBOLO.

Nel giorno d'oggi 26 aprile 1856 noi sottoscritti dottori in medicina e chirurgia, conseguentemente all'Ordine N. 6, 25 detto ricevuto da questo Tribunale assieme al rapporto medico-legale N. 2, 24 aprile col quale si dichiara venuto in luce nell'epoca del nono mese di sviluppo embrionale il figlio della Signora N. N. che abbiamo visitato ed esaminato unitamente alla madre, con tutta sollecitudine e coll'è solite formole di prestato giuramento, esponiamo quanto segue: a dilucidamento del rapporto stesso ed a schiarimento della verità ricercata.

2.^o ESPOSIZIONE DEI FATTI.

La prima e la seconda conclusione stabilita col rapporto N. 2 suindicato non muovono alcun dubbio contro il perito. Solamente la conclusione 3.^a forma soggetto di giuste indagini.

Colla conclusione 3.^a si afferma che il bambino della Signora N. N. è venuto in luce nell'epoca del nono mese di vita embrionale. Una tale conclusione è appoggiata onninamente ai seguenti fatti osservati dal sig. medico relatore.

1.^o Al peso del corpo del nuovo nato che è di sei libbre, ciò che noi pure abbiamo verificato.

2.^o Alla presenza dei testicoli verso lo scroto.

3.^o Allo sviluppo dei capelli e delle ugne (che sono per altro questo cartilaginee e corte, quelli corti e di colore biondicino).

4.^o Alla voce forte e sonora dello stesso.

5.° Alle forze fisiche e vitali massimamente energiche del medesimo.

6.° Allo sviluppo del capo (senza dirne la misura dei diametri).

7.° Alla lunghezza di quattordici pollici del corpo.

8.° Allo sviluppo della placenta, che dalla mammana sola si disse conforme pienamente a quella dei nati a completo sviluppo.

9.° All'essersi mostrato il parto naturale e non promosso da alcuna causa di aborto.

10.° In fine al turgore o concorso di latte alle mammelle manifestatosi, per confessione della madre, due giorni avanti il parto.

3.° DISCUSSIONE INTORNO I FATTI.

I fatti validi a comprovare solidamente l'età di un feto sono fatti prodotti dallo sviluppo del corpo, laonde questi non debbono essere incerti, vaghi, indeterminati, ma bensì irrefragabili, reali, circoscritti; fatti che non mancano mai, a meno che non si tratti di un feto abnorme. Se il feto che addivene soggetto delle nostre ricerche è privo di vita si può estendere l'osservazione allo stato dell'ossificazione, e allo stato di sviluppo de' visceri interni e in tal caso ad usura si raccolgano prove inconcusse a verifica- zione dell'assunto; se è vivo sufficienti prove si hanno pure per sciogliere con tutta esattezza il quesito stesso: intorno a che gli anatomici e fisiologisti convengono pienamente.

Ora i fatti addotti, coi quali è stabilita la conseguenza indicata, hanno dessi veramente il carattere distintivo della costanza e della immutabilità? Sono dessi, vogliamo dire, per avventura eccezionali a significare con certezza l'età del bambino? Questa è la domanda fondamentale da farsi per riconoscere chiaramente la validità della conclusione del rapporto, alla quale rispondiamo come segue:

1.° Un feto nato a 210 e più giorni di sviluppo fetale è più che atto a campar la vita.

2.° Un feto espulso dall'utero di giovane sposa robusta e ben nudrita, anche in quest'epoca può essere ben sviluppato, pesare più di 6 libbre, essere lungo 14 e pollici, e seguitare quindi a conservarsi in salute, poppare con forza, e crescere di poi vigorosamente.

3.^o Può avere la voce forte, ardita e sonora.

4.^o Un feto nato nel settimo mese di gravidanza deve avere in proporzione del corpo molto sviluppato il capo, e questo è carattere proprio a significare questa, piuttostochè l'età di nove mesi di vita embrionale. Tuttavolta quel capo misurato ne' suoi diametri non ha il volume del capo del feto di nove mesi, come si è verificato.

5.^o Un feto all'età del settimo mese non è raro che dia a divedere discesi i testicoli verso lo scroto.

Di più non è necessario che intervenga qualche violenta cagione perchè la madre abbia a partorire nel settimo mese di gravidanza: e quando questo accade non è mestieri che il parto si mostri abnorme e sommamente morboso. In fine non adduce a veruna giusta conclusione a favore dell'opinione del relatore, che il parto sia stato preceduto da manifesto turgore alle mammelle. Il medesimo si ripeta per ciò che riguarda la placenta.

4.^o DISCUSSIONI INTORNO LE CONCLUSIONI.

Per quanto si è detto superiormente concludiamo dunque, che i fenomeni osservati dal medico, quelli che determinano il padre a volere sconoscere il proprio figlio e separarsi dalla moglie, e tenerla quindi nel più acerbo dolore, sono fatti incerti, vaghi, indeterminati non costanti, quindi non validi punto a certiorare che il nuovo nato sia venuto in luce all'epoca di nove mesi di vita embrionale.

Ora se quei segni non sono atti a dimostrare comprovata e giusta questa affermazione, se altri non esistono che in altro modo la dichiarino vera, è perciò dimostrato conseguentemente che quell'infante è dell'età di circa sette mesi? L'esclusione della prima proposizione include necessariamente l'ammissione della seconda? Qui si risponde di no, e si soggiugne inoltre che i segni più certi, più costanti, più concordi alle leggi dello sviluppo organico comprovanti certificatamente, a senso dei più distinti patologisti, l'età di sette mesi di un feto, sono i seguenti:

1.^o La cute è vivamente rossa, morbosamente sensibile, ed è fornita di folicoletti sebacei che separano un muco untuoso.

2.^o La vista soffre intolleranza ostinata ad affrontare la luce, e i corpi vivamente lucidi, e tuttora esiste la membrana pupillare.

3.° Il capo è sviluppato molto e non è proporzionato al resto del corpo, però i suoi diametri sono inferiori ai diametri del capo del feto di nove mesi.

4.° I testicoli sono discesi verso l'inguine, o sono vicini a passare nello scroto.

5.° Le fontanelle sono molto divaricate.

6.° Le ugne sono cartilaginee, corte e piccole e sottili.

7.° Il punto medio della misura del corpo dal vertice ai piedi, nel settimo mese di età del feto corrisponde all'orlo superiore dell'ombelico, e a qualche distanza dal medesimo.

8.° I capelli in esso sono corti e biondicini, e manca sul volto e sulle spalle del medesimo quella specie di lanugine che con occhio armato si vede foltissima nel bambino venuto in luce a termine di gravidanza.

9.° Il calcagno è piccolissimo, non essendo ossificato quell'osso, e la lunghezza dei piedi non misura il sesto di quella del corpo, come si dà a dividere nel nono mese di età embrionale.

Tutto questo abbiamo riconosciuto noi sul figlio nato da tre giorni dalla Sig.^a N. N. quantunque siasi dato a dividere grosso e ben sviluppato, lungo quasi 14 pollici, fornito di energiche forze, e gridasse fortemente allorchè sentiva il bisogno del latte.

Dunque il complesso di validi fatti di costante osservazione addimostrano evidentissimamente, per questo rispetto, onesta e fedele la sconsolata madre, e comprovano nel mentre stesso inconsiderato il reclamo del marito, e falsa la conclusione del medico autore del rapporto, che noi abbiamo profondamente esaminato.

§. X.

Segue l'argomento relativo al consulto medico-legale in ispecie.

1.° PREAMBOLO.

I sottoscritti dottori in medicina nel giorno 28 ottobre 1831, si sono riuniti in virtù di una commissione rogatoria del Sig. Giudice N. d'istruzione, avendo preventivamente prestato giuramento, affine di procedere all'esame dei fatti che risultano dai documenti istruttivi, raccolti in riguardo alla giovane M. incolpata d'infanticidio.

I documenti ricevuti sono i seguenti:

1.° Tre rapporti del Commissario di polizia del quartiere ecc., nella data del 15. 16. 17. agosto 1831.

2.° Un rapporto dei dottori N. N. che hanno per oggetto far conoscere i dettagli relativi all'apertura del cadavere del bambino di recente nato, di sesso maschile, trovato nel cesso della casa N.... della strada di....

3.° Un altro rapporto degli stessi medici sulla visita fatta alla giovane M.... all'oggetto di determinare se erasi o no di recente sgravata.

4.° Gli interrogatorii della giovane M. e dei Signori ecc. I consulenti dai documenti indicati e dalle conclusionali dei periti estraggono e qui appiedi notano con ordine i fatti che reputano necessari al giudizio che si ricerca.

2.° ESPOSIZIONE DEI FATTI.

1.° La giovane M. dell'età di anni 36, cucciniera, era giunta a Parigi da sei mesi.

2.° Essa aveva ignorata la sua gravidanza, dalla notte del 31 luglio fino al 1.° agosto, nella qual epoca erasi sgravata, credendo trattarsi di un arresto di mestruai, come aveva sofferto nell'anno antecedente per sei mesi. Del resto essa giammai aveva consultato alcun medico sul movimento addominale.

3.° Nel 31 luglio alle 10 della sera cominciò a soffrire dolori i quali alle undici crebbero viemaggiormente, ed alle undici e mezza una donna K. sentendola a dolersi le offrì i suoi soccorsi, ma la giovine M. accusando soffrire di colica li ricusò, dicendo di aver preso di recente una bevanda che già l'aveva grandemente sollevata.

4.° I dolori seguitarono a crescere d'intensità fino alle due del mattino del 1.° agosto. Mezz'ora prima dello sgravato non potendo stare più in letto, per il calore ed i dolori alla regione renale, si alzò mettendosi a camminare per la stanza; subito avvertì un acuto dolore nel basso dell'abdome. La giovane M. trovavasi allora appoggiata all'orlo di un letto di cinghie, si mise in ginocchio, il bambino diede fuori il solo capo, e dopo cinque minuti con novelli sforzi uscì per intero.

5.° Un quarto d'ora dopo essere uscito il bambino la gio-

vane M. si sentì oltremodo debole e stanca. In questo stato volle cangiar di sito, e temendo di cadere sul figlio, fece uno sforzo poggiando il capo contro il letto e sollevandosi sui piedi; la placenta cadde, ed il cordone ombelicale al quale non aveva posto attenzione si ruppe in quel momento. (In tal modo la requisita si espresse innanzi al Giudice d'istruzione in un interrogatorio in data 8 settembre). Ma nel primo interrogatorio che essa subì nel 19 agosto dichiarò aver lasciato il suo bambino per lo spazio di dieci minuti sopra un tovagliuolo, ed osservando che non respirava volle muoverlo, ed in allora il cordone si ruppe; di poi mise il neonato sul letto, lo coprì con una camicia e vi si coricò a fianco.

6.º Alle sei del mattino, vedendo che il bambino non dava segno di vita, lo avvolse in un tovagliuolo che legò con un cordone di lana intorno al capo. (Dichiarazione della giovane M. fatta al Giudice istruttore nel 19 agosto 1831); sì fatta dichiarazione è bene assai diversa da quella fatta da essa stessa innanzi al Commissario di polizia nel 17 dello stesso mese, giacchè allora si espresse nel modo che segue: È vero che intorno al collo ho legato il nastro, ma solo per ritenere un tovagliolo che avviluppava il cadavere. Essa ripeté simile dichiarazione nel 2 novembre.

7.º La colpevole dichiara aver guardato suo figlio per otto giorni nella sua stanza, in seguito averlo gettato nel cesso dopo avvolto in un tovagliolo, in una camicia ed in un grembiule che le apparteneva.

8.º Nel 12 agosto avvedendosi gli abitanti che il tubo del cesso era pieno di materie fecali ed otturato, cercarono di riaprirlo con un bastone di ferro, e la giovane M. ajutò essa stessa a tale operazione, e spingendo il cadavere di suo figlio giunse a farlo discendere dal terzo piano fino al primo; a siffatta profondità gli sforzi riuscendo infruttuosi, essa legò una grossa pietra ad una corda per far discendere il corpo nel gran fosso del cesso.

9.º In fine per le sue ulteriori confessioni sulla causa dell'otturamento del cesso, e sulla natura del corpo che aveva costituito questo otturamento medesimo, il Commissario di polizia, che fece aprire il condotto ed estrarre il cadavere nella notte del 17 al 18 agosto a mezza notte, ne offrì opportune istruzioni.

10.º Il corpo del bambino fu trasportato nella residenza del

Commissario di polizia, lavato con acqua clorurata, posto sopra un tavolo e coperto con un cestello. Alle 6 del mattino se ne fece l'autopsia.

11.° E passando all'esame del rapporto dei dottori N. N. relativo all'autopsia, si nota rispetto al grado di putrefazione del bambino che la pelle è di un color giallo nerastro, particolarmente all'abdome; l'epidermide si stacca da sè in varii siti, il cadavere esala un odore insopportabile di putrefazione; bollicine di aria sollevano le pleure e le separano dai polmoni, il cuore è flacido, le sue cavità vuote affatto di sangue; le pareti molli oltremodo; tutti gli organi contenuti nell'abdome sono di color nero carico.

12.° *Rispetto all'età di vita embrionale e alla vitalità del bambino.* Il corpo ha circa venti pollici di lunghezza, il suo peso è di sette ad otto libbre, valutato approssimativamente a cagione dello stato del cadavere. Esso sembra regolarmente sviluppato; tutte le aperture naturali sono libere e ben conformate; aderisce all'ombelico una porzione del cordone lunga due pollici e mezzo.

13.° *Rispetto alla respirazione del bambino.* I polmoni quantunque bene sviluppati non riempiono la cavità del petto; innumerevoli bollicine di aria sollevano le pleure separandole dai polmoni. Questi organi estratti fuori dal petto insieme al cuore e alla glandula timo, espulsane l'aria con incisioni fatte alle pleure, ed immersi nell'acqua hanno galleggiato malgrado il peso delle parti adjacenti. Pur nullameno i polmoni incisi non hanno dato fuori sangue, ed il loro colore è di un giallo rosso. Le intestina contengono ancora il meconio.

14.° *Rispetto alle violenze forse fatte al bambino.* Intorno al collo si è trovato un nastro di lana bianco largo un pollice a due giri circolari formati da un nodo a metà della parte posteriore. Questo nastro talmente circonda il collo che non è da immaginare potervisi frapporre un tovagliolo o altro corpo. La pressione esercitata dalla legatura ha ridotto il diametro di questa parte non maggiore di quattordici linee in tutti i sensi. La porzione della pelle corrispondente alla legatura presenta una linea circolare larga un pollice, di colore brunastro, e come di pergamena, per quanto lo stato di putrefazione ha permesso giudicare. Non avvi ecchimosi o stravasato di sangue nella spessezza del collo. Il capo è molle in tutta la massa; gli occhi sono vuoti

e fuori delle orbite. Alla parte superiore della pelle del cranio veggonsi quattro aperture, la prima di una linea, la seconda di due, la terza di un pollice e la quarta nei suoi lembi ha un pollice di diametro. Dieci fratture esistono nelle ossa della volta del cranio, queste ossa sono d'altronde disunte per effetto della putrefazione; due terzi e più della sostanza del cervello è escita dalla cavità destinata a contenerla, a cagione delle indicate aperture, e per la lesione accaduta sulla parte destra della dura madre all'altezza della porzione lamellare dell'osso temporale; il rimanente della massa cerebrale vedesi ridotta in massa gommosa di un rosso feccia di vino.

15.° La porzione del cordone ombelicale compreso nell'addome non è stato lacerato nè tagliato, giacchè presenta due lembi nella sua estremità libera, e non porta alcuna legatura nella sua lunghezza.

16.° Il bambino sottoposto al nostro esame è nato costituito in modo da poter seguitare nella vita ed è morto circa quindici giorni dopo; 2.° nel suo cranio sono state fatte alcune violenze, senza che noi possiamo asserire se ciò sia avvenuto vivendo; 3.° noi non possiamo similmente asserire se la legatura rinvenuta al collo del cadavere sia stata fatta durante la vita del bambino; 4.° ci riesce impossibile contestare se il bambino sia morto per emorragia del cordone ombelicale, o per asfissia cerebrale, atteso che il cervello in parte era espulso dal cranio, ed in parte ridotto in massa gommosa; 5.° siamo d'avviso in ragione dello sviluppo dei polmoni e delle esperienze di docimasia che il bambino ha respirato, ma lo stato della putrefazione e la presenza del gas prodotto da essa non ci permettono affermarlo in modo positivo.

17.° Un secondo rapporto degli stessi signori dottori N. N. sullo stato della giovane M. segnato colla data 17 agosto 1831, afferma che dalle parti genitali di essa gemeva uno scolo rossastro poco abbondevole e di odore fatuo; che la commessura posteriore della vagina presentava una fenditura quasi lunga un pollice per tre quarti cicatrizzata ed ancora in parte coperta da sfioccature carnose rosse somministranti un pus di ottima natura; che premendo i capezzoli delle mammelle venivano fuori alquante goccioline di latte di un bruno giallastro e denso. Questo rapporto viene terminato colla seguente conclusione.

18.° Noi crediamo poter francamente asserire che la giovane M. si è sgravata di un feto or son quasi quindici giorni.

3.° DISCUSSIONI DEI FATTI.

19.° I fatti sopraenunciati possono comprendersi in due categorie diverse; in quelli cioè che risguardano il bambino, e in quelli che riguardano la madre.

Discussione dei Fatti relativi al Bambino.

Il delitto d'infanticidio in riguardo al bambino presenta le seguenti questioni: 1.° Il bambino era nelle condizioni favorevoli alla vita? 2.° Il bambino ha vissuto? 3.° Il bambino è morto nascendo? 4.° Supponendo che il bambino abbia vissuto si sono praticate su di esso delle violenze proprie a dargli la morte; ovvero lo si è lasciato morire privandolo delle necessarie cure?

20. *Il bambino era nelle condizioni favorevoli alla vita?* Noi siamo indotti a risolvere siffatta questione affermativamente nel caso presente, giacchè il bambino era ben conformato e di regolare sviluppo. Tutte le aperture naturali del suo corpo erano libere e ben conformate. Esso aveva circa venti pollici di lunghezza, e pesava circa otto libbre; le quali cose fanno ritenere che il detto bambino trovavasi al giusto sviluppo.

21.° Non possiamo asserire se il bambino sia nato a termine, cioè dopo nove mesi di vita uterina; giacchè gli esperti incaricati dell'autopsia del cadavere non hanno potuto conoscere i diametri del capo, per la sua alterazione, e perchè essi non hanno notato a qual punto corrispondeva la metà della lunghezza totale del corpo, nè hanno parlato del grado di organizzazione della pelle, della lunghezza, larghezza e consistenza delle unghie, del punto di ossificazione che sviluppasi nel centro della cartilagine delle estremità inferiori del femore durante i nove mesi della gravidanza. Infine evvi un'ultima considerazione che spinge a far ritenere che il bambino, del quale qui si tratta, sia venuto in luce nelle condizioni favorevoli alla vita: il silenzio degli esperti sullo stato sano ed infermo degli organi dell'economia ad eccezione del solo cervello. È ben probabile che se questi organi avessero presentato uno stato patologico capace d'impedire al bam-

bino di vivere, i periti lo avrebbero avvertito come han fatto avvertire le lesioni ricordate ai numeri 14 e 15.

22.° *Il bambino è vissuto dopo la nascita?* In fatto di infanticidio vivere vale respirare, giacchè la scienza non somministra alcun mezzo per riconoscere se prima della morte abbia il bambino vissuto se non quando la respirazione siasi stabilita (1). Le indagini raccolte dagli esperti N.° 15. lasciano la questione totalmente insolubile, ma noi la risguardiamo isolatamente, ed in complesso.

23.° *I polmoni tuttochè molto sviluppati non riempiono la cavità del petto.* Il volume dei polmoni non è che una circostanza secondaria e non mai una prova. Veggonsi bene spesso polmoni piccoli dotati di un tessuto nel quale la respirazione si è realmente effettuata.

24.° *Bolle di aria sollevano le pleure e le separano dai polmoni.* Questa frase abbisogna d'essere chiarita; sulle prime probabilmente non era aria quella che staccava le pleure, e qui gli esperti hanno certamente voluto parlare della porzione delle pleure che tappezzano i polmoni. Non evvi che una circostanza nella quale queste bolle possono essere formate dall'aria, nel solo caso in cui l'aria fosse stata introdotta nei condotti della respirazione del bambino per richiamarlo in vita. Ora è ben contestato che la giovane M. era sola quando si sgravò del feto. Essa afferma che suo figlio era morto nascendo; e l'abbandono quasi totale delle sue forze e la mancanza di soccorsi, provano ben chiaramente che essa non aveva potuto praticare simile insuffla-

(1) Questa affermazione riguarda solo il caso presente, avvegnachè è bensì vero che il bambino di recente nato, o morto tosto dopo nato, qualora lo stato dei polmoni non significhi che egli ha respirato, non potrà dirsi che ha vissuto fuori dell'utero; ma il bambino che fuori dell'utero ha campata la vita qualche tempo, senza che le esperienze docimastiche per le quali nel più grande numero dei casi si certiora se il polmone abbia respirato o non abbia respirato, appalesa avere vissuto fuori dell'utero e per la presenza dei cambiamenti speciali a cui va sottoposto il cordone ombelicale dopo la nascita, e pel restringimento o otturazione che soffrono i vasi ombelicali arteriosi e venosi e condotto arterioso, in tempo della vita extrauterina, e per lo stato della desfogliazione dell'epidermide. E questi non sono forse i fatti che si contemplano dal medico-legale quando viene condotto a dichiarare che il feto ha campata la vita certo tempo fuori dell'utero, abbenchè non abbia sott'occhio il polmone del medesimo?

zione, che solo un uomo dell'arte è suscettibile di fare con risultati tanto decisivi come sono quelli che da noi si suppongono. Del resto il fluido che fu riguardato aria non era altro che gas proveniente da putrefazione, a grado avanzato che aveva investiti i polmoni. Ma potrebbe farsi una obbiezione al nostro modo di vedere, che avrebbe qualche valore, giacchè verrebbe basata sulle esperienze fatte da *Camper*, da *Pyl*, e da *Orfila*, dalle quali risulta, che i polmoni dei bambini che non hanno respirato conservano ancora la facoltà di precipitarsi al fondo dell'acqua, tuttochè il rimanente del corpo sia nello stato di decomposizione putrida la più inoltrata; o ben anche si potrebbe dire, non si sviluppa alcun gas nella spessezza del loro tessuto e che per ciò posti nell'acqua non possono galleggiare. Ora uno di questi Autori ha pubblicato nel N. 7, degli Annali d'Igiene e di medicina legale due casi di sperimenti in materia d'infanticidio che dimostrano la possibilità del fatto opposto; ed ha osservato alla Morgue nel 28 ottobre 1836 un terzo esempio analogo, presentato da un bambino estratto dalla grondaia della strada alle dieci del mattino e trasportato in quello stabilimento due ore dopo. Il tessuto polmonale si rinvenne talmente pieno di gas putrido, che questi organi avevano acquistato un volume ben grande. Un novello caso si è presentato alle di lui ricerche ispezionando un bambino cacciato dal condotto di un cesso, ed esso ne ha contestata la esistenza del gas in discorso unitamente al Dottor *Jacquelin* ed *Hureau*. D'altronde il D.^r *Marc* non pone in dubbio che la putrefazione non possa produrre tal fenomeno, e gli esperti nel caso in questione lo hanno riscontrato sotto diverso aspetto.

25.^o *I polmoni staccati e tratti fuori dal petto col cuore e la glandula timo, ed espulsa l'aria sopraindicata con incisioni fatte alle pleure, immersi in acqua hanno galleggiato malgrado il peso degli organi che vi aderivano.* Questo semplice esperimento per sè nulla prova, e frattanto sopra di esso deve basare una conclusione fondamentale del rapporto, dovendo stabilire se il bambino ha vissuto oppur no dopo la nascita. Da principio bisognava, dopo aver fatto il primo esperimento, separare i polmoni dal cuore e dal timo ed immergerli isolatamente nell'acqua, onde conoscere se tuttavia galleggiavano, giacchè nel caso presente lo stare a galla poteva derivare dal gas accumulato nei tessuti del cuore o in quelli della glandula timo. Conveniva in seguito ta-

gliar ciascun polmone in piccoli pezzi ed immergerli nell'acqua per assicurarsi se tutte le parti del polmone galleggiavano, ossivvero se soltanto alcune presentavano un tale fenomeno; infine si doveva comprimere sotto acqua ciascun pezzo di questo organo, tenendo conto del modo con cui il gas sviluppavasi, ed abbandonarli in seguito a sè stessi per osservare se galleggiavano o precipitavano al fondo. Nel caso in cui malgrado le pressioni operate i polmoni galleggiano, è lecito affermare che il bambino ha respirato e respirato più o meno compiutamente (1). Ma il limitarsi a dar escita alle bolle di aria che erano alla superficie dei polmoni, val quanto dare escita ai gas putridi esterni, lasciando nel tessuto polmonale quelli che la putrefazione aveva probabilmente prodotti, e che diminuiscono immensamente il peso specifico dei polmoni: è lo stesso che fare un'operazione perfettamente illusoria e quindi di niun valore, dalla quale non si può ricavare conseguenza alcuna sotto il rapporto di sciogliere la quistione, se *il bambino ha respirato durante la sua nascita o depo*.

26.° *Si aggiunge pur tuttavia, i polmoni incisi non diedero fuori sangue.* Ma i polmoni negl'individui presso i quali la respirazione erasi stabilita han lasciato in generale sgorgare meno sangue che molti polmoni appartenenti a bambini che non hanno respirato (2); in seguito la putrefazione era quì talmente avanzata che i gas sviluppati in questi organi ne avevano probabilmente espulso il sangue.

27.° *Il loro colore, dicono gli esperti, era di un giallo roseo.*

(1) E molto più con queste prove si sarebbe pervenuto a questa conclusione se si fosse avvertito di confrontare il peso specifico dei polmoni al peso totale del corpo del feto, poichè il peso del polmone del feto che non ha respirato, nella più grande generalità dei casi stà al peso del corpo come 1, a 65, mentre il peso del polmone del feto che ha respirato stà al peso del corpo a cui appartiene come 2, a 65 circa.

(2) Veramente la proposizione, che il polmone del feto che non ha respirato contiene talora tanto sangue come il polmone che ha respirato, esige schiarimento. Io credo coll'esperienza, e per ciò che affermano molti Autori, che un dato volume di polmone del feto che non ha respirato contenga egual quantità di sangue circa del polmone del feto che ha respirato, se il volume di quello è eguale al volume di questo. E poichè il volume del polmone del feto che ha respirato completamente è quasi doppio di quello (a pari età e circostanze) che non ha respirato; così ne viene che pure doppia ne sia la quantità di sangue che questo contiene in confronto di quello che non ha respirato.

Questa circostanza è la sola che permette concepire qualche sospetto sulla esistenza della respirazione nel bambino, giacchè il colore del tessuto polmonale appartenente ad un feto che non ha respirato è bruno ed analogo affatto a quello del fegato negli adulti, mentre divien rosso per la introduzione dell'aria. Riflettiamo per altro che la circostanza del colore del polmone è cosa di lieve peso nella valutazione dei fatti relativi alla questione di infanticidio.

28.^o *In fine le intestina comprendono ancora del meconio.* Questo fatto osservasi tanto presso i bambini che non hanno vissuto, quanto in quelli la cui vita è stata di qualche minuto, come ben anche si osserva in quelli la cui respirazione fu completa, perlochè simile circostanza non somministra alcun indizio da cui si possano ricavare induzioni di molto valore. Quasi tutte le ricerche di docimasia polmonale che potrebbero dare qualche chiarimento sulla esistenza o mancanza della respirazione, prese isolatamente, sono di poco valore.

29.^o Ricerchiamo dunque se il corpo del delitto presenta qualche alterazione suscettibile a chiarire la questione di cui ci occupiamo, cioè se *il bambino abbia vissuto* certo tempo dopo la nascita?

30.^o *Intorno al collo si è trovato un nastro di lana bianca largo un pollice a due giri fissati per un nodo fatto a metà alla parte posteriore; questo serrava il collo in modo da non poter supporre che un tovagliolo o qualunque altro corpo vi si potesse frapporre. La pressione esercitata da questa legatura aveva ridotto il diametro di questa parte a 14 linee. La pelle corrispondente sembrava bruciata e come pergamena. Non si osservano ecchimosi od effusioni di sangue nella spessezza del collo.* Non possiamo ben indagare con quale idea questa legatura sia stata fatta, ma solo diciamo che nella descrizione degli effetti prodotti non si rinviene fenomeno che possa collegarsi con la vita del bambino dopo la sua nascita, poichè le circostanze della diminuzione di volume, e il cangiamento nella densità e nel colore della pelle avrebbero potuto essere ben anco prodotte da una legatura fatta dopo la morte anzichè nel tempo della vita. E siccome la giovane M. dichiara che il cordone di lana non era annodato, e che le due estremità erano solamente passate una sopra l'altra, dobbiamo primieramente osservare che siffatta confessione è in

opposizione con quella de' medici periti e soprattutto con quella del Commissario di polizia, che assicura esservi un nodo per metà fatto dietro al collo, senza del quale non è possibile concepire la diminuzione di volume di questa parte. In quanto alle diverse ferite accennate al N. 15, è cosa veramente impossibile indicare se siansi eseguite sul fanciullo mentre era vivo o dopo la sua morte, giacchè dalla istruzione risulta che fu spinto fortemente con una spranga di ferro il cadavere mentre ancora trovavasi nel condotto del cesso, e che le spinte eseguite con questo strumento avevano fatto discendere il cadavere stesso dal quarto piano fino al primo.

31.^o Richiamando l'attenzione dei magistrati sopra la seguente frase: *ciò che resta del cervello è ridotto in una polpa color feccia di vino*. Se questo paragone fosse esatto potrebbe sorgere il sospetto che si fossero fatte violenze sul capo del bambino mentre era in vita, e che da esse ne abbia potuto risultare una effusione sanguigna nel cranio, da colorire la sostanza cerebrale, tanto marcatamente da farsene menzione; poichè non osservasi per ordinario coloramento alcuno, quando le ferite di simil natura vengono fatte dopo la morte; ma per altro lo stato di disorganizzazione del capo ci permette solo stabilire qualche sospetto sulla possibilità di tale fenomeno. Per ciò che concerne i documenti n. 11 ecc., questi valgono a far conoscere la putrefazione avanzata del cadavere del bambino e nulla più. Nel rapporto dei periti vi sono forse i dati valevoli a risolvere la questione se il bambino è vissuto?

32.^o *Il fanciullo è morto nel nascere?* La relazione dei periti non presenta alcun elemento capace a chiarire la soluzione di tale questione, ma dalle reiterate deposizioni della giovane M. risulta che l'uscita del bambino dal seno materno sia avvenuta in due tempi ben distinti: cioè il capo venne fuori dalla vagina, e decorsi cinque in dieci minuti uscì dall'utero il rimanente del corpo. Ora sarebbe mai possibile che per la contrazione del collo dell'utero, la circolazione tra la madre ed il neonato fosse stata interrotta ed avesse prodotto l'asfissia? Tali supposizioni, che ora poggiano sulla sola verosimiglianza, avrebbero potuto essere chiarite dalla sezione del capo se questo non fosse stato così maltrattato e se la putrefazione non fosse stata in esso avanzata. Ciò dunque non è che una semplice congettura formata da noi nello interesse della giustizia e della verità.

53.^o *Supponendo che il neonato fosse vissuto, ha egli sofferte accidentali violenze, ovvero lo si è ferito per dargli la morte?* Abbiamo già stabilito che era impossibile dire se la legatura del collo era stata fatta mentre il bambino viveva o dopo morto; non appartiene che al Magistrato d'indagare con quale idea sia stata eseguita. Ma è interessante avvertire che tal legaccia era stata applicata sul collo nudo, e stretta in modo da ridurre questa parte al diametro di quattordici linee. La giovane M. nel suo interrogatorio innanzi al Commissario di polizia disse aver messo quel nastro intorno al collo per mantenere in sito un tovagliolo che avvolgeva il bambino; e per lo contrario ai due interrogatori da essa subito dinnanzi al Giudice Istruttore, dichiarò avere messo quel legame intorno al capo del bambino e che poscia era disceso nel collo. Ma primieramente opponiamo, non essersi rinvenuti gli avanzi del tovagliolo posto fra il collo ed il legame: di più il Commissario di polizia afferma positivamente, che il cordone stringeva il collo in tal modo da non poter supporre esservi stato un tovagliolo od altro corpo fra il collo ed il cordone. Abbiamo già dimostrato, che tutte le altre lesioni osservate nel capo avevano facilmente potuto essere prodotte dalla spranga di ferro adoperata per spingere il cadavere nella buca del cesso. Resterebbe ora a chiarirsi soltanto, se le ferite e le violenze fatte al bambino quando era in vita, possono queste avere ingenerata la di lui morte.

54.^o *Nella ipotesi che il bambino abbia vissuto fuori dell'utero, si è desso fatto morire per non apprestargli alcun soccorso; ovvero si sono trascurati quelli ajuti che avrebbero potuto ritornarlo in vita?* In questo caso abbiamo un immenso numero di prove che dimostrano non solo esservi stata assoluta negligenza di tutte le cure vevoli a richiamare un bambino in vita, ma anche si trascurarono quelle che potevano impedirne la morte. Una donna che si sgrava di un bambino stando sola ed in ginocchio sul pavimento, potremo ammettere che ignori la sua gravidanza, mentre si raddoppiano i dolori dei reni e si fanno avvertire in basso come ha esposto la giovane M. e mentre il capo del feto viene fuori dall'utero e rimane incuneato nel passaggio per cinque in dieci minuti? A contare da quest'epoca non evvi da supporre ignoranza di sgravo, ed intanto questa donna non cerca alcun soccorso, mentre una vicina che dorme a lei dappresso le

offre i suoi ajuti. Il bambino esce per intero, non dà segni di vita; la giovane M. resta spettatrice inoperosa alla presenza del suo neonato per un quarto d'ora, epoca in cui essa si alza in piedi poichè trovasi spossata da forti dolori prodotti dal recente sgravio; in tale epoca il cordone si rompe a due pollici e mezzo di lunghezza dalla sua inserzione ombelicale, nè viene fatta alcuna legatura per opporsi allo scolo del sangue, che se il bambino era vivo poteva quasi morire per emorragia. La giovane M. toglie quindi il figlio dal pavimento e lo ripone sul letto, e se gli corica dappresso per prendere riposo fino alle sei antemeridiane, ora in cui si assicura che esso sia definitivamente morto. Nessuno stimolante fu usato, nessuna frizione si fece sulla pelle dello sgraziato bambino, insomma non si adoperò alcun mezzo di quei più comuni, e conosciuti facilmente per richiamarlo a vita. Le cure si ridussero a ricercare se il bambino viveva o no; se respirava, se il di lui cuore batteva! La madre addurrà forse per iscusà il sentirsi male? Ma prima di sentirsi male era pur decorso un quarto d'ora dalla completa espulsione del bambino!

La mancanza assoluta di una legatura al cordone ombelicale del bambino, nella circostanza in cui facilissima era l'emorragia, sì perchè il cordone era troncato vicino all'ombellico del neonato e sì perchè la respirazione non era ben stabilita, come affermò anche la madre, ha dato luogo alla morte per emorragia. Ciò non pertanto è mestieri far osservare, che se la rottura del cordone fosse stata vera, come afferma la madre, avrebbe potuto opporsi all'emorragia per la restrizione che sopravviene nei vasi ombelicali. *Del resto si è poi verificata la rottura del cordone nelle circostanze indicate dello sgravio della giovane M.?* La imputata spiega la rottura avvenuta del cordone ombelicale in due modi diversi; nella sua deposizione presso il suo Giudice Istruttore nel dì 19 agosto 1831, dice che lasciò il neonato per dieci minuti sopra un tovagliolo, giacchè non respirava, e che lo fece cangiare situazione, nel quale incontro fu che il cordone ombelicale si ruppe. È impossibile cosa il supporre che il cordone siasi rotto in tal modo, a meno che non si voglia ammettere la donna avere fatto un movimento irregolare e forzato per alzare il bambino; vi è da supporre inoltre che nello stato in cui trovavasi la giovane M. di debolezza, e pei dolori del parto, e per effusione di sangue, inseparata da simili avvenimenti, cercando conoscere se

suo figlio era in vita, lo rimosse con sufficiente cura e lentezza per cui sarebbe stata necessariamente trattenuta dalla resistenza del cordone. E per ben comprendere il valore di siffatta objezione basta conoscere, che gli ostetrici fanno primieramente alcune fenditure sul cordone ombelicale per poterlo in seguito tagliare. Non si possono ricavare le medesime conseguenze dalla seconda dichiarazione della giovane M. nel 2 novembre, colla quale asserisce, che nel mentre trovavasi sufficientemente male dopo espulsa la placenta, e temendo di cadere sul proprio figlio, si alzò ed avvertì rompersi sotto di essa il cordone che univa il fanciullo alla placenta, non ancora per intero espulsa dall'utero. In questo caso la forza impiegata corrisponde al peso del corpo della madre, e siffatta violenza è bastevole per troncare il cordone ombelicale. Nondimeno quì può supporsi che la giovane M. alzandosi in piedi abbia dovuto avvertire una resistenza e ben anche un dolore. Conchiudiamo dunque che è ben difficile ammettere la rottura del cordone ombelicale nel primo caso; che è possibile concepirla nel secondo, e che quelle due specie di laceramento del cordone dimostrano lo stato in cui i periti hanno trovato il cordone medesimo (N. 45). In tal modo si prova essere stata una negligenza assoluta di cure atte a richiamare un bambino in vita, e che la condotta tenuta dalla giovane M. sul conto di suo figlio era ben valevole a farlo morire, se anche fosse stato vivo.

35.^o *Il bambino è forse morto prima di nascere?* Le circostanze che risultano dalle deposizioni raccolte nella istruzione possono esse sole dare qualche schiarimento in proposito. La giovane M. era in ottima salute fino alle 10 ore pomeridiane del 31 luglio, epoca nella quale cominciò a soffrire i dolori dello sgravo; essa non aveva sentito innanzi, quello speciale stato di sofferenza, con alterazione nei tratti del volto, compagni indivisibili della dimora di un bambino morto nel seno della madre; i dolori sopraggiunsero ed il parto ebbe un regolare cammino; i travagli cessarono dopo quattr'ore, tempo brevissimo per una primipera. La giovane M. non contesta alcun segno apparente di putrefazione che solitamente avvertesi nei feti morti entro l'utero; vi sono dunque grandi probabilità favorevoli a ritenere che sussisteva la vita nel bambino nel tempo dello sgravo, e non ve ne ha alcuna per supporre oppostamente.

DISCUSSIONE DEI FATTI RELATIVI ALLA MADRE.

36.º Non cade alcun dubbio sull'avvenimento dello sgravò della giovane M. giacchè essa lo confessa, riconosce il proprio figlio e ne rapporta dettagliatamente tutte le circostanze.

37.º Qui però può richiedersi, *una donna può ignorare la sua gravidanza?* Non evvi dubbio alcuno su questa possibilità. Tutti gli autori di medicina legale riferiscono fatti in sostegno della possibilità medesima; e non solo può accadere che una donna primipera ignori la propria gravidanza, ma ben anche la può ignorare quella che ha avuti più figli. Ciò non pertanto se la quistione può essere risolta affermativamente considerandola in un modo generale non sarebbe dessa suscettibile di una soluzione diversa nel caso presente. La giovane M. aveva 36 anni, le sue regole erano sopresse da lungo tempo. Aveva avute intime relazioni con un uomo chiamato Z., nell'ultimo tempo del mese di gennajo. Molte persone le avevano fatto osservare in diverse epoche, che essa sembrava incinta, e la Signora T., presso la quale era stata per tre mesi in qualità di domestica, l'aveva licenziata non solo perchè erasi avveduta essere dessa incinta, ma ben anco perchè un medico, fratello della stessa Signora, *aveva dichiarato, visitando la giovane M. contro le asseveranze della medesima, che avvertivansi su di essa tutti i sintomi di gravidanza.* Tutte queste circostanze tendono a dimostrare essere difficile ammettere che l'imputata ignorasse la sua gravidanza fino al momento dello sgravò. Aggiungasi di più che avendo essa dato in luce un bambino ben formato, è impossibile che non lo abbia sentito far dei movimenti nell'epoca di sviluppo fetale dal quarto al quinto mese, poichè in quasi tutti i casi nei quali una donna ha ignorato la sua gravidanza si è sgravata sempre prima dei novi mesi, oppure se lo sgravò è avvenuto al termine dello sviluppo del feto, il bambino ha sempre avuta gracile costituzione, e condizioni poco favorevoli alla vita. La donna si oppone a queste osservazioni dicendo essere primipera, affermando che un anno prima aveva avuto un ritardo di mestruì per sei mesi, onde non poteva credere alla sussistenza della sua gravidanza, e che il Dottor T. la persuadeva non potersi supporla incinta ma piuttosto minacciata da un tumore scirroso, e da una perdita consi-

derabile di sangue. Queste cose possono formare argomento pel Giury nella valutazione dei fatti, ma non già argomenti decisivi per gli esperti dopo che si è fatto conoscere le circostanze che militano, e in favore e contro la possibilità che una donna ignori la propria gravidanza.

4.º CONCLUSIONI.

Da tutte le precedenti discussioni risulta:

1.º Che il figlio della giovane M. era nato vivo (N. 20, 22 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31).

2.º Che i documenti raccolti dai primi periti sono di tal natura che non possono somministrare una soluzione positiva o negativa nella questione, se il bambino ha o non ha respirato.

3.º Che è impossibile che il bambino sia morto nel tempo dello sgravio.

4.º Che infinite violenze sonosi fatte sull'infelice nato, ma che è impossibile assicurare se ciò sia accaduto durante la vita o dopo la sua morte.

5.º Che furono trascurati tutti i mezzi valevoli a richiamarlo in vita; e che nella ipotesi di esser nato vivo sono state ommesse tutte le cure che avrebbero potuto impedire la morte.

6.º Che molte probabilità fanno supporre la vita del bambino prima dell'epoca dello sgravio.

Ma vediamo ora se le conclusioni degli esperti sono concordi con quelle esposte da noi.

1.º *Il bambino sottoposto al nostro esame è nato a tempo giusto e vitale; ed è morto dopo circa quindici giorni.* Noi non possiamo precisare se era nato a tempo proprio per le ragioni esposte al N. 21.

2.º *Alcune violenze sono state praticate sul cranio, senza che possiamo precisare l'epoca in cui si sono eseguite.* Siffatta conclusione è conforme alla nostra (Ved. N. 4).

3.º *Non possiamo neppure assicurare che la legatura rinvenuta attorno al collo sia stata messa mentre era vivo il bambino.* Tale conclusione comprendesi in quella da noi adottata al (N. 4); ed è conforme alle dilucidazioni da noi date al N. 30.

4.º *Ci è impossibile di determinare se quel bambino sia morto di emorragia pel cordone ombelicale, o per asfissia cere-*

brale, attesoche il cervello era stato in parte cacciato fuori dal cranio ed il resto era ridotto in massa densa. Dire che non si possa verificare se un bambino è morto di tale o tale altra maniera, supposto che fosse vissuto dopo la nascita; noi abbiamo dimostrato (N. 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30) non esservi nelle relazioni dei periti prove vevoli a stabilire che il bambino era vissuto; non possiamo dunque ammettere siffatta conclusione.

5.^o *In ragione dello sviluppo dei polmoni e delle esperienze di docimasia è nostra opinione che il bambino abbia respirato; ma che lo stato di putrefazione e la presenza dei gas da essa prodotti non ci permette di assicurarlo in un modo positivo.* I motivi da noi enunciati nella 4.^a conclusione ci obbligano a respingere anche la 5.^a da questi ammessa poichè in medicina legale se le conclusioni di un medico esperto debbono essere la dichiarazione del suo convincimento, questo deve basarsi sopra i fatti osservati. E siccome gli esperti dei quali si parla non hanno avanzata alcuna prova materiale sulla quale possa essere poggiato il loro modo di vedere, non possiamo ammettere la loro quinta conclusione.

CAPITOLO VIII.

Dei rapporti amministrativi.

Superiormente (1) si dichiarò, che stante le frequenti domande che il Governo presenta ai medici intorno alle cose di pubblica salute, come in appendice alla dottrina dei referti, sarebbe ricordato alcune norme generali sui rapporti amministrativi, abbenchè il far discorso dei medesimi non appartenga direttamente a quest'opera. A soddisfare pertanto al prefato divisamento esporrò con tutta brevità:

1.^o Alcune delle più precipue regoli generali relative all'argomento di cui si tratta.

2.^o Una modula di rapporto amministrativo acconcio a indicare il metodo generale da seguirsi nella redazione di simili rapporti.

(1) Ved. Part. I, Cap. V.

§ I.

Di alcune regole generali dei rapporti amministrativi.

Quanta attenzione, quanta giustizia, quanta intelligenza di cose variatissime, quanta imparzialità richiedasi all'esatta relazione di questi rapporti, ognuno di leggieri il comprende allorchè consideri, che molti interessi, la salute pubblica, e talora perfino l'onore delle famiglie possono essere compromessi. Presso le più ragguardevoli città capitali esistono Consigli sanitari composti di medici, di farmacisti, di chimici e di manifatturieri, i quali sono destinati ad illuminare le autorità intorno ad affari civili, commerciali o sanitari relativi al pubblico o al privato interesse. Il medico, scrive *Devergie*, incaricato dall'autorità di redigere un rapporto sopra oggetto di tanto rilievo, deve piuttosto ricusare l'incarico affidatoli anzichè per insufficienza compromettere l'industriosa sussistenza di una famiglia. E se egli non sentesi bastante per fare un sacrificio al suo amor proprio dichiarando la sua manchevolezza, deve richiedere almeno uno o più assistenti capaci acciocchè il giudizio richiesto sia esatto e giusto.

Del resto il medico in quei negozi deve essere impassibile ai racconti degli interessati: pronto sempre a respingere bruscamente le regalie che per avventura alcuno gli presentasse, avvegnachè è cosa insultante l'adescare con simili mezzi una persona onorata nell'intendimento di farla declinare dalla giustizia. Di più deve parimenti essere sordo alle studiate parole di autorevoli personaggi, quando trattasi di secondare fuor di proposito il loro interesse o i loro desiderii. Infine quando il giudizio della cosa riguarda un dato affare di un parente, o di qualche altra persona legata in stretta amicizia, il medico prudente cerca con modi convenienti di esimersi dall'incarico ricevuto.

§ II.

Modula del rapporto Amministrativo.

SIGNOR PREFETTO

— Il Sig. V. battitore di tappeti, vi ha chiesto l'autorizzazione di stabilire i suoi magazzini, e di esercitare il suo mestiere in un locale da lui scelto a tal fine in strada Marboeuf, a Chaillot.

— Il Commissario di polizia del quartiere, e l'Architetto della piccola strada, considerando la gran latitudine di terreno vuoto e poco abitato, nel mezzo del quale trovasi il locale scelto dal Sig. V., hanno creduto che questa industria non fosse di nocumento alcuno agli abitanti vicini, ed hanno dato un favorevole rapporto.

— Siffatta concessione del Commissario di polizia e dell'Architetto della prefettura non è stata bene accolta dagli abitanti limitrofi allo stabilimento del Sig. V. e da molti proprietari dei terreni vicini, per il che hanno diretta a voi una petizione.

— Il numero dei querelanti, la loro posizione sociale, l'importanza che essi mettono in questo affare, le istanze che fanno e l'energia che dimostrano, hanno fatto pensare al consiglio sanitario che lo stabilimento che vuol mettere il Sig. V. non debba essere eguale agli altri, per cui ha incaricato cinque fra i suoi membri, di visitarlo e di concertare non solo con le parti interessate, ma ben anche coi due Commissarii di polizia de Chaillot e des Champs Elysées. Questa commissione si è portata sopra luogo nel giorno 30 dello scorso mese ed ha esaminato diligentemente le disposizioni locali, ha dato ascolto alle osservazioni fatte, e dopo seria discussione emise il suo parere nel seguente rapporto. I motivi delle applicazioni addotte possono riguardarsi sotto tre categorie; relative:

All'insalubrità.

All'incomodo.

Al deterioramento dei terreni e delle abitazioni limitrofe.

— Riguardo alla insalubrità gli oppositori pretendono che la polvere che viene fuori da questi tappeti sia composta di emanazioni animali, di tignuolo e vermicciuoli che trasportati dall'aria e deposti in qua e là distruggono sollecitamente non solo i mobili e gli arnesi delle case, ma sibbene gli alberi e le piante; che producono oftalmie, tosse, irritazioni polmonali, e che le particelle di lana che pure vengono trasportate, generano sputi sanguigni e tisi; essi adducono in comprova avere eglino osservato che gli operai destinati a battere i tappeti, quantunque ben pagati, pur tuttavia sono di scarso numero, che il loro volto è sempre pallido, la loro costituzione gracile e che non vanno esenti da malattie polmonali?

— Noi non ci interteremo a confutare le quistioni dei ricorrenti circa gl'inconvenienti che possono arrecare agli alberi ed

alle piante i tarli che vengono fuori dai tappeti, e circa il trasporto di quelli anche a grande distanza per mezzo dell'aria atmosferica.

— Ciò poi che riguarda l'influenza che può avere la polvere sulla salute, rende di grande interesse l'affare, giacchè in effetto tutti generalmente ritengono, che le polveri e soprattutto la peluria delle lane arrecano gran danno ai polmoni di coloro che ne ritraggono le emanazioni. Si notano queste specialità in tutte le opere di coloro che hanno cercato di determinare i danni che produce alla salute pubblica l'influenza dei mestieri. Nè sembra ciò contrario al vero dappoichè introducendosi corpi estranei nel polmone debbono per necessità irritarlo, e siffatto incitamento protratto a lungo deve arrecare guasti più o meno gravi trattandosi di un organo tanto delicato e importante. Questa teoria è interessante, ma è forse ben fondata sulla osservazione? non v'ha motivo a dubitarne. Noi citeremo alcune osservazioni fatte in grande le quali se non varranno a sciogliere per intero la questione possono pur nullameno chiarirla. Abbiamo visitato negli ospedali e negli ospizii di Parigi tutti i lavoratori battilana dei quali son morti ben molti individui; abbiamo interrogati i travagliatori che ivi si trovavano, e tenendo conto delle loro risposte risulta, che tutti gli individui in perfetto stato di salute, possono impunemente stare in un'atmosfera infetta, e tanto ingombra di polvere che appena lascia distinguere gli oggetti, ma che tutti gli individui tisici o tendenti alla tisi riportano gravi danni. Abbiamo fatte le stesse inchieste ai travagliatori destinati a fare i materassi dei Gendarmi, dei Pompieri, delle antiche guardie del corpo, dell'antica guardia Reale, e della guarnigione di Parigi, il loro risultato è analogo. Nell'aure olibro, *de morbis artificum*, di Rammazini si trova ampia conferma dell'esposto.

— Abbiamo osservati i travagliatori del celebre manifatturiere sig. *Terneaux*, a Saint-Ouen, ove battonsi i peli del Cassimiro e del Camello; e non puossi formare chiara idea della quantità di polvere densa e soffocante che avvi in quel luogo, e pur tuttavia abbiamo conosciuto per confessione di quei travagliatori e dello stesso *Terneaux*, che quantunque fosse molto incomodo e penoso respirar quell'aria, pure non ne risulta verun danno per la salute, e noi abbiamo osservati molti artefici invecchiati in questo mestiere.

— Evvi in Parigi gran numero di stabilimenti nei quali dieci,

quindici, o venti femmine sono occupate a tagliare i peli delle lepri e dei conigli; i loro capelli e gli abiti sono coperti del pelame che tagliano, e ne respirano grande quantità, essendo obbligate a travagliare sempre sedute e fisse in un sito, nientedimeno godono perfetta salute ed esercitano questo mestiere da molti anni. In comprova dell'osservazione fatta sopra tali femmine potremmo citare i cappellai che battono la corda; sopra tutto siamo rimasti sorpresi nel rimarcare lo stato florido di loro salute non che dei loro organi respiratorii.

— Per quanto gravi ed importanti sieno le osservazioni da noi raccolte in città sopra i cappellai, e le tagliatrici di pellami, non sono tanto convincenti al certo come quelle fatte in due stabilimenti di simile genere eretti da qualche tempo a Bicêtre, e nel deposito di Saint-Denis. Nel primo di essi venticinque operai sono occupati a tagliare i peli, in un piccolissimo spazio, travagliando assiduamente senza interruzione, lasciando lo stabilimento solo per andare a prendere riposo, e infrattanto eglino godono florida salute e presentano normale respirazione come ogni altro individuo sano; lo stesso è a dirsi dei cappellai. Noi abbiamo contestato tali fatti in compagnia del nostro collega *Villermé*.

— Ecco ciò che rispondiamo sulla polvere considerata come sostanza animale, come prodotto di emanazione, come causa di miasma e principio di malattie, esaminiamola ora come corpo semplicemente inerte.

— Se l'argilla e la silice ridotta in polvere, per la loro sola introduzione nei polmoni producessero sputi sanguigni ed ingenerassero la tisi, quale stato di salute presenterebbero li spazzatori, i cocchieri, i postiglioni, ed i viaggiatori? e che diremo di coloro che domiciliavano lungo le strade rotabili?

— Le fabbriche di gesso da noi osservate nei dintorni di Parigi, e sopra ogni altra cosa le loro emanazioni ci hanno fatto conoscere che i lavoratori possono impunemente respirare le esalazioni della creta bruciante, come i nostri carbonari la polvere del carbone, tanto dura da pulire i metalli. Coloro che bruciano il nero animale vivono forse minor tempo dei mugnai e dei fornai? Dobbiamo forse credere a ciò che si è detto da molto tempo per le preparazioni dei tabacchi e della loro influenza? Le recenti osservazioni di *Andral* praticate sopra quelle persone che tagliano la silice a Meusner spiegano forse i dubbii sulla vera causa della

tisi che ivi si osserva? Non è forse vero che tale quistione è tuttora indeterminata e richiede schiarimenti ulteriori per essere chiarita?

— Sottomettendo all'azione della polvere, quegli individui la cui respirazione è più o meno incomoda, ne avvertono gran pena, quando il barometro varia di qualche linea, e l'igrometro di qualche grado; ed altri eminentemente minacciati da tisi, non vi sarà dubbio che in tal caso arreca loro molto danno siffatta respirazione, ma forse potrà imputarsi alla polvere la loro propensione alla tisi? Dovrebbe fare lo stesso rimprovero pei leggieri travagli dell'ago ed al semplice lavorare a maglie, che determinano lassezza, tosse e dolori al dorso a tutti coloro che hanno il polmone male affetto. Questi particolari sembrano sufficienti a dimostrare all'amministrazione il modo di comportarsi per i timori manifestati dagli abitanti di Chaillot, sul rischio che potrebbero correre per la polvere che elevasi da una fabbrica ove battonsi tappeti. E per dare ad una parte delle opposizioni il loro giusto valore. Esaminiamo questi stabilimenti sotto il rapporto dell'incomodo che arrecano.

— In riguardo all'incomodo gli inconvenienti del battito dei tappeti è evidente per la polvere che elevasi e pel rumore.

— La polvere che viene fuori da questi tappeti è abbondevole, ma essa è pesante e cade in grande copia nelle vicinanze del luogo del mestiere; e già si contestò or son pochi anni che siffatta polvere non si estende più oltre di 60 od 80 piedi. Il vento che spira in Marbeuf spinge più lungi la polvere medesima, talmentechè in questo caso non arreca verun nocumento alle piante ed alle case che trovansi nei giardini limitrofi. Potrebbe per altro diminuire di gran lunga lo incomodo col chiudere lo spazio ove praticasi il battito de' tappeti, fabbricandosi a tal fine un muro di quindici a venti piedi di altezza; ma gli oppositori si contenterebbero essi di questa determinazione? Ciò è dubbio; in tutti i casi due o tre vicini i più limitrofi avrebbero ragione di doversi, per altro i reclami degli altri procedenti da tale determinazione non meriterebbero d'essere presi in considerazione alcuna.

— Non evvi cosa più assordante e disagiata quanto il rumore che per lo spazio di quattro o cinque mesi dell'anno si fa da mattina a sera; non v'ha rumore fatto col martello, qualunque esso sia, che paragonar si possa a quello che si fa nelle fabbriche dei tappeti; ma per il rumore e non per la polvere hanno

reclamato gli abitanti della strada Saint-Avoie. Si dirà forse in favore dello stabilimento del sig. V. che il vasto spazio nel mezzo del quale ritrovasi diminuisce molto l'inconveniente del rumore, e che sotto questo rapporto non può essere rassomigliato a quello del suo collega nella strada Saint-Avoie.

— Parteggiando questo modo di vedere e convenendo della sua esattezza, solo diremo che l'amministrazione fu obbligata, or sono pochi anni, far sloggiare da sotto un arco del Pont-Neuf, un battitore di tappeti che ivi erasi stabilito, per le tante doglianze degli abitanti della strada Augustina, quella di Monnaie e di altri luoghi vicini; ed ove mai può trovarsi uno spazio più vasto, ed un locale in apparenza meglio disposto per il battito dei tappeti di quello di cui abbiamo tenuto discorso? Questo fatto da per sè solo, più che qualunque dissertazione persuade.

— Resta ad esaminarsi il deterioramento che soffrono i terreni e le abitazioni limitrofe allo stabilimento di un locale ove battonsi i tappeti. Sotto quest'ultimo rapporto i timori degli oppositori sono più che fondati; tutti i terreni destinati alla costruzione delle fabbriche hanno grande valore dappoichè tutto giorno vi si costruiscono magnifiche abitazioni; or chi sarà mai così dappoco che vorrà edificare vicino ad un battitor di tappeti? Possiamo dunque dire francamente che autorizzando lo stabilimento del sig. V. sarebbe lo stesso che fare la rovina de'suoi convicini.

— Il quartiere di Champs-Élysées ripugna all'industria che potrebbesi altrove esercitare; è d'uopo adunque allontanarla. E sonovi a Parigi ben altri luoghi adatti all'oggetto di cui si parla.

— Da ciò che abbiamo detto risulta, che sotto il rapporto della salubrità, le doglianze degli oppositori sono mal fondate. Non così però è da ripetersi degli inconvenienti che cagiona la polvere e il rumore che è proprio del battito dei tappeti.

— Infine risulterà dalla esecuzione del progetto del sig. V. un deterioramento notabile di valore per tutti i terreni limitrofi. — I membri della Commissione stimano doversi rigettare l'autorizzazione richiesta.

Firmato Dott. Parent-Duchatelet.

Le conclusioni di questo rapporto, letto nella seduta del 7 maggio 1833 furono approvate dal consiglio dell'amministrazione, e in conseguenza venne rigettata l'autorizzazione ottenuta dal sig. V.

CAPITOLO IX.

Delle regole generali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali, e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalle leggi del vigente codice.

§ I.

Ogni reato dà luogo ad un'azione penale, o può dar luogo ad un'azione civile pel risarcimento del danno recato (1).

§ II.

L'azione civile appartiene ai danneggiati ed ai loro eredi. Essa può esercitarsi contro gli autori ed i complici del reato, e contro le persone che la legge ne rende civilmente responsabili (2).

§ III.

Alla corte d'assisie coll'intervento dei giurati appartiene la cognizione dei reati (3).

§ IV.

Appartiene ai tribunali di circondario la cognizione dei delitti non di spettanza della corte d'assisie (4).

§ V.

Appartiene ai giudici di mandamento la cognizione delle contravvenzioni punite con pena di polizia (5).

§ VI.

Il metodo per la verifica dei delitti che sono oggetto delle ricerche dei detti tribunali in generale è retto dai medesimi principii.

(1) Vedi Codice di procedura penale vigente in Italia, art. 1.

(2) Ibidem art. 3.

(3) Ibidem art. 9.

(4) Ibidem art. 10.

(5) Ibidem art. 11.

§ VII.

La polizia giudiziaria ha per oggetto di ricercare i reati d'ogni genere, di raccoglierne le prove, e fornire all'autorità giudiziaria tutte le indicazioni che possono condurre allo scoprimento degli autori e dei complici. Essa viene esercitata sotto la direzione e dipendenza del procuratore generale presso la corte d'appello, e del procuratore del re presso il tribunale di circondario nel quale esercitano le loro funzioni (1).

§ VIII.

Il procuratore generale riceve le denunce e le querele che gli vengono indirizzate direttamente dalla corte o da un funzionario pubblico. Può anche ricevere quelle di qualsiasi altra persona. Ne tiene registro e le trasmette al procuratore del re (2).

§ IX.

Il giudice, i delegati ed applicati di pubblica sicurezza; gli ufficiali e bassi ufficiali dei reali carabinieri, i sindaci e chi ne fa le veci, sono tenuti di prendere notizia di qualunque crimine e delitto, e possono ricevere denunce e querele, trasmettendone immediato avviso al Foro competente (3). Una tale disposizione è concorde al disposto di molti codici, ed è seguita eziandio dal codice penale austriaco il quale ingiugne che l'autorità competente dovrà con sollecitudine chiamare i periti dell'arte per fare a tempo le opportune ispezioni (4), avendo in vista, giusta il prescritto delle leggi che due sono i motivi pei quali in un grande numero di casi l'autorità intraprende gli esami medico-legali: cioè la punizione del delinquente e il danno che ne dovrà sopportare l'offeso (5).

§ X.

Il procuratore del re nel distretto ove esercita le sue funzioni è tenuto di promuovere e proseguire le azioni penali, ecc. ecc.,

(1) Vedi codice citato art. 56, 57.

(2) Ibidem art. 39.

(3) Ibidem art. 28, 62.

(4) Vedi codice penale universale austriaco, parte I, art. 228, 229, 230.

(5) Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri obbliga quello per colpa del quale è avvenuto a risarcirlo.

derivanti da crimini o delitti, colle norme prescritte dal presente codice. E nel momento poi dei dibattimenti potrà fare nell'interesse della legge tutte le requisitorie che crederà utili (1).

§ XI.

Quando perverranno al procuratore del re denunzie, querele, verbali, rapporti, o notizie di un reato che interessi il suo ministero, farà senza ritardo al giudice istruttore le opportune istanze per l'accertamento del fatto, e la scoperta degli autori e dei complici ecc. (2).

§ XII.

Nei casi di flagrante reato il procuratore del re potrà immediatamente trasportarsi sul luogo del reato, ed ivi procederà a tutte le operazioni ed a tutti gli atti occorrenti per assicurare ed accertare il corpo e tracce del reato, e per ricevere le dichiarazioni delle persone che siansi trovate presenti al fatto o possano somministrare utili schiarimenti intorno allo stesso, usando a tal fine delle stesse facoltà che dal codice sono attribuite al giudice istruttore (3).

§ XIII.

Le stesse attribuzioni impartite al procuratore del re avranno luogo anche fuori dei casi di flagrante reato qualora si tratti di crimine o delitto commesso nell'interno di una casa, e il capo della famiglia richiegga il procuratore del re per accertarlo (4).

§ XIV.

Alla compilazione degli atti a cui procede il procuratore del re deve intervenire il suo segretario o un ufficiale di pubblica sicurezza o un notaio, o un consigliere comunale, o due testimonii, che se questi non si possono rinvenire senza ritardo, si potrà procedere dal procuratore del re anche senza di essi facendone menzione nel processo verbale (5).

(1) Vedi codice citato art. 41 e 469.

(2) Ibidem art. 42.

(3) Ibidem art. 43.

(4) Ibidem art. 42.

(5) Ibidem art. 51.

§ XV.

L'istruzione dei processi per crimini e delitti appartiene al giudice istruttore, e in tutti gli atti d'istruzione sarà assistito dal segretario o da un coadiutore notaio. Il procuratore del re potrà intervenire quando lo creda conveniente (1).

§ XVI.

Niuno può ricusarsi di deporre avanti il giudice istruttore ad eccezione di coloro i quali a termine del presente codice non possono essere chiamati, nè obbligati a deporre nel pubblico dibattimento (2).

§ XVII.

Nei casi urgenti o gravi, il giudice istruttore dovrà trasferirsi sui luoghi per procedere agli atti che crederà opportuni. Esaminerà senza ritardo le denunce, le querele, i verbali che gli fossero stati comunicati. Egli dovrà inoltre raccogliere tutti i mezzi di prova che gli si presenteranno nel corso dell'istruzione, e fare tutte quelle indagini che possono condurre alla manifestazione della verità (3).

§ XVIII.

È proibito agli ufficiali che intervengono negli atti d'istruzione di rilevarne il contenuto sotto pena della sospensione delle loro funzioni (4).

§ XIX.

Le disposizioni e le dichiarazioni dei periti, saranno lette in udienza.

§ XX.

Il Presidente è rivestito d'un potere discrezionale in virtù del quale in tutto ciò che la legge non prescrive o non vieta ecc., può fare quanto egli stimerà utile a scoprire la verità: e la legge

(1) Vedi codice citato art. 81, 82.

(2) Ibidem art. 162.

(3) Ibidem art. 83, 84.

(4) Ibidem art. 96.

lascia al suo onore ed alla sua coscienza di valersi di quei mezzi che crederà opportuni a favorirne la manifestazione; laonde ai testimoni e ai periti può richiedere quegli schiarimenti che gli sembrassero atti a somministrare qualche lume pel fatto contestato (1).

§ XXI.

Anche i giurati, ottenuta la parola dal Presidente, possono domandare al testimonio ed all'accusato tutti gli schiarimenti che crederanno necessari allo scoprimento della verità (2).

CAPITOLO X.

Delle regole generali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali, e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalle leggi di varii codici e dalla scienza (3).

§ I.

Nel giudizio di fatto le prove debbono essere certe e sufficienti. Il principio fondamentale della legalità delle prove nel giudizio di fatto, concordano i pubblicisti, che si deve riporre non nella maggioranza, ma nell'unanime convincimento di molti giurati.

(1) Vedi codice citato art. 464 e 465.

(2) Ibidem art. 478.

(3) Da diversi libri recenti del Mittermaier (*) e da speciali scritti ed istruzioni che benevolmente mi offri, trassi le idee che mi posero in grado di fissare alcune norme generali che reputo utilissime al medico del Foro e al legale sia per dirigere a buon fine l'istruttoria dei processi, sia per determinare sempre più l'importanza dei loro uffizi e dei loro obblighi e doveri, e per porre la scienza al livello dei più importanti progressi.

(*) Vedi *Mittermaier sulla condizione ed efficacia dei periti nel procedimento penale*. Opera citata, e vedi dello stesso Autore la grave memoria or ora solamente data in luce: intitolata **Die Lehre von der Herstellung des Thatbestandes in Bezug auf die Toedlichkeit von Verletzungen**, erleuchtet durch merkwuerdige Rechtsspreche mit Priefung der Bestimmungen der neuen Strafgesetzbeucher und der Rechtsnebung der verschiedenen Staaten Europàs und Americas, nach den Ergebnissen neuer Erfahrungen und Forschungen der Medicin und Chirurgie.

Laonde le regole certe e sicure, e capaci di dirigere e infrenare l'arbitrio, al lume delle quali il giudicante perviene a conoscere e a determinare la legalità delle prove nel giudizio di fatto criminale, in ultima analisi sono quelle che discendono direttamente dalla scienza e dal diritto.

§ II.

Il giudizio criminale dato dal giudice o dai giurati si risolve in ultima analisi a dichiarare, dietro validi e ben comprovati argomenti della sussistenza o non sussistenza del fatto criminoso, o della mancanza di prove. — Il Presidente riassume la discussione; fa notare ai giurati le principali ragioni in favore e contro l'accusato; rammenta loro i doveri che sono chiamati ad adempiere; e formola in iscritto le quistioni, alle quali sono essi chiamati a rispondere separatamente, cioè prima sul fatto principale ed in seguito sopra ciascuna delle circostanze aggravanti, proposte nell'atto d'accusa.

— L'accusato è egli colpevole del reato di....?

— L'ha egli commesso colla circostanza aggravante....?

— L'ha egli commesso coll'altra circostanza aggravante....?

— Allorchè l'accusato ha proposto per iscusar un fatto e ammesso come tale dalla legge, il Presidente deve formulare la questione come segue:

— Il fatto è egli costante?

— Se l'accusato ha meno di quattordici anni, il Presidente formola la seguente interrogazione:

L'accusato ha egli agito con discernimento? (1).

Senza un giusto accordo fra l'operato dei giudici e la decisione dei giurati, non vi è piena certezza di reità nè condanna; e la legge con tutti i mezzi che sono in suo potere deve proteggere e favorire questo accordo. Per tal fine stabilì che il giurato deve interrogare sè stesso nel silenzio e nel raccoglimento ed esaminare nella sincerità della sua coscienza quale impressione abbiano fatte sulla sua ragione le prove riportate contro l'accusato, ed i mezzi della sua difesa; e credè pure stabilire che il Presidente facesse il riassunto del processo. Il qual riassunto non mi sembra nè utile nè necessario, poichè viene fatto nel

(1) Vedi codice di procedura penale art. 480, 481 e 482.

momento in cui i giurati hanno veduti, analizzati e considerati i fatti tutti del processo, e gli argomenti della difesa; nel momento in cui l'impressione è viva, e reca all'animo una folla immensa d'idee per le quali considerano il fatto principale ne' suoi veri rapporti con altri; nel momento in cui la mente riposa con calma sulla contemplazione delle più importanti verità; nel momento in cui si costituisce il convincimento dietro l'esame dei fatti e al confronto della ragione; nel momento in cui osservano l'accusato, quasi direbbesi, non più atto a simulare; nel momento in cui la voce secreta della giustizia persuade e impera; nel momento in cui ad evidenza la coscienza pubblica reclama la debita giustizia. In una parola il riassunto del presidente viene fatto nel momento supremo in cui la mente dei giurati operando il compimento di un lavoro arduo e grave, che senza posa avversa verso il fine, non dovrebbero essere distratti. Il perchè reputo che tale riassunto non sia opportuno nè utile. E tale inopportunità si rivela maggiormente, considerando che col riassunto non si espongono che i fatti principali, e nel modo con cui sono contemplati dal presidente, il quale potendo essere impressionato da idee non comprovate, e queste colorarle maestrevolmente nella sua parte più vitale, e ottenere la sua opinione prevalga, molto più, avuto rispetto alla sua autorità. Lochè ammette e non toglie l'arbitrio.

§ III.

I giudici e i giurati, dovendo raccogliere gli indizii del reato dalle fonti più naturali da cui scaturiscono, non possono esimersi dal far uso dei mezzi che sogliono venire somministrati dal perito.

§ IV.

— Per quanto concerne le quistioni tecniche sono autorizzati i giudici ad accettare per vere le sentenze di uomini, che s'occupano esclusivamente della ricerca di quelle leggi scientifiche, la cognizione delle quali può guidare a decidere le quistioni tecniche, o che hanno acquistata grande esperienza in quel ramo speciale di scienze, onde possiedono l'attitudine necessaria a giovare dei giusti mezzi per iscoprire certi fatti, non

che l'arte di rettamente applicarli. — Parimenti sono autorizzati dalla consuetudine, dalla pratica, non che dalla legge a fare le necessarie comunicazioni al perito affinchè egli possa considerare il soggetto delle sue inquisizioni sotto i più utili rapporti e rispondere quindi debitamente alle domande e ai quesiti diversi che a lui vengono proposti —. Qualora il medico, come perito o come incaricato a giudicare dell'operato altrui per ordine del Foro, e con l'autorità giudiziaria procede alla ricerca di qualche fatto medico-legale: qualora, dico, usando de' suoi lumi riscontra dei segni, e rimonta con quelli alle cognizioni di cause occulte che servono allo schiarimento di una data quistione, ha diritto per ragion logica, e di esperienza, di osservare tutti i documenti da cui può scaturire qualche giusto elemento a prova del loro giudizio. Fu lungamente disputato se sia utile e necessario presentare al medico legista gli atti della causa intorno alla quale viene incaricato di dare schiarimenti. V'ha in Prussia una legge per la quale è vietato di dare comunicazione ai periti jatrici degli atti nei casi della visita di un cadavere. Il negare la consegna degli atti arreca confusione e danno. D'altra parte è praticamente impossibile l'osservanza di questo principio. Il *Casper* afferma giustamente che non comunicando gli atti al perito viene talora obbligato a valutare la deposizione dell'individuo che è il soggetto delle sue esplorazioni, e il quale non di rado presenta menzogne invece della verità. Io stesso, dice il *Casper* appoggiato a mille esperienze, posso affermare che è utilissima anzi indispensabile la consegna degli atti, e che frequentemente il perito, sia prima delle sue investigazioni, sia dopo le medesime, trovasi nella necessità di chiedere la lettura dei documenti. Il *Puccinotti*, il *De Maria* e il *Gianelli* convengono in queste idee. E il *De Maria* stesso pronunciava in proposito, che dagli atti il perito può ricavare preziosi lumi per un parere autorevole. Sembra quindi, soggiunge egli, che non sia troppo da lodarsi la parsimonia, anzi la gelosia con cui sovente nel nostro paese gli atti d'istruzione sono comunicati ai periti che devono in casi dubbi esporre il loro parere. Ordinariamente al perito non vengono consegnati che documenti puramente medico-legali. E allorchè questi non bastano, egli ha ragione di astenersi dal pronunciare il suo giudizio.

§ V.

Le prime indagini del processo criminale, o le istruzioni, riguardano oggetti puramente fisici, che cadono immediatamente sotto i sensi. Le denunce, le querele, le vestigie del reato, le confessioni dei rei, i testimonii e tutto ciò che apparisce dalle prime e più spontanee ricerche fanno parte delle istruzioni (1).

§ VI.

Tutto quanto viene trattato nell'istruzione, e viene fatto negli atti della stessa, serve solamente alla preparazione della trattativa orale, e addivene il fondamento su cui la camera di accusa decide dell'ammissibilità di essa —.

§ VII.

Dopo l'introduzione del pubblico processo orale, l'istruzione, alla quale vanno congiunti i giudizi medico-legali, non è più riguardata come nella vecchia processura, una parte integrante degli atti formanti la base del giudizio: solo le trattazioni fatte innanzi ai giudici ed ai giurati influiscono sul finale giudizio (2).

§ VIII.

Secondo il principio dell'oralità la convinzione del giudice viene a sorgere da molte fonti: dalla deposizione, che innanzi a lui viene fatta, dal modo della deposizione, dall'intero procedimento, e dallo schiarimento dei dubbi che col mezzo di domande ottiene egli dal deponente stesso. Giova poi avvertire che le

(1) Nella preliminare istruzione il giudice può conoscere che l'imputato è reo del fatto e confesso, ma che nega l'intenzione; laonde in tali contingenze avvertirà di raccogliere tutti gli elementi che concernono a dimostrare se il fatto sia avvenuto repentinamente, ovvero se l'autore del medesimo abbia impiegati dei mezzi per prepararlo, ed abbia procurato di allontanarne degl'impedimenti per eseguirlo. Nel primo caso può aver luogo la discolpa, in quanto non dovesse dall'azione secondo l'ordine naturale delle cose derivare necessariamente il male ch'è avvenuto. Ma se l'imputato ha preparata l'occasione ed i mezzi ad eseguire il fatto, (secondo il codice austriaco del 1815, § 418) deve ritenersi convinto anche della prava intenzione, a meno che dal processo non risultino particolari circostanze, che lasciano luogo a ragionevolmente riconoscere un'intenzione diversa.

(2) Vedi Mittermaier sulla condizione ed efficacia dei periti, ecc. Parte I.

domande non debbono essere prescritte dalla legge ma dalle circostanze del fatto (1). Opportuno a tal uopo, è il ricordare una disposizione del cessato Codice penale pel regno delle due Sicilie, colla quale viene stabilito, che durante la difesa, tanto il presidente, quanto i giudici e il procuratore generale possono fare accorto il difensore delle sviste in cui fosse per cadere nella sua perorazione, elevando dubbi contro le sue asserzioni, e richiamandolo a considerare quei fatti e quelle circostanze che negli atti e nelle discussioni militano contro di lui.

§ IX.

Il giudice farà una scelta ben ponderata nella persona del perito o dei periti che a seconda del caso crede di dovere incaricare (2).

Affinchè si possa prestar fede alle parole del perito si esige in esso profonda sapienza nell'arte che professa, somma probità, imparzialità, fermezza di carattere, criterio penetrante e scevro da fantastiche opinioni, spirito pronto a contemplare con ordine e precisione i fatti delle sue osservazioni, pazienza nell'indagare, pratica nello sperimentare, uso dei principii dottrinali più universalmente apprezzati, e capacità quindi ad istituire giudizi che siano l'espressione fedele di verità certe e dimostrate. È dunque provato anche per questo riguardo, ciò che sopra fu dichiarato, che cioè, il medico legale non serve utilmente ai bisogni della giustizia, se non quando dettagliatamente, e fin dal principio delle sue indagini, espone i fatti veri e reali, gli effetti e le specialità loro proprie che osserva dichiarando in pari tempo i dubbi in cui si trova. Quindi è che nei rapporti, per esempio, sulle le-

(1) *Casper, Jagemann, Brach* ed altri con fatti di ben intese osservazioni dimostrano l'utilità grandissima di questa pratica.

(2) Un punto essenziale è la scelta dei periti abili a giudicare; la scelta di essi (scrive Mittermaier) appartiene al giudice istruttore e non si può approvare, che giusta il codice francese (art. 43 e 44) venga comunemente incaricato il pubblico ministero d'ordinare le osservazioni tecniche, giacchè queste sono spesso la base più importante della trattativa principale; inoltre nei casi in cui il pubblico ministero non solo chiama i periti, ma dirige il loro esame, per esempio, l'autopsia, può sorgere il dubbio che predominando più o meno in lui lo spirito di accusatore non ne faccia la scelta e non ne ordini le osservazioni con quella piena imparzialità che la giustizia esige. Vedi in quest'opera capitolo VI, § 1, vol. 1.

sioni noterà le specialità morbose del leso, come sarebbero le macchie, le ecchimosi, i gonfiamenti, gli ingorghi e le abrasioni della pelle; riferirà sullo stato debole, robusto o cachetico o altrimenti infermo dell'individuo; specificherà la forma, l'estensione, la direzione, la profondità approssimativa e l'epoca delle lesioni; avvertirà con acconcie prove se queste furono eseguite in uno stesso tempo o in tempi diversi, con uno o più strumenti, e allorchè gli accada di osservare delle ferite su di un uomo reso cadavere avvertirà se queste sono state fatte a corpo morto o a corpo vivo; avvertirà se la morte sia stata una conseguenza del fatto, o sia derivata da circostanze accidentali; noterà se i gradi dell'usata violenza per tracce ben distinte accennano a manifestata atrocità; noterà se il cadavere è disanguato, e specificherà infine, nel caso di molte ferite, quali siano le leggere, quali assolutamente mortali, o mortali in quanto alcuna volta producono la morte, e quali sono quelle che in astratto ed assolutamente considerate non si possono dir mortali.

Il giudice poi a ben determinare in qual misura può farsi responsabile l'incolpato della morte, oltre alle avvertenze ricordate, dovrà ricercare, se l'agente abbia prevedute le conseguenze giuridiche della sua azione; se l'arme di cui si è servito accenna ad intenzione di uccidere. La legge Cornelia *de Sicaris*, contempla questo principio, e il codice d'Italia ha riguardo alle circostanze di arme proprie e non proprie per la praticata offesa; se nel caso di morte sia questa avvenuta per cagioni sopraggiunte, che abbiano prodotto od anche affrettata la morte, o da mala cura, o da trascuranze dell'infermo, o da effetti accidentali, da effetti proprii del ferimento, e se, come raccomanda il *Mittermaier*, lo stesso sia stato ferito in modo, *ut ex eo icta certum effet moriturum*.

§ X.

La legalità degli atti del processo criminale richiede uno speciale giuramento del perito, e richiede altresì che mai sia ammesso alle trattative un perito che per avventura fosse interessato nella quistione. La legge esenta il perito, dal prestarsi alle ordinanze del foro quando un qualche giusto motivo lo richiedesse. Ma non provvede, a mio avviso, debitamente sul rapporto di un medico chiamato dallo Stato, il quale fosse implicato nel-

l'avvenimento criminoso. Fermiamo un momento la nostra attenzione su questo argomento, che riesce molto importante soprattutto in quei luoghi dove non sono stati fissati i medici diversi del foro (1).

Il medico abbenchè implicato in una data quistione criminosa ignota ai giudici può essere chiamato dallo Stato a prestare l'opera sua affine di chiarire la quistione medesima.

Se egli si rifiuta, è evidente che non fa ciò che la legge comanda: reca danno alla giustizia, facendo perdere un tempo opportuno, a soccorrere il pericolante pel quale viene chiamato, o a rilevare l'esistenza di qualche fatto importantissimo e di sua natura fuggevole; e infine incorre in una penale pel dato rifiuto; penale che non può evitare se non dichiarando la sua delinquenza, o inventando una falsa scusa per sottrarsi da questa.

Se egli si delibera ad ubbidire si mette egualmente in una falsa posizione dalla quale non è dato sortire senza commettere gravi errori. In fatti prestandosi all'ordinanza ed assumendo di operare con tutta verità, facendo in tal caso contro al proprio interesse, che è quello di tenere occulto il commesso delitto, non riescirà a dare gli opportuni schiarimenti. Un uomo anche onesto che ha il massimo interesse di essere falso non può essere interamente giusto. E se per avventura, stante le circostanze del fatto si credesse che ad un tal perito fosse dato di operare con verità: io sostengo, che in ogni caso l'opera sua froderebbe la giustizia, poichè quando giugne a scorgere che il medico è implicato nel delitto, il rapporto di questo addiviene nullo, e sospetto, e addiviene tale in un momento in cui i periti, che al primo vengono sostituiti, non potranno determinare la serie dei fatti materiali che quello avrebbe dovuto riconoscere, o che affermò d'aver riconosciuti. Finalmente il rapporto dovendo essere giurato, ed ammettendosi che colui che prese a comporlo non sia capace di condannare sè stesso, è giocoforza ritenere che egli dando il giuramento addiverrà spergiuro.

(1) È riconosciuto da buon tempo che la mancanza di periti designati dallo Stato, arreca gravi inconvenienti, giacchè in tal caso la scelta dei periti essendo affidata a chi non conosce pienamente la medicina legale può accadere che un perito insufficiente sia incaricato di esperienze di cui non è capace; ovvero, come dice *Mittermaier*, può accadere che venga chiamato un congiunto od amico di colui che ne fa la nomina. Così la pensano *Casper De Maria* e *Devergie*.

Dunque è contro lo spirito e l'interesse della legge, che respinge ogni deposizione sospetta, l'ammettere che il medico implicato in un delitto abbia a trattare pubblicamente del medesimo: E già egli non sarebbe mai stato incaricato di tale uffizio, se la giustizia avesse potuto non solo conoscere, ma dubitare soltanto del motivo di esenzione. Dunque la legge deve provvedere a questo possibile inconveniente a guarentigia dei danni che ne potessero derivare ai singoli interessati.

Credo che in gran parte sia possibile alla legge il raggiugnere il prefato scopo, fissando stabilmente ciò che segue:

a) Che i giudici criminali non abbiano giammai a prevalersi dell'opera e del parere di quei medici che avessero per avventura qualche rapporto diretto, o indiretto col danneggiato o col feritore, o coll'avvelenatore ecc. Che se tale legge è già concordamente adottata dai codici, questa però da sola non basta per l'indicato fine, al quale si richiede altresì l'altra disposizione che qui ricordo.

b) Poichè dietro le indagini del giudice non si può conoscere sempre e distintamente se esistano i prefati rapporti tra il perito e il delinquente, o il danneggiato: così è mestieri che i medici nel dare il giuramento non solamente protestino di esporre il vero, ma che eziandio dichiarino formalmente e giurino di non avere alcuna relazione col danneggiato, nè col danneggiatore. E questo lo facciano non quando vengono interrogati per dare schiarimenti sul loro operato, ma prima di cominciare le peritali operazioni.

§ XI.

Secondo la pratica quasi comune i pareri scritti sono letti ad alta voce. Alcuni codici adottarono la massima di dichiarare legalmente sufficiente la lettura delle deposizioni durante la seduta, lasciando però che fossero uditi i periti con tutte le particolarità relative al loro referto, qualora il richiedessero o l'accusato o il pubblico ministero o la parte civile (1); altre leggi dispongono soltanto che la lettura dei pareri dei periti debba farsi durante la trattativa. Rispetto a questo argomento il *Mittermaier* parlando

(1) In Francia il difensore indica al pubblico ministero tanto i periti che i testimonii, e questo non rifiuta di porli in lista. Lo stesso avviene in Germania.

del processo inglese, e ciò può ripetersi anche in ordine al processo nostro, scrive. — Un grande vantaggio discende dal principio dell'oralità, per cui ogni perito deve comparire personalmente alla seduta, ed ivi fare la propria relazione e rispondere agli interrogatorj dell'avvocato dell'accusa e della difesa: tale pratica arreca i più utili effetti, giacchè un avvocato colle sue domande costringe il perito a dare schiarimenti sui mezzi adoperati, sui motivi della sua decisione, sulle opposizioni e sul vero senso d'ogni espressione. La regola, che accorda la nomina dei periti all'accusatore ed al difensore, assicura una libertà di scelta, e toglie il timore che alla difesa vengano diminuiti i mezzi, se il presidente rifiutasse un perito. Il modo con cui sono interrogati i periti offre il vantaggio, che l'interrogato risponde soltanto alle questioni presentategli dall'avvocato dell'accusa o della difesa, e risponde come semplice testimonio, od al più come testimonio tecnico, ma non può giammai esporre la propria opinione sui fatti, o sul punto principale su cui i giurati debbono pronunziare. — E già è massima ricevuta che gli interrogatorii fatti al perito non debbono aver riguardamento alla colpeabilità. Altro è il decidere se una ferita sia stata la causa della morte, e sia accidentalmente od essenzialmente mortale; altro è il decidere se il feritore sia tenuto d'omicidio.

§ XII.

Suolsi vietare ogni comunicazione tra l'accusato, i testimoni e i periti. All'accusato ed al pubblico procuratore è concesso conferire per mezzo d'interrogazioni sulla chiarezza e pienezza della deposizione. Il presidente, il quale nel corso della trattazione, ha la facoltà d'interrogare chiunque, o di chiedere quei documenti che gli sembrassero poter recare maggior lume sul fatto della quistione, giusta alcune leggi, ha la facoltà di provvedere che il perito assista all'intera trattativa o ad una parte soltanto. In ordine al quale argomento il celeberrimo *Mittermaier*, fa considerare che, — dal principio, che l'opinione espressa da periti educati nella scienza medico-chirurgica sia il risultato della più profonda riflessione, dell'esame più accurato di tutte le esperienze e delle deposizioni dei testimoni, ne segue, che non si dovranno applicare ad essi le limitazioni che la legge trovò ne-

cessario di stabilire pei testimonii. Quindi essi debbono poter disporre di tutti quei mezzi di cui abbisognano per prepararsi a dare un parere ragionato, e non si dovrà quindi ordinare che sieno allontanati dalla sala durante l'esame dei testimonii (1). Crediamo sconveniente impedire ad un perito d'essere presente mentre un altro perito espone il proprio parere. Il modo con cui i periti dovranno esporre le loro dichiarazioni dipende dalle domande, che loro vengono fatte sia dal pubblico ministero, sia dall'accusato, o dal di lui difensore, sia dai giurati (come in Inghilterra e in Iscozia), sia dal presidente (come in Francia e nelle nuove legislazioni germaniche); quindi, tanto il pubblico ministero, quanto il difensore e ciascun giudice, o giurato, possono fare delle domande, l'importanza delle quali dipende dal modo con cui si è preparato l'interrogante. L'ordine poi secondo il quale si debbono udire i periti (se prima o dopo i testimonii, o a certi determinati punti dell'interrogatorio dei testimonii) dipende dalla volontà del presidente: giusta la procedura francese e tedesca possono anche presentarsi dei casi in cui il perito si procacci delle prove nelle stesse sedute —. Ho memoria d'aver letto un processo d'infanticidio in cui solamente infine del dibattimento risultò palese l'innocenza dell'accusato essendochè il medico ratificò e comprovò alcune sue osservazioni a favore dell'imputato le quali addivennero fondamento del giudizio.

§ XIII.

L'uso seguito in alcuni luoghi di ammettere i periti alla trattativa orale, quando solo dal pubblico ministero se ne ravvisi necessario l'esame, esige essenzialmente che i magistrati sieno dottissimi in medicina legale, ed espone al pericolo di gravi errori poichè non v'ha chi possa prevedere fin dove gli interrogatorii sieno per offrire schiarimenti: quindi può accadere in tali incontri di reputare dubbio quello che è suscettibile di chiara spiegazione.

(1) Vedi in questo capitolo § IV.

§ XIV.

Il perito nelle cause d'omicidio determina ed offre le più importanti cognizioni della prova del fatto, ma la credibilità e la fede data a' suoi asserti dipende massimamente dalla scienza di cui fa uso. Così pure le cognizioni ch'egli offre, e le quali hanno rapporto colle circostanze locali, assunte nel luogo stesso, debbono ricevere evidenza o certezza da tali circostanze.

§ XV.

— Nei casi in cui il medico depone che appaiono tracce per le quali si debba concludere che la morte fu cagionata da violenze, secondo il principio dell'oralità si deve ciò determinare, e il giudice può essere soltanto richiesto di prestar fede al parere dei periti; dopo che egli ha udito il modo di deporre, e dopo aver fatto interrogazioni per conoscere pienamente ogni minima circostanza e rimuovere ogni dubbio. —

§ XVI.

Il giudice ricercherà con attenzione se il perito co' suoi rapporti annunzia prove o cognizioni tecniche dedotte da osservazioni positive o da fatti reperibili duraturi al tempo, o per loro natura molto fuggevoli; ovvero se annunzia pareri e decisioni fondate sopra fatti dubbi, o appoggiati a principi teoretici, a citazioni di autorità (1), o a massime scientifiche non ben provate. In tutti questi diversi casi, come diremo più in appresso, i giudizi dei referti medici hanno un diverso valore. Ricercherà inoltre se il medico nelle sue indagini abbia fatto uso dei debiti mezzi, e nei debiti modi, e se le conseguenze dedotte dalle sue osservazioni siano giuste, comprovate, o ipotetiche, o discordi con verità certe e dimostrate.

(1) In molti luoghi anche d'Italia i Giudici rifiutano le citazioni di nomi autorevoli che con molta frequenza vengono fuor di proposito e inopportunamente citati da alcuni periti a sostegno della loro ignoranza.

§ XVII.

I giudici si guarderanno d'interrogare i medici intorno a questioni alle quali coll'ajuto della loro scienza ed esperienza non possono dare giusta risposta.

§ XVIII.

Il medico alle domande involute, oscure e a quelle soprattutto che non possono ricevere plausibile schiarimento dalla scienza, è meglio che si rifiuti di rispondere, anzichè azzardare una falsa risposta o una risposta insufficiente, da cui il difensore tragga partito per attaccare fuor di proposito qualche fatto. Quando il perito desse come positivo ciò che è dubbio può essere cagione di funesti errori.

§ XIX.

Il parere del medico o dei medici incaricati dallo Stato a riferire intorno e qualche avvenimento criminoso relativo agli omicidii o alle lesioni violente, e perfino la sentenza del supremo magistrato medico, come venne istituito in Prussia (1) o di un corpo universitario, come si usa talvolta da noi, non può essere per sua natura vincolante, poichè, giusta il principio dell'oralità (come avvertono i dottori) non si pone a base del giudizio se non ciò che è dimostrato certo da pubblico documento, o ciò che nella orale trattazione, come soggiunge il *Mittermaier*, è attestato in modo che il giudice avrebbe potuto nella deposizione trovar mezzi sufficienti a fargli acquistare una piena certezza. Un parere scritto non può servire di fondamento ad una decisione, poichè il parere serve soltanto a porgere materiali nei casi in cui occorrono cognizioni tecniche al giudice o al giurato, i quali interrogando acquistano certezza sulle quistioni circa le quali sono chiamati ad emettere una sentenza. D'altronde il giudice non può procedere a condanna per soli sospetti. Il giu-

(1) Vedi la prefazione all'opera di Medicina legale di *Casper* scritta dal cav. C. Demaria. Torino 1858.

dice che condannasse senza essere ben persuaso agirebbe contro coscienza e contro il diritto. In dubbio, il favorire la difesa; l'ammettere in qualità di perito il medico che curò il ferito, e il richiederlo presente all'autopsia, siccome persona che può dare agli altri plausibili schiarimenti, sono pratiche del processo penale inglese utilissime e grandemente lodate. E poichè è principio generale, ricevuto nelle scuole, l'ammettere (rispetto alle lesioni corporali tanto semplici quanto di dubbio carattere, o complicate, o per estranee condizioni condotte ad esiti insoliti con pericolo della vita del leso), che l'assoluto giudizio delle lesioni deve dedursi da molti elementi: essere istituito dopo certo tempo e richiedersi alla validità del medesimo la prova legale del fatto, ne viene che esplicitamente non può essere dato dal medico, e che per ammettersi in processo come irrefragabile e fondamentale deve essere riconosciuto, chiarito e accettato dall'autorità giudicante. Nel lodatissimo libro del chiarissimo *Conte Pò*, esimio cultore delle scienze legali, intitolato la *Gazzetta dei Tribunali*, la quale si stampa in Milano, fu scritto: — È irregolare l'esigere dal perito medico il giudizio su la gravità di una ferita. Questo giudizio che in essenza corrisponde alla qualificazione del delitto o della grave trasgressione politica, è devoluto unicamente al giudice. Esso dev'essere l'emanazione fedele del libro del processo; e rappresentare un solenne ufficio da consumarsi non da una sola, ma da più coscienze chiamate dalla legge a consulto. Se la sentenza del magistrato criminale, è l'applicazione della legge al fatto, alla persona ed alle prove, quale ingerenza dovrà avere il perito nel giudicare della gravità della ferita? —

Queste considerazioni generali riguardano non solo le lesioni violenti, ma eziandio sono applicabili ad ogni sorta di quistione medico-legale, e servono tanto maggiormente di lume alle medesime quanto più queste sono complicate.

§ XX.

Non sono sempre bene dimostrati e certi i pareri medici desunti dalle prime istruttorie intorno al corpo del delitto; imperocchè in allora i pareri medesimi si fondano sopra fatti che possono essere più o meno incompleti, e possono essere tali

senza che il medico abbia motivo di dubitare di ciò. Mille e mille sono le storie valide a comprovare questa verità. Il *Mittermaier* rispetto ad un tale principio lasciò scritto: — per mezzo della trattazione orale e in seguito alle interrogazioni del difensore o di un giudice possono essere scoperti nuovi fatti e istituite nuove esperienze capaci di far mutare l'andamento delle sentenze —. Fate il caso che in una data quistione d'infanticidio non sia determinata dai periti l'epoca della morte del feto, per cui non si possa dichiarare dai medesimi se sia morto poco prima di nascere, o nel momento della nascita o poco dopo. Se in questo dubbio l'interrogatorio dei testimonii accerta che quel feto aveva delle macchie i cui caratteri e specialità diverse dimostrano che dipendevano da stato di putrefazione incoata, ed accerta altresì che questo esisteva innanzi che il feto fosse stato gettato nella fossa in cui fu rinvenuto dalla giustizia e tosto dopo che era venuto in luce: questo fatto per sè basta a comprovare che il feto medesimo era morto quando nacque e che quindi non era nato vitale.

§ XXI.

Quando il parere scritto medico è incompleto conviene determinare esattamente le ragioni per le quali è tale, e ciò allo scopo di conoscere quello che è certo da quello che è dubbio; quello che è inesplicabile da ciò che è suscettibile di giusta spiegazione, o che solamente è controverso per opinione medica. In proposito di queste norme prescrive il codice Bavaro: — Se il giudizio fosse incompleto o dubbio e le mancanze non potessero essere supplite dall'intervento de' periti; o se si presentassero differenze d'opinioni, o si manifestassero dubbi contro i principi fondamentali trattati nei pareri, e non si fosse a ciò rimediato con una dichiarazione richiesta da una pubblica e legale adunanza di periti, si dovrà provocare il parere del collegio medico, e quando questo non fosse deciso si dovrà ricorrere ad altro corpo scientifico medico.

§ XXII.

Il giudizio medico-legale dato dai periti del Foro o da un collegio medico, intorno alle questioni medico-legali, deve mai

sempre emergere dal complesso delle diverse cognizioni tecniche, essere concorde coll'esperienza e chiaro e ben determinato.

§ XXIII.

Da queste massime rifulge in tanto manifesta la prova, che l'ufficio del perito fiscale è diverso a seconda delle circostanze che accompagnano l'avvenimento intorno al quale è incaricato di riferire; come altresì differisce secondo la natura speciale della quistione. Un chiaro ingegno di questa mia patria l'avvocato prof. *Lodovico Bosellini* scrittore esattissimo e perspicace investigatore in quistioni legali, pronunziava meco stesso: il perito fiscale ora fa la parte da testimonio, ora offre pareri e consigli, ed ora coll'arte sua pone in luce verità tecniche importantissime delle quali hanno grand'uopo i giudici nell'istituzione delle sentenze. Questa maniera di considerare l'ufficio del perito parmi conforme allo spirito della legge e al praticato dal Foro, il perchè si riguarda giusto il ritenere essere desunta dalla natura del fatto ed accennare a verità certe e dimostrate. Ma i medici non sono contenti del posto che viene segnato loro dalla natura del nuovo processo. Non soffrono volentieri d'essere tratti in una camera per rispondere alle domande del pubblico Ministero e del difensore. Non sono contenti d'essere riguardati come un mezzo del quale fa uso la giustizia affine di determinare la sussistenza o insussistenza degli elementi delle quistioni che formano subbietto delle sue perquisizioni. Alcuni non vedono volentieri che si sottoponga ad accurato e minuzioso esame, e quasi a controllo le loro prove ed asserti, e che il parere da essi offerto o la decisione non sieno vincolanti. Di qui le contese tuttora controverse, e le opinioni propalate e sostenute da distinti maestri sul rapporto degli uffizii speciali e proprii del perito. Nell'Archivio centrale di Friedrich (fas. 4); negli scritti di *Herget* e nella memoria sulle lesioni violente del consigliere professore *G. Gianelli* più volte citata, si trovano passi diversi da cui si raccoglie che molti sono i maestri che riguardano essere determinazione lesiva la dignità dell'arte salutare il convertire il medico chiamato al Foro da *perito* in testimonio. E anche le opere più recenti di medicina legale germaniche di *Schürmaier*, di *Kramer* e di *Gönner* s'accordano nel non volere considerare i

periti come testimoni. In questo argomento importantissimi sono gli ammaestramenti e le massime del *Mittermaier*. Egli offre schiarimenti magistrali e con accertate prove dimostra la manchevolezza delle esagerate pretese dei seguaci del vecchio sistema penale i quali inclinerebbero di buon grado quasi a riguardare il medico fiscale quale giudicante nel Foro. — Se, dice egli, imprendiamo ad esaminare i diversi casi nei quali sono interrogati i periti, ci convinceremo: 1. Ch'essi talora, come gli altri testimoni, pronunciano il loro parere guidati dalle osservazioni fatte mediante i sensi: per esempio, che sugli abiti di A. si trovano dalle macchie di sangue, che il ferito abbia fatto certe deposizioni; 2. In altri casi decidono bensì su circostanze di fatto, ma tali ch'essi ponno rilevare soltanto coll'applicare i mezzi dell'arte, o col loro occhio esercitato: per esempio, l'ostetrico decide sovra i segni di parto maturo che appajono nell'accusata, o sul colore di certe lesioni, o sulla profondità d'una ferita; 3. Altre decisioni s'appoggiano sull'esperienza fatta in casi precedenti, per esempio, presentandosi un annegato e comparendo tali segni che dimostrino essersi gettato a stomaco pieno in acqua fredda, possono essere autorizzati ad attribuire la morte ad apoplezia; 4. Altri decidono pure riferendosi a massime scientifiche e alle esperienze fatte sovra certe probabilità: per esempio, se un tale che toccò una data lesione sia stato ancora in caso di parlare, o di stringersi un laccio al collo; 5. Altri pronunciano pure sul modo con cui in certi casi si deve condurre il medico, e quanto legalmente si possa pretendere da lui: per esempio, nei casi in cui trattasi della giuridica responsabilità d'un medico per difetto d'arte; 6. Altri periti danno il loro parere sulle scientifiche dottrine che possono influire nei singoli casi; per esempio sulle tracce della morte d'un annegato o d'uno strangolato; 7. Altri ammettono un giudizio tecnico sovra alcuni punti di fatto, per esempio, sulle cause della morte. Quanto ai casi: della prima specie i periti sono da considerarsi come gli altri testimoni, in quanto che fanno conoscere le loro osservazioni; ma qui subentrano già relazioni miste poichè occorre di vedere se i periti abbiano fatto uso dei veri mezzi atti a scoprire una data circostanza; se questi mezzi siano stati adoperati nei debiti modi, e se dalle circostanze di fatto osservate abbiano tratte giuste conseguenze. In tutti gli altri casi il referto del medico non contiene

che un parere. Se si analizzano gli elementi di tal parere si trova che essi dipendono: *a*) dall'esperienza acquistata dallo stesso perito, *b*) da esperienze estranee, fornite, sia dalla pratica d'altri periti, sia dalle osservazioni raccolte nelle opere —.

— Gli altri elementi del giudizio dei periti sono o principii scientifici, dai quali derivare si possono conseguenze utili al caso pratico, p. e. con una prova; oppure il giudizio sulle probabilità, p. e. un certo fatto importante e certi modi d'interpretare un'apparizione: all'attento esame di questi elementi è facile rimarcare quanto sia necessario, che quegli che fece le esperienze abbia i requisiti voluti perchè le sue osservazioni ispirino fiducia, e perchè da osservazioni troppo generali e non coordinate o forse dipendenti da circostanze straordinarie non risultino esperienze incerte. Se si considera il modo con cui nel processo instrutto a Dublino contro *Kirvan*, il medico ha risposto alla domanda: se una persona colpita improvvisamente da epilessia nell'acqua possa una o più volte gridare; e la risposta del sig. *Casper* nel processo contro *Schall* alla quistione, se i segni o figure punzecchiate o colorite sul corpo dopo lungo tempo scompajono da esso, si deve allora riconoscere la preferenza che merita il sistema germanico, dove si vede che formava base del giudizio tanta copia di esperienze accuratamente esaminate. Le difficoltà che si sollevano quando il medico si riferisce ad autorità straniera, p. e. ad opere scientifiche; i dubbi messi in campo, se l'autore dell'opera merita piena fiducia, se abbia attinto alle vere sorgenti, mostrano la ragione per cui nel nord d'America, p. e. i giudici rifiutino le citazioni delle opere, mentre in Inghilterra v'è minor severità. Infatti troppo grande è il pericolo che una cieca fiducia in un'autorità sia sostituita alle vere fonti ed alle prove sostanziali del giudizio; e se si parla di dottrine scientifiche è d'uopo ben considerare quanto grandi sieno stati i progressi nelle scienze naturali; e come alcuni principii della medicina legale, che erano estimati pure verità assolute trent'anni fa, ora sieno stati dimostrati errori. Noi potremo garantire ai nostri giurati più sicuri giudizi se i pubblici Ministeri e i difensori imprenderanno ad esaminare la fede dovuta ai periti, e gli elementi delle loro sentenze conformemente alle norme sovraindicate. Dal fin qui detto risulta quanto possa riuscire dannoso il costituire un punto di vista generale per cui si considerano i periti o come semplici *judices*

facti, o come assistenti del giudice, o come testimoni, o quando per un tratto di spirito si sostiene, p. e. che il perito sia l'occhio o il sostituto ufficioso del giudice. Devesi poi riprovare in modo assoluto specialmente l'opinione che ravvisa nei periti altrettanti assistenti dei giudici. Con ciò verrebbe loro accordata una perniziosa permissione, per la quale invece di limitarsi a rispondere alle questioni presentate, si faran lecito d'invadere il dominio de' giuristi. Dal principio che i periti siano coadiutori del giudice molti medici legali reputati furono facilmente tratti in inganno, credendo che il giudice ed il giurato siano vincolati alle decisioni tecniche che fan parte della sentenza. Anche i testimoni giovano colle loro decisioni a provocare una giusta sentenza ma niuno perciò li vorrà chiamare coadiutori del giudice. In quanto concerne la questione, se i periti (anche distinti con diversi aggettivi) debbano cadere nella categoria dei testimoni, sarebbe utile dividerla in due punti: 1. I periti sono testimoni? 2. Devono essi in rapporto al loro giudizio essere parificati ai testimoni, fatte però le necessarie modificazioni richieste dalla loro qualità per cui sono chiamati a pronunciare su questioni tecniche? Mentre noi rispondiamo negativamente alla prima, affermativamente risponderemo alla seconda domanda. Uffizio principale dei testimoni è quello di esporre con una coscienziosa relazione delle osservazioni fatte coi sensi: quello che importa si è ch'essi abbiano osservata la verità e l'abbiano potuta o voluta riferire davanti al Tribunale: l'ufficio principale dei periti sta nel pronunciare un giudizio, dopo aver esaminate le particolarità d'un dato fatto ed averne dedotte le conseguenze. L'osservazione tecnica non è che un mezzo, e le qualità che acquistano fede alla sentenza de' periti son ben diverse da quelle relative ai testimoni. Circa la seconda delle accennate dimande, l'opinione che considera i periti quali testimoni si fonda segnatamente sulla circostanza ch'essi vengono interrogati dal pubblico Ministero, dal giudice e dai giurati sovra alcuni punti i quali per la loro connessione colle cognizioni tecniche riescono necessari al retto giudizio del fatto. Niuno può negare che in molti casi i periti pronuncino quali testimoni sovra alcuni fatti da loro osservati. Le cognizioni tecniche, che hanno dato luogo alla deposizione dei periti, influiscono soltanto sul giudizio della loro credibilità, 'ma non impediscono ch'essi decidono come i testimoni: perchè anche il vero

testè espone il giudizio su di una osservazione alla quale egli giunse il più delle volte mercè delle congetture, p. e. s'egli decide dell'identità di una persona, o sulla inimicizia. Ma il modo con cui il Tribunale deve trattare i periti a riguardo del loro giudizio sarà ben diverso da quello pei testimoni, perchè il giuramento dei primi ha maggior estensione di quello degli altri perchè essi sono presenti ad ogni trattazione, odono le deposizione dei testimoni, e perchè deve essere loro concesso un maggior tempo ed anche una proroga alla seduta quando ciò sia giustificato e richiesto dall'esame della quistione. —



DUE PAROLE SULL' UFFIZIO DEI GIURATI

In proporzione che i consorzii civili ingrandiscono, che le facoltà personali si diramano, che gli interessi s'intralciano, che le nazioni si annodano, si fa sentire vie più il bisogno di principii direttivi, pieni e dimostrati onde non rifiutare i doni del tempo, o ricalcitrare con danno contro l'impero dell'opportunità.

ROMAGNOSI.

Non è oggetto di questi investigamenti la storia dei Giurati, le leggi loro; e non oggetto di essi il ricordare le norme speciali colle quali si determina la legittimità delle prove, l'indicare le fonti degli argomenti del reato, l'insegnare a riconoscere il valore delle scritture e dei documenti attestanti il delitto, e quellotribuibile al giudizio dei periti jatrici, e alle risultanze dell'esame dei testimonii. Nelle opere del *Mittermaier*, del *Pisanelli*, del *Carrara*, del *Beranges*, e di altri sommi, tali indagini sono luminosamente discusse. D'altronde la legge in ordine a tutto questo, all'esame dell'accusato, alla di lui confessione e va dicendo, ha prescritte varie regole al lume delle quali i Giudici possono calcolare giustamente la forza delle prove, e la moralità delle azioni nei casi diversi delle loro giuridiche inquisizioni. Scopo delle presenti ricerche è quello specialmente che concerne l'uffizio dei Giurati, e la risposta loro al quesito. Se l'accusato sia colpevole o innocente?

E quantunque da forti e da eruditi ingegni molto si è ragionato intorno ai Giurati, il tema è tuttora variamente discusso,

e non sono fra loro concordi i pubblicisti. Per la qual cosa non reputo temeraria presunzione l' esporre alcune mie idee, dappoichè a me non è tolto, nè ad altri di poter spargere qualche fruttifero seme in questo campo vastissimo d' interessanti ed ardui studii.

La giudicatura nelle mani dei sacerdoti, e poscia dei potenti; la sentenza, ripetuta ad oltranza, che l'uccisione di un uomo per ordine del Re non costituisce misfatto, perchè il cuore del Re stando in mano di Dio niuno può chiedergli conto del suo operato; la pena capitale, per gran tempo, e presso molti popoli, eseguita all'impazzata, e fino al punto da condannare a morte colui che aveva gettata una pietra sulla statua di taluno della famiglia sovrana; le sciagurate vittime dell'arbitrio; la persuasione che i tribunali non debbono essere sovrani assoluti del fatto, e i molti effetti funesti delle leggi dei regni assoluti, le quali con regole speciali, che non sono lume, ma tenebre e pericoli intendono a stabilire, se un accusato sia reo del delitto di cui è imputato; diedero origine a gravi ed imperiosi reclami, che si riprodussero anche sotto l'influenza della barbarica repressione, e a variatissimi ordinamenti diretti a condurre la giustizia al suo vero lume. Col progredire sempre più della civiltà, vittoriosa la forza del tempo sugli avanzi della tirannide, ripetè più tonanti e potente queste voci di giustizia, e intanto più viva e ferma si costituì la fiducia del popolo di assicurare il suo onore, la sua libertà, la sua vita. E un tale beneficio, che ritrae la sua luce dalla legge eterna dell'ordine che Iddio protegge nel creato, si ebbe nelle più splendide forme, laddove venne accolta, e fu coltivata l'idea, che acciò conseguire dalla giustizia criminale i migliori e più sicuri risultati, era necessario abolire interamente la prova delle regole legali (1), e rendere giustificato per quanto

(1) Il codice Penale Austriaco (art. 442), onde legalmente convincere, fissa che nei casi d'omicidio e di lesioni corporali deve constare, che l'accusato abbia avuto odio, rancore, o rivalità ecc., colla persona lesa, o trovata estinta; deve constare che l'abbia minacciata della morte, od almeno desiderata la sua morte. Di più vuole il medesimo Codice, che a convincere il delinquente si verifichino eziandio almeno due delle seguenti circostanze:

- O che lo strumento feritore fu in possesso dell'imputato.
- O che sia stato colto con strumenti feritori.
- O che sia stato in agguato ecc.
- O che ne' suoi vestimenti avesse segni del delitto.

fia possibile le sentenze dei Giudici e minimo l'arbitrio loro. *Minimum relinquere arbitrio judicis* (1). E questo minimo, deve essere solamente ciò che per sua natura non può affatto da legge umana restringersi, nè assoggettarsi a regole certe (2). Tale è il convincersi o il non convincersi. Così i Giudici vennero chiamati a decidere secondo coscienza, e al lume di una critica esatta. Dopo ciò nacque l'idea di segregare la quistione di diritto da quella di fatto. Di qui un motivo dell'istituzione dei Giurati, la quale deve dirsi giuridica, poichè diretta ad amministrare la giustizia, e la quale anche presso noi colla legge del 13 novembre 1859, elevò il popolo italiano a sublime dignità d'uffizio, e portò lustro e splendore alla patria magistratura. E di qui pure la disposizione di legge che il giudizio che si richiede dai Giurati o debba affermare l'innocenza o la colpevolezza dell'accusato. Così fu mutato ordine alla legislazione criminale, furono stabilite nuove leggi, e ai Giudici del diritto furono uniti i Giudici del fatto, i quali sono pienamente indipendenti dal potere esecutivo, sono liberi, hanno coscienza della loro indipendenza, e della dignità del loro ufficio, e rappresentano la società che fu lesa.

Ai primi che debbono sapere e volere giudicare rettamente, ed essere forti contro le passioni, spetta raccogliere e conoscere i fatti che sono controversi; rilevarne le cause e le circostanze, da cui dipendono, e quelle altresì dalle quali sono accompagnati e furono preceduti, o susseguiti; spetta inoltre ai medesimi il determinare il valore e la significazione di queste, e delle prove diverse affine di stabilire le relative conclusioni. Per ultimo, e

Or quanti omicidii non accadono senza che consti alla giustizia l'odio, l'inimicizia, la rivalità, la collera ecc., e senza che vi sia stata precedente minaccia per parte dell'imputato? E a quale estremo non ci condurremo seguendo il principio col quale si ammette che se nel delitto d'omicidio oltre l'inimicizia, e la precedente minaccia vi concorrono contro l'accusato due delle dette circostanze debbasi pienamente reputare convinto? Se Tizio per antico odio ebbe un alterco con Cajo, che fu ucciso, e in allora altresì lo minacciò, sarà Tizio l'uccisore di Cajo se fu trovato armato, e perchè dietro mal inteso timore si rese latitante? Chi non vede come in simili casi facilmente possa nascere funesto errore? Chi non vede che si possono verificare, non due, ma tre, o tutte le sopradette condizioni, e nientedimeno l'accusato non essere reo?

(1) Bacone.

(2) Nicollini. Quistioni di diritto Criminale.

dopo che sia statuito sul fatto, debbono fissare quali disposizioni di leggi sono applicabili nel caso concreto, locchè richiede essenzialmente, non l'uomo volgare, ma l'uomo della scienza legale abituato all'esercizio della giurisdizione, che forma una scuola efficacissima di perfezionamento; l'uomo quindi che sa apprezzare la credibilità dei deposti e il valore assoluto delle prove, e che è certo di non confonderlo col valore fittizio delle medesime.

Ai secondi spetta il risolvere le speciali quistioni di fatto che sorgono in un giudizio, vi spetta la dichiarazione, se l'accusato sia reo, o innocente, la quale deve dedursi dai fatti giuridici scoperti dai Magistrati, e chiariti al crogiuolo di sapiente analisi, laonde compete a questi opera, non disadatta all'uomo volgare, all'uomo capace di retti e giusti giudizi. Opera la quale per sua indole e natura è molto meno della prima avviluppata nelle contraddizioni, ed altresì meno oscura, difficile e controversa.

Ora se i Giudici del diritto nelle quistioni criminali, devoti allo studio della verità e della giustizia, con zelo, amore, e sapienza cercano, trovano, attentamente osservano, analizzano, provano, si persuadono, e al lume di esatte cognizioni scoprono verità importantissime, e tali che non di rado disvelano reconditi segreti; se tali verità rivelate una volta i Giudici del diritto non possono più far conto di esse, negligerle, e molto meno sconocerle senza contraddire a sè medesimi, per la grande ragione, che il vero è uno, e scoperto una volta che abbiasi non possiamo rigettarlo. Se i Giudici del fatto debbono giudicare dietro la significazione di queste verità determinate, poichè la quistione di fatto e quella di diritto sono insieme congiunte (1), e il diritto si trova implicato nel fatto: è evidente, e in un essenziale alla giustizia

dover esistere un pieno e perfetto accordo tra il risultato dell'operato di quelli col giudizio o la decisione di questi; o tra il giudizio e le prove, o tra questo e i fatti scoperti e la reale loro significazione. = Quando la critica, scrive l'illustre *Bandi*, ri-

(1) Dicendo che la questione di fatto, e quella di diritto sono insieme congiunte, non intendiamo esprimere che il Giudice del diritto dovrebbe anche essere Giudice del fatto, come lo pretendono i contrarii al sistema dei giurati. In allora sarebbe sempre esistente il pericolo, al quale si esporrebbe la civile libertà affidando a una sola e medesima persona la quistione del fatto e la interpretazione della legge. Colle parole sunnotate non altro intendiamo se non di affermare, che il giudizio deve includere la significazione dei fatti giuridici, e i fatti giustificare il giudizio.

tiene provato un fatto, il Giudice non può dichiararlo incerto, dicendo che il processo Orale abbia smentito la fede della scienza, e quando lo ritiene incerto non può dichiararlo provato, dicendo che il giudizio pubblico abbia dissipato il sospetto (1). Ma come fia d'uopo provvedere a tutto questo, e come la legge abbia disposto affinchè la decisione dei Giurati corrisponda allo scopo della giustizia: è questo l'argomento intorno al quale faremo alcune brevissime parole.

Il dire come lo Stato abbia assicurato il fine dell'istituzione dei Giurati, sarebbe lo stesso che esporre la storia esatta delle leggi relative, e il mostrare come queste soddisfano al bisogno, o no. E ciò riguarderebbe tanto quelle che regolano le variatissime indagini ed operazioni dei Magistrati, quanto quelle dei Giurati, poichè alla risultanza finale delle quistioni criminali vi hanno parte integrante e questi e quelli insieme.

Per ciò che concerne i Magistrati del foro criminale e le leggi loro, nel concreto caso, io parto dal supposto, che il processo venga istruito in modo esatto e preciso, e secondo il prescritto della legge; suppongo che il Magistrato Presidente, i Consiglieri, il rappresentante del pubblico Ministero, nella trattazione Orale non ommettano avvertenza alcuna, ed istituiscano quindi tutte le necessarie indagini a chiarire il fatto e le circostanze che lo accompagnano; che la difesa illumini bastantemente lo spirito degli uomini probi a riconoscere ciò che è favorevole all'accusato e a valutarlo nei debiti modi; e suppongo in fine, che lo stesso Presidente formoli i quesiti così chiaramente da non recare nè dubbii, nè imbarazzi a chi deve rispondere.

E tutto ciò giova ammetterlo, dappoichè le novelle Magistrature dello Stato, offrono ogni di splendidi argomenti di potente ingegno e di elevata sapienza, sicchè gareggiano vittoriose con quelle delle più famigerate nazioni, e riportano anche dai pubblicisti stranieri ampia approvazione e lode; la qual cosa grandemente onora l'Italia nostra.

Dunque per gran parte la legge provvede all'istituzione dei Giurati, e l'effetto del provvedimento corrisponde al fine della giustizia, e più agevolmente e sicuramente vi corrisponderà, quando il codice penale avrà usufruito del prodotto dell'opera

(2) Vedi il giornale la *Legge* n. 492, Torino 17 dicembre 1861.

del tempo, e dell'esperienza dei Magistrati, e dei pubblicisti, che indicarono varie riforme al medesimo.

Rispetto poi ai Giurati tutti conoscono come la legge ne stabilisca l'indicazione generica, e come gli ufficiali e i Magistrati ne facciano la cerna specifica. Tutti conoscono, = che la legge non chiede conto ai Giurati dei mezzi pei quali eglino si sono convinti. Essa non prescrive loro alcuna regola dalla quale debbano far dipendere la piena sufficiente prova. Essa prescrive loro d'interrogare se stessi nel silenzio e nel raccoglimento, e di esaminare nella sincerità della loro coscienza, quale impressione abbiano fatto sulla loro ragione le prove riportate contro l'accusato, ed i mezzi della sua difesa. Essa propone loro questa sola domanda, che rinchiude tutta la misura dei loro doveri: avete voi l'intima convinzione della colpeabilità od innocenza dell'accusato (1) ==? Tutti conoscono la formola del giuramento (2) il quale pretende che la predetta risposta sia assennata, imparziale, giusta; che il Giurato non dia ascolto nè all'odio, nè ad altro malvagio sentimento (3), nè al timore, nè all'affetto, e come si esprime la legge stessa, deve decidere solamente allo stato dell'accusa e delle fatte difese; secondo l'intimo convincimento formatosi in lui appunto per l'impressione fatta sulla sua ragione dalle prove riportate contro l'accusato ed i mezzi della sua difesa. In altri termini pretende la legge, che questa sia una decisione risoluta, coscienziosa derivata da elementi di giusta ragione. E già l'umana giustizia, non deve essere altra cosa, come scrive l' esimio Pellegrino Rossi, che la ragione applicata nella sua maggiore possibile purezza ai fatti illegittimi contrarii all'ordine sociale.

Dunque la legge anche rispetto ai Giudici del fatto stabilì varie disposizioni per conseguire un giustissimo fine. Tale giustis-

(1) Vedi Codice di Procedura Penale art. 484.

(2) Ibidem art. 473.

(3) *Nihil est utile quod idem non honestum*. Un'anima appassionata posta anche in mezzo ad una moltitudine di cose essa è come in un deserto, perocchè non vi sono per lei altri esseri vivi che quelli che le rispondono. E se non più si accusano dai litiganti i giurati per un falso verdetto, onde non può essere per tal cagione condannato all'infamia, è per altro vero che il verdetto dettato dalla passione non isfugge agli occhi del popolo, che ha diritto alla giustizia, nè agli occhi dei Magistrati, che sono il sostegno principale dell'innocenza.

simo fine è la sicurezza sociale, nel caso nostro, è la verità del fatto, è la determinazione della colpevolezza o dell'innocenza dell'accusato, e pose i Giurati per dichiararla.

E poichè un tale giudizio riguarda le sostanze, l'onore, la vita dei cittadini, questo non può essere affidato se non a coloro che sono atti a pronunciarlo conformemente allo spirito della legge, laonde essenzialmente richiede nel giudicante: *volontà, probità e capacità*. Nessuno, io credo, potrà trovare ingiusta questa proposizione. Nessuno potrà reclamare contro di essa, e perciò ecoci condotti ad investigare se i requisiti assegnati al Giurato includono o no le indicate condizioni, le quali, come si è detto, debbono essere speciali e proprie al medesimo.

La legge sull'ordinamento giudiziario richiede a poter essere giurato le seguenti prerogative.

- 1.° Saper leggere e scrivere.
- 2.° Aver compiuta l'età d'anni trenta.
- 3.° Essere elettore politico.

Tanto l'età, quanto il saper leggere e scrivere non costituiscono con certezza l'idoneità del Giurato a giudicare rettamente, e in accordo ai fatti giuridici del processo.

Il godere per nascita o per origine i diritti civili politici nei regii Stati, che è uno dei requisiti per essere elettore politico e quindi Giurato, anche questo non è argomento di capacità sufficiente al disimpegno dell'ufficio di giurato.

Il pagare un annuo censo determinato dalla stessa legge (altro requisito per essere elettore politico e giurato), indica fortuna ed è conseguenza non di rado d'industria colpevole, o di acquisti indebiti; indica il ricco, e non il giurato capace. Anzi la legge ammettendo tale requisito ingiustamente esclude il capace se è povero. E talora avviene per esso requisito, che uno, ora sia ed or non sia Giurato. E quanti d'altronde non sono gli uomini privi di fortuna che sono distinti e più virtuosi dei ricchi, e quanti fra i ricchissimi non sono ignoranti, e guasti? Se uno che non era giurato vince al giuoco può diventarlo. Oltre di che niuna legislazione ha osato affidarsi del tutto a quella prova, di guisa chè dopo essere stati dichiarati abili i censiti, si è commesso ad un ufficiale pubblico di designare quelli tra essi che dovevano con effetto venire a giudizi, laonde secondo queste stesse legislazioni il censo costituiva non più che una

mera presunzione di sufficienza, la quale conferiva al censito un diritto affatto potenziale, e però del tutto vano nell'ordine civile.

Fra gli individui, i quali senza pagare censo possono essere elettori e quindi giurati: come i capitani marittimi; i direttori di stabilimenti industriali, purchè abbiano al loro servizio giornaliero almeno trenta persone, e paghino la metà del censo stabilito pei possidenti; quelli che possiedono da cinque anni una rendita annua di lire 600, sul debito pubblico dello Stato; i membri delle accademie; i professori insegnanti, ed emeriti delle università, degli istituti pubblici d'istruzione secondaria classica e tecnica; i funzionarii ed impiegati civili e militari in attività di servizio; i laureati, i procuratori presso i tribunali e le Corti di Appello ecc., ecc.; tra queste persone, dico, è certo che v sono le capacità richieste, ma qualora anche tutte fossero sufficienti (ciò che non ammetto) domando io, la loro capacità influisce a rendere idonei quegli che non lo sono, e che stante gli altri requisiti sunnotati diventarono elettori politici e giurati? Dunque fra giurati vi sono persone, delle quali non è giustificata la loro sufficienza. Questo è appunto il motivo pel quale in pratica si osservano non di rado nel novero di questi Giudici degli individui, che io rassomiglio volontieri a quel viaggiatore che è forzato ad intraprendere un viaggio pericoloso in un paese sconosciuto ai raggi dubbiosi del giorno che tramonta. Così avviene che la critica contro il sistema s'inorgoglisce e pretende, e più nasconde e offusca le verità che debbono essere apprezzate. Nè si dica che la cerna del Sindaco, del Prefetto, la lista annuale, e le commissioni comunali ecc.: rimediano a tutto. Quella e queste ammettano e non respingono l'arbitrio, e per sè non accertano in modo comprovato la capacità speciale del Giurato. Quindi se quelle complicate operazioni temperano; se accomodano in parte, non credo poi che interamente suppliscano al bisogno. È giusto, è provvidenziale che non si ammettano nel novero dei Giurati i ragazzi, i condannati, i vecchi oltre a certa età; è provvidenziale che sussistano leggi destinate a designare i requisiti dei Giurati. Ma quando le condizioni volute, insieme unite, non comprovano nella persona l'idoneità necessaria all'ufficio che deve sostenere, l'esclusione di alcuni nomi non rende certo il fatto che è dubbio e mancante di prove.

Ma quali fra i cittadini sono quelli i quali debbono reputarsi

atti all'uffizio di giurato? Tale domanda si risolve a chiedere : *qual'è l'istruzione e la coltura che possano stimarsi sufficienti per un Giurato? In qual modo il Legislatore dovrà accertarsi di essa?*

eguendo gli ammaestramenti dell' illustre professore Pisanelli, lume e onore della scienza legale, comincio dal far considerare, che dappoichè furono aboliti i privilegi della proprietà,

Giurati vengono scelti in ogni classe di cittadini. E siccome il grado di coltura e la sufficienza speciale necessaria ad un retto giudizio non è possibile il determinarlo in modo esatto nei varii individui della società, per questo è forza seguire alcune regole generali di esperienza che la dinotano. Tra i cittadini v'ha chi si coltivò negli studii, e chi è privo d'ogni istruzione. E come i primi sono noti e conosciuti, così i secondi. I primi non si possono stimare incapaci di tenere l'uffizio di giurati, siccome educati nell'esercizio intellettuale. Gli altri non si possono stimare sufficienti siccome alieni d'ogni esercizio intellettuale. La legge adunque deve ammettere gli uni, escludere gli altri.

Ma in che modo distinguerà il legislatore i primi dai secondi? Ad ordinare convenientemente il giuri. = Se si pensa che i Giurati debbono essere atti a giudicare, la loro sufficienza vuole essere certa, e non presunta.... Quando una legge avrà con effetto confidati i giudizi a tutti coloro che sono degni di trattarli, quando cioè avrà esclusi dal giuri gli incapaci non le si potrà muovere rimprovero di sorta. Ma si osserverà che appigliandosi soltanto alle prove dirette della capacità, è possibile che rimangano esclusi da quell'ufficio parecchi che pur sarebbero sufficienti. Lo credo, scrive lo stesso esimio Pisanelli, ma a chi dovrà attribuirsi la colpa, se non a loro stessi? Se le prove che domanda la legge non sieno nè fastidiose, nè costose, per modo che ognuno possa agevolmente fornirle l'esclusione di coloro che sono abili non può tornare che a loro biasimo. Con qual diritto si farebbe colpa al Legislatore che ei non sia dotato della sovrumana virtù di conoscere intuitivamente la sufficienza dei cittadini? Nè ciò basterebbe; perocchè sarebbe ancora mestieri che tutti i cittadini fossero fregiati del medesimo dono affinchè non credessero che il legislatore prenda a ludibrio la loro vita, il loro onore. Per la qual cosa è forza scegliere tra questi due partiti; o ammettendo al giuri coloro solamente, la

cui sufficienza è provata, correre il rischio di lasciar fuori taluno il quale benchè sufficiente non ne avesse fornito un documento certo; ovvero aprire il giurì a tutti coloro la cui sufficienza è provata o ragionevolmente presunta, e mettersi a repentaglio di comprendere nella lista dei giurati persone non atte a quest'ufficio. Or non mi persuado, nè credo che alcuno potrà in buona fede persuadersi che non sia da presciogliere il primo partito. E quando si considera che la possibilità dell'esclusione, a cui accenna il primo partito, non può mettersi a colpa del legislatore, e che per contrario sarebbe egli responsabile dei danni di cui fa minaccia il secondo, non può non riconoscersi astretto a seguire indeclinabilmente il primo. =

= Ma quale sarà la prova diretta che la legge dovrà richiedere? Essa debb'essere tale che testifichi irrepugnabilmente una coltura ed una istruzione qualunque, che dimostri cioè un esercizio delle facoltà intellettuali. Assai di rado può intervenire che colui il quale abbia educato il suo spirito, non sia abile a formare un retto giudizio; laddove quegli che si è tenuto assolutamente lontano dagli studii, non perge nessuna garanzia per quest'intento. Oltrecchè si è già detto che il solo fatto, a cui il legislatore può appigliarsi per distinguere i cittadini che sono sufficienti ai giudizi, da coloro che non lo sono, è appunto l'applicazione dell'intelligenza. Questo solo fatto è perspicuo, è facilmente dimostrabile; perocchè di leggieri può sapersi chi abbia coltivata la sua intelligenza, e chi non abbia mai atteso a ciò ed è pure concludente, dovendosi fondatamente stimare colui che è esercitato negli studii abile ad un retto giudizio, e disadatto chi della sua intelligenza non ha preso mai nessuna cura. Or le odierne società sono ordinate in siffatta guisa, che agevolmente si può pervenire a distinguere gli uni dagli altri. Tutti coloro che coltivano la loro mente intendono a qualche professione, o a qualche ufficio, e per tutte le professioni e per tutti gli uffici è generalmente dimandato un esperimento. Togliendo adunque il legislatore per guida siffatti esperimenti può ricavare da essi lo specchio di tutti i cittadini atti ai giudizi (1). Ma passiamo ad altro.

Scelti i Giurati nel modo indicato, essendochè non si deter-

(1) Vedi Pisanelli. Dell'istituzione dei giurati. Torino 1856. Questo prezioso libro forma tutto il fondamento delle necessarie riforme sulla legge dei Giurati.

mina con ciò il grado speciale della loro coltura, e lo sviluppo della loro intelligenza; e poichè l'istruzione riesce varia per l'attitudine naturale dei cittadini, e varia pel tempo, per l'esercizio, apparisce ad evidenza provato che la capacità dei medesimi nel giudicare risulta essenzialmente diversa. Quindi è che per questo solo, nell'esame dei fatti possono condursi a conclusioni sostanzialmente differenti. Il perchè sostengo in modo risoluto, *che il giurato non deve lasciarsi tutto affatto indipendente e libero, e non ogni prova deve egli valutare in modo qualunque.*

Il giudizio del giurato, è un atto di ragione; è un giudizio giuridico, che risulta da un calcolo razionale, da una serie di atti intellettuali pei quali si conoscono dei delitti e dei loro autori, acciò la pena si storni dagli innocenti e s'infligga ai colpevoli. = Esso è strumento indispensabile a che la decisione sull'accusato non aberri dai limiti della giustizia (1). = Laonde per essere rettamente istituito richiede in precedenza che la ragione di chi deve pronunciarlo sia resa con tutti i mezzi possibili grande forte e signora assoluta di nostra mente. = *Homo sapit et intelligit quantum de natura et ordine vel mente observaverit* (2). = Ecco dove il giurato non può essere pienamente indipendente e libero. E gli stessi apologisti della novella istituzione, colla quale vedono il cittadino giudice arbitro delle sorti dell'accusato, proclamandolo con esagerazione in tutto libero e indipendente, accoglieranno di buon grado tale principio quando imparzialmente faranno riflesso, alle odierne leggi criminali della scuola italiana, e alle sollecitudini dei pubblicisti e dei legislatori nell'assicurare il giudizio in materia penale.

= Presso gli inglesi il magistrato non trascura mai d'informare i giurati delle regole di diritto che essi debbono seguire nella pronunziazione del loro giudizio, segnatamente intorno alla valutazione delle prove, e bene spesso i giurati chiedono alla Corte d'essere istruiti in quei punti di diritto, che occorrono al loro giudizio. = D'altra parte giova riflettere che il convincimento che si richiede nel giurato non è quello della morale certezza dell'uomo, ma della morale certezza della legge. La prima deriva dalla maniera di pensare del giudicante e dal suo arbi-

(1) Vedi Carrara. Programma del corso di diritto Criminale, Luca 1860.

(2) Baccone.

trio; la seconda dalle prove dei fatti giuridici. = Chi confonde insieme, dice l'illustre nostro maestro, il *Carmignani*, queste due certezze affatto diverse sovverte i principii della civile libertà. = Un pari d'Inghilterra respingendo una legge ingiusta, affermava egli non potersi ammettere altra prova che quella dei fatti; spetta poi al Giudice ed al Giurì di concludere dai fatti provati, se essi furono o no commessi con una intenzione criminosa; ma Giudice alcuno, alcun Giurì non ha per le nostre leggi il dritto di supporre, meno ancora quello di decidere, che atti indifferenti furono accompagnati da una intenzione criminosa.

Qui per un momento fermando la nostra attenzione non riescirà malagevole, io spero, al nostro lettore il rilevare le conseguenze, che sono l'espressione naturale delle annunciate proposizioni. E in vero considerando, che i delitti sono diversi e per indole e natura loro, e per le circostanze variatissime, che li precedono, li accompagnano e li susseguono, onde infiniti sono parimenti gli indizii che li manifestano, i quali non possono essere tutti distintamente conosciuti dalla giustizia, dal che ne viene che ora i Giudici scoprono agevolmente l'autore del delitto, ora non raggiungono tale scopo.

Considerando che il delitto e il suo autore si rivelano talvolta dietro manifeste prove di assoluta certezza, e in altri incontri con indizii ed argomenti di genere diverso.

Considerando che non di rado la colpevolezza si ravvisa e non si prova, e allorquando quasi prova da alcuni giudicanti non si crede, e da altri si riconosce e si ammette, onde avviene che gli accusati in simili casi o sono assoluti, o condannati.

Considerando che non può esservi piena giustizia ove non vi sia un pieno e perfetto accordo tra i Giudici e i Giurati, e che anche col sistema dei giurati non si può condannare un uomo se le prove non sono chiare, manifeste, certe, o almeno tali che possano convincentemente persuadere; o come prescrivono le antiche leggi di *Teodosio* e *Valentiniano*, se ciò non è provato colla fede di testimonii idonei, o di apertissimi documenti, o di argomenti incontestabili e più chiari della luce.

Considerando che nella ricerca della verità è necessario usare il metodo atto a scoprirla, che quindi senza regole che all'ingegno servan di guida o di freno, senza principii che scorgano l'opera a giusto fine, le operazioni dello intelletto riescono im-

perfette, e dove la perfezione possa aver luogo senza di essi, sarà sempre figlia dell'azzardo, e del caso (1).

Considerando che fra i giurati vi sono uomini avveduti, giusti ragionatori d'ingegno potente, speculati nell'osservare, nell'analizzare, nell'indurre; uomini dotti che certo non abbisognano di addottrinamenti per esercitare il grave uffizio loro; e vi sono altresì persone benchè stimabili e capaci, non come i primi pronti, sagaci, sufficienti e certi del loro giudizio.

Considerando tutto questo ho dovuto persuadermi che a guarentigia del vero e a sicurezza della giustizia, oltre la sufficienza del giurato, determinata nel modo detto, è indispensabile, o che il giurato medesimo sia istruito intorno a quelle norme di diritto, e di logica giudiziaria, che sono direzione e lume dello spirito ed ajuto efficacissimo al trovamento della verità; ovvero che la legge provveda con disposizioni acconcie ad ottenere il fine a cui incessantemente intende la giustizia, che è la legge eterna dell'ordine, o la legge di Dio.

Rispetto alla prima proposizione facilmente si comprende, essere importantissimo per parte del Giurato il possedere le nozioni colle quali si accertano i fatti e le rivelazioni annunciate con scritti, o con parole, o con documenti; il sapere che le nostre meditazioni ci elevano al disopra dei fatti, ma non ci rendono atti a giudicare della loro complessiva significazione, se non quando li abbiano ordinati, unificati nella mente, e combinati in varie forme rappresentative; e il conoscere che operazioni così gravi e difficili si compiono regolarmente: quando si può fare la storia dei fatti completa al possibile; quando questi con illuminata meditazione si analizzano profondamente; quando i fatti stessi sono di tal indole e natura da giustificare le conclusioni, e quando le nostre affezioni non s'infrappongono alla determinazione della verità, od infrapponendosi non influiscono a forviare dal retto il giudicante,

Importantissimo è pure il sapere che a conseguire il miglior frutto dall'esame dei fatti, bisogna cominciare dal render conto a sè stessi delle cognizioni che si possedono, poichè quando un

(1) La storia chiaramente addimosta che addivennero barbari o quasi barbari quei popoli, i quali a cagione di guerre, o di violente e prolungate passioni neglessero, o affatto lasciarono in dimenticanza lo studio della ragione.

uomo conosce le difficoltà e l'estensione delle sue indagini, e la potenza colla quale le istituisce facilmente pone freno all'immoderata attività e vivezza del suo intelletto, riesce sagace e avveduto, e nelle cose non addatte alla sua comprensione si ferma quando abbia spinte le proprie indagini oltre certi confini, e si accontenta d'ignorare ciò che dopo aver bene esaminato vede essere superiore all'umana intelligenza.

Importantissimo per parte del giurato è il sapere che non è indifferente alla nostra intelligenza che i fatti e gli attributi dei fatti veggano in un modo piuttosto che in un altro nella nostra mente, e che è duopo che sieno accolti l'un dopo l'altro, non in ordine successivo, e come ci furono rappresentati, ma nell'ordine simultaneo nel quale esistono, giacchè l'avvenimento in tal caso si traduce innanzi gli occhi nostri come avvenne in natura, e offre estesa suppellettile di lumi, onde l'attenzione si applica con frutto, nè resta abbagliata e confusa da singolari ed insolite specialità. Importantissimo al Giurato è il sapere che con ogni sforzo della sua mente deve sagacemente unire il vero di fatto col vero di ragione per avere il vero di realtà, e quindi i più certi elementi del giudizio. Parimenti credo utile al Giurato il valutare debitamente, che i giudizi criminali ora si provano con argomenti necessarii, ora con argomenti non necessarii. Nel primo caso vi è l'impossibilità del contrario: non vi è questa impossibilità nel secondo, benchè simili argomenti e per la loro indole e natura e pel numero e l'accordo costituiscano talvolta quella ragione che pienamente persuade, e acquieta l'animo e toglie ad esso ogni dubbio.

Se Tizio, = dice *Cicerone*, è stato ucciso per un colpo di pugnale, e tu, che eri suo nemico, sei stato veduto in quel luogo medesimo ove giaceva il cadavere col pugnale insanguinato alla mano, e niun altro che tu è stato veduto in quel luogo, e niun altro che tu aveva motivo d'ucciderlo, e tu uom fosti sempre audace: chi sarà mai che dubitar possa del tuo delitto? La ragione, prosegue Egli, per cui molti argomenti insieme uniti possono rendere il reo manifesto, si è perchè questo o quell'argomento può avvenire bensì che abbia luogo fortuitamente contro un innocente, ma che si uniscano contro di lui tutti dal primo fino all'ultimo fortuitamente ed a caso, ciò non è in guisa alcuna credibile. =

Quale è pertanto la conclusione certa e ben comprovata che si desume da queste varie considerazioni? Lo ripeto, le nozioni di logica giudiziaria e di diritto raccomandate anche da illustri maestri (1) essendocchè somministrano fulgidi lumi e direzione e potente ajuto allo spirito dell'uomo destinato a decidere della colpevolezza o della innocenza di un accusato, sono della massima utilità pei Giurati, e non v'ha, io penso, chi non convenga in questo concetto. Ma come mai si potrebbe pretenderle in tutti i Giurati; in tutti come si potrebbero infonderle? E quella legge che assolutamente volesse queste condizioni nel Giurato, non sarebbe costretta a delegare l'uffizio de' Giurati ad esperti Giudici, e a restringere in modo indebito la cerchia di quelli, togliendo nel tempo stesso il più perspicuo effetto del sistema?

Dunque concludiamo che se l'indicata istruzione è utile ai Giurati, non è questo il mezzo attendibile e più opportuno per il quale si possa assicurare quel giusto accordo tra i Giudici e i Giurati che è tanto necessario all'ordine e alla sicurezza sociale. Il perchè a conseguirlo devesi attendere dalla legge il conveniente provvedimento.

Affinchè il risultato finale del processo venga stabilito in accordo al fine della legge, due cose si richiedono:

1.^o Che la legge provveda con tutti i mezzi che sono in suo potere a favorire e proteggere questo accordo tanto essenziale alla felice riuscita del processo.

2.^o Essendocchè la perfettibilità non può mai vivamente risplendere nelle umane istituzioni, e l'istituzione dei giurati è opera dell'umano intelletto: così apparisce la necessità di un opportuno provvedimento nei casi in cui il risultato finale del processo non fosse conforme allo scopo della legge.

A. In ordine al primo punto, il legislatore ad assicurare l'accordo che deve esistere essenzialmente tra i Giudici del diritto e i Giudici del fatto, ha deliberato provvidamente, quando dispose (al seguito di molte leggi) che le quistioni criminali dai

(1) — Tutti gli uomini di legge, diceva *Steyes*, saranno chiamati a giudicare, onde segue che le decisioni saranno l'opera non solamente di coloro che istruiti o no siedono in qualità di Giudici, ma di tutti coloro tra i legisti che la confidenza pubblica appellerà a partecipare a questo nobile uffizio. In tal guisa il corpo de' giurati sarà composto di membri meglio istruiti e più in grado di giudicare, che gli antichi tribunali. —

Magistrati fossero in ogni rapporto e circostanza distintamente chiarite al cospetto dei Giurati. Ha deliberato provvidamente, fissando il numero dei Giurati, la maniera di votazione, e conferendo ai medesimi la facoltà di chiedere schiarimenti, ove il bisogno lo esiga. E provvederà a questo fine, io spero, ammettendo, quale condizione indispensabile per essere Giurato, *la sufficienza certa* e non presunta pei giudizi, ed ammettendo eziandio il principio, *che il Giurato non deve lasciarsi tutto affatto indipendente e libero, e non ogni prova deve Egli valutare in un modo qualunque*, e quindi quelle disposizioni di leggi, alcune seguite dalle legislazioni, che più valgano ad affrancare il sistema. Veniamo al secondo punto.

B. Nel giudizio criminale l'accordo tra i Giudici e i Giurati dipende dal processo, dal dibattimento e dalla decisione dei quesiti posti dal Presidente ai Giurati. Se il processo è in tutto regolare e ben istruito, se il dibattimento fu sapientemente condotto, e le prove a sufficienza chiarite, la decisione o il verdetto non v'ha dubbio, dev'essere in giusta relazione colle risultanze finali del medesimo processo. Avviene per altro alcuna volta che il verdetto o in parte o in totalità non concorda colle prefate risultanze. In ogni caso, l'errore, o riguarda la forma del giudizio, o il merito sostanziale del verdetto.

Quando l'errore riguarda la forma, la dichiarazione dei Giurati può risultare o incompleta, o contraddittoria, o irregolare, e in ordine a questi elementi di disaccordo tra i Giudici e i giurati, la legge ha provveduto.

Quando poi riguarda il merito del verdetto abbenchè i Giudici ad unanimità sieno convinti dell'errore dei Giurati, secondo la legge nostra, non possono rimandare la causa ad altri giurati, se non nel caso in cui questi abbiano dichiarato l'accusato colpevole alla semplice maggioranza di sette voti. Laonde apparisce che quando i Giurati pronunciano un verdetto di colpevolezza, con un numero di voti maggiori di sette, i Giudici sebbene tutti convinti dall'errore, debbono nondimeno pronunciare intorno la pena.

Alla Corte d'Assisie di Milano (9 dicembre 1862), chiamati a giudicare di *Servidio Pantaleo*, sull'accusa d'oltraggio alla persona del Re, benchè dall'esimio sig. Avvocato *Manfredi* Procuratore generale, con rara e coscienziosa imparzialità e sapienza,

si facesse notare ai Giurati come il *Servidio Pantaleo*, fosse un bravo soldato, incensurabile nella condotta, e come uscisse in espressioni incriminate reduce da faticose manovre, e indisposto; e sebbene eziandio il difenditore con salde argomentazioni combattesse la requisitoria, e domandasse che il soldato fosse assolto i Giurati nondimeno diedero verdetto di colpeabilità alla semplice maggioranza di sette voti. Ma i Giudici della Corte ad unanimità convinti, che i Giurati, quantunque avessero osservate le formalità, si erano ingannati pronunciando un verdetto di colpevolezza, profittarono del disposto della legge (§ 495), sospesero quindi la sentenza e rimandarono la causa ad altra sessione. *Servidio*, era servito a dovere se un voto di più si trovava nell'urna dei Giurati.

Dunque per un voto di più o di meno, la causa intorno a cui dai giurati fu dato un giudizio erroneo, ora viene rinviata ad altri giurati, ed ora no; ossia per un voto, ora si concede il rimedio all'errore conosciuto concordemente dai Giudici, ed ora questo rimedio non si ammette, e la disposizione per la quale non si ammette non offre alcun vantaggio. Se sette giurati, (riflette molto avvedutamente il chiarissimo sig. avvocato A. Gabelli) che convengono in un'opinione contro di cinque, possono ingannarsi, non lo potranno anche otto contro di quattro, ed anche nove contro di tre? Ammessa una volta la possibilità dell'errore e la possibilità di un rimedio contro il verdetto in generale, non è più da indagare il numero dei voti. Esso è in ogni caso il verdetto della maggioranza (1). E quando un simile verdetto è ad unanimità ritenuto erroneo dai Giudici, i Giudici stessi debbono poter rimandare la causa ad altri giurati. Questo viene ammesso dalle legislazioni, e viene ammesso pure il riesame del giudizio per ricorso in Cassazione.

Giusto per gravi motivi, io reputo, che immutabile sia il verdetto, giusto che contro di esso non si ammetta ricorso. Giusto dico, che sia intangibile, irreformabile. Questo vivamente lo richiede il rispetto e la fiducia che si deve all'istituzione posta dallo Stato a garanzia della sicurezza sociale. Sacro dunque è il verdetto quando fu istituito secondo lo spirito e il fine della legge. Altrettanto non può dirsi del verdetto mancante di queste indispensabili prerogative. Perchè, i Giudici hanno facoltà di ri-

(1) vedi i Giurati nel nuovo regno Italiano, osservazioni critiche d A. Gabelli. Milano 1861.

mandare i Giurati nella camera delle loro deliberazioni a riformare il verdetto allorchè, sia incompleto, o contraddittorio, o altrimenti irregolare? La risposta è precisamente questa: perchè quel verdetto non ha le prerogative che deve avere, quindi non è verdetto riconosciuto dalla legge, e non lo è appunto perchè è incompleto, o contraddittorio, o irregolare. Vale a dire perchè o non risolve tutte le domande proposte in guisa che il Giudice non abbia in esso bastanti elementi per infliggere la pena; o perchè con esso si risponde affermativamente tanto alla domanda principale quanto alla soggiuntiva; o perchè in fine non ha le forme dalla legge richieste, come se vi mancasse l'annotazione che la deliberazione fu presa alla maggioranza, o alla maggioranza di sette voti. Ora se la risposta dei Giurati non costituisce verdetto a cagione di semplici omissioni; se si respinge, se si eccitano i Giurati a riformarla quando è incompleta o contraddittoria, perchè la risposta medesima dovrà essere accolta, e riconosciuta dalla legge e costituire un verdetto irreformabile quando è interamente falsa? Perchè sarà verdetto e verdetto irreformabile quando non ne abbia le debite prerogative, e non corrisponda al fine della legge e ai bisogni dell'ordine e della sicurezza sociale?

La risposta alle domande poste dai Giudici sia pure a maggioranza molto prevalente, sia esplicita ed esprima in modo chiaro l'opinione dei Giurati, sarà per tutto ciò una dichiarazione della ragione e della coscienza pubblica (come dev'essere essenzialmente) allorchè sia ingiusta, erronea o mancante di fondamento? Io ho sempre creduta equa e giusta la sentenza che senza l'unanime assenso dei Giudici non vi sia nè piena certezza di reità, nè condanna. Capisco che in frangenti così gravi non mancherà la grazia del Re; ma d'altra parte intendo pure, che l'innocenza non deve difendersi colla grazia, ma colla legge.

E dirò di più, data una quistione criminale in cui nasca il pieno disaccordo, e il verdetto sia chiaro ed esprime l'opinione dei Giurati, la quale sia stata dichiarata con prevalente maggioranza, ossia con più di sette voti, i Giudici in tal caso sono posti dalla legge in assai umiliante condizione. E malauguratamente la risoluzione loro qualunque sia non può recare nè lustro, nè conferma all'istituzione.

E in vero sia che sostengano e difendano l'accusato, perchè lo

riconoscono innocente, e perchè giurarono per la verità e la giustizia; sia che lo condannano; sia che non lo assolvano, nè lo condannano, in ogni modo agiscono contro la legge. Lo dimostro.

Tizio è accusato di venifizio: dopo il dibattimento, e prima del riassunto che fa il Presidente, i Giudici concordemente rivelano che non è colpevole, e di ciò si persuadono, ma intanto l'innocenza è velata, non è chiara agli occhi volgari, quindi per le molte apparenze di reità che accompagnano il funesto caso, o per altra causa, o per quelle e questa insieme, i giurati con più di sette voti lo dichiarano reo.

Suppongasì che i Giudici certi del fatto e unanimi, lungi dall'acquietarsi ad un possibile ricorso in Cassazione, non credano di dover sancire con decreto il grave errore, essere spergiuri in faccia alla legge per obbedire alla legge, e condannare l'accusato ai lavori forzati a vita, quando il giuri stesso, per transazione di coscienza in un col giudizio ammise le cause attenuanti, o di condannarlo a morte se non accenna a queste; suppongasì, dico, che in tal caso lo dichiarino innocente, siccome la scienza, il giuramento dei Giudici, l'accusato e la società hanno solenne diritto a questa determinazione, ed in allora i Giudici medesimi agiscono contro il disposto della legge, come operano contro la legge se non lo assolvano, nè lo condannano.

Se poi rispettano il verdetto, e non risparmiano il sangue, addivengono nemici e non sostenitori dell'innocenza, si trovano in aperta contraddizione con loro stessi, operano contro il loro convincimento, contro il fine della giustizia, e si pongono nella condizione precisa dei Giudici dei Regni dispotici, i quali condannavano, e alcuni ancora condannano gli uomini colle tabelle alla mano; cioè condannano verificate che sieno alcune condizioni prescritte dalla legge qualunque sia la loro persuasione.

Dunque è incontestabilmente provato essere necessaria qualche altra disposizione di legge intorno a tal punto, onde attuare con migliore ordinamento ciò che è nel suo spirito e nel suo fine. Questo si risolverebbe in ultima analisi nel conferire ai Giudici l'autorità di rimandare la causa che trattano ad altri giurati quando il verdetto avuto dal giuri, concordemente lo riconoscono erroneo. Parimenti rimane manifestamente provato che un principio massimamente fondamentale, atto a dirigere, e a sorreggere con forza incrollabile e non peritura l'istituzione di cui si tratta è

quello che consiste in ciò che vale ad assicurare il giusto accordo, che deve mai sampre risplendere tra l'operato dei Giudici e la decisione dei Giurati.

Tutte le volte che nelle quistioni criminali si raggiunga un tale scopo è certa la verità del giudizio, il quale mentre giustifica l'operato dei Magistrati, dall'operato dei Magistrati riceve piena conferma. Così il diritto e il fatto si trovano fra loro essenzialmente e concordemente congiunti; così vengono solidamente protetti ed assicurati in ogni riguardo i diritti dell'accusato, e della società, affrancata sempre più la provvida istituzione, che è possentissima ad ispirare ottimi costumi nell'uomo, l'amore alla fraternità, all'uguaglianza e al sommo vero, che è Iddio. Così la giustizia nel conseguire questo altissimo fine vittoriosamente persuade e impera.

In questo momento nel quale tanti illustri ingegni, con tanti e forti argomenti dimostrano, la pena dover essere per sua natura riparabile; in questo momento (3 dicembre 1862) in cui l'infelice *Rosalie Doize*, accusata di paricidio e condannata ai lavori forzati a vita, anzichè a morte per la circostanza che i Giurati ammisero le cause attenuanti, fu dalla Corte d'Assisie Damiens riconosciuta e dichiarata innocente, e trovato e condannato a morte il vero reo. In questo momento di tanta cività e progresso in cui si deve fare la debita stima del vero, non si lascerà, io spero, incorretta una legge la quale si appalesa manifestamente manchevole e può essere cagione di novelli funesti errori di cui pur troppo voluminosa ne è la storia.

APPENDICE

AI CAPITOLI IX E X.

In cui si tratta dell'ufficio speciale dei periti jatriei e dei Giurati, e con ciò si reca ampia conferma alle cose esposte nei capitoli stessi.

Gli ammaestramenti del *Mittermaier* coi quali si pongono in evidenza importantissime verità, da cui ne scaturiscono i principii più fondamentali a riconoscere e a determinare l'indole e la natura degli uffici dei periti medici, l'importanza de' loro giudizi, e il modo con cui tali giudizi debbono essere valutati dai giudici e dai giurati, furono accolti dall'esimio mio collega signor prof. cav. *Bosellini*, e dietro alcune mie considerazioni ed obbiezioni fatte al medesimo con suo breve scritto furono da esso commentati ed illustrati con tal copia di sapientissimi avvertimenti filosofici e pratici, che io reputo fare cosa oltremodo gradita al mio lettore il riferirli.

E prima di tutto dichiaro che lo scritto indicato e in forma di lettera, che stampo quale mi fu cortesemente diretto dall'esimio autore, ad eccezione delle generose e lusinghiere espressioni di affetto e stima a mio riguardo, colle quali volle accompagnarlo, approvando benevolmente i miei imprendimenti scientifici.

— Risalendo al principio che ha fatto riconoscere la necessità dell'intervento dei periti jatriei in tante quistioni che riguardano l'uomo, io non mi discosto dalla teoria del celebre nostro amico e maestro *Mittermajer* nel suo opuscolo *sulla condizione ed efficacia dei periti nei giudizi e specialmente nei criminali*; opuscolo che ristretto di mole è pur fra quelli che meglio fanno rilevare la prestanza somma di un giureconsulto del quale è tanta la fama.

— Egli stabilisce essere inesatto riguardare i periti in aspetto puramente di testimoni, errore riguardarli come giudici o parte

del giudice. Offrano eglino una prova d'indole speciale. La prova peritica consiste in una catena di presunzioni, il concorso delle quali anche senza alcuna disposizione della legge, ma soltanto colle norme generali sulla ricerca della verità, conduce i giudici ed i giurati a prestar fede al giudizio d'un perito ed a fondare su questo le loro giuridiche decisioni.

— Nell'occasione in cui diedi conto nella *Temì* del citato opuscolo (1), io diceva la prova peritale, siccome dottamente stabilisce *Mittermaier*, è una prova *sui generis*; ma considerata filosoficamente si presenta in questo triplice aspetto: o i periti attestano dell'esistenza di fatti che sfuggono all'occhio volgare, e li scoprono a quello illuminato dalla scienza, ed allora speciale è la loro attestazione, è in sostanza una testimonianza; o essi esternano un giudizio induttivo di conseguenza dai fatti osservati, ed esercitano ufficio di assessori, illuminando la coscienza del giudicante, purchè dai fatti che il processo presenta possa egli direttamente argomentare; o essi determinano la linea di un confine, il valore di un oggetto, e sono arbitri fra le parti, rivestendo più in materia civile le qualità di arbitri, e in criminale quella di testimoni cui sta connessa alle qualità consultive, e per la loro indole speciale non ponno mai esattamente dirsi meri testimoni ricercandosi in loro non solamente un'attestazione di fatto, ma ancora una cognizione scientifica, nè in quella di meri assessori servendo essi pur sempre a rischiare anche i fatti. Il parere dei periti essendo una prova, spetta ai giudici o ai giurati il bilanciarla, nè ponno riguardarsi obbligati a seguir ciecamente il parere dei periti (2). E certamente come le prove peritali ponno congiungersi in una sola unità dimostrata, come per esempio, se i medici trovano in un cadavere i segnali dell'avvelenamento e i chimici il veleno; così anche le prove dei fatti avvenuti possono dar lume e forza alle prove peritali o anche distruggerle, e i giudici possono ottimamente giudicare dell'imputabilità quando si presentan loro i materiali.

— Ora non io verrò con una distinzione a dimostrare quale temperamento a mio avviso deve arrecarsi a questa teoria allorchè trattasi di perizia medica, perocchè l'importanza relativa della

(1) Vedi vol. IV pag. 713.

(2) *Mittermaier* pag. 79, 81, 112.

perizia è tanto maggiore quanto più recondite sono le nozioni che il perito possiede, e non posseggono gli altri, dimodo chè sonovi dei casi ne' quali non si saprebbe senza cader nell'assurdo negar fede al giudizio de' medici, e così a quella de' chimici, mentre non può dirsi altrettanto de' periti in altra scienza od arte, i cui dettami sieno meno inaccessi all'occhio volgare.

— Ella, signor professore riveritissimo, mi chiedeva l'altro dì, se per avventura la perizia jatrìca non era per iscadere assai della sua importanza ne' criminali processi ne' quali il giudizio del fatto è affidato ai giurati, conciossiachè questi non legati dalla legge a render ragione del loro giudizio possono ritenere provato ciò che la scienza medica riguarda non provato, od anche escluso o viceversa. Alle quali domande io non oserei direttamente rispondere; conciossiachè nella pratica odierna del giudizio per giurati un tale pericolo in realtà abbia luogo quante volte il presidente non sappia proporre i quesiti, o quante volte la legge istessa lasci troppo involuta la parte di diritto e quella di fatto che unicamente appartiene ai giurati; ma questo sistema che più o meno direttamente è preso dall'Inghilterra, in parte colà si risente della primitiva rozzezza della scienza giuridica penale, e in parte si è sfigurato nel trapasso dalla inglese alle continentali legislazioni. Questo è accaduto specialmente nell'aver troppo agglomerato e confuso il processo in genere con quello in specie, la cui distinzione tanto raccomandata da tutti i moderni criminalisti, non era certamente ignota ai più antichi, ma sovente si dimenticava in fatto mescolando troppo quello con questo sotto colore che l'uno ajutava l'altro. In Inghilterra lo stabilire l'ingenere specialmente nei casi d'omicidio appartiene al *Coroner* e per conseguenza precede di gran lunga il dibattimento dinanzi ai giurati.

— L'opera dei periti specialmente jatrìci ha luogo principalmente nell'ingenere, perocchè senza di loro può accadere che giudici o giurati si ingannino e ritengono comprovato un fatto meramente apparente. A cagion d'esempio, un uomo riceve un colpo da un altro; quest'uomo muore e l'uomo volgare (ed in questo è volgo chiunque compensi e giudici e giurati) non possedendo la scienza anatomica medica corre tosto alle conseguenze: dunque fu ucciso, e processa e condanna come omicida chi diede il colpo. Ma all'incontrario il perito esaminato il cadavere riconosce

ben altro essere stata la causa della morte: egli la trova in grazia d'esempio in una congestione; in una infiammazione, infine egli scorge non esservi veruna relazione tra il colpo inferito e la morte accaduta: oppure esclude che la lesione rilevata possa essere stata prodotta dal colpo vibrato dall'accusato.

— Tuttociò riguarda l'ingenere, ed è un errore quello di proporre ai giurati un quesito il quale abbracci quel dubbio che i periti hanno tolto; ma ciò ripeto riguarda l'ingenere, ciò deve essere premesso all'accusa, e la sezione delle accuse non deve pronunciare una sentenza colla quale l'incolpato sia messo in accusa se non dopo che l'ingenere sia stabilito col mezzo dei periti.

— Questi hanno, siccome dissi, una speciale natura in ordine alla prova; è inesatto il dire che essi sono testimoni come gli altri; il dire che sono assessori del giudicante; il dire che essi sono arbitri fra le parti; il dire che sono giudici. Tutte queste qualità possono ravvisarsi in loro ma non in senso assoluto. Son testimoni in quanto depongono di un fatto, ma di un fatto che sfugge al senso ed all'intelligenza degli altri uomini, un fatto che loro è chiaro per la scienza, o per l'istrumento della scienza. Sono assessori quando sussidiano il senso e l'intelligenza dei giudicanti. Sono arbitri allorchè le parti a loro si rimettono; non sono mai giudici perchè non proferiscono sulle contraddittorie asserzioni delle parti, sulle svariate ed anche contrarie disposizioni di testimoni; il loro giudizio è un giudizio logico, è un sillogismo il quale ha per maggiore un dettato scientifico, per minore un'osservazione diretta della scienza, e per conseguenza la risposta al quesito che loro fu proposto.

— Non si tratta dunque di proporre ai giurati un quesito, il fatto pel quale non ai giurati ma ai periti spetta di rispondere. Da ciò deve ben guardarsi il magistrato che dirige i giurati: egli non deve sottoporre un quesito in genere ma un quesito in ispecie. *Tizio è egli colpevole d'aver arrecato a Sempronio quel colpo?*

— Io non so veramente sino a qual punto si debbano indicare ai giurati quelle conseguenze del fatto dalle quali, scaturisce la gravità del delitto e quindi la quantità della pena, ma certamente non deve dimandarsi a loro ciò che spetta ai periti il dichiarare: se per esempio quella lesione deve reputarsi avve-

nuta ad organo necessario alle funzioni della vita, ad organo importante, se può reputarsi ferita che lascerà tracce e simili. È necessario astenersi da qualunque domanda la quale possa condurre i giurati sul campo dell'ingenerere; il quale loro non appartiene. Non sono i giurati i quali debbano o possano conoscere l'esistenza, ma la sezione delle accuse in luogo e vece dei grandi giurati d'Inghilterra, ai quali spetta l'indicare al giudice quali misfatti avvennero su cui cader possa il dibattimento ed il giudizio. Ai giurati non ispetta pronunciare sull'esistenza del fatto, ma dato il fatto, se quel fatto sia o no imputabile all'incolpato, e per aprir l'adito a queste indagini non basta un fatto materiale, un avvenimento qualunque.

— Bisogna che quel fatto materiale, quell'avvenimento sia tale da potersi reputare avvenuto a colpa di alcuno. Un uomo fu lesa nell'integrità della persona, e quella lesione si presenta come fatta da mano altrui, quella lesione è dai periti giudicata causa immediata della morte. Allora si apre il campo ad un giudizio per conoscere se Tizio, che si suppone autore della lesione, lo sia realmente, e se lo sia in modo imputabile. Qui non hanno alcuna parte i periti, qui invece hanno tutto il loro ufficio i giurati, e tutt'al più i periti possono essere chiamati a sussidiare il criterio dei giurati circa gl'indizii, come per esempio le macchie trovate sul corpo o sulle vesti di Tizio sono esse macchie di sangue e simili. Bisogna pertanto distinguere il delitto in genere dal delitto in ispecie, e nel delitto in genere quello che ha bisogno della scienza pratica per essere accertato da quello che non ne ha bisogno, e può stabilirsi senza di quella. Hanno bisogno della scienza medica quei delitti che riguardano l'integrità dell'uomo, oggetto precipuo della suddetta scienza, e sebbene non siavi bisogno di scienza per conoscere in molti casi che un uomo è morto, o che un uomo è ferito non si può prescindere dalla scienza medesima per decidere se la morte si debba attribuire alla lesione che scorgesi recata a quell'uomo ora reso cadavere, ovvero per conoscere la vera indole ed importanza della lesione arrecata a quell'uomo ancor vivente. In questo fattispecie non può dirsi esistere delitto se la scienza non si pronunciò avanti che si procedesse ad un'accusa, imperocchè sarebbe assurdo l'accusare colpevole ed imputabile un uomo di un fatto che può non essere imputabile ad alcuno. Fru-

stra est probare quod putatum non volebat. Così in ogni giudizio anche civile non si ammette la prova di un fatto se questo fatto ancorchè provato non sarebbe obbligatorio.

— Bisogna prima di tutto che il fatto sia stabilito in modo, che si presenti in aspetto di colposo, di imputabile ad alcuno. Sottentra allora l'indagine in ispecie chi sia l'autore del fatto, e se questo fatto sia a lui imputabile. Il giudizio de' periti medici è un elemento pregiudiziale e quando questo posa in sodo l'esistenza del fatto, è d'uopo astenersi dal proporre ai giurati alcun quesito che involva la conferma o il dubbio su quanto fu dai periti accertato, poichè ciò sarebbe un invertere il rispettivo ufficio: i giurati possono dichiarare *se Tizio sia o no colpevole del tal fatto*, ma non debbono dichiarare *che il fatto sussiste* perchè non possono dichiarare che non sussiste.

Esaurito il loro ufficio sull'ingenere i periti possono essere chiamati a sussidiare anche l'inspecie e possono proporsi loro molti quesiti: i quesiti però debbono sempre riguardare gl'insegnamenti della scienza e i fatti in relazione alla scienza, non in relazione alla valutazione della prova perchè sempre si tengano distinti gli uffici dei giurati da quelli dei periti. Potrà, per esempio, dimandarsi ai periti se lo stato fisico dell'imputato od altro individuo palesi sconcerto mentale; se col tal movimento del corpo o di una parte di esso si poteva produrre il tale effetto. In allora se dalla dichiarazione dei periti risulti esclusa la possibilità del delitto o dell'imputabilità non devesi proceder oltre, ma con sentenza interlocutoria sciogliere il dibattimento; ma se il reato e l'imputabilità non rimangono assolutamente esclusi il giudizio medico, rimane un puro elemento di convinzione, il quale elemento produce il proprio effetto cumulato cogli altri, rientra nelle facoltà dei giurati pel peso da dargli in relazione agli altri indizii e prove: a cagion d'esempio, come dissi dianzi, le macchie di sangue, ed in questo caso il magistrato che dirige i giurati si contenterà di presentare a questi nel riassunto generale le risultanze del giudizio peritico, come elemento più o meno secondo i casi importanti di convinzione, ma non formulerà quesiti pei quali i giurati siano chiamati a confermare o riformare quel giudizio.

— Da ciò io credo, signor professore, rimarrà ella convinto non essere possibile alcun conflitto di attribuzioni tra i periti medici

ed i giurati, non essere possibile che i medici detraggono alla dignità di questi, nè i giurati alla dignità di quelli, non essere possibile la contraddizione e l'urto se per avventura non procede da errore gravissimo e non supponibili nei magistrati dell'accusa o in quelli che presiedono al dibattimento.

— I periti jatrici hanno un campo tutto proprio nel quale non possono entrare i giurati, è questi un campo nel quale non possono entrare i medici, i quali quando pur siano chiamati a sussidio non altro ufficio hanno essi allora se non quello di somministrare un elemento non decisivo di convinzione valutabile assieme agli altri elementi e quindi giovevole bensì ai giurati, ma non tale da costringere il verdetto, perchè appunto questo può scostarsi da quello senza offendere la dignità della scienza. Poniamo il caso di un indizio se questo indizio, appoggiato da un parere peritico si trova d'altri indizii avvalorato e porti la convinzione nell'animo dei giurati non fa sì che questi sieno costretti dai medici a riguardar provata la colpa, il che escirebbe affatto dalla sfera delle attribuzioni peritiche, nè i periti sono offesi se i giurati nonostante quell'indizio prosciogliono l'accusato.

— Ella forse mi chiederà se quanto esposi sin qui possa applicarsi all'infanticidio, uno dei delitti ne' quali più si è esercitata la scienza medica a togliere gli errori della vecchia giurisprudenza; ed io le risponderò che il giudizio medico potrà riferirsi o alla madre od al feto. Rispetto a questo, pronuncierà, o che nacque vivo e vitale e fu ucciso da quelle lesioni che si scorsero arrecate, o che era morto nell'utero, o morì nel nascere o non era vitale, o morì per causa non imputabile, o infine lascerà dubbio. Nel primo caso avrà luogo l'accusa, non negli altri due. Quanto alla madre se il giudizio medico escluderà che quella donna abbia partorito, o escluderà che possa aver ucciso il suo feto, ovvero proverà la mancanza di mente sana, ed un tal giudizio formulerà il processo, o stabilirà il contrario, e il processo e l'accusa avranno luogo e i giurati pronuncieranno sul fatto: se infine lascerà per avventura dei dubbi sulla sanità di mente e se questi non vengono eliminati in processo cadrà l'accusa.

— A persuadersi che il giudizio per giurati non può venir contro alla scienza se non sia per errore di chi presiede basta, a mio

credere, il considerare che in esso non si domanda se non il conscienzioso pronunciato da un animo onesto e dabbene in cose che dalla cognizione comune degli uomini non si dipartano, e quante volte pajà che il vero detto contraddice alla scienza, quante volte si scorga un effetto di quella che taluni decantano *ignoranza dei giurati*, si guardi attentamente e forse si scorgerà che quell'errore procedè da quesiti mal formulati, e perciò da errore di magistrati, i quali ancorchè si vogliono e siano la più parte dotti e capaci non possono peranco avere formata quell'esperienza che è pur necessaria a maneggiare un istituto molto arduo e ancora non abbastanza conosciuto e studiato. Il tempo, elemento indispensabile della vita terrena, produce i suoi frutti, ed è imperdonabile insipienza il pretendere che istituti nuovi sieno perfetti in sè stessi e nella legge che li stabilisce, e che perfettamente siano adoperati e non nascano errori. Certamente errano anche i giurati ed hanno bisogno di tempo di esperienza, e se vuolsi anche di studio per commettere meno errori. Errano i rappresentanti del pubblico ministero i quali non hanno peranche ben afferrato lo spirito del sistema novello, e non sempre hanno lasciato l'uomo vecchio, l'uomo del sistema inquisitorio, l'uomo che cerca la colpa, e per quanto onesti e retti di cuore non vedono volentieri il vuoto di un processo e di un'accusa. Errano i giudici dell'accusa, non iscorgendo abbastanza l'importanza della sentenza di accusa esser principalmente nell'impedire in moltissimi casi il dibattimento, cosicchè grandissimo giovamento alla buona amministrazione della giustizia e all'economia del bilancio, che deve pur sempre cercarsi quando non se ne offenda il vero, arrecano le sentenze che dichiarano non esser luogo. I giudici delle accuse hanno per istinto loro proprio di accarezzare lo spirito alcuna volta troppo fiscale del pubblico ministero. Errano infine i giudici del dibattimento quando o troppo arridono al pubblico accusatore, o non ponderino abbastanza i quesiti proponendi, i quali involuti o nei fatti semplici o nel fatto in relazione al diritto, o nel fatto stesso in relazione alla scienza medica forense, traggono fuor di via i giurati. —

CAPITOLO XI.

Delle regole speciali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali, e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalla scienza ed eziandio dalle principali legislazioni.

§ I.

Detto quale sia l'ufficio e i doveri del Giudice e del medico nelle varie quistioni criminali (cap. 5 e 6); esposta la dottrina dei rapporti e dei consulti medico-legali (cap. 7); ricordate le leggi e le regole generali indispensabili alla valutazione dei medesimi, e le variatissime disposizioni e pratiche generali concernenti il regolare procedimento dell'istruttoria dei processi (capit. 8); chiarite alcune norme relative ai giurati e al deposito dei periti: l'ordine delle nostre dottrine ci conducono a determinare le regole speciali relative agli stessi rapporti e processi.

Cominciano le quistioni medico-legali da cognizioni vaghe, indeterminate, e talora da cognizione esatte, esplicite, e comprovate dell'esistenza di un delitto. Di qui l'ordinanza per le visite relative. Di qui il verbale del Giudice e il rapporto medico-legale dei periti. Cosa sia adunque questa ordinanza, questo verbale; chi abbia facoltà di richiedere un referto medico, quali sieno i motivi pei quali un Giudice può richiederlo; quali obblighi speciali abbia il medico in faccia al Foro; quanti esser debbano i periti al disimpegno delle visite giuridiche; quali avvertenze occorrono nei singoli casi, e come si debba legalmente comprovare tutte queste operazioni, è ciò che deve essere discusso nel presente capitolo.

Il rapporto medico-legale viene richiesto da molte autorità. Alcune leggi stabiliscono che non tutte le autorità abbiano il diritto di nominare quel medico che insieme ai ministri della giustizia deve occuparsi delle quistioni del Foro. Parimenti la legge stessa pone a principio generale che non tutte le Autorità abbiano egualmente il diritto di delegare un medico per fare rap-

porti. La scelta del medico del tribunale abbiamo detto che dovrebbe essere fatta dallo Stato (1). Ma l'incarico di una qualche operazione medico-legale, o di una visita giudiziaria, a questo perito del tribunale, o a qualunque altro medico in esercizio di sua professione, lo ripeto, può essere dato da molte Autorità. — I delegati ed applicati di Pubblica Sicurezza, gli ufficiali e bassi-ufficiali de' carabinieri, i Sindaci, o chi ne fa le veci, sono tenuti di prendere notizie di qualunque crimine, delitto e contravvenzione, nei luoghi ove esercitano le loro funzioni. Essi riceveranno anche le querele e denunce a detti fatti relative. Allorchè un crimine o delitto avrà lasciate tracce apparenti e vi sia pericolo che si disperdano, gli ufficiali suddetti dovranno senza ritardo accertarle anche per mezzo di periti se vi ha luogo (2) —. Se la bisogna corresse diversamente; se i detti ufficiali non fossero autorizzati a delegare un medico, quanti delitti e crimini non andrebbero facilmente impuniti; e quanto meno garantita perciò non riescirebbe la sicurezza dei cittadini? In Austria stabilisce il codice, che al solo Giudice spetta l'incaricare il perito (3); se non che, secondo i casi più o meno urgenti o gravi, possono valersi dell'opera dei periti per consultare il corpo o la qualità del delitto anche le autorità politiche (4). La legge in Francia indica per i rapporti giuridici il Procuratore regio, i Giudici istruttori, o in loro mancanza gli stessi Brigadieri di gendarmeria, i Colonnelli, i Capo-squadroni, i Capitani, i Sottotenenti, gli uffiziali di polizia giudiziaria, gli aggiunti al procurator regio, che sono i giudici di pace, i Mai-

(1) Vedi in quest'opera capitolo VI § I.

(2) Vedi codice di procedura penale pel regno Italico art. 62, 63.

(3) Tale diritto viene concesso ai Giudici per ciò che fu stabilito col §. 240 del Codice criminale Austriaco. In Alemagna havvi un dato numero di Medici che portano il titolo di Medici fisici i quali sono incaricati di tutti i rapporti giuridici: vengono essi divisi in tre classi, e quando un rapporto è redatto da un Medico di terza classe viene dappoi inviato a quello di seconda, ed in ultimo a quello di prima in modo che ciascuno di essi approvando o riprovando i fatti inseriti nel rapporto ne risulta per la giustizia un doppio vantaggio: 1.º Che le osservazioni sono raccolte da un uomo il quale si occupa appositamente di medicina legale; 2.º Che non avendo da esse ricavate tutte le debite conseguenze i fatti sono interpretati e studiati di nuovo da persone valentissime.

(4) Vedi §. 236 e §. 275 del Codice citato.

res ec. (1). Tutto questo si deve conoscere distintamente poichè qualora il rapporto non è chiesto da persona autorizzata la prova che il medico offre con esso rapporto può essere impugnata da un difensore (2). E in vero il regolamento provvisorio di procedura penale vigente nel Veneto (3), il cessato Codice di Napoli ed altri, prescrivono con appositi articoli essere nullo il rapporto quando viene fatto per ordine di persone che non avevano la facoltà di richiederlo.

§ II.

Secondo il prescritto delle Istruzioni più adottate in Italia e fuori, e secondo quelle eziandio emanate nell'impero austriaco dai Ministri *Kraus* e *Bach* (4) — il Giudice potrà ordinare le visite giudiziarie:

1.° Nei casi di sicuro avvelenamento, ed anche nei casi in cui taluno dopo aver preso qualche cibo o bevanda o medicina cadesse a morte con violenti sintomi, comparsi cioè all'improvviso, o moventi dubbio di avvelenamento.

2.° Nei casi di asfissia sospetta o ingenerata da qualcuno per reo disegno, e quando in qualche individuo ritenuto morto, ritarda oltre misura la comparsa dei permutamenti consueti cadaverici e non appariscano quindi distintamente i segni della morte reale.

(1) Vedi Cod. d' Istr. Criminale Francese Art. 42 e Ved. Cod. Civ. Franc. Art. 31, 48 e 49.

(2) Ove i difensori impugnarono il rapporto valendosi del prescritto di alcuni Codici, fu risposto loro con caldissime parole, fra le molte cose che il mettere in campo simili scuse per distruggere la verità, e salvare da una pena un reo, è lo stesso che vilipendere la Società, avere pretesa di annientare la forza della giustizia e farsi sostenitori del male.

(3) Nelle istruzioni per uso dei medici incaricati di pubblico servizio negli imperiali stati Austriaci risguardanti le visite giudiziali all' art. 7. Si prescrive » Qualunque visita giudiziale di cadaveri non potrà essere fatta che sotto le seguenti condizioni. Dovrà essere trasmesso al medico e al chirurgo destinati alla sezione un ordine d' ufficio scritto in nome dell'autorità dalla quale dipendono immediatamente il medico ed il chirurgo domandati alla visita, o alla cui giurisdizione appartiene l' oggetto della visita medesima.

(4) Oerordnung der Ministerien des Innern und der Instiz uom 28 Iänner 1855.

3.° Può ordinare una visita nel caso ben comprovato di attentato suicidio.

4.° Può ordinare visita medica per attentati al pudore, e può ordinarla per cause impediienti il matrimonio se il Foro viene richiesto al dilucidamento di tali questioni.

5.° Nel caso di sospettato seppellimento vivo, o quando un individuo dovea essere visitato pel dubbio che la di lui morte non fosse seguita naturalmente, ma per via di delitto, il Giudice può fare dissotterrarlo e visitarlo dal perito dell'arte. Intorno a che è mestieri ricordare che prescrivono i codici (1), — non essere lecito ad alcuno di rimuovere, seppellire, o far seppellire i cadaveri di quelle persone che fossero rimaste uccise, finchè la Curia Criminale non avrà fatta la visita. — E più chiaramente il codice civile di Francia all'articolo 81, si esprime. — Risultando segni o indizii di morte violenta, od essendovi luogo a sospettarla per altre circostanze, non si potrà seppellire il cadavere se non dopo che l'ufficiale di polizia, assistito da un medico o chirurgo, abbia esteso il processo verbale sullo stato del cadavere e delle circostanze relative, come anche delle notizie che avrà potuto ricavare sul nome, sul cognome, sull'età, sulla professione, sul luogo di nascita e sul domicilio del defunto. —

6.° Può ordinare la visita nelle quistioni di aborto, di nascite precoci e tardive, e nelle quistioni intorno la vitalità, essendochè in Francia, e secondo il disposto del recente nostro Codice, il nuovo nato è incapace di ricevere per testamento o per codicillo quando non è nato vitale.

7.° Nei casi di morte avvenuta in maggior o minor spazio di tempo dopo una violenza sofferta, o per ferite fatte con istrumenti ottusi, o acuti, o taglienti, o pungenti, o dietro caduta da considerevole altezza.

(1) Vedi Cod. Est. 1851 Lib. I. Capit. IV. Art. 336 e ved. pure Cod. Civile per le due Sicilie Art. 86 ove si stabilisce ». Risultando segni o indizii di morte violenta, o essendovi luogo a sospettarla per altre circostanze non si potrà seppellire il cadavere se non dopo che l'ufficiale di polizia assistito da un Medico o Chirurgo abbia steso il processo verbale sullo stato del cadavere, e delle circostanze relative come anche delle notizie che avrà potuto ricavare sul nome, sul cognome, sull'età, sulla professione, sul luogo di nascita e sul domicilio del defunto ». L'art. 81 del Cod. Civ. Franc. fissa parimenti le stesse leggi, così il vigente codice nostro.

8.^o Nei casi di morte violenta succeduta anche dietro il solo uso esterno di unguenti, bagni, acque cosmetiche, polveri ec., state impiegate senza prescrizione del medico, all'oggetto di dissipare eruzioni cutanee, pidocchi, ed altri insetti.

9.^o Nei casi in cui alcuno si trovi strangolato, appiccato, soffocato, annegato, fulminato ec., ferito o percosso, o altrimenti lesa.

10.^o Nei casi di morte subitanea avvenuta in persone sane, la di cui causa non sia conosciuta.

11.^o Nei casi de' neonati trovati morti, e quando vi ha sospetto che la morte loro proceda da procurato aborto, o da infanticidio o da omissioni di fatti essenziali a conservare la vita loro

12.^o Nei casi di individui morti sotto la cura dei Cerretani e pseudo medici, e in tutti quei casi finalmente in cui l'autorità giudiziaria trovasse necessario motivo di richiedere l'opera del medico del Foro (1), come ad esempio quando sia mancata la necessaria sorveglianza a fanciulli, o a persone insufficienti a difendersi dai pericoli, quando la morte sia avvenuta al seguito di cattivi trattamenti, o per caduta di qualche oggetto dalle finestre.

Da noi l'ordine del rapporto, nel più dei casi, viene dal Giudice, il quale lo espone pressochè nel modo che segue:

GIUSDICENZA CRIMINALE.

Modena, 6 agosto 1861.

Il Presidente, veduto il rapporto num. 10, del Commissariato di Polizia diretto a questo Foro Criminale portante la data del 6 detto, che notifica trovarsi in un pozzo posto a levante della casa segnata num. 3007 via Emilia, un individuo, che dicesi reso cadavere, incarica la S. V. recarsi unitamente al Giudice istruttore sig. N. al luogo indicato, visitare quell'individuo stesso, e osservare secondo i principi dell'arte se la morte del medesimo sia

(1) Vedi Istruzioni per uso dei Medici e Chirurghi incaricati di pubblico servizio negli II. RR. Stati Austriaci risguardanti le visite giudiziali dei cadaveri.

vera; per determinare l'epoca, dichiararne la causa a cui debbasi attribuire, e dire infine quale sia la di lui età. Di tutto ciò farà rapporto in iscritto adempiendo fedelmente a quanto prescrive la Legge in proposito (1). Ma il Procuratore, o il Giudice istruttore non ordina sempre la visita del medico del Foro con tanta formalità. Possono eglino per motivi speciali richiedere particolarmente la verifica di un fatto ad un medico affine di determinarsi ad accettare o non accettare al Foro una data quistione medico-legale, nel qual caso ha diritto parimenti di conoscere i particolari pei quali il medico afferma o nega la sussistenza del fatto stesso, ed ha diritto altresì che il medesimo consegna in iscritto il suo giudizio. Molte volte il Giudice si unisce col medico, e si porta alla visita. Giunto colà fa egli gli opportuni quesiti al medico stesso, e altre volte prima di stabilire i quesiti (come nei casi che presentano complicazioni), interpella il perito e combina con esso le ricerche che sono da farsi. Dove il Giudice discute opportunamente col medico; dove si ha piena confidenza nel palesare a questo le particolarità dei fatti che deve studiare; dove in una parola il Giudice concordemente col perito osserva ed analizza, perviene più agevolmente allo scoprimento del vero. Ciò trovasi pure in accordo al disposto del vigente Codice (1).

§ III.

La compilazione del verbale della perizia, spetta al Giudice istruttore assistito dal suo segretario (2). In alcuni casi potrà delegare i Giudici del mandamento del distretto; e come altrove si disse vi può anche intervenire il Procuratore del Re, specialmente nei casi gravi ed urgenti.

Con esso si espongono osservazioni e fatti che talora non hanno diretto rapporto colla sezione. Generalmente si descrive il soggetto, il luogo, le cose attinenti; si notano le risposte dei testimoni che possono essere utilmente interrogati e le cose eseguite pel fine della visita, e tutto ciò che forma prova della verità ricercata. Dopo questo il Giudice richiede i periti medici a dettare il referto che deve essere compilato secondo le norme prescritte e secondo ciò che in appresso verrà esposto.

(1) Vedi Codice di procedura penale art. 155.

(2) Vedi Cod. citato — art. 82.

§ IV.

Il medico che viene incaricato dal giudice per chiarire nel senso dell'arte sua e dei bisogni della giustizia un qualche fatto di medicina legale non potrà ricusare di farlo, a meno che non sia parente dell'individuo che cade soggetto delle ricerche del Foro, o non militi a suo favore altra convenevole scusa; ovvero non si riconosca egli insufficiente all'adempimento dell'ufficio che è per essergli affidato (1). E tanto meno sarà concesso al perito esercente rendersi refrattario all'ordine del Magistrato, se si tratta dell'esame di un qualche caso medico-legale urgente, o per sua natura transitorio, in cui il pronto soccorso della scienza possa presumibilmente salvare un individuo, o scorgere certificatamente qualche simulazione, ovvero riconoscere la sussistenza di qualche reità o di qualche fatto reso occulto da apparenti circostanze. In Francia tanto quel medico che in simili incontri osasse esentarsi a capriccio dal prestare l'opera sua, quanto l'altro che non accorresse dopo avere accettato l'incarico, addivengono responsabile dei danni che derivassero dalla loro mancanza, e ciò per disposizione di legge (2). In Italia quei periti che senza giusto motivo ricusano di prestare l'opera loro e di dare il loro giudizio, sono puniti colla pena stabilita all'art. 307 del Codice penale italiano; e se a motivo della non comparizione del perito la causa sarà stata rimandata ad altra udienza tutte le spese degli atti, dei viaggi, dei testimonii o periti ec., saranno a carico del perito non comparso, e potrà anche essere sottoposto ad una multa benchè la causa non sia stata rimandata (art. 278). Del resto

(1) - Illorum prudentiam laudo, dice il *Bohno*, qui se modulo suo metientes, et quod in resectionibus administrandis se non sufficientes norint, ejusmodi secundi, et insperandi, hincque testificandi manus, postulati quamvis, modeste detrectant. -

(2) Tali massime si deducono direttamente dal Codice di procedura Civile Francese art. 316. - I Medici poi ed i Chirurghi, dal Codice Austriaco vengono risguardati quali testimonii, e la perizia quale attestazione, come si appalesa dal tenore del §. 403 del Codice medesimo penale Austriaco Parte II. E siccome i testimonii sono obbligati sotto comminatoria di congrue pene a deporre quanto può contribuire allo scopo della criminale inquisizione, ne segue che un pari obbligo deve incombere ai medici, chirurghi ed ostetrici. Spesso in una perizia medica può sorgere un indizio

conviene avvertire che ogni medico che è stato testimonio di un dato fatto non può dispensarsi in modo alcuno dal fare rapporto se ne viene richiesto. Esso puramente può omettere quelle conclusioni che riguardano il fatto osservato. Frequentemente sono richiesti i medici degli ospedali a notificare quale fosse lo stato nel quale un dato individuo trovavasi quando giunse all'ospedale, o al tempo in cui per la prima volta fu da essi veduto innanzi che la Curia lo visitasse, e a tali domande non possono eglino esimersi dal fare conveniente risposta.

§ V.

Lo stesso Codice penale Austriaco, il Codice francese, quello di Prussia e di Baviera, e quello pure di procedura penale per le due Sicilie (1), ed altri fissano che pel riconoscimento delle tracce dei delitti si debbano assumere due periti, allorchè ciò possa praticarsi senza pericoloso ritardo, e che per le analisi di sospette sostanze si ricorrerà ad abili chimici. Del resto se un solo sia l'esperto che si sceglie è d'uopo avvertire, che questo deve essere medico e chirurgo, essendo massima ricevuta che il vero esperto debba essere *peritus artis, et non partis*. E qualora sia giusto ritenere essere necessario un ajuto al medico principale, questo sarà scelto dal medico medesimo e sarà dipendente da esso. Ciò è conforme al prescritto del Codice francese (2) e di altri. Avverta però il medico principale essere egli quello che è ob-

tendente a scoprire il delitto od il suo autore, ed allora il rifiuto del perito vestirebbe il carattere di occultazione d'indizii all'investigante magistratura, che è riguardata come delitto d'ajuto prestato ai delinquenti (§. 193. Parte II. Codice penale) per cui tanto più dobbiamo ritenere nessun medico chirurgo potersi sottrarre alla comparsa ed alla attestazione secondo lo spirito della Legge stessa. Il Codice di procedura penale per le due Sicilie art. 82, stabilisce quanto segue. Chiunque è citato per far testimonianza o perizia, sarà tenuto a comparire, altrimenti potrà essere astretto in forza di un mandato di accompagnamento dell'uffiziale di polizia giudiziaria che ha spedito l'ordinanza di citazione, salve le pene stabilite negli art. 540 e seguenti delle Leggi penali stesse. Anche il Codice di procedura penale pel granducato di Baden concorda con queste disposizioni di leggi.

(1) Vedi art. 64 e Vedi Codice d'Istruzione Criminale Francese art. 41.

(2) Vedi art. 64 del Codice cit.

bligato a firmare l'atto, e non potere commettere al suo aggiunto il giudizio, poichè, come saviamente avvisa il *Tortosa*, chi firma il referto, deve avere indagato e veduto da sè ciò che espone d'avere osservato (1). Parimenti, scrive il *Mahon*, l'uomo dell'arte deve osservare tutto da sè stesso (2). Nullameno può il medico principale raccomandare la sezione a qualche di lui confidente, ma se al caso pratico scorge che questi non è capace di disimpegnare giusta le prescritte norme l'ufficio assunto, conviene indispensabilmente che egli stesso, a scanso di confusioni, ringrazi il collega, e conduca a termine l'operazione. *Præstat enim*, scrive il *Teichmero*, *manus quam conscientiam cruentare et contaminare*.

§ VI.

Ricevuto l'ordine il medico si porterà al luogo indicato nel giorno ed ora stabilita dall'autorità, a cui spetta il fissare sì l'uno che l'altra. Se l'ordine non indica il precipuo motivo della chiamata, che per qualche giusta cagione può essere tenuto celato, non sarà lecito al medico chiedere questo a qualche estraneo o a coloro che recano l'avviso. Il legale però deve sapere che le istruzioni criminali più volte citate stabiliscono che l'ordine diretto al medico indichi espressamente l'oggetto della visita, e il nome delle persone d'ufficio che vi assisteranno (3).

§ VII.

È obbligo del medico di fare il rapporto con verità, con disinteresse e con segretezza.

Con verità perchè questa è la luce essenziale della giustizia. Essa proibisce che si accolgano per veri i fatti sospetti, e che si fidi sui racconti degli offesi. Il perito che mentisce colle sue attestazioni presso il Foro è severamente punito dalla legge (4).

(1) Vedi Op. cit.

(2) Vedi Tom. III. medicina legale pagina 57. Ediz. citata.

(3) Vedi Istruz. risguardanti le visite giudiziarie dei cadaveri per uso dei medici incaricati di pubblico servizio negli imperiali Stati Austriaci art. 7. Venezia 1819.

(4) Vedi Cap. VII. Parte I. §. IV.

Con *disinteresse e segretezza*, per non tradire e vituperare iniquamente il nome dei nobili e degni figli d'Ippocrate. Le istanze fervorose degli amici e le promesse e le preghiere dei Signori debbono trovare nel medico-legale orecchie sorde e animo pienamente refrattario ad accoglierle. Oltre di che il medico depositario di qualche segreto relativo all'esercizio di sua professione, sarà geloso nel custodirlo; svelandolo inopportunamente viene punito con rigore, soprattutto in Italia, in Francia (1), ed in Austria. Lo svelare il segreto attrae con frequenza l'impunità del delitto e la persecuzione dell'innocenza. Del resto, abbenchè alcuni codici prescrivano di non occultare alla Magistratura politica alcun segreto quando il medico fosse officiosamente interrogato d'ufficio (2); nullameno il medico stesso deve studiarsi di non palesare facilmente le cose occulte che annunziasse un delirante o un pazzo, nè le cose dette per avventura dal moribondo, soprattutto se furono a lui comunicate in confidenza e colla preghiera di non manifestarlo ad altri. Il fatto del padre che è stato ferito dal figlio; il fatto del fratello che è stato avvelenato dal fratello, la pubblicità, dico, di questi fatti quanto non è di scandalo e di danno per la società? Ricordo queste cose per avvertire eziandio il perito che alcune circostanze esigono, che il referto sia riservato e comunicato confidenzialmente al solo Giudice. Tutto questo deve dirsi anche dello speciale che avesse somministrati medicamenti per la cura di qualche malattia secreta; imperocchè *Bouchel* nella sua biblioteca, fa menzione di una decisione del parlamento di Parigi con la quale uno speciale fu condannato a perdere ciò che gli era dovuto per avere svelata una malattia che la prudenza non gli permetteva di far conoscere altrui, e perchè il disposto dei codici prescrive questo a norma dei farmacisti. Anzi lo stesso codice Austriaco § 244, concorde-

(1) Vedi Codice cit. art. 378.

(2) Vedi Codice penale Austriaco §. 243. Parte II. Le stesse disposizioni di leggi appalesano per altro, come avvisa anche il sapientissimo Consigliere *Albertini* (Opera cit. n. 713, la convenienza che la magistratura non si valga di simili esami, tranne nei casi gravi, e quando non possa altrimenti verificare la cosa che dee formarne il soggetto. Nello statuto di facoltà di medicina di Parigi si trova scritto il presente articolo riportato nel grande dizionario di Giurisprudenza (Vedi *Merlin* alla parola medico) - *Egrorum arcana, visa, audita, intellecta, nemo eliminat.* -

mente ad altri si esprime. — Uno speciale, che abusa delle ricette per iscoprire ad alcuno i secreti d'un ammalato, è punito; se trattasi del proprietario o del provveditore della spezieria, con multa di cinquanta fiorini per ogni trasgressione, e se trattasi del garzone, con arresto. Il codice vigente più opportunamente fissa in proposito: i medici, i chirurghi ed altri ufficiali di sanità, gli speciali, le levatrici, se per ragione di loro professione od uffizio fu fatta confidenza di qualche secreto non possono sotto pena di nullità essere obbligati a deporre sopra a quei fatti e circostanze, salvi i casi in cui la legge gli obbliga espressamente ad informare la pubblica autorità (1). E gli ufficiali stessi che avranno rivelati i secreti di cui sono depositarii per ragione di stato, di professione, o di ufficio saranno puniti col carcere non minore di un mese estendibile a sei, od anche colla sospensione dell'esercizio di sua professione (2).

§ VIII.

È obbligo del medico di fare il rapporto in modo completo ed esatto per quanto fia possibile, raccogliendo dagli astanti, dal giudice (3), e dal luogo tutto ciò che ha relazione col fatto che esamina o che apparisce esserne stato il prodotto (4); quindi osserverà il luogo nel quale viene condotto, descriverà e dirà gli oggetti che ivi si rinvencono; indicherà gli abiti che vestono o indossava l'infermo; noterà la qualità dell'arma da taglio o da punta ec., che ha ferito; raccoglierà, e alla presenza di idonei testimonii chiuderà in vasi, e suggellerà, e a tempo opportuno analizzerà le sostanze abortive o venefiche che trovasse in qualche vaso o ripostiglio, o nelle tasche dell'individuo; riferirà le macchie e le tracce di sangue che ha potuto scorgere, e non

(1) Vedi Codice penale art. 274.

(2) Ibidem art. 587.

(3) Il Giudice ha obbligo d'istruire il medico intorno a que' particolari a lui noti che possono giovare allo scoprimento del vero.

(4) Quando il medico presso i feriti o il cadavere trovi armi, veleni, danari, carte ec. deve consegnarli all' autorità che lo accompagna, ovvero deve avvertire l'autorità stessa acciò se ne impossessi. Così pure se trova dei sigilli fatti sulle robe che prende in esame deve parimenti indicarli al Magistrato.

lascierà disperdere pannilini, indumenti insanguinati o imbrattati comunque, che si trovassero sul letto, sul pavimento o in altro luogo del reato. Parimenti raccoglierà in un caso la placenta cogli involucri del feto, i pezzi di cadavere o le ossa ec., in un altro le materie espulse per vomito o per secesso, e tutto questo farà alla presenza del Magistrato, o del commissario delegato; agendo in tal modo, il Giudice non può essere tratto in inganno, ed i fatti raccolti saranno di fulgido lume alla giustizia (1).

E se poi il medico prende ad esame un ferito non solo dovrà dire la forma, l'epoca e la profondità della ferita, e se nel caso di più ferite sieno queste tutte state praticate ad un tempo stesso, e con uno stesso ferro; non solo dovrà confrontarla collo strumento quando sia desso caduto nelle sue mani; ma dovrà determinare se la ferita sia sanabile o insanabile, e nel caso che sia sanabile, dovrà affermare se lo è completamente o incompletamente, nella qual' ultima circostanza avvertirà la cagione dalla quale dipende l'incompleta sanabilità della medesima, e quale danno apporti all'individuo, giusta la professione o la specie dei suoi lavori. Così pure dovrà certificare se le ferite per le quali è ricercato sono state le cause degli accidenti accaduti al ferito; e se vi siano indizii per determinare se sieno state praticate accidentalmente, o dal ferito stesso, o da altri; perscruterà acciò determinare se occulte lesioni, o ecchimosi o gonfiamenti, o rotture d'ossa esistano nell'individuo ferito; se vi sono sintomi generali allarmanti, alterazioni di funzioni e febbre più o meno forte; se vi sia molta perdita di sangue, o stillicidio di chimo per la ferita, o di orina, o di bile, o di materie fecali, o di sangue arterioso o venoso. Dovrà attestare infine se l'infermo sia affetto da qualche diatesi; se sia intollerante a sopportare le convenienti cure, e nel caso che osservasse l'individuo quando è già avvenuta la di lui morte, dirà se la ferita fu praticata durante

(1) Finchè si tratta dell'esame di certi fatti il Giudice può rispondere della verità e sussistenza dei medesimi; ma il Giudice è egli generalmente alla portata per dire in grazia d'esempio se un taglio fatto nel sezionare il cadavere è fatto fuori di proposito? Ecco il motivo pel quale il *Chausier* proponeva ai Magistrati di mandare col relatore un perito saggio che vegliasse sulle di lui operazioni medico-legali. Questo concorda con una disposizione di Luigi XVI, il quale nel 1792 ordinò che nell'esame dei cadaveri i chirurghi giurati fossero in compagnia d'un medico.

la vita, o estinto l'individuo. L'attenzione e la diligenza nell'osservare non è mai bastantemente inculcata al perito dell'arte. Molti lagrimevoli fatti sono accaduti per la non osservanza di questo precetto. La tragica sventura di *Monbailly* basta a dimostrare una tale umiliante verità. Il rapporto rilasciato in questo affare trasse i Giudici in errore: *Monbailly* spirò sulla ruota, sua moglie era eziandio riservata al supplizio, quando dato l'ordine di rivedere il processo si giunse a conoscere mediante un dottissimo consulto del sig. *Louis* membro dell'Accademia medica di Parigi, che lo stato del cadavere, descritto dai primi periti, della persona che credevasi essere stata uccisa con colpi micidiali sul capo, mancò di vita per apoplezia. Una levatrice essendo stata chiamata per visitare una donna condannata a morte, onde conoscere se la dichiarazione della medesima di essere gravida era vera, non ponendo la debita attenzione al fatto, diede un rapporto negativo. Dopo eseguita la sentenza si riconobbe coll'apertura del cadavere che esisteva un feto nell'utero di questa infelice. Anche ultimamente in Francia la *Roselia Doize*, di cui si parlò altrove, non fu creduta gravida e l'infelice partorì un figlio, che pei gravi patimenti del carcere morì poco dopo la nascita. Sapientissime e importantissime sono dunque le prescrizioni dei codici di contemplare esattamente per parte del medico e della curia, nell'assunzione del corpo del delitto, tutto ciò che può avere relazione coll'esistenza di esso, e descrivere le particolarità tutte che per loro peculiare natura concorrono a mostrare come fu commesso. Egli è in questo modo solamente che il medico-legale e la curia processante per forza di fatti, pervengono a riconoscere le prove della reità, o l'innocenza dell'imputato.

Utile ed opportuna a questo proposito, è la seguente disposizione del nostro codice (art. 141): — Se il reato non ha lasciato tracce permanenti, o se queste hanno cessato di esistere il Giudice raccoglierà tutte le prove relative alla natura e circostanze del fatto: verificherà inoltre nel secondo caso i motivi ed i mezzi della disparizione delle tracce, e prenderà tutte le informazioni atte ad accertare il reato. —

§ IX.

È obbligo del medico di fare il rapporto con chiarezza, con proprietà di termini, e con ordine.

La relazione medico-legale deve essere chiara e concisa, le frasi brevi ed esprimenti in generale un solo fatto. Conviene stare in guardia per non caricare i rapporti di una lunga serie di ragionamenti, e conviene eziandio evitare i termini tecnici (per quanto la dignità della scienza lo possa permettere), acciò farsi ben intendere da qualunque persona, usando nel tempo stesso proprietà di linguaggio, come quella che meglio chiarisce i concetti, e affranca il lettore a non cadere in dubbiezze, o in false interpretazioni. In fine il medico-legale deve fare tutto ciò con ordine, avvegnachè quando il rapporto è fatto con ordine si possono rilevare con prontezza le conseguenze più dirette, e lucidamente valutare e contemplare l'importanza della quistione. Per essere brevi si è creduto cosa ben fatta l'insegnare a delineare la forma della ferita, ma le linee e gli angoli delineati su di un foglio non sono parole, e per esse i Giudici possono essere facilmente condotti in errore; d'altronde le loro cognizioni debbono fondarsi su racconti lucidi e narrazioni di fatti chiari ed evidenti, come altrove si disse (1).

§ X.

Alle visite vi accorrerà il giudice od un suo delegato, poichè, come fu ricordato al (§ VII), il medico deve fare le sue operazioni alla presenza del Magistrato, a meno che non si abbia a visitare una supposta stuprata o gravida. Del resto non può dispensarsi il Giudice dal recarsi al luogo ove accadde il delitto, stantechè molte volte i sintomi primi del male e i sintomi successivi al medesimo concorrono a cerziorare quale sia la natura della cagione da cui furono promossi. In grazia d'esempio, i segni di sopore, di letargia, la mancanza di sensibilità, il dilatamento della pupilla ec. possono valere a far presumere giustamente che all'individuo fu somministrata buona dose di veleno narcotico. Come all'incontro i sintomi di grave e profonda irritazione allo stomaco, l'ardore alle fauci, il bruciore, il costringimento a cui segue la secchezza della lingua, il sapore stitico, tormini, dolori più o meno forti e ripetuti al basso ventre, vomito, contratture spasmodiche, convulsioni, restringimento della pupilla, prostrazione di forze, deliquii, sudori, palpitazioni, affanno di respiro ec. possono

(1) Vedi Capitolo IV. §. 1. Filosofia della medicina-legale.

essere segni di gran lume a ritenere l'effettuazione di avvelenamento con sostanza acro caustica. Laonde è cosa essenzialissima il constatarli formalmente (1). Non può dispensarsi dall'interrogare i periti sui varii oggetti della visita. Trattandosi di malattia ne potrà spiegare l'indole e la natura e ne ricercherà il tempo in cui potrà risolversi.

In Prussia la presenza del Giudice è prescritta per legge soltanto nella verifica dello stato mentale, e nell'esame del cadavere, lo che deve recare essenzialmente difficoltà e confusione alla soluzione di molti quesiti.

§. XI.

Nei reati che hanno lasciate tracce permanenti il Giudice incaricato dell'istruzione, dovrà accertarle coll'ispezione dei luoghi, formerà verbale di tutto ciò che può avere relazione all'esistenza ed alla natura del fatto, ed assicurerà gli oggetti che possono servire tanto a carico che a discarico dell'imputato (2). Nell'atto della visita de' luoghi il Giudice può esaminare tutte le persone che possono dare schiarimenti sopra il reato, i suoi autori e complici (3). Se nell'atto della visita si troveranno armi, stromenti od altri oggetti che possono aver servito, od essere stati destinati a commettere il reato, od apparisce esserne stati il prodotto, saranno posti sotto sequestro, egualmente che le carte ed ogni altro documento che potrà essere utile allo scoprimento della verità (4).

§. XII.

Giunto il medico al luogo indicato (come si disse §. V.), presterà il giuramento che dev'essere richiesto dall'autorità; mancando egli all'adempimento di questo suo obbligo, il rapporto può

(1) Giusta le istruzioni più volte citate art. 9, il magistrato veglierà accuratamente perchè nulla sia fatto in opposizione alla legge, e perchè non si eseguiscano le operazioni troppo superficialmente o con soverchia fretta, e perchè non accadono altri disordini che per avventura mettesero in dubbio la veridicità della relazione.

(2) Vedi Codice penale Ital. art. 121.

(3) Ibidem art. 122.

(4) Ibidem art. 124; e vedi nota 4 a pag. 209.

essere attaccato di nullità (1). D'altronde interrogherà le persone colle quali si mette in relazione, e noterà i fatti più importanti; paragonerà le risposte che si faranno con i fatti annunziati a lui dal Foro, ed in seguito passerà ad esaminare il corpo del delitto. Le sue ricerche, come avverte *Devergie*, dovranno essere dirette il più possibile alla soluzione dei quesiti propostigli. In generale saranno contenute nei limiti di tali quistioni, pur tuttavia, se reputerà insufficienti le cose pervenute a sua notizia, a chiarire la quistione medesima potrà ben anco opportunamente spingere più oltre simili indagini.

§. XIII.

Innanzi di accingersi alle ispezioni od operazioni medico-legali richieste, il medico incaricato esaminerà se possa queste eseguire nel tempo e luogo indicati; se l'infermo sia in caso di prestarsi alla visita senza riportarne nocumento, e se ivi per avventura si trovino i mezzi necessari onde istituire e condurre a termine le operazioni che intende d'intraprendere; in caso contrario manifesterà all'Autorità la mancanza degli oggetti necessari, acciocchè l'Antorità medesima a norma del caso e giusta il prescritto dalla Legge provveda gli oggetti richiesti.

E qualora si trattasse di qualche caso sospetto di venefizio, come giustamente fissa il codice nostro, si faranno intervenire alla verificazione del fatto due Chimici. L'analisi dei veleni potrà peraltro essere fatta anche dai chimici soli in locale a ciò specialmente

(1) La formola del giuramento che i periti prestano innanzi ai Giudici, alle autorità incaricate ec. e che prestano sul luogo della visita o ai Tribunali ec., la quale si estende a tutte le ispezioni medico-legali, può esprimersi colle seguenti parole - Giuro di rettamente e fedelmente adempiere all'incarico ricevuto - ovvero - Giuro in faccia a Dio sul mio onore e coscienza di deporre la verità e di dare il mio giudizio secondo le regole dell'arte mia - L'israelita presta lo stesso giuramento ponendo la mano destra sulla Bibbia. Il nostro Codice prescrive. I periti prima di essere sentiti presteranno giuramento di bene e fedelmente procedere nelle loro operazioni e di non avere altro scopo che quello di far conoscere ai Giudici la pura e semplice verità (art. 284). Il giuramento sarà prestato stando in piedi e tenendo la mano destra sopra i santi evangeli. I non cattolici presteranno il giuramento secondo i riti delle loro credenze (art. 285).

adatto (1), E bene però in simili casi di non dare nelle mani dei Chimici tutta la sostanza da esaminarsi quando ciò sia possibile il farlo.

§. XIV.

Il medico-legale che si reca alla visita di un ferito, o di un avvelenamento ec. deve ricordare che v'ha un pressante dovere che forma articolo di Legge presso diversi Codici (2), il quale non può egli giammai dimenticare, poichè la trascuranza del medesimo le espone alla più severa responsabilità. Questo dovere è quello di accelerare l'ispezione medico-legale tutte le volte in cui per la natura dell'accidente una sollecita cura potesse salvare la vita dell'infermo, o diminuire il danno recato al medesimo. E qualora il medico-legale dovesse allacciare qualche vase, in grazia d'esempio, un'arteria intercostale per ferita praticata sul torace, credendo egli utile cosa il farsi strada per luogo del ferimento, per meglio scoprire l'arteria suddetta ed eseguire più facilmente simile operazione, e a tal fine abbisognando di allargare la ferita nella sua parte superiore o inferiore, dopo averla descritta esattamente e fatta osservare all'Autorità, segnerà lateralmente i suoi confini con pietra caustica a certa distanza dalla medesima prima d'inciderla, acciocchè distintamente si conosca anche dopo l'operazione l'estensione dei ferimenti del malfattore.

(1) Vedi Cod. citat. art. 136.

(2) Vedi legislazione Austriaca citata ec. §. 304. Quantunque l'ispezione oculare debba sempre farsi senza indugio, la prontezza però di questa operazione diventa un dovere ancor più pressante, la cui trascuranza esporrebbe la magistratura alla più grave responsabilità, quando per la natura dell'avvenuto si possa con un sollecito provvedimento impedire, o scemare il danno. In tal caso oltre di chiamare i periti dell'arte, o del mestiere, si deve procurare altresì, per quanto sia possibile, che siano in pronto le persone, e gli attrezzi necessari, onde far uso immediatamente dei mezzi di salvezza, che venissero ordinati - Al §. 305 Ordina poi - Se occorre di sentire testimonii sopra circostanze, che possono contribuire alla dilucidazione del fatto, od allo scoprimento dell'autore, si deve sentirli immediatamente, qualora siano in luogo, o non molto distanti. -

§. XV.

Deve egli prendere tutte le precauzioni possibili per non essere ingannato dalle simulazioni, e d'altronde deve essere molto circospetto nel pronostico, perocchè l'evento dei mali degli avvelenamenti e delle ferite è sempre incerto. Del resto, scrive *Mahon* — non si deve dire nulla d'affermativo sulle cause assenti, sui dolori accusati, e generalmente su tutte ciò che non cade sotto i sensi, perocchè tali racconti sono sempre sospetti — (1).

§. XVI.

— Le persone gli oggetti sui quali cade l'ispezione saranno visitati dai periti in presenza del Giudice tranne i casi in cui per riguardo di moralità e di decenza questi stimasse opportuno di ritirarsi, ovvero le verificazioni non potessero farsi che mediante esperimenti di lunga durata. In tali casi si provvederà acciò sia garantita la credibilità delle operazioni da farsi dai periti, e si accorderà loro un termine a presentare la relazione (2).

§. XVII.

Benchè i Tribunali ordinino delle visite mediche, allorchè trattasi di casi di attentati al pudore, o di sospetta gravidanza, o di aborto, o di infanticidio ec. gli accusati possono rifiutarsi alle visite, nè vi si possono astringere, specialmente se l'Autorità non ha ben fondati motivi di reità sussistente. Il medico in questi incontri deve far loro conoscere il pericolo che può emergere da un sì fatto rifiuto, che aggrava e rende maggiori i sospetti; deve in una parola farli decidere colla confidenza e la persuasione: che se violerà la resistenza che oppongono, si renderà colpevole di abuso e mancherà a' suoi doveri facendo da strumento dell'arbitrio. — Delle giovani ragazze, afferma *Sedilot* (3), sono morte convulse per averle forzate ad un' ispezione medica. E quale scusa potrebbe addurre l'uomo dell'arte, prosegue lo stesso Autore, la cui brutale condotta avesse causato un sì deplorabile accidente —?

(1) Vedi *Mahon* medicina legale Tom. III. pag. 51.

(2) Cod. citat. art. 186.

(3) Vedi *Sedilot* Manuale di medicina legale Part. I.

§ XVIII.

Spesso accade che il Giudice durante la visita e dietro la scoperta di qualche fatto, chieda parere al medico sul conto della causa dell'avvenimento. A tali domande giammai il medico istruito deve rispondere, avvegnachè con quella qualunque risposta che ne desse non farebbe che impegnare la propria opinione su di un dato oggetto, e dichiararla in gran parte favorevole o contraria, mentre non ha egli ancora raccolti i motivi per essere pienamente persuaso della sua affermazione.

§ XIX.

Se l'avvelenato, il ferito o l'asfitico fu trasportato all'Ospedale pubblico, il giudizio del ferito spetta al chirurgo primario, o al medico di quello stabilimento salvo sempre al Foro le sue particolari ispezioni per mezzo del medico fiscale, quando lo ritenga necessario, molto più che non è dicevole al curante il fare rapporto intorno l'andamento del male dell'individuo. — E qualora più medici o chirurghi abbiano avuta la cura di una stessa persona, l'obbligo di fare la dichiarazione sarà del primo che l'avrà curata, e se l'abbiano curata simultaneamente, vi saranno tutti egualmente tenuti. Se però uno di essi avrà adempiuto un tal obbligo gli altri ne saranno dispensati (1).

§ XX

Rispetto al rapporto prescrivono concordemente i Codici (2), se i medici o chirurghi interpellati non potessero render conto dell'entità del male con probabile certezza nel principio della cura, o dovranno farlo in progresso nel termine di tre giorni, o in quell'altro più proprio che convenisse alla circostanza limitandosi col primo referto a trasmettere avviso entro 24 ore ai Magistrati delle cose precipue che osservarono, avvertendo, che ove il pe-

(1) Vedi Codice del Regno Italico, art. 403.

(2) Vedi Cod. Romano citato, art. 480, e vedi Cod. cessato Estense 1016, lib. IV, tit. IV. art. 45, e vedi Cod. Francese, art. 68. Il Cod. vigente di Procedura penale statuisce: « Se i periti non possono dare il loro giudizio immediatamente dovranno al termine, che la qualità della percossa, della ferita o della malattia sarà per richiedere, art. 132. »

ricolo annunciato in un primo referto, o giudizio cessasse o crescesse, il perito ne darà contezza al Giudice e si procederà ad una nuova relazione (1). — Del resto giova altresì avvertire che deve pure descrivere accuratamente le cose stesse, poichè accadendo la morte dell'individuo, e gli effetti cadaverici cangiando lo stato dei corpi, o cangiandosi lo stato dei corpi stessi per forza dei processi d'inflammazione e di suppurazione, che spesso accompagnano i ferimenti, si distruggono e si trasformano molti segni essenziali alla verificazione del fatto. — I medici, scrive *Orfila*, non potrebbero mai abbastanza essere persuasi di tale verità. Vediamo, prosegue egli, tutto di referti attaccati di nullità, attesa la loro insufficienza, cosa tanto più deplorabile, in quanto che i secondi relatori niuna ammettendo delle illazioni del primo referto, non sono poi in grado di sostituirne delle altre quindi ne nasce che vengono a mancare al Giudice i lumi opportuni onde nel disimpegno del suo uffizio rettamente condursi, Suppongasi infatti che un qualche caso di medicina legale abbia dato luogo al primo referto nel quale sono stati tralasciati dei fatti essenziali, altri mal descritti, e dove in fine le conseguenze stabilite non sieno legittime, cosicchè altre contrarie se ne potessero dedurre; non penerà molto il secondo relatore a dar di nullità ad un atto sì poco soddisfacente; ma quale altro ne sostituirà in luogo di questo, se ormai i fenomeni che erano sensibili nei primi momenti della riportata lesione, sono scomparsi colla putrefazione che cangiò la forma, il colore, la consistenza ed il rapporto delle parti, o colla cura che modificò lo stato degli organi (2) — ? Del resto il rapporto deve sempre essere scritto in totalità od in gran parte sul luogo stesso della visita; in totalità allorchè l'affare non è complicato; che se il rapporto esige analisi chimiche o studi profondi, si deve redigere nel luogo istesso tutto ciò che è il risultamento della osservazione. Il medico trova spesso qualche pretesto per esimersi da questa regola, dice *Chaussier*; ora ha degli affari urgenti, altra volta allega il bisogno della meditazione per considerare e ordinare i fatti, ravvicinarli e ricavarne da essi le induzioni necessarie, così quasi sempre fidasi alla sua memoria o ad alcune note fugaci fatte

(1) Vedi Cod. Vigente citato, art. 133.

(2) Vedi *Orfila*, Medicina Legale, tomo I, lezione seconda.

con precipitazione. Senza dubbio vi sono delle circostanze che esigono la meditazione nel silenzio del gabinetto, ma l'esposizione dei fatti, che costituisce la maggior parte del rapporto, non richiede che attenzione; la meditazione nulla può aggiungere o togliere, basta descriverli con chiarezza e precisione. Questa parte del rapporto dev'essere fatta all'istante, perchè se qualche articolo sfugge, o sembra dubbioso si è sul luogo, e si possono ripetere le osservazioni; terminato una volta questo lavoro sarà letto e sottoscritto dal relatore, dalle persone richieste a quest'atto giudiziale, e dal Magistrato il quale dovrà tenere un regolare ed esatto protocollo di tutto ciò che sarà avvenuto in quest'atto, e del modo con cui sarà stato condotto.

§ XXI.

Qualora accada la morte del ferito, o dell'avvelenato, deve il medico, secondo le norme dell'arte e il prescritto dalla Legge, notificarlo alla Curia (1), per sezionare poscia il cadavere ed osservare se fu propriamente effetto delle ferite, del veleno, o dei colpi la morte del medesimo; e quest'istruzione è molto necessaria nella procedura criminale, perciocchè se il ferito è morto da un'altra causa che da quella della riportata ferita, il feritore non è responsabile della morte cui fu imputato.

§ XXII.

La deposizione dei periti d'arte si metterà a protocollo. E se questa deposizione si farà a voce, si farà colla solita formola di prestato giuramento, e sarà inscritta di parola in parola e sottoscritta dal deponente stesso. Anzi secondo il prescritto del Regolamento organico di procedura Criminale articolo 320, pubblicato in Roma nel 1831, per ordine di S. S. questa stessa deposizione deve anche essere firmata da due testimonii (2). Il nostro Codice cogli art. 85 e 157 ammette egli pure queste medesime disposizioni.

(1) Vedi Cod. Vigente di Procedura penale, art. 125 e 134, e vedi Cod. Francese, art. 68; Cod. Estense, 1816, art. 16.

(2) Il *Tortosa* dice su tal proposito: merita riprovazione la pratica seguita da alcuni di dare a voce i rapporti in causa criminale. Un atto di tanta importanza non può essere dato a voce e quasi di fuga seguendo la necessaria precisione (Vedi istituzione di medicina forense, introduzione).

CAPITOLO XII.

Delle regole e norme generali e speciali essenziali all'esattezza e validità della sezione giuridica del cadavere, e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalla scienza e dalla legge.

§ I.

Quanto è necessario l'esame medico-legale dei cadaveri, è altrettanto difficile, scriveva il *Tortosa*, l'eseguirlo utilmente, avuto rispetto al fine al quale è diretto (1). — Nell'esercizio della professione per sentimento del *Bohnio* il medico savio non vede mai verificarsi tanto frequentemente il *judicium difficile d'Ippocrate* come in questi casi. Così pure la pensava l'*Hoffmanno* il quale in tal proposito lasciò scritto; *In judicio de vulnerum lethali- tate ferendo multorum medicorum fama et fortuna periclitatur*. Questa verità ignota a molti giurisperiti e a quasi tutti i medici e chirurghi volgari, è riconosciuta dalla gente dell'arte fornita delle competenti dottrine. Percorransi infatti, (scriveva *Collard de Martigny*), le principali questioni agitate dalla medicina legale. Leggansi soprattutto le discussioni scientifiche ed animate che spesso sollevansi tra i primarii medici legali, nei venefizii eseguiti col vetro pesto, con l'arsenico, con gli alcaloidi vegetabili; nei diversi casi di monomania, o di alienazione mentale, sulla strangolazione, sulla sommersione, intorno l'esumazione dei cadaveri, e si vedrà se una scienza comune può giugnere a risolvere tali problemi. Così spesso avviene che i periti ai quali è confidata la cura di pronunziare sull'onore e sulla vita del cittadino, sono ben lungi dal livello della loro missione. Nè può

(1) Tolto l'esame dei cadaveri cessano le prove di fatto tratte dai fisici segni dimostranti la ragione legittima della morte, e manca il fondamento sicuro del *visum et repertum* al giudice, il quale non può appoggiare in conseguenza il suo giudizio che ad alcune prove fallaci e alle nude congetture. Di più, tolto l'esame del cadavere, possono mancare le prove giustificanti l'innocenza dell'incolpato. Oggi tutte le leggi esigono questa prova. E il nostro Codice all'art. 125, dispone analogamente.

loro farsi rimprovero; la buona fede e lo zelo li dirigono, ma le loro opinioni sono spesso dettate dalla inesperienza e dall'ignoranza. Vi sono in questa scienza anche troppe incertezze e lacune, onde conviene guardarsi dall'aggiugnervi gli errori e l'ignoranza dell'uomo che deve dirigerne l'applicazione. Gli Annali della Giustizia Criminale, prosegue egli, per mala ventura giustificano pienamente queste riflessioni. Quanti rei di venefizio si son salvati dal supplizio, perchè essendo state mal dirette le relative ricerche analitiche, non è stata constatata la presenza del veleno? E in questo caso vi sarebbe stato minor male; ove si rifletta che forse i Tribunali possono essersi trovati nel caso di condannare degli avvelenatori e degli assassini, unicamente appoggiandosi sopra rapporti medici, mentre non vi era realmente stato nè venefizio, nè assassinio. Frattanto è certo in fatto, che alcune procedure criminali hanno avuto più d'una volta per base certi rapporti di medicina legale, i quali sottoposti all'esame di uomini più illuminati sono stati rinvenuti fondati sull'errore. Gli Annali d'Igiene e di medicina legale ce ne offrono un recente esempio, nel quale si riscontra come un medico ed un farmacista, malgrado lunghe e minute ricerche, che mostrano nei loro autori una certa erudizione Tossicologica, si sono ingannati a segno di credere alla presenza del solfuro d'arsenico negli intestini di un individuo preteso avvelenato; il che mancava d'ogni fondamento, come lo stabilì primo tra gli altri lo *Chevalier* e con esso in seguito *Orfila* e *Barruel*. Io pure (seguita sempre il prelodato Autore) ho avuto l'occasione di conoscere quanto sia facile l'ingannarsi in medicina legale per colui che è puramente pratico. Ciò appunto accadde nel tristo e celebre processo *Perrin*, accusato unitamente a suo figlio, al di lui genero e ad un lavorante suo dipendente, di aver commesso un orribile assassinio nel bosco di Tesonville. Gli accusati subito dopo il loro arresto erano stati sottoposti alla visita di due medici di molto grido, e la cui abilità nell'esercizio della professione non è da revocarsi in dubbio. Jolly, uno degli accusati che io difendeva fu arrestato e visitato venti giorni dopo il commesso delitto. Fra le altre lesioni i medici riscontrarono nella parte posteriore di una natica un segno rosso molto esteso e senza infiammazione, che essi attribuirono all'urto violento di un corpo duro, come sarebbe la caduta dell'accusato contro la terra o contro un albero. All'udienza il dibattimento

fu assai prolungato su questo processo verbale, e la maggior parte delle cose proposte nel medesimo mi sembravano d'altronde molto azzardate. Relativamente a questo segno, che io cito come esempio, pretendeva l'accusato con qualche verosimiglianza di ragione essergli venuto, mentre era in carcere, coricato sulla pietra ricoperta di pochi tritumi di paglia: per cui questo segno sarebbe stato l'effetto di una forte e prolungata compressione. Io interpellai il medico per sapere se questa spiegazione fosse maggiormente plausibile di quella adottata dall'accusa dietro l'opinione da esso e dal suo confratello emmessa nel processo verbale; ed ei rispose negativamente. Obbiettai allora che ammettendo ancora essere questo segno il risultato di un urto violento, era impossibile di farlo rimontare all'epoca del delitto: che difatto se quest'urto era stato tanto poco considerevole da produrre soltanto un segno rosso, doveva essere scomparso venti giorni dopo; che se al contrario la violenza dell'urto era stata tale da potere ancora (venti giorni più tardi) riconoscerne le tracce, queste dovevano essere nere, gialle o violette, e non rosse. Il Sig. persistè nella sua duplice asserzione, ed io mi trovai obbligato su questo importante punto del processo a domandare l'addizione di uno dei professori della scuola secondaria di Nancy: ma l'andamento dei dibattimenti non permise ritornare su questo incidente (1).

Molte sono adunque le cagioni che spesso rendono assai difficili gli esami esatti del cadavere. La scarsezza e talvolta la mancanza di segni impressi nelle parti esterne e interne dei medesimi; la mancanza delle debite cognizioni anatomiche, chimiche, fisiologiche, patologiche ec.; la disattenzione nell'osservare; la poca pazienza nello sperimentare; la molteplicità delle cagioni che possono contribuire alla produzione della morte; i cangiamenti che subiscono i corpi nostri spenta che sia in essi la fiamma della vita; la mancanza delle cognizioni dell'individuo il cui cadavere può essere intiero o mutilato o non mutilato, putrefatto o solamente irrigidito, trovato nella strada, in luoghi reconditi, sepolto sotto terra, o sotto la neve, abbandonato, sommerso o in

(1) Vedi *Collard di Martigny*, Commenti ai due articoli 43 e 44 del Codice d'istruzione criminale francese in materia di referti o perizie medico-legali.

qualsiasi altro luogo racchiuso; e per ultimo il difetto delle norme che conducono il medico-legale nelle sue investigazioni, sono le cagioni principali che tante volte spingono a mal fine l'esame dei cadaveri. Impertanto ritenuto che la mancanza dei lumi delle scienze ausiliarie, la maniera di comportarsi nell'osservare e nello sperimentare non sieno le cagioni che infrappongono ostacolo a ben condurre queste malagevoli operazioni: ritenuto questo, dissi, a fornire lo spirito nostro di lumi opportuni, rimarrà solo che io esponga quelle regole alle quali appunto è dato spianare la via di questi medesimi studii, mostrando i punti più luminosi a cui dobbiamo pervenire, e gli scogli che dobbiamo evitare.

§ II.

Prima di tutto, come verrà detto in luogo più opportuno, giova ricordare che se un tempo il certificato del Parroco o del Cappellano era sufficiente ad abilitare il becchino a gettare nella fossa de'morti il corpo di un individuo presunto estinto, oggi avventurosamente quell'uso non regge più. Tutti i governi proibiscono il seppellimento dei cadaveri senza autorizzazione. In Francia, in Austria, in Italia, almeno nelle principali città e in molte sezioni delle provincie, vi sono delegati speciali incaricati della visita al corpo del defunto. Questi vengono scelti dal sindaco fra i medici più capaci. Avuto avviso di un caso di morte si recano a verificarla sul luogo ad assumerne le necessarie informazioni. Poscia ne stendono l'atto relativo e lo rilasciano al pubblico ufficiale dello stato civile affinchè ne conceda il seppellimento. E nel caso in cui appajono segni, o indizii di morte violenta, od essendovi luogo a sospettarla per altre circostanze, il medico delegato dà immediato avviso di ciò al Giudice istruttore (1). Così pure i codici concordemente proferirono, che i capi di famiglia, i direttori di Ospedali, o delle carceri, o di altro stabilimento pubblico, o di casa religiosa di donne in cui è occorsa la morte di qualcuna, dovranno farne seguire la richiesta dichiarazione; facendone avviso dell'accaduto prima delle 24 ore, o come dispone una legge

(1) *Ambrogio Pareo* richiamò in vita per alcuni istanti un signore, il quale in un accesso di forte melanconia si era tagliata la gola con un rasojo: i suoi domestici accusati di omicidio dovettero riconoscere la loro salvezza ad alcune parole pronunciate da questo infelice prima di morire.

austriaca il più presto possibile (1). Lo stesso obbligo viene imposto ai custodi, e sopra intendenti dei manicomi, e case di custodia. Che se in grazia d'esempio mancano i parenti, spetta il prefato obbligo al medico, o al chirurgo, o alle levatrici, o al parroco, o al sacerdote, od a chiunque altro abbia assistito nell'ultimo momento di vita il defunto.

Di qui apparisce, che al seguito di varie circostanze, e da più autorità, e in diversi tempi della avvenuta morte, può essere condotto il medico alla visita di un cadavere per adempiere agli uffizii diversi di medico del foro. Intorno a che occorre al medesimo l'osservanza di varie norme dettate dalla scienza e dalla legge, le principali e più essenziali delle quali sono le seguenti:

§ III.

Un medico non potrà fare giuridicamente l'autopsia di un cadavere, qualora non abbia egli ricevuto ordini in iscritto dalla Magistratura, a meno che non sia presente il Magistrato e non l'ordini al momento, nel qual caso il Magistrato stesso deve ordinarla sotto forma di quesiti indicando ove brama che il perito chiarisca i suoi dubbi. Quando si tratta di sezione giuridica del cadavere l'intervento dell'autorità o di chi la rappresenta, è nei varii stati d'Europa determinata dai codici e dai regolamenti che espressamente l'ordinano. È in tal modo che si forma il così detto *visum et repertum* dei Forensi. La costituzione di Carlo V. articolo 149, prescrisse che le visite giudiziarie dei cadaveri dovessero eseguirsi dal Giudice assistito dai periti, e tale pratica si mantenne dalle successive legislazioni criminali in guisa che si ebbero a dichiarare irregolari, e non legali quelle visite alle quali non avevano assistito insieme al medico i Giudici. Del resto poi si è anche stabilito in proposito, che nei casi nei quali dovrà seguire una visita giudiziaria non sarà permesso, sotto le pene più rigorose, nè al medico, nè al chirurgo, che avessero assistito il defunto negli ultimi momenti di vita, nè a qualunque altra

(1) L'I. R. Cancelleria Aulica riformando un decreto del 5 settembre 1806 in vigore intorno al seppellimento dispose: tra le altre cose che nel caso di morte è dovere degl'individui di famiglia o di qualunque altro convivesse coll'individuo defunto di farne al più presto possibile la notificazione all'uffizio relativo.

persona, di farne qualunque esame anatomico od altro, acciò non sia resa frustranea in tutto o in parte la visita giudiziale, od almeno non sieno resi incerti i risultamenti. Il medico ed il chirurgo dovranno anzi aver cura, per quanto da loro dipende, che il cadavere, come oggetto di inquisizione, rimanga possibilmente inalterato, e che per quanto si può, non venga tampoco trasportato o mosso dal luogo o dalla positura nella quale l'individuo è morto, o fu trovato morto. Dovrà farsi nulladimeno un'eccezione a questa regola in quei casi: *a*) ne' quali non solamente non siavi sufficiente certezza di positiva morte, cagionata o da causa violenta, o da mera accidentalità, ma altresì dove vi fosse probabilità di morte soltanto apparente, come per esempio, negli appiccati, negli strangolati, nei soffocati, negli annegati, e negli individui stati presi d'apoplezia, dal fulmine e va discorrendo; *b*) nei casi di donne morte nel secondo periodo della gravidanza. Rispetto ai primi dovranno farsi tutti i tentativi, suggeriti dall'arte atti a richiamare in vita gli asfittici, praticandoli con attività e zelo, e continuandoli finchè sarà necessario, null'ostante che da ciò crescessero le difficoltà della visita giudiziale da istituirsi in seguito. Negli altri casi poi dovrassi ricorrere al taglio cesareo, secondo le prescritte regole, colle necessarie cautele e prudenza, e nello stesso modo come se si trattasse di donne viventi, all'oggetto di salvare il feto, se mai fosse possibile, o almeno di trovarlo vivo per battezzarlo conforme al rito cristiano, qualora i genitori professino la religione cattolica (1).

§ IV.

Appena che un medico è giunto al luogo del cadavere non potrà tosto intraprendere le sue operazioni, se innanzi non ha verificato che la morte sia reale; se non ha prestato il giuramento come si disse (2), e se non sono almeno trascorse 24 ore dal momento della morte. Talvolta anche prima di questo tempo può essere permesso di cominciare le ispezioni esteriori.

(1) Vedi Enciclopedia Anatomica, prima edizione italiana di C. T. Bischoff, Henle Seemering, Veber, ecc., fas. 58, Venezia, 1850.

(2) Vedi cap. XI, § XII, parte I.

§ V.

Come nelle visite dei lesi (1), anche in quella dei cadaveri vi debbono intervenire due periti. Il recente regolamento sulla visita dei cadaveri pubblicato a Vienna e reso obbligatorio su tutto l'impero, fa eccezione a questa regola, nel caso in cui sia molto inoltrata la putrefazione, e non si avessero prontamente due periti; nel caso in cui uno dei medici invitati mancasse alla visita, e nel caso in cui s'intraprendesse l'ispezione per lieve motivo. Di tutto ciò però vuolsi dallo stesso regolamento che sia fatta apposita e regolare annotazione in atti. Tra questi due medici vi deve essere il perito d'ufficio a cui spetta principalmente regolare la visita e dettare il *visum et repertum*. Il secondo attenderà e coadjuverà il primo, ed ambidue sottoscriveranno l'atto. Che se poi credessero di dover esporre in modo diverso i fatti da loro considerati si registrerà a protocollo il divergente parere per provvedere come verrà detto in appresso.

§ VI.

Quando il Procuratore regio, o il Giudice istruttore, abbiano motivo di ordinare la visita medica, e la sezione di un cadavere, avvertiranno i medici (a ciò destinati) in iscritto indicando, come altrove fu ricordato, l'oggetto della visita, il luogo ed il tempo in cui deve essere fatta, il nome delle persone giudiziarie che vi assisteranno, e quello dei periti che dovranno intraprenderla (2).

§ VII.

Ogni capo del comune è responsabile per la sicura custodia dei cadaveri pei quali si potrebbe rendere necessaria una visita giuridica. E qualora non si possa lasciare il cadavere nel luogo ove fu trovato, il capo del comune dovrà provvedere un luogo opportuno, far preparare le cose occorrenti, e incaricare eziandio qualcuno atto a prestare i servigi necessarii. Tali pratiche si usano generalmente.

(1) Vedi cap. XI, § V.

(2) Vedi cap. cit. § VI.

§ VIII.

È utile non di rado che il perito, prima del tempo della visita, e quando trattasi di sezioni che non possono essere eseguite nel luogo ove si trovi il cadavere, si rechi a verificare se il capo del comune abbia convenientemente provvedute le cose necessarie, come tavola, vasi, pannilini, bilancia, persone di servizio.

§ IX.

Così pure innanzi d'intraprendere le di lui operazioni medico-legali osserverà con accuratezza il luogo in cui si trova il cadavere e nel quale viene condotto, notando, oltre le particolarità superiormente indicate (1), se questo è umido, secco, pantanoso, freddo, caldo, ventilato o non ventilato, essendochè tali condizioni potentemente influiscono ad alimentare o ritardare la putrefazione, e quindi la produzione dei fenomeni cadaverici che deve prendere ad esame, e se ivi esistono cagioni che avessero potuto influire alla manifestazione della morte dell'individuo. Che se il cadavere fu trasportato in luogo diverso da quello in cui fu rinvenuto, deve il medico stesso procurarsi le cognizioni di questo luogo, ispezionandolo accuratamente insieme al magistrato, e notando nel rapporto quei rilievi tutti che credesse necessari allo schiarimento della questione. Il medico ed il magistrato presumendo poi essere state eseguite delle scalate di mura, di finestre e simili, debbono osservare attentamente le altezze a cui si portarono i malfattori; debbono in altri casi osservare i luoghi da dove questi entrarono, misurando con diligenza, se un medio o solamente un esile corpo umano, o il corpo di un fanciullo di tenera età abbia avuto accesso nel luogo stesso. Di più osserveranno e noteranno in atti le orme sospette di piedi impresse sulla terra che per avventura rilevassero nella vicinanza del cadavere, seguendole fin dove è possibile, e avvertendo come suggeriscono i Codici (2) di fare, esatta descrizione della forma e grandezza

(1) Vedi cap. XI, § VIII.

(2) Vedi Diritto penale per le provincie venete del consigliere *Albertini*, lib. III. cap. VII, § 640.

delle medesime, rilevandone e conservandone altresì il tipo (1). Infine i prefati ministri della giustizia intenti alla descrizione del luogo ove fu rinvenuto un cadavere non trascureranno giammai di notare se in esso o nelle sue vicinanze esistono burroni, ammassi di rottami o escavazioni sul terreno, che rendessero più o meno facile una pericolosa caduta, tanto in tempo di notte buja che di giorno, tanto a persona che abita in quelle vicinanze che al forestiero; tanto a persona inseguita da qualcuno, quanto a quelle che tranquillamente percorrono quei viali.

Sono pochi anni che un chiarissimo avvocato, il signor *Lorenzo A. Livreani* di Bologna, presentò una memoria in istampa al tribunale Civile Criminale di prima istanza in Ravenna a difesa di *Domenico Mongardi* imputato di omicidio premeditato. Con questa difesa e dietro le sagacissime ricerche dell'esimio Anatomico sig. cav. Prof. *Luigi Calori*, dava solenne lezione a' medici inesperti in fatto di medicina legale, e dimostrava nel tempo stesso lucidamente, la grande importanza di tener conto nell'assunzione del corpo del delitto di tutto ciò che può aver relazione all'esistenza di esso. Egli dalla inesattezza della relazione medico-legale, e dalla mancanza di accurate ispezioni sulla faccia del luogo ove fu rinvenuto il cadavere di certo *Guadalti*, con perspicacia non comune, riconosceva importantissime verità e concludeva per forza di queste, essere naturale, ragionevole e probabilissima l'esistenza di una causa fortuita di quell'avvenimento, che si attribuiva ad omicidio pensato.

In proposito poi devesi avvertire, che se avrà luogo il trasporto a distanza considerevole del cadavere, come dalla Villa alla Città, e nel locale destinato alle sezioni, ciò deve farsi dopo avere esattamente descritto lo stato in cui trovasi il cadavere stesso; e giova eziandio ricordare, che conviene indicare in atti come fu eseguito il trasporto, il quale possibilmente deve farsi col mezzo di bare.

(1) Sette teste di chiodi due delle quali rotte si rilevarono nella forma impressa sul terreno, dalla scarpa di colui che prima dell'assassinio girò intorno la casa. La scarpa destra del catturato che cadde in sospetti, ha appunto questi chiodi e questa forma; le specialità e la disposizione dei medesimi, dunque, ecc. Così ragionava un brigadiere di Gendarmeria in un di lui rapporto.

§ X.

La visita giuridica del cadavere, come fu altrove avvertito (1) deve essere fatta alla presenza del Giudice e dei testimonii giudiziali, e sarà diretta dal Giudice medesimo, o da chi ne fa le veci. Egli indicherà gli oggetti a cui più principalmente deve rivolgersi l'attenzione e proporrà ai periti i relativi quesiti.

§ XI.

Prima ancora che incominci la visita dovrà essere partecipato ai medici jatrici, (se ciò non fosse stato fatto nella lettera d'invito ad essi diretta) il nome, l'età, la professione ed il genere di vita dell'individuo da visitarsi; come pure la causa della morte qualora fosse avvenuta, il tempo in cui si manifestò il tristo fatto e quello della morte che ne fu conseguenza. In caso di ferite riportate, notificherà il Giudice lo strumento col quale si ritiene essere state praticate allorquando tale strumento sia stato consegnato nelle sue mani. Si dovrà inoltre renderli informati, se il defunto restò fino al suo ultimo istante di vita sul luogo ove avvenne il fatto, ovvero se da solo siasi recato altrove, o vi siasi recato coll'assistenza altrui, o infine se sia stato trasportato col mezzo di persone dopo la morte, o in tempo di vita. Se abbia ricevuti dei soccorsi, e quali.

§ XII.

Essendo obbligo dei medici il fare le loro operazioni con esattezza e precisione e ordine, e colla più scrupolosa coscienza, dovranno prendere in considerazione tutto ciò che può essere utile a chiarire i fatti di cui si occupano, e hanno quindi diritto di essere debitamente ragguagliati e istruiti intorno ai particolari della quistione (2) Al qual fine i periti medesimi, come si esprime la legge più volte citata (3) possono domandare che si somministrino loro i documenti relativi.

(1) Vedi in quest'Opera, parte I, cap. XI, § X.

(2) Idem, cap. X, § III.

(3) Vedi Regolamento austriaco per la visita dei cadaveri, § XXIX, Vienna 1855.

§ XIII.

Non aprirà il medico col ferro anatomico le cavità del corpo del cadavere che deve sezionare, se innanzi non ha attentamente esaminata la superficie esteriore del corpo medesimo, e si guarderà parimenti dall' esplorare con poca curanza la profondità della ferita con la ienta, prima di aprire il cadavere, avvegnachè potrebbe egli ingenerare nuove perforazioni, facili ad essere confuse con le lesioni praticate dal feritore, e dar luogo così a conteste le quali potrebbero oscurare il vero, e recar danno all'imputato.

§. XIV.

Osserverà e descriverà gli oggetti che ivi si rinvencono, avvertendo che questi non si potranno trasportare prima di averli descritti, e molto meno ciò si potrà fare se è supponibile che quelli abbiano qualche relazione colla morte dell'individuo, come sarebbe a dire lacci, corde, filaccie, stoppa, armi, veleni ec. (1); descriverà l'aspetto del cadavere e dirà se la fisionomia è più o

(1) La sentenza di morte dell'innocente *Giovanni Calas* imputato d'aver impiccato il proprio figlio, eseguita senza esaminare il luogo ove si rinvenne il cadavere, senza vedere la corda e i solchi da questa operati sull'estinto, e senza osservare se la sospensione era possibile, altamente richiama l'attenzione dei periti ai prefati importantissimi precetti e disposizioni di leggi. Noto è il terribile fatto di quell'infelice padre a cui era stata involata una considerevole somma di denaro, e il quale ognuno a prima giunta credè che il dispiacere per la sofferta perdita lo avesse determinato ad uscir di vita, quando il laccio insanguinato, la posizione in cui fu trovato, ed alcuni segni sul corpo del cadavere illuminarono l'attenzione dei magistrati e li condussero in fondati sospetti. Arrestato il più giovane dei figli di questo sciagurato si dichiara complice del furto, e confessa che pressato dal padre perchè gli restituisse il denaro lo guidò lungi dalla casa, ed all'improvviso gettatogli un laccio al collo lo fece cadere, e credendolo estinto lo abbandonò in riva ad una fossa. Allontanandosi alquanto, s'avvide che il padre suo, tuttavia vivente, aveva tratto dalla cintura un coltello con cui tentava togliere il capestro; tosto accorre, e con percosse strappatogli il coltello di mano, ed appoggiati i piedi contro le spalle, stira il laccio e lo uccide, indi lo appende al fine di far credere che si fosse da sè data la morte.

meno profondamente alterata; dirà se è nudo o vestito, o spogliato in parte, e di quali vestiti o indumenti sia egli coperto; descriverà la posizione nella quale si trova dopo il colpo ricevuto; osserverà se questa possa essere l'effetto di una caduta, o se la caduta abbia prodotto una qualche speciale lesione, e osserverà eziandio se avendo tra le mani un'arma o un bastone questi sia stato afferrato in vita, o posto nella mano stessa dopo la morte. Indi passerà allo spogliamento del medesimo cadavere, e darà i connotati di questo, indicando il sesso, l'età, la statura, le cicatrici, i nei, i gonfiamenti che rinvenisse sulla superficie del di lui corpo; noterà la magrezza e grassezza, il coloramento degli occhi, della pelle, dei peli e dei capelli, non che il numero dei denti affinchè non possa restare oscura la questione d'identità se venisse promossa. Finalmente dirà se in esso esistano segni che indichino con certezza essere attaccato da mali venerei, o da scorbuti o da rachitide, da cachessia ec. ec.

Ciò fatto si passa all'esame e alla descrizione dei vestiti. Una tale descrizione addiviene della massima importanza in quanto che unita a quella degli oggetti trovati presso il defunto serve a meglio confermare l'identità della persona. In caso di lesioni recate a traverso i vestiti, dalla qualità delle aperture rilevate in essi si può talora inferirne una conclusione significativa intorno alla qualità dell'arme usata a ferire.

Lo spogliamento poi del cadavere deve farsi con molta precauzione. E quei vestiti che non potessero essere levati dal cadavere a cagione di irrigidimento, ecc. dovranno essere scuociti. Indi si farà la descrizione dei singoli capi, notando la qualità della stoffa, il colore, le macchie in essa esistenti, e lo stato delle saccoccie (1). La camicia sarà esaminata essa pure con attenzione e si

(1) Un tale N. (imputato d'avere versato acido solforico nell'orecchio destro d'un signore apopletico, poco prima della sua morte, nel quale furono rinvenute larghe escare nella parte indicata, prodotte da sostanza acro-caustica) tradotto innanzi al Giudice tutto negava: quando io consigliai al medesimo Magistrato la visita delle mani dell'accusato, e quella degli abiti che indossava e segnatamente alle saccoccie. Il risultato della visita, chiari che nel polpastrello di più dita dell'accusato si rinvennero larghe macchie giallastre con distruzione dell'epidermide, delle quali non seppe dar ragione; e nell'interno del giliet si trovò una riposta saccoccia poco profonda, nella parte superiore della quale si notò una larga macchia rosso-giallastra con un foro nel mezzo del diametro di tre centi-

noteranno le cifre iniziali che si riscontrassero in essa. Anche le varie lacerazioni degli abiti, soprattutto se indicano essere l'effetto di qualche violenza sofferta dall'individuo saranno con accuratezza descritte. Se poi trattasi di qualche foro, la cui forma lascia presumere essere l'effetto di uno strumento feritore se ne indicherà la sede, la direzione e la larghezza; si dirà se gli orli sono nettamente recisi o no, e se nei diversi abiti posti l'uno sull'altro si trova che tutti corrispondentemente furono lesi; ovvero se le lacerazioni fra loro non corrispondano. E qui torna utile, non che necessario, il considerare se per avventura la non corrispondenza delle indicate lacerazioni dipenda da qualche piega degli abiti, dall'essere questi liberi o stretti nel corpo. o dalla posizione della persona nel momento in cui fu ferito.

Rispetto poi ai cadaveri delle donne si noterà se le mammelle sieno grandi, piccole, tese o flosce: se i capezzoli e le areole si mostrino pallide o brune. In quanto al ventre si descriverà lo stato della pelle che lo copre, le macchie verdi o livide che vi si riscontrino: si dirà se questo fu trovato gonfio o depresso, se la pelle sia flacida rugosa, sparsa di strisce biancastre, simili a lunghe cicatrici, e se per avventura il gonfiamento lascia luogo a ritenere essere l'utero in istato di gravidanza. Nel qual caso si considererà se vi sia indicazione giustificante il taglio cesareo. (1) Infine si fa ispezione al dorso, alla nuca, agli arti e alle parti genitali, se si crede trattarsi di donna che da poco abbia partorito, ovvero sia affetta da qualche morbosità nelle dette parti, o presenti segni di qualche lesione violenta.

§. XV.

Fisserà l'epoca della morte dietro quei lumi che la sua arte somministra; noterà l'ora in cui fu rinvenuto l'estinto, e trattandosi del cadavere d'incognita persona, come prescrive anche

metri. E tale macchia e corrosione del tessuto costituente la saccoccia furono giudicate dal chimico prodotte da acido solforico. La forma della macchia suddetta e del foro, e la posizione di questa considerata in relazione alla profondità della saccoccia, manifestavano chiaramente essere stata riposta in quella saccoccia una piccola boccetta, forse non bene turata, di breve lunghezza, dalla quale esciva materia corrosiva. Altra corrispondente macchia si trovò nella camicia prodotta pure da acido solforico.

(1) Vedi cap. XII, § III.

il Codice nostro (1), dopo minuta descrizione del medesimo, degli abiti di cui sarà vestito, delle materie che imbrattarono quegli abiti, come sarebbero sangue, mucosità, scolo purulento, fango, ec., lo farà esporre in luogo publico per vedere se si trovano testimoni che possano riconoscerlo.

§ XVI.

Il cadavere che fu trovato in riva ad un fiume, in un bosco o al piede di un monte, dopo essere stato descritto, come abbiamo detto (2), lo si farà portare con avvedutezza in un sito spazioso, illuminato, ventilato, adagiandolo in una posizione opportuna, per fare le debite osservazioni e tagli, onde riconoscere la causa della di lui morte. Non altro che in questo modo può il medico scoprire la profondità di una ferita, riconoscerne la direzione, e scorgere le parti speciali che furono lese dal ferro tagliente, pungente o lacerante, o trapassate da palle di piombo.

Infine giova dichiarare, come prescrive il regolamento prussiano per la sezione dei cadaveri (§. 6), che non si debbano eseguire esplorazioni sui cadaveri al lume di candele o lampade, eccettuati i casi urgenti che non ammettono ritardo. L'eccezione deve essere accennata nel verbale coll'esposizione dei motivi atti a giustificarla. — Che se la persona offesa e vissuta qualche tempo dopo la sofferta lesione, e frattanto sia stata assistita fino alla sua morte da un medico o da un chirurgo, o insieme da un chirurgo e da un medico, essi, o amendue o uno almeno di loro, dovranno essere presenti alla visita giudiziale, non come dissettori (giacchè per garantire l'imparzialità del giudizio, dovrà essere ciò possibilmente evitato) ma bensì per l'oggetto che eglino possono somministrare i necessari lumi relativi alle circostanze occorse alla persona offesa durante il suo decubito, come ad esempio, per informare sul trattamento medico che si sarà praticato, e sui sintomi che avranno accompagnata la sua morte, delle quali circostanze dovrà essere fatta menzione nella relazione (3). —

(1) Vedi Cod. di procedura penale Italiano, art. 127.

(2) Vedi cap. XII, § VIII.

(3) Vedi Biblioteca Anatomica citata, fascicolo citato delle Istruzioni Giuridiche dei cadaveri.

§ XVII.

Durante la visita giudiziale del cadavere deve istituirsi un ben circostanziato protocollo redatto con cura, avvedutezza e nella debita forma, in cui s'indicano il tempo, il luogo, l'oggetto, e lo scopo della visita, le persone presenti, e si descrivono colla possibile esattezza tutte le osservazioni influenti al riconoscimento del fatto.

§. XVIII.

Non è giusto argomento per dispensarsi dal praticare la sezione del cadavere il trovarlo invaso da estesa putrefazione. D'altronde il medico del Foro non può negligentare, e molto meno non fare ciò che la legge prescrive. L'opinione di alcuni volgari periti, e la dissertazione del signor *Leyser*, che ha per titolo *De frustranea cadaveris inspectione*, non possono costituire in conto alcuno una legge contraria a questo precetto, molto più che non può negarsi all'accusato i mezzi che possono essere di sua difesa. E già il professor *Barzelotti*, il quale nelle prime edizioni della sua medicina legale, dichiarava non doversi, nè commettere dal Foro, nè intraprendersi dal perito la sezione del cadavere, se in esso era incominciata la putrefazione: nell'edizione eseguita nel 1838, di quell'opera stessa ha dovuto ritrattare onninamente quel concetto, siccome fatti evidentissimi altamente glielo imposero. Un regolamento concernente la pratica delle ispezioni medico-legali dei cadaveri delli 21 ottobre 1844, § 3, vigente in Prussia, stabilisce che la presenza della putrefazione non dovrà generalmente impedire l'apertura del cadavere, nè distogliere il medico dall'eseguirlo; poichè anche a grado avanzato di putrefazione possono ancora scoprirsi innormalità, fratture d'ossa, corpi stranieri, gravidanze ec., ed inoltre gli avvelenamenti d'arsenico possono dimostrarsi anche dopo lungo tempo da che il corpo del cadavere è invaso da putrefazione. — Intorno al quale importante argomento il prelodato Cav. Prof. *De Maria*, tanto profondo in questa scienza, e illuminato da' suoi viaggi in Germania, ampiamente conferma gli annunciati principii, e porge voti al governo affinchè ad esempio della Prussia

venga sancita dalla autorità una guida, compilata da persone competenti, ai periti a stendere regolarmente le relazioni necroscopiche (1). E qui a norma di molte e gravi ricerche, è mestieri dichiarare; che il primo grado di putrefazione, caratterizzato da gonfiamento del basso ventre, da emanazioni di gas fetidi, e da macchie di diversa grandezza, livide, gialle, cineree o verdastre accompagnate talora da vescichette contenenti vermicciuoli, sparse in qua e là sulla superficie del corpo, non si oppone al dilucidamento delle osservazioni medico-legali; che il secondo grado di putrefazione, caratterizzato da esulcerazioni superficiali esterne, dal generale essudamento di un muco untuoso fetido appiccaticcio, e dal distacco della pelle, dei peli, unghie ec. rende incerta e dubbia l'esistenza di molti fatti concernenti le disquisizioni variatissime del medico forense; che nel terzo grado di putrefazione, caratterizzato dalla disorganizzazione delle parti esterne e interne del corpo, e la quale più o meno profondamente invade le parti stesse, maggiori sono le difficoltà, e più ristretto il campo da cui si possa ricavare gli schiarimenti alla soluzione dei quesiti proposti dal Giudice. Finalmente un cadavere guastato profondamente dallo schiacciamento, o dalle fiere, o degenerato nel più alto grado di putrefazione non potrà essere oggetto di un esame medico-legale se non si tratta di riconoscere in esso l'esistenza di un qualche veleno, o in alcuni casi l'altezzazione e frattura di qualche osso, o l'epoca della morte, o lo stato di gravidanza, o l'epoca della vita fetale di un bambino, o la presenza di qualche corpo straniero, o la coaptazione avvenuta per rottura di qualche osso ec. Infine, spesso a putrefazione avanzata si può anche riconoscere se una ferita fu l'effetto di un colpo d'arma da fuoco. L'esimio Dott. A. *Tarchini Bonfanti* di Milano nell'involuto processo contro Antonio Boggia dimostrava con perspicacia non comune, e con forti argomenti di fatto acutamente disvelati, l'identità di persona sepolta da molti anni, e l'epoca della morte di questa, e con ciò recava ampio dilucidamento ad una grave ed importantissima quistione.

§ XIX.

Qualora non sia stato possibile procedere alla ricognizione del cadavere e delle ferite, come avviene talvolta allorquando il ca-

(1) Vedi *Casper*, Op. cit., vol. I, annotazione XIV.

davere è in istato di corruzione, vi si supplirà colle dichiarazioni di testimoni che, avendolo precedentemente veduto, ne abbiano osservate le ferite che avesse riportate. Questi testimoni, da sentirsi con giuramento, esprimeranno in qual parte del corpo le ferite esistessero, indicheranno le armi colle quali giudicano che sieno state fatte, e diranno se siano d'avviso che tali ferite abbiano cagionata la morte (1).

§ XX.

Gli strumenti di cui si deve valere il medico per fare la sezione sono: una tavola solida lunga abbastanza per distendervi un cadavere, scalpelli, forbici, uncini, pinzette, candelette, spatole, specilli, un compasso, una siringa, aghi curvi, spugne, vasi pieni d'acqua, e vasi vuoti, un coltello retto forte e ben tagliente, una sega retta, una lama tronca d'un taglio resistente e bene affilato, un coltello sottile e flessibile, una leva, un cuneo, un martello, ed un mecometro o strumento misuratore (2), pannilini ec. Recandosi il medico d'ufficio in qualche luogo al fine di fare una sezione giuridica, deve egli provvedersi dei principali e più necessarii strumenti per eseguirla e portarli seco.

§ XXI.

Il medico farà allontanare dal luogo ove deve egli praticare la sezione quelle persone la di cui presenza non è necessaria. Il medico ed il chirurgo, dice *Rose* (3), — riguarderanno come una obbligazione sacra il non parlare in alcuni casi del risultamento delle loro ricerche medico-legali, e il Giudice ricorderà d'imporre

(1) Vedi Codice di Procedura pel Regno Italico, art. 128.

(2) Il Mecometro è uno strumento inventato dal sig. *Chaussier*, il quale è composto di un regolo di legno o asta quadrata lunga un metro, divisa in decimetri su due lati opposti, una lamina di rame fissata ad angolo retto ad una sua estremità offre un punto determinato. Havvi inoltre uno scorsojo della medesima forma e dello stesso metallo mobile sull'asta che puossi a volontà allontanare ed avvicinare al punto fisso e fermarlo ancora per mezzo d'una vite, si può avere così la lunghezza del corpo che si misura e la divisione esatta in centimetri.

(3) Manuel d'Autopsie cadaverique.

ai testimonii necessarii richiesti per la legalità dell'atto, che eglino pure non debbono render noto ad altrui le cose che sono per vedere e osservare.

§ XXII.

Nell'atto della visita de' luoghi il Giudice può esaminare tutte le persone che possono dare schiarimenti sopra il reato, i suoi autori e complici. Potrà anche proibire a chicchessia di uscire dalla casa o di allontanarsi dal luogo prima che sia chiuso il verbale (1).

§. XXIII.

Il medico può essere obbligato per qualche circostanza (sebben di rado) a fare la sezione del cadavere alla presenza dell'individuo che si crede autore del delitto. Inallora, innanzi di passare all'autopsia, il medico col mezzo del Magistrato deve far riconoscere il corpo del delitto all'accusato. E guai se in tale incontro il medico stesso dall'impressione che il reo riceve per tale confronto ritrae argomento per servirsene nel di lui rapporto.

§. XXIV.

Denudato il cadavere, come si è detto, e posto sul tavolo anatomico, si osserveranno nuovamente con particolare attenzione e diligenza le sue varie parti, e quelle che a preferenza dovrebbero essere gli indizii di una violenza criminosa, le quali parti sono principalmente, le cavità del naso, della bocca, delle fauci, il meato uditorio esterno, i contorni della nuca, le ascelle, l'ano; nelle donne che hanno le mammelle pendenti, i luoghi coperti dalle mammelle medesime, segnatamente al lato sinistro; le parti esterne della generazione: e nei bambini le fontanelle e tutta la spina vertebrale. Nella testa dovranno essere esaminati e descritti gli occhi, rimarcando se siano prominenti o approfondati, se la cornea sia tesa, floscia o rugosa, s'essa ritenga le impressioni delle dita; dovranno inoltre essere esaminate le labbra per ri-

(1) Vedi Cod. Italiano vigente, art. 122 e 123.

guardo al colore ed alla grossezza; la lingua, rilevando se sia gonfia, di color preternaturale, se sporga al di fuori della bocca, o sia retratta in dentro, se presenti indizii di morsicature, e via discorrendo.

§. XXV.

Se accadrà di rilevare nel cadavere indizii di una violenza esterna, si dovrà da questi incominciare l'esame, primieramente determinando la specie della lesione, indi il luogo o la situazione. la forma, la direzione, la circonferenza, la lunghezza e larghezza misurata a centimetri, seguendo nella descrizione la nomenclatura anatomica delle parti; dovrà esser pure confrontata la corrispondenza tra la lesione e gli strumenti, che per avventura si fossero trovati, coi quali fosse stata fatta. Vero è, che la profondità di una ferita non può essere rilevata esattamente, riguardandola al di fuori, ciò nondimeno si dovrà osservare se sia superficiale o profonda, per quanto potrà rilevarsi coll'occhio, essendochè, lo ripeto, le sonde non dovranno essere impiegate, • la profondità della ferita risulterà da sè, quando mediante la sezione del cadavere, si saranno esaminate e nominate tutte le parti interessate nella ferita medesima. Nello stesso tempo dovrà sempre essere determinata la specie della ferita, indicando cioè, se sia stata fatta da strumento fendente, pungente, tagliente, da un'arma da fuoco, se sia una contusione od una scottatura, e di quale importanza sia, come più estesamente si disse (1)

§. XXVI.

Le macchie scure, livide che si trovassero nella superficie esterna di un cadavere, che dovranno sempre essere descritte secondo la loro sede, la loro forma e circonferenza, dovranno anche essere sempre esaminate più da vicino, facendovi sopra delle incisioni con un bistorino, per distinguere se consistono soltanto nelle così dette macchie de' morti, negl'indizii cioè della incipiente putrefazione, e non sieno vere ecchimosi, perlocchè dovrà osservarsi le dette macchie se sieno nello stesso tempo

Vedi cap. XI, § VIII.

rilevate o no. Così pure nelle contusioni semplici non accompagnate da esterna ferita si osserverà quali sieno le parti contuse o schiacciate, e a qual grado lo siano, se vi siano lacerazioni o crepature di grossi vasi, ed anche di visceri, e quali sieno i visceri crepati o lacerati; se vi sieno ingorgamenti o stravasi di sangue o di altri umori, in quali parti si trovano e quale estensione arrivino; se abbiano avuto luogo delle vere effusioni, quale ne sia la qualità e la quantità determinata a peso e a misura, e quali i vasi d'onde sieno derivate; se le macchie e lividure prodotte da causa meccanica esterna, e le lacerazioni, crepature ed effusioni non fossero per avventura la conseguenza di un'interna causa morbosa; si osserverà se le medesime contusioni provino che la causa meccanica esterna sia stata tale che ne potessero derivare delle commozioni alle parti vicine ed anche alle parti lontane, segnatamente a visceri importanti, e di tessitura delicata. Finalmente si osserverà in quale stato si trovino le contusioni rispetto alla loro risoluzione, o suppurazione, o infiammazione o gangrena paragonandole ai carboni (o mal del carbonchio) ed altri tumori. —

§. XXVII.

Nelle ferite d'arme¹ da fuoco dovrà esaminarsi e registrarsi se lo sparo sia stato semplice, vale a dire, se sia stato fatto con una sola palla, o se non fosse composto, cioè se fosse stato fatto con più palle, con pallini, o con palle piccole; se la ferita avesse due aperture, dovrà indicarsi l'apertura d'entrata e quella d'uscita della palla. I fori d'entrata e di uscita del proiettile si riconoscono in ciò, il primo presenta una ferita più piccola a margini rovesciati all'indentro, contrassegnata spesso da escare; il secondo rappresenta una ferita più grande i di cui orli sono rovesciati all'infuori e sono più laceri; dovranno indicarsi la direzione del canale della ferita, e le parti interessate nelle ferite contuse, lacerate, o commosse. Dovrà rimarcarsi se nella ferita si fossero trovati dei corpi stranieri, come palle, pallini, piccole palle, stoppacci, pezze d'abito, scheggie d'osso, e simili; se si riscontrassero gli effetti del così detto vento di palla, quelle lesioni cioè, che vengono cagionate dalla percossa delle palle morte, o che sono l'effetto di palle ripercosse ad angoli molto ottusi verso il corpo umano.

Così pure nei casi di lussazioni o di fratture delle ossa si dovranno indicare le ossa lussate o le parti delle ossa fratturate, il numero dei pezzi loro, e la loro grandezza e forma. Dovrà indicarsi se la lussazione o la frattura fosse semplice, composta o complicata con altri accidenti e lesioni, e in che consistono tali complicazioni; dovrà indicarsi se la lussazione sia rilevante, vale a dire quanta distanza abbiano tra loro i capi delle ossa, misurandola a centimetri e linee ove ciò sia possibile; se una lussazione sia accompagnata da frattura, o viceversa, se una frattura sia accompagnata da lussazione; se una causa morbosa interna fosse stata la cagione della lussazione o della frattura, o almeno l'avesse favorita; se le parti vicine fossero state lese contemporaneamente, e nel caso quali sieno le parti lese; se vi sia una ferita esterna, con infiammazione ovvero con suppurazione o gangrena ed a qual grado sieno esse pervenute e quanto sieno estese. — Oltre a ciò si farà ricerca se preesistevano mali speciali nei legamenti. In fine si osserverà se i vestiti sieno anneriti, bruciati o no, e se ne farà annotazione.

§. XXVIII.

Nei casi di combustioni e di scottature dovrà indagarsi, se il fuoco precisamente ne sia stata la cagione, e se da una sostanza solida o fluida sopracaricata di calorico dipendano, quale sia il grado loro, e se la cagione dalla quale derivano abbia agito come violento stimolo eccitante, o non abbia operato immediatamente come un vero mezzo di distruzione della tessitura organica. Trovandosi nel cadavere gli indizii di tutti e tre i gradi della combustione e della scottatura, come succede quasi sempre nei casi di scottature fatte con sostanze fluide bollenti, dovranno essere nominati singolarmente i punti del corpo nei quali ne cominci, o ne cessi questo o quel grado, indicandone esattamente l'estensione. Dovranno inoltre essere descritti i gradi dell'infiammazione, che non manca mai di accompagnarle, quelli della suppurazione e della gangrena, unitamente ai loro sintomi; e trattandosi della gangrena dovrà pure indicarsi, se sia umida o secca. Le stesse regole si praticheranno eziandio nei casi di dover esaminare gli effetti cagionati da violenti caustici. Finalmente il medico d'ufficio dovrà esaminare diligentemente qua-

lunque indizio di una preceduta causa meccanica, onde rilevare se dalla qualità dell'indizio medesimo potesse essere provato che la violenza fosse stata esercitata durante la vita del defunto o dopo la sua morte. La forma socchiusa, e lo stato caratteristico alquanto spugnoso e rilevato degli orli della ferita, la presenza di tumori, di suffusioni, gli indizii di pregressa infiammazione, suppurazione, gangrena, i segni di emorragia spontanea avvenuta nella ferita, provano il primo caso; come all'opposto la mancanza di questi segni caratteristici, od uno stato affatto opposto delle lesioni, dimostra che la violenza è stata cagionata dopo la morte. —

§ XXIX.

Nel caso poi di morte avvenuta in individui con sospetto di avvelenamento, si dovrà presumere seguito l'avvelenamento: quando un uomo, — che prima fosse sano, dopo aver preso un cibo, una bevanda, dopo l'uso di un rimedio, e in generale, dopo aver trattata una sostanza velenosa o una sostanza sospetta di veleno nelle diverse arti, manifatture e simili, venisse assalito improvvisamente da violenti sintomi, come vomiti, cardialgia, da coliche, egestioni alvine sanguinolente o non sanguinolente, fetenti, accompagnate da tenesmo, da lipotimie, convulsioni, delirio, stordimento od altro, senza potersene con ragione incolpare qualunque altra causa morbosa; nelle morti improvvise con non interrotto, rapido e ognor crescente aumento dei sintomi, con convulsioni e sudori freddi, o con sintomi apopletici; quando il cadavere passasse rapidamente in putrefazione, o almeno vi passasse più celeremente di quello che non debbasi presumere pel motivo della temperatura dell'atmosfera e della stagione, e quando una tale rapida putrefazione fosse accompagnata da grande intumescenza del corpo, da diverse deformazioni della cute, o della superficie del cadavere, e in generale, da altri fenomeni insoliti; o all'opposto, quando il cadavere resistesse, fuori dell'ordinario, alla putrefazione, e le sue membra rimanessero pieghevoli, il suo aspetto non fosse alterato, o l'alterazione fosse tale da non presentare i fenomeni della putrefazione, ma bensì qualche cosa di straordinario.

§ XXX.

Nella visita giudiziale d'un cadavere nel quale si sospettasse di pregresso avvelenamento, il medico prima di tutto dovrà informarsi esattamente dei sintomi che avessero preceduta la morte, dai parenti e dalle persone appartenenti al defunto; e specialmente poi dal medico che lo avesse avuto in cura (1), e dal sacerdote che lo avesse assistito; all'oggetto d'istruirsi per tal modo del genere dell'avvelenamento; al medico domanderà la storia scritta della malattia e del trattamento curativo, la quale faciliterà non poco il giudizio delle sostanze contenute negli intestini. Se il Giudice avesse avuto precedentemente delle informazioni nel proposito, o dal defunto prima della sua morte, o mediante le deposizioni de' testimonj, o mediante il protocollo d'udienza, non dovrà esitare a comunicarle preventivamente al medico, e in generale metterlo in cognizione delle necessarie informazioni che possono illuminare il suo esame, come più estesamente si è detto.

§ XXXI.

Se dai violenti sintomi infiammatorii pregressi alla morte, e rapidamente susseguiti da sintomi della gangrena debbasi concludere della presenza del primo grado di avvelenamento, o dai medesimi sintomi che fossero comparsi in minor numero, e che avessero avuto un corso più lento, abbiassi a giudicare della presenza del secondo e del terzo grado di avvelenamento cagionato da veleni acri o corrosivi, in ambidue i casi si dovranno esaminare ed osservare con attenzione tutte le alterazioni che si riscontrassero alla superficie del corpo, sieno esse conseguenze dell'infiammazione, della gangrena, della putrefazione, o l'effetto di una qualunque altra causa. In particolare poi si dovrà esaminare e descrivere lo stato delle cavità del naso, della bocca, delle fauci, l'orifizio dell'ano ec., siccome vie non ordinarie per le quali potrebbero essere state condotte nel corpo delle materie velenose, o delle sostanze estranee, le quali trovate nelle dette cavità si dovranno raccogliere e conservare in vasi opportuni per sottoporle a diligenti esami.

(1) Vedi in quest'Opera, cap. XII, § XVI.

§. XXXII.

Se poi dai sintomi pregressi alla morte, a principio di forte eccitamento, ed indi tosto di totale rilassamento e spossamento, e di morte succeduta con convulsioni e sintomi apopletici, si avesse motivo di sospettare di avvelenamento prodotto da sostanze stupefacenti, allora nel cominciare l'esame del cadavere dalla superficie, si dovrà volgere lo sguardo segnatamente agli effetti ed al grado della putrefazione che si fosse risvegliata con istraordinaria celerità; alle estese rosse suggellazioni della cute, al volto subtumido del cadavere, o rosso, o bruno, o livido, o contraffatto, con occhi socchiusi; alla turgescenza dei vasi venosi del collo e delle membra, con indizii d'incipiente putrefazione delle medesime, ed allo stato di maggiore o minore dissoluzione del sangue d'ogni parte del corpo.

§. XXXIII.

Nei casi finalmente, in cui dai pregressi sintomi di violente coliche, di paralisi delle estremità, e simili, si avesse ragione di sospettare effetti di forti dosi dei così detti veleni astringenti, in particolare del piombo; o nei casi in cui dai conosciuti disordini lentamente crescenti, e quindi dal totale difetto di digestione o di nutrizione, dalle ostinate stitichezze, dai sintomi asmatici e simili, si fosse autorizzato a congetturare un lento avvelenamento prodotto da piccole ripetute dosi di piombo, dopo aver esaminato il cadavere esteriormente, dovrà osservarsi segnatamente, se il ventricolo, e gli intestini non presentino delle leggiere infiammazioni, dei punti fracidi o gangrenosi; se i vasi sanguigni di questi visceri, in generale, non trovinsi in istato di turgescenza; se non vi siano degli stringimenti parziali nel tubo intestinale; in quale stato si trovino il pancreas, il mesenterio, i vasi chiliferi e le glandule mesenteriche; se queste non sieno infiammate, suppurate, gonfie, dure; quale stato presentino i rimanenti visceri, segnatamente il fegato, la milza, i polmoni. —

§. XXXIV.

Nell'atto della sezione, dovrà considerarsi particolarmente lo stato infiammatorio o gangrenoso della trachea, della laringe,

dell'esofago, del ventricolo, del canale intestinale, e rimarcarsi esattamente la sede e il grado dell'inflammazione e della gangrena in queste parti. Non sarà meno importante esaminare, sotto questi rapporti, anche i rimanenti visceri situati in distanza dalle prime vie, come il polmone, il cuore, il fegato, la milza, i reni e va discorrendo, i quali pure nei casi di avvelenamento presentano non di rado dei punti infiammati, suppurati, gangrenosi o già passati in putrefazione, ed altri fenomeni morbosi. Quanto al cuore dovrà esaminarsi e descriversi specialmente la quantità e qualità del sangue contenuto in esso, e nei suoi grossi vasi, non che il colore, la fluidità e coagulamento. Anche il cervello e le sue membrane in ogni caso di avvelenamento dovranno essere osservate esattamente, descrivendo nella relazione ciò che vi si fosse trovato, in quanto che i loro vasi si riscontrano non di rado turgidi di sangue, e spesso esistono in essi delle lacerazioni ed esistono altresì in quelle parti delle effusioni di sangue, di siero ec.

§. XXXV.

Oltre ciò il ventricolo e gl'intestini richiedono tuttavia un esame particolare. A questo fine, fatta una doppia legatura ad ambedue le aperture superiore (*cardias*) ed inferiore (*pilorus*) del ventricolo, tagliati gli spazi intermedi alle singole legature, distaccatone il grande e il piccolo omento, tolto fuori e messo in un vaso lo stesso ventricolo, ne verrà esaminato esteriormente tutta la circonferenza, e dopo averne incisa la parete anteriore o superiore, si passerà ad esaminare la superficie interna. Allo stesso modo si dovrà legare il tubo intestinale all'intestino retto, tagliarlo in questo luogo, e sciolto dal mesenterio, riporlo in un vaso, poscia inciderlo in tutta la sua lunghezza per esaminarne colla maggior attenzione tanto l'interno, quanto l'esterno. Si consiglia oltre a questi avvertimenti di gonfiarlo d'aria per agevolmente rilevarne le perforazioni.

§. XXXVI.

— Nell'esame del ventricolo e degli intestini, si dovrà specialmente aver riguardo se siano infiammati e gangrenati, quale

sia il grado della loro distensione, quanto i loro vasi sieno turgidi di sangue, e fino a quale grado sia pervenuta la infiammazione e la gangrena; di più i frammenti della membrana interna del ventricolo che si trovano talvolta galleggianti negli umori in esso contenuti, gli stringimenti, le corrosioni, le perforazioni, gli ingrossamenti o corrugamenti delle membrane, e l'ammollimento parziale del ventricolo debbono pure riconoscersi e determinarsi esattamente. Finalmente se negli umori acquosi o sanguigni contenuti nel ventricolo e negli intestini si troverà qualche sostanza minerale, o in polvere o in pezzi, oppure anche non trovandosi indizii di sostanze minerali, se i sintomi pregressi e i fenomeni anatomico-patologici riscontrati nel cadavere, avranno reso verosimile il sospetto di avvelenamento fatto con veleni minerali, segnatamente con veleni corrosivi, un chimico o due approvati chiamati espressamente, dovranno istituire un diligente esame chimico delle sostanze sospette contenute nel ventricolo e negli intestini (1).

§. XXVII.

— Se le materie trovate nel ventricolo consistessero in sostanze vegetabili tutt'ora inconcotte, o solo in parte digerite, dovranno essere esaminate colla maggiore possibile diligenza indicandone la forma, il colore, l'odore, la consistenza, e simili, dovrà esaminarsi se tali materie vegetabili, più o meno alterate che fossero, somigliassero ad alcune di quelle piante che si sogliono annoverare tra i veleni vegetabili, acri o stupefacenti, e se ad esse potranno essere assegnati gli effetti osservati prima e dopo la morte del defunto. Nei casi poi, nei quali non si trovassero nè nel ventricolo, nè negli intestini delle sostanze riconoscibili, ed abbiasi una grande probabilità d'avvelenamento cagionato da veleni vegetabili acri, potrà darsi da mangiare a qualche animale porzione del miscuglio rinvenuto nel ventricolo o nel canale intestinale, per poter conchiudere dagli effetti che se ne osserveranno nell'animale, della natura di quelli che saranno stati osservati nel defunto; cosa però che dovrà sempre essere fatta colla maggiore precauzione, e col dovuto riguardo alla differenza che passa tra le qualità organiche individuali di un uomo, e quella della specie dell'animale che ha servito allo sperimento —.

(1) Vedi cap. XI, § XIII.

In generale però si può sostenere che molti sono gli animali che rispondono con pronti effetti all'azione di molti veleni. Io stesso ho dovuto più volte persuadermi di questa verità, e l'esimio collega il prof. *Vella* accuratissimo sperimentatore e fisiologo riconosce egli pure da quelli esperimenti molte volte potersi avere buone prove in conferma di presunto avvelenamento.

§ XXXVIII.

— Tanto le materie trovate nel ventricolo, nei casi di avvelenamento, quanto in generale, qualunque altra sostanza sospetta d'aver agito come veleno nel defunto, dovranno essere assoggettate ogni volta ad accurato esame, e trattandosi di sostanze minerali, dovranno essere assoggettate eziandio all'analisi chimica come si disse. A questo fine, *a*) qualunque sostanza in polvere trovata nel ventricolo o negli intestini dovrà essere riposta in un vaso pulito di vetro o di porcellana, dovrà essere suggellata, segnata col numero 1, portata con sè per sottoporla ad esame, che non potrà essere fatto al momento; *b*) si farà lo stesso di tutte le materie fluide o poltacee che si troveranno nel ventricolo, e negli intestini tenui segnatamente: queste saranno segnate col n.º 2; *c*) anche l'acqua con cui si saranno lavati il ventricolo e gl'intestini, dovrà essere raccolta e conservata nello stesso modo per isperimentarla, e segnata col n.º 3; *d*) potendo aversi le materie che il defunto avesse vomitate prima della sua morte, anch'esse, e tutto ciò che si avesse potuto ottenere lavando con acqua bollente i panni che avessero servito a ripulire il terreno od il pavimento, dovranno essere conservati in un vaso debitamente suggellato, che si marcherà col n.º 4, affinchè in quei casi almeno nei quali la quantità della sostanza velenosa trovata nel ventricolo e negli intestini fosse troppo piccola, coll'ajuto anche di queste materie possa farsi un esame più minuto, e possa dedursene qualche prova; *e*) finalmente dovrà essere visitata anche l'abitazione del defunto per riconoscere se non vi si trovassero delle materie sospette in vasi, scatole, vasi per bere e per mangiare, nella cucina, nelle cantine e simili, affinchè il medico d'ufficio, o per impedire un male ulteriore, o anche per dilucidare meglio il modo e la natura dell'avvelenamento, le possa consegnare al Giudice per una più sicura custodia, onde poterle esa-

minare più accuratamente. Siffatte sostanze dovranno essere suggellate anche in quest' ultimo caso, e marcate col n.º 5. Finalmente se le materie trovate nel ventricolo fossero di piccola entità, e nulladimeno il caso riuscisse assai sospetto per segni di preceduta infiammazione o per altre circostanze, lo stesso ventricolo, dopo averlo tagliato in pezzi, sarà posto in un vaso suggellato e consegnato ad un chimico per essere assoggettato all' analisi (1).

§ XXXIX.

Si è detto che, nei casi d' avvelenamento fatto con sostanze vegetali non si può giudicare della natura e qualità delle sostanze non per anco digerite contenute nel ventricolo e negli intestini, se non col mezzo dell' odorato, del gusto, e della vista, in quanto che con questi mezzi si può determinare la forma, il colore, e va discorrendo; se però si trattasse all' opposto, di avvelenamenti cagionati da sostanze minerali, non si dovrà allora confidare che nell' analisi chimica, colla quale si dovrà procurare non solamente di determinare la natura della sostanza minerale incolpata di azione velenosa, ma dovrà determinarsi eziandio se sia stata impiegata in quantità tale, che abbia realmente prodotti gli effetti che le sono attribuiti. Siffatte chimiche indagini potranno essere differite, giacchè richiedono una grande attenzione, varii utensili e molto dispendio di tempo; dovranno però essere fatte presso un chimico da nominarsi dal tribunale, con tutto il comodo, nel miglior modo, e alla presenza di una persona d' ufficio. In ciò dovrà aversi l' avvertenza di non consumare nei

(1) Il vigente Codice del Regno, in ordine a questi avvertimenti prescrive: • Art. 146. Il Giudice potrà far mettere gli oggetti sequestrati in un vaso, od in un sacco, od in una camera alla presenza delle persone intervenute all'atto. La tela o la carta inserviente d' involto; la bocca del sacco, o il vaso, o il coperchio della cassa, o la porta della camera saranno assicurati con striscie di carta o tela, e quindi segullati. Gl' intervenuti all'atto apporranno le loro sottoscrizioni sulla striscia di carta. — Art. 147. Tutti gli oggetti suddetti dopo essere stati descritti dal segretario in un elenco, che si unirà alle informazioni, saranno trasportati alla segreteria se sono trasportabili; in difetto si daranno le opportune disposizioni per assicurarne la conservazione. — Art. 148. Se alcuni oggetti possono alterarsi o corrompersi si procederà su di essi alla perizia ed agli atti opportuni. »

primi esperimenti tutta la materia, ma dovrà conservarsene ogni volta una rimanenza di ogni specie, la quale sarà trasmessa all'Autorità ben conservata e suggellata per l'evenienza di una ulteriore analisi. Gli oggetti principali di siffatte chimiche indagini sono sempre o la polvere segnata col n.º 1. (§ xxxviii.) o gli umori marcati col n.º 2 e 3; solo nei casi in cui mancasse la prima, e non vi fosse che una troppo piccola quantità dei secondi, dovrà esaminarsi anche l'umore segnato col n.º 4. All'opposto l'esame del n.º 5, non servirà se non per confrontare i risultati degli altri esami già fatti. E siccome l'arsenico, il sublimato corrosivo, il rame e il tartaro emetico sono le sostanze velenose le più usitate del regno minerale col cui mezzo accadono ordinariamente disgrazie di simil fatta, così l'esame dovrà esser diretto principalmente a scoprire queste quattro sostanze (1).

§. XL.

Tornando poi al cadavere giova altresì ricordare essere consiglio di sapienti autori cominciare la sezione dal sito offeso, altrimenti devonsi aprire per prime le cavità con quell'ordine che accenneremo fra poco. Del resto si deve avvertire che cominciando la sezione dal luogo offeso, come nei casi di ferita penetrante, di punta, di taglio, di archibugio ec., s'inciderà la regione offesa in discreta distanza dalla ferita per non distruggere l'esterna figura della medesima, indi con ordine si progredirà con la incisione nella cavità, seguendo le traccie successive delle interne lesioni fino al loro termine (2), e ponendo i muscoli feriti interamente a nudo, all'oggetto di poter determinare con esattezza lo stato del loro ferimento, rimarcando e descrivendo se il muscolo è stato offeso nella sua lunghezza o trasversalmente, se è stato reciso totalmente o in parte; e se altri muscoli vicini al primo ferito sieno in pari tempo stati feriti, come frequentemente accade vedere nelle ferite del collo, del dorso, delle estremità, nelle quali parti i muscoli sono numerosissimi. Si userà lo stesso metodo trattandosi del ferimento di vasi, di organi ec. Se

(1) Vedi Enciclopedia Anatomica citata, e vedi pure Dizionario classico di medicina interna ed esterna, della visita giudiziale dei cadaveri.

(2) Vedi *Devergie*, *Mahon*, *Chaussier*, *Orfila*, ecc., ecc.

un considerabile nervo è quello che fu leso, questo dovrà scoprirsi allontanando le parti sotto le quali è naturalmente nascosto; e ascendendo alla sua origine per un lato e al suo confine per l'altro scoprendo gli organi nei quali si propaga. Del resto conviene pure avvertire che se esistesse una ferita al lato destro della testa, o come scrive *Orfila* concordemente a *Chaussier* e ad altri, si sospettasse della esistenza di uno stravaso nel lato medesimo, converrebbe sul principio non tagliare che la parte sinistra del cranio e intera conservare tutta la parte destra; staccati gl' integumenti si dovrebbe colla sega o colle tanaglie praticare un taglio semicircolare estendentesi dall' osso frontale all' osso occipitale, ed altro longitudinale nella direzione della linea mediana, che pure si partisse dal frontale e camminasse fino all' occipitale. Levandosi questo pezzo osseo si costituirebbe un' apertura abbastanza grande onde staccare facilmente od estrarle tutta la parte sinistra del cervello. Qualora la ferita esistesse nella fronte si dovrebbe procedere in modo da conservare intera la region frontale praticando quindi due incisioni trasversali: l' una che dalla regione temporale d' un lato si estendesse a quella dell' altro lato corrispondente passando per la sommità del cranio, l' altra semicircolare che dall' osso occipitale prolungato a destra ed a sinistra venisse fino alle due regioni temporali. Se uno dei lati del torace presentasse una frattura, una ferita penetrante ecc. sarebbe mestieri tagliare le coste dalla parte sana colla sega, o colle forbici o tanaglie dalla seconda fino all'ottava; indi collo scalpello ricurvo dovrebbero tagliarsi in vicinanza dello sterno le cartilagini della seconda, terza, quarta, quinta, sesta e settima costa e terminare di dividere in alto colla punta dello scalpello questo largo segamento rovesciandolo verso l' addome; sarebbe poscia da procedere in egual modo nell' apertura dell' altro lato.

§ XLI.

Il medico aperto che avrà qualche cavità del corpo del cadavere, trovando in essa certa quantità di sangue, si darà cura di raccogliarlo, e assorbire con spugna quello che ancora fosse disciolto; con questa precauzione si eviterà la mescolanza del nuovo

(1) Vedi *Mahon*, lib. cit. tomo I, pag. 470.

sangue che deve escire, operando sul cadavere, col sangue che è di già effuso, e si calcolerà più esattamente la quantità di questo e di quello. D'altronde [nell'eseguimento di queste operazioni si guarderà il medico dal fare inutili tagli. Esso scoprirà i visceri contenuti e dirà come sia giunto a scoprirli; osserverà le alterazioni e i guasti antichi o recenti cadaverici e non cadaverici, e indicherà nel tempo stesso que' speciali segni che per avventura comprovassero che la causa della morte è accidentale, o volontaria, o effetto di azione criminosa. E quantunque dietro simili indagini trovasse in qualcuno di questi visceri particolarità e alterazioni tali che porgessero giusti motivi a riconoscere la causa della morte, non sarà perciò solo dispensato dal proseguire il suo esame sulle altre parti del cadavere con tutta quella accuratezza che si richiede al dilucidamento della quistione. Questo è l'unico mezzo per togliere le obbiezioni del difensore del reo, il quale non manca mai di trarre partito da simili ommissioni.

Scrivono il *Mahon* — quando non si manifestano lesioni se non in una delle tre cavità del corpo, nella testa, per esempio, o nel torace, non è di una necessità assoluta d'aprire le altre; nondimeno ciò è dovere del medico, raccomandato dai più savii, perocchè vi si possono trovare delle cause di morte messe in attività dalla lesione primitiva. [Si potrebbe anche sostenere che l'apertura di un cadavere nella quale si fosse trascurato questo precetto dovrebbe essere dichiarata illegale e di nessun valore — *Tulpio*, saggiamente disse, — *abditorum morborum causa, haud satis fuerit inquisivisse in naturam vulneris, nisi simul prescrueris corpus universum, ne inconsiderate adseveres quemquam subiisse speciem ejus ut occisi, quem sors sua peremit* —

Il medico-legale dovendo fare la storia esatta dei fatti della quistione che tratta, e dovendo valutare ciò che direttamente e indirettamente ha contribuito ad ingenerare la morte, non può assolutamente dispensarsi dall'aprire le varie cavità del corpo coll'istituzione della sezione del cadavere, e di esaminare attentamente i diversi vasi ed organi in esse contenuti. Qualora presso alcune nazioni si riguardava il feritore quale omicida, se dopo il ferimento succedeva la morte dell'individuo ferito, avvenne di riconoscere che una tale disposizione conduceva a gravissimi errori. E in vero quante volte non si è verificato che antiche morbosità interne concorsero coll'offesa recata dal pugnale, o

dall'arma da fuoco, o dal bastone a produrre la morte? Quante volte non si è verificato che la morte del ferito è avvenuta da apoplessia procedente da fiero tumulto d'animo nato colla rissa, e che la ferita riportata non era nè grave nè pericolosa? Quante questioni di medicina legale non sono rimaste indecise appunto perchè i medici colle loro osservazioni sul cadavere si fermarono alla prima porta, e si contentarono di pochi fatti per giudicare della morte dell'individuo? Del resto è anche necessario l'aprire questi corpi nelle varie loro cavità stantecchè, non infrequentemente più individui operarono quella morte, l'uno ingenerando con un bastone un'interna commozione spinale, l'altro una frattura questi una lesione su cospicui vasi o nervi. Insomma molti sono gli argomenti che concorrono a mostrare lucidamente la somma importanza nelle sezioni giuridiche di aprire tutte le varie cavità del corpo estinto, osservandone e descrivendone esattamente lo stato loro.

§ XLII.

Anche giusta il regolamento pubblicato in Austria dai ministri *Krauss e Bach*, più volte citato (§ 22), il parere dei periti propriamente detto deve sempre dichiarare quale sia stata nel caso concreto la causa prossima dell'avvenuta morte. E quando il parere non si estenda a tutte le circostanze importanti per la decisione, il Giudice inquirente, ricercherà schiarimenti in proposito. E siccome lo scopo delle indagini dei periti è la dimostrazione della verità, e la esposizione di questa, così dovranno indicare quando esattamente le cose si possono decidere con certezza e per ragioni fisico-mediche, quando solo con probabilità o per forza di congetture si presumano vere. In altri incontri, e quando le circostanze e i fatti lo richiedono, debbono eglino francamente pronunciare di non poter dare un deciso giudizio.

§. XLIII.

Se il giudizio dei medici, quando sieno due, non è concorde, convengono gli autori che il Giudice, o chi ne fa le veci, debba chiamarne sul luogo uno o più altri, in modo però che formino un numero dispari; farà rinnovare in loro presenza le operazioni

già fatte, e se queste non possono ripetersi le farà loro indicare dai primi periti, e dopo gli schiarimenti scambievoli riceverà il giudizio di tutti (1).

§ XLIV.

Si dovrà stendere il rapporto o ragguaglio dell'ispezione, e questa si leggerà in fine, e si sottoscriverà da quelli che v'intervennero. Essendovi l'Autorità, come si disse, è obbligo di quella il dirigere il rapporto e il custodire le dichiarazioni dei medici, notando fedelmente con metodo e senza la minima variazione le cose scoperte e indicate dai medesimi. Quantunque si sia detto superiormente che il rapporto nel più dei casi dev'essere redatto sul luogo, non vuolsi però qui lasciare di ricordare, che anche trattandosi della redazione semplicemente della sezione del cadavere, viene consigliato oggidì l'ordinarla accuratamente con calma e a tempo opportuno a giusti riflessi. E per queste ragioni che nelle istruzioni per uso dei medici e chirurghi incaricati di pubblico servizio negli II. RR. Stati Austriaci riguardanti le visite giudiziali dei cadaveri, al § XVII si fissa: « La relazione della Sezione (*visum et repertum*) e il ragguaglio scritto, che i medici e chirurghi presenti alla visita giudiziale del cadavere dovranno rimettere all'Autorità ed al Tribunale da cui fu ordinata la visita, riguardante il modo e l'ordine con cui essa fu fatta, in riscontro alle domande state proposte sull'oggetto della visita stessa, il medico od il chirurgo di ufficio deve stenderla a mente posata in propria casa; e quando il medico dissettore sia stato assistito da altro esperto dovrà consultarlo previamente nel proposito e conciliarne il parere facendolo sottoscrivere l'atto.

Finalmente i medici medesimi sono obbligati dietro la debita citazione di comparire al dibattimento.

(1) Vedi *Sedilot*, libro citato, e vedi Codice Civile Francese, art. 7. Questo disposto è concorde pienamente a ciò che stabilisce in proposito il Codice vigente del Regno Italiano.

CAPITOLO XIII.

Considerazioni pratiche sulla visita giuridica dell'avvelenato in istato di vita e dopo la morte.

Il medico che si recasse alla visita di un individuo B. agitato in più guise e sofferente, il quale, dietro sufficienti fatti e prove, ed argomenti diretti ed indiretti, lasciasse giustamente presumere di essere avvelenato, stante il disposto della legge sopra ricordato, deve fare rapporto al Giudice istruttore, o al Procuratore del re, e deve soddisfare al disimpegno di molti obblighi (1).

Trovandosi solo alla visita, tosto chiama a sè idonei testimoni, i quali dovranno stare presenti alle varie sue operazioni. E ciò deve farsi quando la vicinanza del Magistrato sia tale da poterlo avvertire con sollecitudine, e anche quando sia a di lui cognizione, che probabilmente non potrà tardare gran tempo a presentarsi.

E rispetto ai testimoni, non dovrà ai medesimi comunicare i proprii pensieri, tanto per non impegnarsi a sostenere un'opinione che non è certa, e saldamente comprovata, quanto perchè non v'ha dignità che il perito saggio, troppo facilmente acceda all'altrui curiosità, e perchè quando ciò sia possibile, è bene, come giustamente pretende la legge, conservare il secreto, ed essere poi sempre circospetti nei giudizi.

Se il medico chiamato dall'infermo o dai parenti, o dai vicini, non potesse a cagione della molta distanza immediatamente annunciare al Magistrato superiore il fatto, nè ad alcun ufficiale di Polizia, e si trovasse eziandio nella condizione, molto eccezionale, di non poter avere idonei testimoni, avvertirà il capo del Comune, e nondimeno intraprenderà le sue varie operazioni generali, il

(1) Vedi in quest'Opera, cap. VII. — Del rapporto per obbligo di legge.

suo esame, e cercherà di compilare un primo rapporto con esattezza e chiarezza, avvertendo di tutto ciò l'autorità competente (1).

E qualora anzichè essere stato chiamato dall'infermo o dai parenti fu incaricato della visita, con scritto del Giudice istruttore, e si trovasse con esso solo, o assieme ad altro perito, presterà il giuramento nelle debite forme per la legalità degli atti; procederà nelle varie sue indagini come si dirà in appresso; risponderà alle domande dell'autorità per chiarirlo intorno ai fatti che contempla, indicando altresì quando ciò occorresse, nei debiti modi ed opportunamente la necessità dell'istituzione di qualche importante quesito, il quale nel caso doveva essere proposto dal Magistrato.

E poichè il verbale viene composto dal Giudice istruttore, così quando alla visita dell'avvelenato vi si trovano e il Giudice e i periti, lo stesso Giudice istruttore e suo segretario compileranno l'atto di visita in conformità di queste e delle esposte generali istruzioni (2), poichè servono egualmente ad illuminare il perito ed il Magistrato nell'istituzione regolare del verbale.

Seguitando pertanto nell'argomento, il medico che si portò dall'individuo B., non lascerà che vadino disperse le sostanze del vomito e del seccesso, quando soprattutto, in ordine a queste si trattasse di materie mucose sanguigne sospette; e quelle espulse per vomito, le quali vengono raccolte alla presenza di testimoni, saranno tenute in disparte, come si disse, nè permetterà mai che sieno immischiate con quelle, prima adunate e tenute in serbo da qualche assistente.

Non permetterà eziandio che si trasportano dal luogo le cose appartenenti all'avvelenato, e le quali potessero avere qualche relazione col fatto del venefizio, e molto più se fossero liquidi amari, o acidi, verdi, neri o gialli, trovati nel luogo, o indicati dall'infermo o dai parenti. Anzi queste medesime sostanze, come pure le medicine ivi esistenti, le cartine, le polveri; i bocconi, ecc.

(1) Qualora il perito in caso di venefizio non avesse idonei testimoni alla presenza del suo operato, e sul luogo vi fossero donne o ragazzi al disopra di dodici anni, soprattutto trattandosi di raccogliere materia espulsa per vomito, farà osservare ai medesimi che quelle stesse materie si raccolgono in vasi vuoti, e poscia si chiudono o si conservano alla loro presenza.

(2) Vedi cap. XI e XIII.

saranno esattamente notate e descritte, e consegnate e guardate dai testi per essere presentate all'Autorità, e indi al chimico legale.

Si opporrà che l'ammalato assuma a suo capriccio le sostanze di cui fosse in possesso, ricordando in proposito, che non sono rari i casi nei quali l'avvelenato ripeté la dose del veleno, per ottenere con una sollecita morte il fine di una vita tutta piena di amarezze e di dolore. Parimenti proibirà ch'altri, e anche la madre, la moglie, ecc. somministrino veicoli, o brodi, o medicine al pericolante, dovendo egli di tutto ciò farsi mallevadore affine di soccorrerlo utilmente. Lo che d'altronde avvisa e obbliga manifestamente il perito a non lasciare l'infermo fintanto che il Giudice non sia intervenuto e non abbia provveduto alle diverse contingenze.

Posti questi avvertimenti si farà a confermare la sussistenza del presunto venefizio, adoperando con ogni mezzo e relative indagini a chiarirla distintamente per quanto sia possibile.

E prima di tutto investigherà qual fosse veramente lo stato antecedente dell'individuo; chiederà al medesimo, ai parenti e agli astanti, se egli abbia mai sofferti simili gravi disturbi; considererà se vi sieno affezioni dominanti che d'improvviso assalgono ed ingenerano sintomi di quella specie, o se trattasi di un morbo violento atto a manifestare dolori, vomito, diarrea, ecc.; determinerà se l'arte, o il mestiere suo proprio lo obbligarono a trovarsi per breve o per lungo tempo in rapporto diretto con qualche sostanza venefica; ricercherà se abbia fatto uso di medicamento di forte azione. E più accostandosi all'origine del funesto fatto, e considerando i sintomi, e la causa e l'andamento particolare e proprio del male dell'infelice, valuterà e descriverà le condizioni morbose speciali comprovanti il venefizio. E qui non dimenticherà essere di gran lume al diagnostico, il riscontro di più sintomi principali, concordi ad indicare la classe a cui appartiene il veleno del quale si tratta, non essendo malagevole, in un grande numero di casi il riconoscere per significazione speciale dei sintomi stessi, se il venefizio fu prodotto da veleno narcotico, o acro-caustico, o acro-narcotico. E tanto più addi-viene importante al perito, e quindi alla giustizia questa cognizione, in quanto essa serve in più maniere alla prova del venefizio. E invero si ammette e si riconosce avvenuto un vene-

fizio: quando i sintomi del presunto avvelenamento, manifestati in tempo di vita sieno di tal forma e natura, e concordano con quelli speciali e proprii del veleno narcotico o del veleno acro-caustico, che si credesse essere stato introdotto nell'individuo; quando il male dell'avvelenato tenga quel consueto andamento che l'osservazione e l'esperienza comprovano, a meno che diverse circostanze influenti non abbiano contribuito a modificarlo; quando nel sofferente, per varii stadii della violenta malattia, si appalesi il relativo cambiamento nei sintomi, e quindi l'accrescimento rapido o lento dei medesimi, e le rispondenti complicitanze con quelli che più tardi appariscono; quando si rivelano quelle alterazioni negli organi del cadavere, che più o meno costantemente succedono al seguito degli effetti speciali e locali del veleno, e quando infine dai chimici negli organi in cui ha agito la sostanza tossica, o nei visceri adjacenti si rinvenga la sostanza medesima: ovvero quando sia dato accertare in modo incontestato, che il ricercato veleno fu introdotto nel corpo del soggetto prima che manifestasse i sintomi del male che lo trasse a morte. Le recentissime osservazioni del *Mittermaier* sul venefizio e sulla morte per veleno di *Feuerbach* offrono ampia conferma a questa verità.

Stabilito il giudizio del venefizio al lume delle ricordate indagini, e supposto, a cagion d'esempio, che il venefizio stesso sia prodotto da veleno acro-caustico: affine di accertare sempre più il diagnostico, scoprire altre verità essenziali all'istruttoria del processo, e riconoscere la specie della sostanza venefica, il perito non potrà dispensarsi dal richiamare al pensiero le seguenti norme pratiche, che sono aiuto e lume fulgidissimo nelle sue gravi ed oscure ricerche.

Il venefizio di cui si tratta (domanderà a sè stesso) è *accidentale*, *volontario* o *procurato* da nemica mano?

Questa domanda che deve fare il perito giunto a certo punto delle sue operazioni, è spontanea, naturale, serve mirabilmente all'ordine delle sue ricerche, ed è essenziale, come lo è il chiarire distintamente, se il venefizio costituisca un suicidio, o un gravissimo delitto di altro genere, ovvero un male fortuito di cui nessuno ha colpa diretta.

E supposto che il perito stante le proprie investigazioni abbia giusti motivi per ritenere, in grazia d'esempio, che il detto ve-

venefizio non può essere nè volontario, nè accidentale, egli dovrà nondimeno e al seguito di valide prove eliminare queste presunzioni, avvertendo che al disimpegno di un tale ufficio deve essere molto cauto nell'indurre, e circospetto e sagace nell'osservare, e nello sperimentare. E deve egli chiarire la non sussistenza di quello dei due presunti venefizi, l'uno accidentale, volontario l'altro, del quale può con più evidenti prove e maggior copia di fatti assicurarne la esclusione.

Fatto ciò e notate accuratamente e in modo esatto le osservazioni dimostranti che il venefizio non fu accidentale, nè volontario, investigherà e descriverà le varie circostanze e i fatti più diretti che comprovano essere opera dell'altrui nequizia.

Così con novelle prove assicurato vieppiù e circostanziato il fatto; indicate le specialità che lo riguardano, e le circostanze che lo accompagnano, considerando e analizzando tutto ciò che conduce al riconoscimento della specie del veleno, dello stadio del male, e dello stato dell'infermo: determinerà i mezzi più idonei e rispondenti a soddisfare per quanto è possibile ai bisogni del medesimo, essendo obbligo del perito, o di togliere il male, o di arrestarne gli effetti, o scemare almeno i dolori insopportabili dello sciagurato sostenendone per quanto maggior tempo è possibile la vita.

E qui avverta il perito d'essere cauto in ogni riguardo a somministrare i medicamenti. Questi debbono essere conosciuti profondamente nella loro indole e natura, poichè è d'uopo essere certi che non arrecheranno effetti funesti complicando il male primitivo. Alcuna volta avviene che il medicamento è innocente per sè ed a contatto di certe materie esistenti nello stomaco alle quali s'immischia, si rende offensivo. Un dotto medico dimostrava ad evidenza con una sua erudita memoria, come la mala cura di alcuni farmacisti fatta col mercurio dolce, avevano prodotto il venefizio in un individuo affetto semplicemente da vermini.

E poichè o la volontà dell'infermo, o quella di persona che lo circondano possono aver interesse di far apparire quello che non esiste, e di nascondere quello che è, affine di occultare qualche fatto alla giustizia; e poichè alla legalità degli atti del processo occorre essenzialmente la conferma di certi fatti, per tuttociò il soggetto avvelenato deve essere sopravvegliato da agenti dipendenti dal magistrato. Per la qual cosa anche dopo la prima

visita fatta col medico assieme al giudice istruttore, e dopo verificate e conosciute le principali circostanze dell'avvenimento, non si può lasciare a sè, o a persone inidonee il pericolante. Quanti fatti di storia veridica non esistono i quali dimostrano, che dopo la prima dose del veleno, e dopo la visita medico giuridica fu dato altro veleno al sofferente dalla persona stessa che aveva in consegna l'infermo? Io ebbi a considerare assieme ad altro medico destinato dalla giustizia un atroce caso. Interessava al domestico, di un illustre infermo apopletico, la sollecita morte di questo: quindi versò acido solforico nell'orecchio destro del medesimo, producendo in esso infinite escare, e la morte con orrendi spasimi. In questo caso l'assassino era al fianco dell'infermo.

Intanto dalle cose ricordate evidentemente risulta essere necessario in questi casi, tanto al perito, quanto al giudice istruttore, e anche al procuratore del re il fare frequenti visite all'infermo, sia per soccorrerlo opportunamente; sia per assisterlo nel momento in cui intendesse disporre delle cose proprie in ultima sua volontà; sia per raccogliere fatti, ed osservare specialità caratteristiche, le quali avvengono e presto scompajono, e sia per sempre meglio e più chiaramente conoscere e determinare i vari segni del venefizio, i cambiamenti che presenta, l'andamento che tiene, e le complicanze che manifesta. Le quali cose tutte servono validamente tanto per affrancare e comprovare le risposte dei periti, quanto per la regolare istruttoria del processo.

Avvenuta la morte dell'infelice tosto sarà annunciata al giudice istruttore, il quale ha facoltà di perquisire il luogo, se ciò non ha fatto prima, o di ripetere le sue indagini se lo crede necessario, e di interrogare i parenti, o altre persone appartenenti al defunto, quegli pure che vi prestarono assistenza, e i medici che innanzi lo avessero curato.

E anche nell'occasione della prima visita dopo la morte, prenderà in considerazione lo stato del cadavere. Fatta regolarmente la ricognizione del soggetto, noterà, in grazia d'esempio: se la faccia sia turgida, rosso, livida, contorta; se gli occhi sono semi-aperti, o suffusi di sangue; se le vene del collo e delle membra sieno straordinariamente ripiene di sangue; quale sia il colore delle unghie; quale la forma e il volume dell'addome, se questo

sia gonfio o appaisca assai contratto e come stirato verso la colonna vertebrale; in quale proporzione sieno le macchie cadaveriche che si riscontrano sul ventre; quale sia lo stato della putrefazione, avuto riguardo al tempo da che è morto, e alla stagione in corso.

Avrà avvertenza che sia trasportato in una camera mortuaria dipendente dal giudice, o guardato da agenti della giustizia fino al momento destinato per la sezione, a meno che non si trattasse di un evidente e ben comprovato venefizio accidentale. Assieme al medico stabilirà l'epoca in cui avvenne la morte, e ciò proverà al lume di quei fatti che servono a stabilirla. Infine fisserà il giorno e l'ora in cui si deve istituire la sezione.

In quanto poi concerne la visita interna dell'avvelenato le cose ricordate superiormente, e quelle che saranno da noi esposte nel capitolo XV, intitolato sezione giuridica del cadavere, offriranno argomenti di sufficiente istruzione al complemento regolare di questi atti.



CAPITOLO XIV.

Considerazioni pratiche sulla condotta dei periti nella redazione di un rapporto in caso d'infanticidio.

Il medico del foro nei referti d'infanticidio, più che in ogni altro caso, ha obbligo di adempiere al precetto, di osservare attentamente e descrivere con scrupolosa esattezza e precisione, non solo lo stato in cui si presenta il corpo del delitto, ma altresì le circostanze tutte che vi hanno relazione, non escluso l'esame della madre, o di qualunque altra che la giustizia presumesse aver partorito quell'infante.

Se il perito è invitato, dopo la scoperta di un dato feto, innanzi tutto egli deve investigare se in vicinanza al medesimo vi sieno abiti, fascie, istrumenti feritori, e se il terreno o il pavimento e il muro sieno lordati di sangue o di altra materia. Inoltre ricercherà se esistesse in quelle vicinanze o in qualche riposto luogo indumenti insanguinati o imbrattati comunque, la placenta, qualche pezzo di cordone ombelicale. Ricorderà altresì che trovato un feto, non è perciò escluso che altro feto in quelle vicinanze non possa essere stato occultato.

Volgendo poscia la sua attenzione al cadavere, e considerato che è realmente tale, ne descriverà la posizione e i pannolini, o le vesti che lo coprono: ovvero noterà se fu trovato nudo e intero. Nel caso in cui sia involto da qualche indumento osserverà, e porrà in atti, se questo sia contraddistinto da cifre iniziali, di quale stoffa, o tela sia formato, e che colore, e se è o no macchiato, indicando le macchie che per avventura in esso riscontrasse. Raccolto e piegato in sè stesso sarà consegnato agli agenti della giustizia.

Quando poi il perito non è chiamato se non dopo che il cadavere fu trasportato in qualche posto conveniente per ordine del capo del comune o del giudice, allora chiederà conto delle specialità del luogo e delle circostanze in cui si trovava. E se fu estratto dalla terra, da un letamajo, da una cloaca o da un

fiume, investigherà come fu estratto, e da quanto tempo, e considererà eziandio attentamente, se nell' estrarlo da quello, o da questo degli indicati luoghi, avesse per avventura riportata qualche lesione; o dopo l' estrazione, e per altra causa si fosse in altro modo alterato, e ne descriverà le alterazioni.

Notate queste particolarità avvertirà quale ne sia il sesso; quale lo stato di rigidità cadaverica, o di putrefazione, e se cause manifeste contribuirono ad accelerarla o a ritardarla. Indicherà se la pelle sia liscia, pulita o macchiata da ecchimosi cadaveriche o non cadaveriche; imbrattata da quell'intonaco sebaceo di cui spesso alcune o più parti del corpo del feto sono coperte: ovvero se in essa sia già cominciata la desfogliazione della cute, e a quale grado sia inoltrata.

Verificherà il volume, il peso, la lunghezza totale del corpo, misurata come sopra fu detto; dirà su qual punto preciso della lunghezza del corpo stesso si trovi il foro ombelicale, quali altri segni si riscontrino in questo essere dinotanti l'epoca di vita intra uterina e lo stato di vitalità, ed accennerà debitamente se il corpo sia bene o mal conformato, magro, grasso, o mostruoso.

In quanto al capo esaminato con attenzione il cuojo capelluto affine di assicurarsi che non vi sieno tracce di punture, o tumori od ecchimosi prodotte da colpi violenti, od infossamenti, annuncierà se questo sia o no regolarmente conformato, bislungo, o come schiacciato, e quali ne sieno i diametri biparietali, occipito-frontale, ed occipito-mentoniero.

Continuando l'ispezione dell'esterno del corpo, visiterà attentamente gli orecchi, il naso, la bocca, gli occhi, e si assicurerà che non contengono corpi estranei, nè presentino lesioni attribuibili a strumenti perforanti o contundenti. Avrà avvertenza di notare se la bocca era aperta o chiusa, se la lingua trovavasi tra le labbra, e se l'articolazione del capo con le vertebre prime cervicali si eseguisca normalmente. Indicherà lo stato del collo, e quindi osserverà e dirà se questo sia leso ecchimosato, se sia stretto con uno più giri da qualche laccio, o solcato circolarmente con o senza lacerazione della pelle, quale ne sia il suo diametro e quanti e quali solchi in esso si rinvencono. Esaminerà e riferirà se il torace sia convesso od appianato, se esistano lesioni sulle sue pareti; in che stato si trovi l'addome, e se il cordone ombelicale esistendo in parte, sia fresco, avvizzito, secco, giallastro

o putrefatto, legato o no, quanto sia lungo, quale sia il calibro de suoi vasi, se da questi esce sangue e addimostrino d'essere stati lacerati o regolarmente tagliati.

Mancando poi il cordone stesso investigherà se ciò è l'effetto della caduta spontanea del medesimo o di strappamento. Nel primo caso l'anello ombelicale presenta solitamente un cerchio biancastro umettato d'un fluido sero mucoso, e circoscritto esso stesso da un areola infiammatoria rossa; l'ombelico poi si trova ristretto in una specie di cul di sacco e l'anello suo fibroso non permette che se ne osservano i vasi. Pel contrario, nel caso in cui il cordone stesso sia stato strappato, si rinviene il foro ombelicale molto aperto, si osservano in esso delle lacerazioni se facilmente si possono stirare all'infuori i vasi ombelicali.

Non trascurerà di notare se i testicoli sieno discesi, quale sia la lunghezza degli arti, se in questi si rinvergano fratture e lussazioni, se la colonna vertebrale dia a divedere curve insolite e se quà e là si osservano escrescenze cutanee, macchie rosastre, o nei materni.

Ora converrebbe descriverlo stato interno del cadavere, e quindi lo stato del cranio, del cervello, del torace, del pericardio, del cuore, dei polmoni, dell'arteria polmonale, dell'addome, del canale venoso, del fegato, intestini, canal vertebrale ecc., ecc., e notare le varie particolarità insolite morbose o procurate, come lesioni, lacerazioni, esulcerazioni, bruciature, infiammazione, tumori, anomalie, ecc., che in esse si trovassero, ma le dottrine esposte al capitolo XII; e quelle che qui tosto seguono del capitolo XV, relative alla sezione del cadavere dell'adulto e del feto; e agli avvertimenti in ordine alle indagini speciali delle questioni d'infanticidio, somministrano quanto è necessario alla completa redazione del presente rapporto. Ove poi si parlerà del parto, dell'aborto e degli infanticidi in ispecie, si esporranno le norme e gli avvertimenti dottrinali concernenti le ricerche della madre e la verifica della causa della morte dell'infante.

CAPITOLO XV.

**Del metodo di sezionare giuridicamente il cadavere considerato
in modo generale.**

§. I.

Della Sezione del Capo.

Non tutti gli autori hanno seguito un identico ammaestramento intorno alla maniera speciale colla quale il medico-legale deve istituire la sezione giuridica del cadavere. Niente di meno rispetto a questo importantissimo argomento della scienza non discordano molto fra loro i più accreditati maestri, nè quindi si allontanano da ciò che vivamente è richiesto dal vero, e che più opportunamente serve allo scopo principale del Foro.

Abbiamo avvertite superiormente le regole generali più essenziali alla validità della sezione del cadavere, ed abbiamo parimenti affermato essere mestieri in tale operazione esaminare attentamente le diverse cavità del corpo dell'individuo, perlocchè, intorno all'ordine col quale devesi condurre la detta operazione anatomica, rimane solamente che si dica, che alla felice e più sicura riescita della medesima conviene sezionare prima il capo, indi il collo, il petto, l'addome, poscia le membra e la colonna vertebrale, seguendo gli avvertimenti che quì si espongono.

S' incomincia la sezione del capo col radere i capelli e scoprire gl'integumenti, acciò rilevare se esistono in questi, gonfiori, macchie, ecchimosi, ferite, toffi, nodi, verruche, cicatrici ec. e praticare comodamente sulle parti molli due lunghe incisioni penetranti fino alle ossa sottostanti, che s'incontrino nel loro mezzo costituendo un taglio a croce affine di scoprire la volta superiore del cranio.

La prima di queste incisioni si fa longitudinalmente, deve partire dalla radice del naso ove si uniscono le ossa nasali col

frontale e giugnere fino al tubercolo occipitale esterno (1); la seconda risulta trasversale, si pratica cominciando il taglio che la costituisce nel mezzo della regione temporale destra in prossimità all'arcata zigomatica e al disopra della medesima e spingendolo fino al punto opposto nella corrispondente regione sinistra. Da queste incisioni restano dunque divise le parti molli del capo in quattro grandi porzioni triangolari, quasi di una stessa dimensione, le quali staccate lasciano vedere a nudo, parte del muscolo occipito frontale, parte del crotafite e la volta ossea del cranio.

Queglino che nella sezione del capo usano istituire la sola prima incisione longitudinale¹, staccando e rovesciando poscia gl'integumenti incisi ai lati e segando indi la calotta ossea, omettono con questo metodo di osservare lo stato degl'integumenti, nè raggiungono lo scopo di circoscrivere con esattezza il luogo ove per avventura si trovano dei grumi di sangue tra quelle parti. Lo stesso dicasi degli altri, i quali seguendo pressochè il confine della parte capelluta, costituiscono ivi un'incisione circolare, e continuano l'operazione come si disse.

Scoperta così la parte superiore del cranio, innanzi di segarla, lo ripeto, conviene raschiarla ed esaminare attentamente se si rilevano in essa delle rime o fenditure, degli abbassamenti di ossa, o delle esostosi per descriverle con precisione. Fatto ciò, colla punta del coltello anatomico si traccia attorno al capo una linea circolare, formando con questa una guida alla sega. Questa linea deve passare dagli archi sopraccigliari alla protuberanza esterna dell'osso occipitale, ovvero deve partire dagli archi medesimi e pervenire un pollice sotto al punto dove l'angolo superiore dell'osso occipitale si unisce ai due parietali. Diversi metodi furono suggeriti per levare facilmente questa parte ossea senza ledere le membrane e il viscere entrochiuso nel cranio, ma il mezzo

(1) Coloro che non fissano questo punto a cui deve pervenire la detta incisione longitudinale, e progrediscono simile taglio anatomico più in basso, come me ne avvisava accortamente l'egregio mio amico il professore *E. Giovanardi*, non possono evitare d'incidere qualcuna delle vene occipitali che si trovano in comunicazione alle parti contenute entro il cranio, e di distruggere quindi non di rado turgori sanguigni in queste esistenti, la presenza dei quali può essere di gran lume alle difficili indagini del medico legale.

che meglio corrisponde al fine dell'operazione è l'uso della sega di *Musat* (adoperata con mano sospesa, ed osservando di tanto in tanto se con essa siasi penetrato in cavità) unitamente all'uso della leva, senza l'ajuto del martello, e di un ferro tagliente ben ottuso capace a fendere alcune reliquie della lamina interna dell'osso.

Levata con tal metodo la volta ossea del cranio e posta così a nudo la dura meninge, si osserva lo stato delle arterie di questa, poscia s'incide da ambo i suoi lati in vicinanza del seno longitudinale superiore, avvertendo di non ledere il medesimo, e s'incide altresì trasversalmente fin verso la base del cervello, scoprendo la sottostante aracnoide, e indi la pia meninge e la polpa cerebrale. È in allora che si osservano i vasi di quest'organo, il colore e la consistenza esteriore del tessuto che lo compone; è in allora che si deve determinare con esattezza quali nervi e quali porzioni del cervello o del cervelletto siano state lese; è in allora che si deve osservare se in esso esistono concrezioni, polipi, grumi di sangue, ascessi, scirri, atrofizzamenti, ulcerazioni, distruzioni di parti, rammollimenti, compressioni ec. Al quale effetto, lasciando in sito la massa cerebrale, per non sformarne o squagliarne la sostanza, con successive sezioni orizzontali eseguite nella sua spessezza si compiono le prefate ricerche, e si rileva altresì lo stato della polpa midollare, la quantità troppo esuberante o la mancanza di liquido nei ventricoli, le alterazioni esistenti o nei corpi striati, o nei talami dei nervi ottici, o nei plessi corroidi, o nella glandula pineale ec. Insomma per queste sezioni, e tagliando di seguito le due pieghe della dura madre che costituiscono la tenda del cervelletto, e incidendo il cervelletto medesimo, si raggiugne lo scopo d'istituire le più utili indagini concernenti la sezione del capo, e si perviene eziandio a riconoscere facilmente se dal canale rachidiano scaturisce fluido sieroso o sanguigno. Infine la sproporzione delle parti, la mala conformazione e l'ingrossamento delle ossa del cranio umano formano pure soggetto di simili indagini, avvegnacchè somministrano non di rado cognizioni essenziali al dilucidamento di non poche oscure questioni di medicina legale.

Nell'esame della colonna vertebrale si considerano anche le curvature speciali della medesima, il loro grado e direzione, e le alterazioni dei singoli diametri della cavità toracica addomi-

nale e pelvica formate da esse curvatura. Inoltre si osserverà quale sia lo stato dei legamenti anteriori della colonna, e dei legamenti intervertebrali; se vi sieno anchilosi ed in qual maniera possono essere avvenute, e quale sia la sostanza ossea delle vertebre, e le alterazioni che esistessero in essa e quale sia lo stato delle membrane interne della medesima colonna, e la quantità dei liquidi in essa contenuti. In caso di qualche lesione si avrà avvertenza d'indicare con tutta circospezione se esistono in essa fratture, lussazioni, o ferite penetranti e vi sieno lacerazioni nei legamenti e membrane ecc.

§ II.

Della sezione del collo e del petto.

Nella sezione di queste regioni si praticano, come ricordano eziandio *Mahon, Orfila, Devergie, G. Briand, Ernesto Chandè* ed altri:

1.º Due incisioni che partono da ciascun angolo delle labbra, e si estendono fino ai condotti uditivi;

2.º Un'incisione che divide il labbro inferiore nella sua parte media e si prolunga fino allo sterno;

3.º Un'incisione lungo le due clavicole in modo da fendere la precedente ad angolo retto nella sua parte inferiore. Questa deve cominciare al terzo esterno della clavicola sinistra, e terminare al corrispondente terzo esterno della clavicola destra;

4.º Due incisioni, una destra e l'altra sinistra, ognuna delle quali partendo dal terzo esterno di ciascuna clavicola, e camminando obliquamente in fuori da ambo i lati, si conducono fino al terzo anteriore della quarta costola spuria corrispondente.

Da queste incisioni risultano, rispetto alle prime, due lembi quadrilateri, che tappezzano il collo; rispetto alle altre un lembo triangolare medio che copre lo sterno e la parte anteriore delle costole, e la cui estremità ottusa trovasi all'alto e la base nella parte inferiore.

Si distaccano i primi due lembi quadrilateri, e si denuda l'osso mascellare inferiore ed i muscoli del collo, osservandoli attentamente. Fatto ciò si prolunga la dissezione sulle pareti laterali del petto e si levano in questa guisa i muscoli con la pelle onde porre le costole alla scoperta.

Dopo aver disseccato in tal modo dall'alto al basso le parti molli anteriori del torace, si rovesciano sull'addome e si rimarca e si descrive il coloramento parziale, le macchie, le ecchimosi o gli spandimenti di sangue che per avventura si rinvenissero in esse. Così pure non si trascura di notare lo stato dello sterno, delle costole e delle membrane che variamente tappezzano queste parti. Eseguite le dette operazioni si sega l'osso mascellare inferiore nella sua parte media, e staccando dal basso in alto i muscoli del collo, l'aspera arteria ed il laringe, i vasi saranno denudati e potranno considerarsi ed osservarsi debitamente.

Praticata poscia colla sega la sezione delle clavicole al terzo esterno di ciascuna di esse, e quella pure delle costole nella direzione del taglio delle parti molli eseguito innanzi, e staccato questo secondo triangolo dalle parti sottostanti, a cui talora si unisce con qualche imbrigliamento fibrinoso, si rovescia parimenti tutto sull'addome, e così la cavità del petto viene largamente aperta, e i polmoni e il cuore posti allo scoperto. Condotta a tal punto la sezione, si esamina esternamente e anteriormente lo stato dei detti visceri, notando le aderenze antiche e recenti che esistessero tra il polmone e la pleura costale e diaframmatica, l'iniettamento di queste, e i trasudamenti di linfa plastica che ivi si osservassero, la quantità dei liquidi che escono non di rado nello scoprire gli organi toracici, il colore del polmone, (avvertendo che negli adulti è disseminato di macchie livide, mentre di color di rosa è quello dei fanciulli), la consistenza, le ecchimosi, gli esulceramenti e gl'indurimenti che si presentassero agli occhi in quella prima e superficiale osservazione.

Premesse le necessarie allacciature dei vasi tutti, che stabiliscono comunicazioni tra il polmone ed il cuore, e dopo avere esaminato se nei vasi medesimi scorgonsi alterazioni più o meno cospicue, si estrarrono dalla cassa toracica i polmoni, e tosto raccolta e determinata la quantità di fluido sieroso o sanguigno che ivi si contiene, si proseguono diligentemente le prefate indagini anatomiche.

In allora i polmoni bisogna esaminarli partitamente, confrontando fra loro i lobi anteriori e superiori cogli inferiori dei medesimi, e questi osservarli nelle loro varie parti, notandone l'uniformità o varietà della consistenza, in alcuni punti molli, in

altri splenica o cartilaginea o scirroso; bisogna notare la generale o parziale crepitazione che si scorge in essi, il loro colore esterno e interno, posteriore e superiore, vario od uniforme, rosso cupo o sublivido o bianco sbiadito, l'apparenza delle loro superficie, levigate, granulose, lobulate, o quasi lobulate, e la facilità di praticare in quei visceri dei tagli che riescano netti o diseguali; così pure è mestieri osservare, se i polmoni degli adulti galleggiano o no, ovvero se solo alcuni pezzi estratti in quà e là dai medesimi, posto in un vaso contenente acqua precipitano al fondo. Convieni osservare se esistono in questi organi dei tubercoli, delle vomiche, delle ulceri, se siano infiammati, e in che grado, e in che periodo, e in che estensione, e di che natura sia quella infiammazione. Infine convieni osservare lo stato della mucosa dei bronchi, gli anelli della trachéa, l'osso juoide, la mucosa trachéale e laringea, e l'aspera arteria, per rilevare se esistono in queste parti o iniettamenti o flogosi o coaguli mucosi, fibrinosi o macchie, ricordando che alcune di queste facilmente scompaiono o grandemente scemano nel loro coloramento sotto le lavature ripetute quando sieno l'espressione di effetti cadaverici.

Passando dalla sezione degli organi dell'apparecchio della respirazione, alla sezione dell'organo che è centro della circolazione, s'incide dapprima il pericardio e se ne rimarca il suo colore, la sua grossezza, la di lui consistenza, levigatezza, ec. non che la quantità e qualità del fluido in esso contenuto quando questo fosse esuberante o comunque alterato, nel qual caso si raccoglie con spugna, e si sprema e si pesa, anzichè calcolarne ad occhio la misura, come si usa dai medici volgari.

Di poi si osserva il cuore nel suo esteriore, si cerca di conoscere se vi sieno lesioni ne' suoi vasi coronarj; se sia o no naturale il suo volume, il suo colore, la sua consistenza, e s'incide poscia, senza interessare alcune delle valvole di cui è fornito, affine di osservare le sue interne cavità e i vasi che in esse arrivino e da esse partono, seguendoli d'altronde per qualche tratto, ed aprendoli in vari punti del loro cammino. E tutto questo ha eziandio per iscopo di notare, se le indicate cavità sieno piene o vuote, se contengono sangue nero, o sangue arterioso, o grumi fibrinosi, o polipi più o meno voluminosi, uniti più o meno fortemente a quelle parti, se i legamenti, i tendini

del prefato viscere sieno alterati, e se la sua membrana interna o l'endocardia sia infiammata, esulcerata, ingrossata o distrutta, ec. Nella cavità del petto si dovrà osservare inoltre, se sia ferito il condotto toracico, e in qual modo lo sia; se una tal ferita abbia cagionata effusione di chilo, in qual luogo della cavità esista, e qual sia la quantità del chilo effuso; se il diaframma sia ferito, infiammato, suppurato, gangrenato e in qual punto si presenti l'infiammazione o la suppurazione o la gangrena; se per la ferita del diaframma siasi insinuato qualche viscere del bassoventre, o in tutto o in parte nella cavità toracica, o se questo viscere trovisi incarcerato tra i margini della ferita medesima; se sieno feriti i nervi del diaframma, o altri importanti nervi della cavità del petto, o non abbiano sofferto in qualche altro modo; se l'esofago per quel tratto che è compreso in questa cavità presenti qualche lesione; finalmente, se siasi trovata in alcuna parte della cavità indicata, o nell'interno delle parti costituenti quella regione qualche segno di preceduta malattia, o un vizio qualunque di conformazione.

Infine si aprono l'arteria polmonale e l'aorta incidendola completamente, notando le alterazioni delle valvole semilunari che in generale sono analoghe a quelle delle valvole venose, specificando l'ampiezza di questi vasi, le degenerazioni ateromatose esistenti in essi, non che i depositi calcari, le screpolature, i rigonfiamenti e le dilatazioni aneurismatiche ivi esistenti. In caso poi di lesioni al cuore si avrà avvertenza di considerare attentamente se tali lesioni sieno state prodotte da strumenti atti a ferire o da ossa rotte conficcate, o da violenta scossa, o da condizione morbosa della sostanza del cuore.

§ III.

Sezione dell'addome e dell'apparato digerente.

Coi primi tagli della sezione, eseguiti come si disse (§ II), si pose allo scoperto, e si recise nel suo mezzo la mandibola inferiore, e si risparmiò l'esofago, quindi nell'ispezione anatomica dell'addome e degli organi costituenti l'apparato digerente, dopo esaminato l'esteriore dell'addome stesso e notato il volume, la consistenza, il colore, la sede dei tumori che per avventura ivi

esistono: dopo aver descritti i solchi addominali, le rughe, le pieghe degl'inguini, le screpolature cutanee, le cicatrici, i buboni, i seni fistolosi comunque prodotti in quel luogo, e le macchie derivate dall'applicazione di unguenti, empiastri, ec.; dopo aver osservato esteriormente le parti genitali e notato se queste sieno distese, tumide, gonfie, ristrette o in qualche parte lese, se l'imene sia ovale o semilunare o imperforato: in quale stato sieno le ninfe, il clitoride; dopo aver osservato se nella vagina si trova sangue, muco o materia puriforme; se sia gonfia, dilatata o procidente, e se la bocca dell'utero si trovi chiusa o aperta, molle o flacida o gonfia, ec.: dopo aver osservato tutto questo, dico, si pratica un taglio sulle pareti addominali in tutta la loro circonferenza inferiore, evitando la spina anteriore e superiore della cresta degli ilei e le branche del pube, in modo da poter sollevare quelle pareti sul petto e scoprire gli organi sottostanti. Seguendo un tal metodo il diaframma viene conservato in sito; non si mettono fra loro in comunicazione la cavità del petto con quella dell'addome, nè v'ha da temere che s'immischino i fluidi contenuti nelle medesime.

E per procedere con ordine s'incomincia tosto ad esaminare la cavità orale, quindi le labbra, le gengive, la lingua, i denti, ec.; poi la faringe e indi l'esofago: le quali parti per le dissezioni fatte e per le fenditure che si possono praticare sulle medesime si potranno agevolmente ed estesamente considerare, rimarcando le macchie, gli arrossamenti, i gonfiori, le ulceri, i perforamenti, gl'ingrossamenti, la morbosa consistenza, le distruzioni ed i rammollimenti in esse esistenti più o meno estesi, e più o meno profondi.

Fatto tutto ciò si ispezionano esteriormente i visceri addominali notando il grado di putrefazione, le morbosità e le alterazioni che presentano. Indi si determina la natura e qualità dei liquidi da cui sono circondati osservando se questi sieno immischiati con chimo, o bile, o feccie, od orine, ed osservando altresì se la lesione da cui sortono quelle materie sia reperibile, od occultamente riposta. Istituite le convenienti allacciature una delle quali si fa all'esofago, un'altra al condotto coledoco, ed una terza all'estremità dell'intestino retto, e rilevando se gl'intestini stessi sieno vuoti o pieni; se sieno collocati nella loro ordinaria sede; se sieno avviluppati tra loro, contratti spasmodica-

mente, infiammati, aderenti, gangrenati, suppurati o feriti e in quali parti del tubo intestinale si trovino siffatte alterazioni; se vi sieno dei restringimenti ovvero degli avvallamenti più o meno considerevoli; eseguito tutto questo, dissi, si estrae il detto tubo dalla cavità dell'addome, e novellamente si esamina nel suo esteriore e poscia s'incide nella sua lunghezza, e si osserva nel suo interno descrivendo con accuratezza le macchie, gl'iniettamenti, le esulcerazioni, i guasti, gli arrossamenti decisamente infiammatorii o cadaverici, le intumescenze, gl'indurimenti, le alterazioni delle mucose, dei follicoli, del tessuto interno delle pareti intestinali, ec. Infine si fa ispezione anatomica nei visceri, milza, fegato, reni, vescica, e sulle interne parti della generazione le quali si esaminano non solamente sotto il rapporto delle alterazioni che presentano, ma ben anco rispetto ai vizi di conformazione loro propria. Quindi nel sesso femminile si osserverà se l'utero contenga una mola, un polipo, se sia gravido o no, quale sia la sua distensione, se la cavità presenti una forma triangolare, indizio di essere stato gravido, se sia leso e se la lesione proceda da un violento distacco della placenta.

§ IV.

Esame delle membra.

Profonde incisioni debbonsi praticare nella spessezza delle membra e a certa distanza dal luogo che si presume offeso, per esaminare i muscoli e rilevare in essi le contusioni, le ecchimosi, le lividure, le soluzioni di continuità, gl'infiltramenti sanguigni e purulenti, i tumori, le lussazioni, le fratture, le esostosi che bene spesso presentano, e si deve esaminare altresì e porre allo scoperto le lesioni che fossero state prodotte sui nervi o sui vasi delle medesime parti.

§ V.

Esame della colonna vertebrale.

Scrive *Orfila*: essendo il cadavere coricato sul ventre, cosicchè la testa e le membra addominali sieno pendenti, e l'addome ed

il collo sollevati, praticansi due incisioni l'una longitudinale che estendesi dal mezzo dell'osso occipitale fino all'apofisi dell'ultima vertebra dei lombi; l'altra trasversale che dall'apofisi mastoidea d'un lato va a quella del lato opposto; staccasi la pelle e la massa dei muscoli sino all'origine delle coste, indi con la sega dividonsi le lamine delle vertebre avvicinandosi col taglio per quanto è possibile alle apofisi trasverse. Se, come il più delle volte accade, la divisione di questa porzione ossea non venisse fatta completamente bisognerebbe compierla battendo con un martello sopra un coltello ottuso collocato obliquamente negli intervalli segati. Inciso il canale della dura madre ci si presenta la midolla spinale, se non che giusta l'osservazione del signor *Beclard*, non si potrebbe in tal modo messa allo scoperto, che vederla per un quarto, al più per un terzo della sua circonferenza. Laonde, secondo egli, per bene esaminare quest'organo, sarebbe duopo staccare le coste dalla colonna vertebrale, e dividere questa staccandola dalla massa apofisaria di ciascuna vertebra.

§ VI.

Della sezione del feto.

Le norme esposte nel precedente capitolo non riguardano soltanto la sezione giuridica del cadavere dell'adulto, ma indicano eziandio i precetti più generali coi quali vuol essere istituita la sezione giuridica del cadavere del feto. Si richiede dunque alla validità della sezione giuridica del cadavere del feto l'ordine dell'Autorità per eseguirla; si richiede l'avere verificato innanzi la realtà della morte, l'aver prestato il solito giuramento, e si richiede così la costante presenza del Giudice mentre questa viene effettuata, poichè i fatti che colla sezione si disvelano debbono essere certificati legalmente. Così pure non può il medico dispensarsi anche in questi casi dal descrivere il luogo, di notare la posizione, e indicare il giorno e l'ora in cui fu rinvenuto l'individuo. Parimenti le fasce che questo involgono, i vestimenti che lo coprono, le macchie di cui è cosperso, i caratteri che lo identificano, e i segni che determinano l'epoca in cui mancò di vita, formeranno soggetto di necessarie ispezioni, e quali il medico legale non deve giammai trascurare. Infine

le altre circostanze accessorie e pregresse al parto, presentano altro importante subbietto di ricerche pel medico legale, laonde le cognizioni relative al tempo e modo con cui è nato il bambino; se sia un primo parto o se la madre abbia altre volte figliato; se durante il parto abbiano avuto luogo considerevoli emorragie; se il travaglio del parto sia stato lungo o breve; se la madre prima del parto era sana o inferma, e se è bene o male conformata nelle pelvi, saranno notate diligentemente nel referto. E non potendosi avere bastanti lumi intorno a ciò che concerne le circostanze accessorie al parto, si dovrà ricercare quale fu il tempo e il luogo e le persone che rinvennero il cadavere, in quale stato si trovava allorchè fu rinvenuto, e se precisamente questo era immerso nell'acqua, o nicchiato sotterra, o esposto all'aria libera, o strettamente rinchiuso fra i materassi o in luogo pieno d'aria mefitica, o coperto da un ammasso di grano, o da molta quantità di cenere, essendochè tutto deve essere essenzialmente e circostanziatamente notificato col rapporto al foro come si è detto.

Il meccanismo poi col quale deve essere condotta questa autopsia non differisce sostanzialmente dal meccanismo indicato nel presente capitolo, con cui vuol essere istituita quella dell'adulto.

Ed essendochè, è oltremodo malagevole chiarire convenientemente i fatti che addimostrano la causa della morte del feto, e riconoscere tutti gli elementi materiali organici relativi alle questioni d'infanticidio, ne viene essere precetto indispensabile il ricercare con tutta accuratezza e ordine e a tempo opportuno gli elementi medesimi, e considerarli sotto ogni rapporto di circostanza, quindi si *avrà avvertenza* nell'esaminare il capo del cadavere dell'infante, di osservare attentamente, se in esso vi siano segni di lesioni e di ecchimosi esterne o interne, che dinotino essere stato più o meno fortemente depresso nella sua fontanella anteriore. Inique madri sorde alle voci della natura comprimendo in quella regione il cervello del proprio nato, estinsero in esso quella fiamma di vita, che avevano lungamente nudrita col sangue.

Si *avrà avvertenza* ricercare con severe indagini se per la via del naso, delle orecchie e della bocca, fossero stati condotti al cervello dei stilette sottili appuntati, ovvero se questi fossero stati spinti nel cuore o nella spina. Un tal segno di morte che di fre-

quente non cade sotto gli occhi dell'osservatore, appena dopo la morte dell'individuo, addiviene manifesto colla putrefazione. Allorquando avanza il discioglimento cadaverico, quella sottilissima feritura si allarga in tutto il suo corso, i tessuti che la circondano variamente si colorano e sortono da essa gas ed umori guasti e corrotti che accennano in maniera prodigiosa alla causa di morte (1).

Si *avrà avvertenza* considerare la forma spesso bislunga del capo del feto e le circolari compressioni, e le ecchimosi che in questo si riscontrano: essendochè tali particolarità nel massimo numero dei casi accertano che il feto da poco tempo nato venne in luce dopo lungo e stentato parto, il quale non di rado coincide colla morte non criminosa del medesimo.

Si *avrà avvertenza* osservare, se attorno al collo del piccolo cadavere esista un cerchio tutto circolare senza lesione dell'epidermide e congiunto a gonfiori e ad ecchimosi più o meno estese, locchè esprime manifestamente l'effetto della forte contrazione prolungata del collo dell'utero sul collo del feto, da cui ne deriva tante volte la morte per asfissia.

Si *avrà avvertenza* d'indagare, se attorno al collo del feto estinto esistano indizii di ravvolgimenti del cordone ombelicale e se esistano altri indizii o segni certificanti l'avvenimento della morte lenta del medesimo.

Si *avrà avvertenza* di esaminare, se nella bocca e sue adiacenze si trovino delle lesioni, se i vasi di queste parti siano più o meno turgidi, o vuoti di sangue, se le parti stesse siano infiammate: se cioè la bocca, le fauci, la faringe, la laringe e la trachea si trovino allo stato naturale, o contengano muco, o spuma acquosa, o sangue aggrumato, o stoppa cacciata ec.

Si *avrà avvertenza*, nel caso di rilevare lussate alcune vertebre, di osservare, se tali lussazioni siano accompagnate dalla presenza di ecchimosi esterne o interne, giacchè quelle potrebbero essere state prodotte anche dopo la morte.

Si *avrà avvertenza*, nell'esame del basso ventre, di osservare,

(1) Io stesso ho verificate più volte queste osservazioni sugli animali le quali d'altronde sono facilissime ad istituirsi. Il mio amico prof. Vella cortesemente istituì, egli pure, esperimenti confermantì queste importanti osservazioni.

se i visceri ivi contenuti, — abbiano la loro situazione, colore e qualità, o se ne differiscano; nei casi in cui esista nel corpo o una tendenza alla putrefazione, o un grado già significativo della putrefazione medesima, si indagherà se questa sia riconoscibile anche nei visceri addominali all'odore, colore e consistenza; se i vasi della cavità dell'addome siano turgidi di sangue o vuoti; se specialmente i vasi ombelicali siano aperti o chiusi; se siano pieni di sangue o no; se la biforcazione della vena ombelicale nel fegato, e l'origine delle arterie ombelicali, delle arterie iliaiche sia o no regolare; se la vescica contenga orina o sia vuota; se lo stomaco contenga del latte; se il canale intestinale contenga del meconio e che quantità ne contenga, e in qual parte di esso si ritrovi; se le materie contenute nel canale intestinale, allorchè sia infiammato o gangrenato, assoggettate all'esame chimico presentino sostanze velenose.

Si avrà *avvertenza* di chiarire, se il feto sia in istato anemico o quasi privo di sangue, e ciò si perscruterà sia che si trovi legato o sciolto il cordone ombelicale.

Si avrà *avvertenza* di riconoscere coi mezzi dell'arte, se sussistano nel corpo del cadavere, e specialmente nello stomaco e negli intestini, quegli effetti speciali di corrosioni e di prosciugamento delle parti, pei quali si giudica che il feto è morto per mancanza di alimenti.

Si avrà *avvertenza* a riconoscere coi lumi d'anatomia patologica, se esistano nel cadavere del feto le impronte, che caratterizzano l'esistenza di particolare malattia, nata in esso mentre cresceva nelle viscere materne.

Si avrà *avvertenza* notare diligentemente le alterazioni proprie ed esistenti nella placenta e nel cordone ombelicale, avvegnachè l'ingorgo dei vasi ombelicali, l'atrofizzamento della placenta, l'indurimento della medesima, le vomiche esistenti in essa, e le varicosità dei vasi che in questa tanto variamente si ramificano, sono causa non infrequente della morte del feto.

Si avrà *avvertenza* specificare, se si riconosca nel feto mancanza d'organi, mostruosità o anomalie, o fatti organici pei quali il feto stesso non avesse potuto progredire nella vita. Alcune volta feti pervenuti al giusto termine di sviluppo organico, sono morti appena nati per l'esistenza di coaguli fibrinosi, che si sono trovati adesi nell'interno dell'arteria polmonale che sbocca dal ven-

tricolo destro del cuore, ed altri sono morti perchè l'esofago era tutto chiuso e compatto.

Si avrà avvertenza esaminare lo stato dei polmoni, principalmente osservando, se questi riempiano in totalità o in parte soltanto la cassa toracica, poichè da tali esami, e dalla cognizione del loro peso, confrontato col peso del corpo del feto, e da altre particolarità se ne deduce se questo abbia o no respirato, ovvero se sieno stati insuflati artificialmente.

Si avrà avvertenza ispezionare lo stato del foro del *Botallo*, del canale arterioso, poichè l'obliterazione o la somma ristrettezza di queste parti accennano determinatamente ad epoche distinte di vita extrauterina dell'infante.

Si avrà avvertenza d'indagare e notare, se il cordone ombelicale sia avvizzito, disseccato, o caduto, ovvero imputridito in verde, o pieno di una materia nera.

Si avrà avvertenza rilevare la lunghezza dei capelli, il grado di ossificazione delle ossa del capo, lo sviluppo degli organi, la lunghezza e grossezza delle unghie ec., siccome mezzi necessari a determinare l'epoca di vita embrionale del nuovo essere stato espulso dall'utero materno.

Si avrà avvertenza finalmente d'indicare il sesso del cadavere, di pesarlo, e dopo averlo convenientemente disteso, se ne misurerà la lunghezza dal vertice della testa fino ai calcagni; s'indicherà lo stato di buona nutrizione, o quello di magrezza; si descriverà lo stato della pelle notando se questa sia liscia, delicata, rugosa, coperta di lanugine; si noterà se la superficie del corpo sia lordata di sangue o di meconio; e in che stato si trovi la putrefazione.

Quanto alla testa si giudicherà altresì della sua grandezza e proporzione col resto del corpo, si misureranno i principali suoi diametri, si descriverà il colore della sua cute, i gonfiori che presentasse, e lo stato ed estensione delle fontanelle. Della faccia, si noterà la fisionomia, e si dirà se gli occhi sono chiusi aperti, infossati, sporgenti; se le sopracciglia siano già formate, ed in qual grado, e se la congiuntiva sia arrossata suffusa di sangue, o ferita, e così pure, se la cornea sia chiara e risplendente, ovvero torbida ed appassita, e la pupilla dilatata o ristretta, con o senza la presenza della membrana pupillare.

Nell'ispezione dell'addome si osserverà, se questo sia gonfio,

infossato, appianato, teso, o floscio, qual colore abbia la pelle, e caso che si trovasse tutto mancante il cordone ombelicale, si descriverà lo stato della lesione locale, indicando se sia sanguinente, infiammato o suppurato ecc.

La sezione poi delle varie parti del corpo deve farsi secondo le norme superiormente descritte. Giova però avvertire che trattandosi dell'apertura del cranio deve eseguirsi, non colla sega come si pratica nell'adulto, ma bensì con una robusta forbice. Con questa si dividono prima le suture membranose, indi si tagliano abbastanza profondamente i quattro lembi ossei che ne risultano, comprendendovi anche la dura madre ad essi tenacemente aderente.

§ VII.

Cautele da adottarsi, e porsi in pratica eseguita l'autopsia.

Eseguita l'autopsia dal medico del foro, si usa in alcuni luoghi riunire malamente dal becchino le parti esteriori del cadavere, poscia lo si fa gettare nelle fosse con altri colà ammonticchiati e profondamente guasti e imputriditi, senza praticare alcun segno su di esso, nè assicurarsi in qualche modo di poterlo rinvenire a richiesta di ricerche, che per avventura fossero fatte successivamente dal Foro. In altri luoghi all'incontro con giuste precauzioni si dispongono le cose, sì che i cadaveri che furono soggetti delle ispezioni criminali si chiudono in casse, e si curano e si pongono in luoghi appartati, onde non accada di richiedere vanamente la disumazione al fine d'istituire nuove indagini sul corpo del delitto, e ratificare vieppiù i fatti che danno fondamento al processo. Quindi è che in tali emergenze si consiglia adottare i seguenti giusti avvertimenti.

1.^o Allorchè il medico abbia terminate le sue ispezioni sul cadavere, deve egli stesso raccogliere le parti che non sottopone all'analisi, e rimetterle in posto naturale, riunendo il più che fia possibile esattamente con punti di sutura le incisioni praticate sull'esteriore del corpo estinto (1).

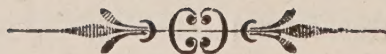
(1) Vedi Regolamento prussiano 24 ottobre 1844, reso obbligatorio nel 20 febbrajo 1845. In questo regolamento si fissa al § V l'obbligo ai direttori medici del Foro di cucire ove si possa le cavità del corpo del cadavere state aperte.

2.° Le parti sì fluide che solide, che sottopone, o vuol sottoporre ad analisi, le deve descrivere, pesare, notare e tenere separatamente distinte suggellandole in vasi, e di tutto ciò dee fare menzione nel di lui rapporto. Poscia consegnerà queste al Giudice, o a persone di cui si possa pienamente compromettere, o ben anco le conserverà sotto chiave.

3.° Fatto ciò farà forbire e pulire il cadavere, indi lo involgerà in una tela ben cucita, la quale farà suggellare dal Giudice, e di poi il tutto consegnerà al becchino.

4.° Se alcune parti del cadavere lese dimostrano la ferita, in grazia d'esempi essere praticata da un dato pugnale, e avere colpito un viscerale, o un nervo essenziale alla vita, di guisa che da essa ne è rettamente proceduta la morte, questa parte vuolsi conservare in un vaso contenente alcool un po allungato, il quale pure deve essere ben suggellato.

5.° I cadaveri soggetti delle inquisizioni giuridiche, uniformandosi alla legge francese del 3 luglio 1804, Art. VII, dovranno essere sepolti nel cimitero in fossa isolata; e viene espressamente per questa stessa legge, Art. IX, proibito ai becchini ed a qualunque altro di togliere i drappi, i lenzuoli o gli abiti che coprono i defunti.



INDICE

DELLE MATERIE TRATTATE IN QUESTO PRIMO VOLUME

Lettera a MITTERMAIER indicante le modificazioni fatte dall'autore a questa seconda edizione dell'Opera	Pag.	5
GLI EDITORI	"	9
DEDICA DELL' OPERA ai colti giovani medici e legali italiani	"	11

PARTE PRIMA

Prolegomeni di Medicina legale analitica

CAPITOLO PRIMO

*Piano ragionato di Medicina legale analitica,
ossia ordinamento filosofico della materia di questa scienza.*

§ I. — Partizione sistematica della materia della Medicina legale, variamente ideata dagli autori, e sua manchevolezza. Pag.	47
§ II. — Si fissano gli argomenti più essenziali spettanti a questa prima parte della scienza	22
§ III. — Si prova con acconci argomenti, che la Medicina legale si deve essenzialmente dividere, in parte generale, e in parte speciale, e si classificano ordinatamente gli argomenti, che a queste parti competono	24
§ IV. — Si dice in qual modo la Medicina debba essere considerata in rapporto alla legge, e si accenna il metodo generale filosofico col quale si deve oggidì trattare la scienza di questa interessante disciplina	34
§ V. — Conclusione generale intorno le cose dette in questo capitolo	56

CAPITOLO II.

Ricerche intorno alle cognizioni più generali della Medicina legale.

§ I. — Fonti che alla Medicina legale somministrano la materia di cui è costituita	37
§ II. — Della dignità e della sua utilità	38
§ III. — Scopo e definizione della Medicina legale	43

CAPITOLO III.

Cenni sull'originè, sul progresso e sul perfezionamento della Medicina legale.

- § I. — Come si debba considerare lo studio della storia della Medicina legale Pag. 45
- § II. — Epoca prima della scienza ivi
- § III. — Invasione dei barbari 50
- § IV. — Che la Medicina legale dopo il 1500 fu posta al grado delle altre scienze, e fu esattamente coltivata 52
- § V. — Suo perfezionamento, quanto oggidì sia estesamente diffusa e insegnata, e riassunto delle cose dette in questo capitolo . 56

CAPITOLO IV.

Principii fondamentali della filosofia della Medicina legale.

- § I. — Sotto che formola si rappresentano le verità che il medico annuncia al foro 60
- § II. — Necessità della filosofia per la Medicina legale 62
- § III. — Di che natura sieno, come si dividono, e come debbano essere contemplati i quesiti che il Giudice propone al medico legale, e quistioni semplici, composte e complicate di Medicina legale 63
- § IV. — Cagioni dei nostri errori in Medicina legale: ossia per quali motivi noi non osserviamo, nè giudichiamo sempre in maniera uniforme e costante 67
- § V. — Delle norme logiche più sicure colle quali s'investiga il vero in fatto di Medicina legale, e conclusione relativa all'argomento del presente capitolo 71

CAPITOLO V.

Due parole intorno l'uffizio dei Giudici.

- § I. — Di alcuni obblighi e doveri del Giudice 77
- § II. — Anche il fatto pratico con evidenza dimostra la somma importanza degli obblighi che sono speciali e proprii del Giudice. • 84
- § III. — Gli obblighi dei Giudici e dei Giureconsulti riguardano, non solo la retta applicazione della scienza e delle leggi all'esercizio della giustizia, ma eziandio il progresso di quella e il miglioramento di queste 86

CAPITOLO VI.

Due parole relative alla missione del medico del foro.

- § I. — Chi debb'essere perito del foro? 88
- § II. — Di alcuni obblighi generali del perito, e classificazione dei medesimi 89

§ III. — Degli obblighi del medico e del chirurgo in faccia alla legge divina, la trasgressione dei quali può dar luogo a questioni medico-legali	Pag. 91
§ IV. — Degli atti responsabili dell'esercente pei quali può rendersi colpevole in faccia alla legge civile	93
§ V. — Della responsabilità non imputabile del medico, e delle leggi e quistioni relative	97
§ VI. — Delle persone che senza qualità competenti esercitano la medicina e la chirurgia, e leggi relative	104

CAPITOLO VII.

Dottrina dei rapporti.

§ I. — Storia dei rapporti	106
§ II. — Definizione del rapporto medico-legale	108
§ III. — Delle varie specie dei rapporti	109
§ IV. — Del certificare e del testimoniare	ivi
§ V. — Dei referti medici fatti per obbligo di legge	111
§ VI. — Dei rapporti medico-legali richiesti dal foro	114
§ VII. — Modula del rapporto	116
§ VIII. — Dei consulti medico-legali in generale	118
§ IX. — Del consulto medico-legale in ispecie	119
§ X. — Seguita il medesimo argomento	124

CAPITOLO VIII.

Dei rapporti amministrativi.

§ I. — Di alcune regole generali dei rapporti amministrativi	141
§ II. — Modula del rapporto amministrativo	ivi

CAPITOLO IX.

<i>Delle regole generali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali, e all'istruttoria dei processi criminali, stabilite dalle leggi del vigente Codice</i>	147
--	-----

CAPITOLO X.

<i>Delle regole generali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalle leggi di vari Codici e dalla scienza.</i>	
---	--

§ I e II. — Del giudizio di fatto; regole relative, in che si risolve	151
§ III. — I Giudici e i Giurati non possono esimersi dal far uso dei mezzi somministrati dai periti	153
§ IV. — I Giudici sono autorizzati ad accettare per vere le sentenze dei periti, i quali hanno diritto di osservare i documenti da cui derivano, e gli elementi dei loro giudizi	ivi

§ V. — Quali sono le materie che riguardano le prime indagini del processo criminale	Pag. 155
§ VI, VII e VIII. — Della materia che serve alla preparazione della trattativa orale, e delle fonti da cui deriva la convinzione dei Giudici	ivi
§ IX. — Precauzioni che deve avere il Giudice nella scelta del medico e nell'esame del fatto	156
§ X. — Considerazioni essenziali relative all'ammissione dei medici al disimpegno di perito del foro, e quistione relativa. »	157
§ XI. — Dell'utilità, e della forma degli interrogatorii del medico, che personalmente deve comparire alla seduta . . . »	159
§ XII e XIII. — Dell'utilità e della convenienza che i periti sieno continuamente presenti alla trattativa orale	160
§ XIV e XV. — La credibilità e la fede data agli asserti del perito dipende dalla scienza di cui fa uso	162
§ XVI, XVII e XVIII. — Precauzioni del Giudice in ordine agli interrogatorii da farsi al medico	ivi
§ XIX. — Il parere del medico non è per sua natura vincolante . . »	163
§ XX. — Ragioni per le quali non sono sempre bene dimostrati i pareri medici desunti dalle prime istruttorie	164
§ XXI. — Quando il parere scritto medico è incompleto conviene determinare le ragioni per le quali è tale , »	165
§ XXII e XXIII. — Specialità caratteristiche proprie del giudizio medico, e che l'ufficio del perito fiscale è diverso a seconda delle circostanze che accompagnano l'avvenimento intorno al quale è incaricato di riferire	ivi

Due parole sull'ufficio dei Giurati, colle quali si dimostra la necessità di adottare alcune leggi, e principii fondamentali indispensabili a ben condurre, e ad assicurare l'utilità del relativo sistema » 171

APPENDICE AI CAPITOLI IX e X.

in cui si tratta dell'ufficio speciale dei periti Iatrici e dei Giurati e con ciò si reca conferma alle cose esposte nei capitoli stessi » 191

CAPITOLO XI.

*Delle regole speciali essenziali alla validità dei rapporti medico-legali, e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalla scienza ed ezian-
dio dalle principali legislazioni.*

§ I. — Importanza dell'argomento, e chi nei diversi casi abbia autorità d'incaricare di una visita giudiziaria i periti	199
§ II. — Motivi pei quali il Giudice può chiedere un rapporto medico-legale, e norme generali colle quali deve richiederlo . . . »	201
§ III. — A chi spetta la compilazione del verbale della perizia . . . »	204
§ IV. — Il medico approvato in Medicina legale non può esimersi dall'obbedire all'ordinanza del Giudice	205

- § V. — Quanti medici debbono incaricarsi per le visite giudiziarie, e a chi fra questi spetta la responsabilità dell'atto . Pag. 206
- § VI e VII. — Il medico deve essere puntuale nel disimpegno dell'ordinanza del Giudice, e deve fare i suoi referti medici con verità, con disinteresse e segretezza » 207
- § VIII e IX. — Deve fare il rapporto in modo completo ed esatto, con chiarezza, con proprietà di termini e con ordine . . . » 209
- § X. — Alle visite giudiziarie per la legalità dell'atto vi deve essere presente il Giudice » 212
- § XI. — Nei reati che hanno lasciato tracce permanenti, il Giudice incaricato dell'istruzione dovrà accertarle coll'ispezione dei luoghi, e come dispone la legge . . : . . » 213
- § XII e XIII. — Il medico che incombe ad una visita giudiziaria per la legalità dell'atto presterà il giuramento, e innanzi di accingersi alle ispezioni relative, osserverà se possa questa istituirsi in conformità dei principii dell'arte » ivi
- IV e XV. — Il medico legale che si reca alla visita di un ferito o di un avvelenato, sarà pronto e sollecito nelle sue operazioni quando il caso lo richieda, e prenderà le debite precauzioni per non restare ingannato dalle simulazioni. » 215
- § XVI e XVII. — Della visita delle persone, e del contegno del medico nei casi in cui l'accusato si rifiuta alla visita » 216
- § XVIII e XIX. — Del contegno del medico che viene interrogato quando eseguisce qualche operazione, e a chi spetta fare il rapporto se l'avvelenato o il ferito fu trasportato all'ospedale » 217
- § XX, XXI e XXII. — Quale è il termine prescritto entro il quale il medico deve aver fatti i suoi rapporti, e quali altri obblighi in proposito a lui spettano » ivi

CAPITOLO XII.

Delle regole e norme generali e speciali essenziali all'esattezza e validità della sezione giuridica del cadavere, e all'istruttoria dei processi criminali stabilite dalla scienza e dalla legge.

- § I. — Dell'esame medico-legale dei cadaveri, e delle cagioni variatissime le quali rendono difficile un tal esame . . . » 220
- § II. — È proibito il seppellimento dei cadaveri senza la superiore autorizzazione . . , . . » 223
- III. — Il perito non può istituire la sezione giuridica di un cadavere se innanzi non ha ricevuto l'ordine dall'autorità competente » 224
- § IV. — Necessità di determinare innanzi ogni operazione medica la realtà della morte » 225
- § V. — Sono richiesti due periti alle visite giuridiche dei cadaveri » 226
- § VI. — Avvertimenti al Giudice relativi all'ordinanza da dirigersi ai periti » ivi

§ VII. — Ogni capo del Comune è responsabile per la sicura custodia del cadavere	Pag. 226
§ VIII e IX. — Il perito deve osservare attentamente il luogo ove fu rinvenuto un estinto, e notare esattamente le specialità di questo	227
§ X. — La visita giuridica medica, deve essere fatta alla presenza del Giudice il quale è destinato dalla legge a ben dirigerla »	229
§ XI XII. — Il Giudice innanzi la visita medica deve partecipare ai periti le cognizioni a lui note vevoli a chiarire le indagini da intraprendersi	ivi
§ XIII. — Prima di sezionare un cadavere il perito deve aver fatto minuto esame dello stato esteriore del medesimo	230
§ XIV. — Spetta massimamente al perito la descrizione degli oggetti che si trovano presso il cadavere, ed eseguire lo spogliamento del medesimo osservando le norme raccomandate dalla scienza	ivi
§ XV e XVI. — Così pure innanzi la sezione, il perito fisserà l'epoca della morte del defunto, e poscia lo farà trasportare in luogo opportuno	232
§ XVII. — Necessità dell' istituzione di un protocollo della visita giuridica redatto con esattezza	234
§ XVIII. — Il medico non può dispensarsi dal sezionare un cadavere pel motivo di essere investito dalla putrefazione	ivi
§ XIX. — Qualora non si possa stabilire la ricognizione di un cadavere vi si supplirà colle dichiarazioni dei testimoni . .	235
§ XX. — Degli strumenti occorrenti alla sezione giuridica del cadavere	236
§ XXI, XXII e XIII. — Altre precauzioni indispensabili innanzi d' incominciare la sezione cadaverica	ivi
§ XXIV, XXV, XXVI XXVII e XXVIII. — Del modo con cui si descrivono le macchie, le ferite fatte con arme da fuoco, le scottature e le lesioni eseguite a corpo morto	237
§ XXIX e XXX. — Delle norme relative alla visita degli estinti in cui siavi sospetto di avvelenamento, e quando è che si possa giustamente presumere seguito il venefizio, e delle informazioni che in proposito deve assumere il perito legale . .	241
§ XXXI. — Degli indizii di venefizio ingenerato da veleno acro-caustico	242
§ XXXII e XXXIII. — Indizi di morte per venefizio ingenerato da veleno stupefacente o da qualche preparato di piombo . .	243
§ XXXIV. — Delle varie cose da osservarsi, all'atto della sezione, sul corpo dei morti per veleno, e di quelle che si debbono essenzialmente notare e descrivere	ivi
§ XXXV, XXXVI, XXVII e XXXVIII. — Dell'esame medico sulle sostanze sospette trovate nel cadavere; dell'obbligo di affidare ad esperto chimico le analisi, e come quelle sostanze debbono essere conservate e disposte	244

§ XXXIX. — Avvertimenti relativi alle analisi chimiche da istituirsi sulle materie sospette; e quando più specialmente sia da attendersi dall'analisi chimica la verifica della presenza del veleno	247
§ XL. — In qual parte, e dove in certi casi, il medico dovrà cominciare la sezione, e quali norme occorrono a ben condurla . . .	248
§ XLI. — Nella sezione giuridica conviene aprire le varie cavità del corpo del cadavere	249
§ XLII. — Quale sia la esplicita dichiarazione, che deve presentarsi dal medico richiesto del suo parere	251
§ XLIII e XLIV. — Quando il giudizio dei medici della visita non sia concorde, è obbligo di legge l'invocare tosto il parere di altri. Fatto e letto il rapporto si sottoscriverà dalle persone che vi intervennero d'ufficio	ivi

CAPITOLO XIII.

<i>Della visita giuridica dell'avvelenato in istato di vita e dopo la morte, praticamente considerata, e della sezione relativa</i>	253
---	-----

CAPITOLO XIV.

<i>Considerazioni pratiche sulla condotta dei periti nella redazione di un rapporto in casi d'infanticidio.</i>	260
---	-----

CAPITOLO XV.

Del metodo di sezionare giuridicamente il cadavere considerato in modo generale.

§ I. — Della sezione del capo	263
§ II. — Della sezione del collo e del petto	366
§ III. — Della sezione dell'addome e dell'apparato dirigente . . .	269
§ IV. — Dell'esame degli arti superiori e inferiori	271
§ V. — Dell'esame della Colonna vertebrale	ivi
§ VI. — Della sezione del feto e delle regole ed avvertimenti generali e speciali a ben istituirla	272
§ VII. — Delle cautele da adottarsi e porsi in pratica eseguita l'autopsia giuridica	277

FINE DELLA PRIMA PARTE E DEL PRIMO VOLUME.





[The page contains extremely faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side. The text is organized into several paragraphs and appears to be a formal document or report.]

ENCICLOPEDIA MEDICA ITALIANA

Illustrata da parecchie centinaia di figure in gran parte originali

DIRETTA DAI PROFESSORI

SALVATORE TOMMASI, ARNALDO CANTANI E TITO LIVIO DE SANCTIS

La Casa Editrice Dott. FRANCESCO VALLARDI di Milano (*) si accinge a pubblicare una **ENCICLOPEDIA MEDICA ITALIANA** in forma di **DIZIONARIO**, della mole di quattro a cinque volumi, ciascuno di circa 1000 pagine in 8° grande a doppia colonna. Quest'opera importante comprenderà tutti i rami dello scibile medico, l'anatomia, la fisiologia, la materia medica e terapeutica, la patologia generale e speciale, medica e chirurgica, l'oculistica, l'ostetricia, la sifilografia, la dermatologia, la veterinaria, la medicina legale, l'igiene pubblica e privata, la polizia medica, la storia della medicina, e delle epidemie, le biografie dei più illustri medici nazionali e stranieri, ecc. ecc.

L'**ENCICLOPEDIA MEDICA ITALIANA** sarà un fedele ritratto della presente medicina italiana, che incamminata nella via del progresso mondiale, ha avuto anch'essa uno sviluppo originale, e con nuovi fatti e nuove ricerche e considerazioni fisiologiche e patologiche ha veramente arricchita la scienza.

La pubblicazione dell'**ENCICLOPEDIA MEDICA ITALIANA** comincerà nel maggio prossimo. La Redazione è stabilita a Napoli. Molti dei più illustri professori e scrittori medici d'Italia hanno già assicurata la loro collaborazione, come i prof. AGENO, ALBERTINI, ALBINI, AMBROSOLI, ANTONELLI, ARMANNI, ASSON, BACCELLI, BALOCCHI, BELLINI, BIFFI, BILLI, BINI, BLASI, BRUNETTI, BUONOMO, BURRESI, CAGGIATI, CAPOZZI, CARDARELLI, CASTORANI, CERASI, CHIAPPONI, CIACCIO, COCO, COTRONEI, DE AMICIS, DE CRECCHIO, DE CRISTOFORIS, DEL MONTE, DE MAGRI, DE MARIA, DE MARTINI, DE RENZI ENRICO, DE RENZI SALVATORE, DE SANCTIS, ERCOLANI, FASCE, FEDELI, FEDERICI, FELICIANI, FLARER, FRUSCI, GALLASSI, GALLIGO, GALLOZZI, GANDOLFI, GENTILI, GIANNUZZI, GIUDICI, INZANI, LANDI, LAURENZI, LANZI, LONGHI, MAGGIORANI, MAISTO, MAYER, MAZZIOTTI, MAZZONI, MICHELACCI, MINICH, MONTI, MORPURGO, OEHL, OROSI, PACINI, PALADINO, PANCERI, PANIZZA, PAONI, PARRINI, PASQUALI, PAVESI, PRIMAVERA, PROFILO, QUAGLINO, RAFFAELE, RAVA', RIZZOLI, RONCATI, ROSMINI, SAMMUT, SCHRÖN, SECONDI, SEMMOLA, SERTOLI, TANTURRI, TASSI, TENORE, TIGRI, TODESCHINI, TOSCANI, VILLA, VERNICCHI D'IGNAZIO VISCONTI, VITTORELLI, VIZIOLI, VLACOVICH, ZUFFI.

Fra una quindicina di giorni sarà diramato il programma, col saggio dei tipi e delle figure e colle condizioni d'associazione.

Milano, 3 Marzo 1869.

Dott. FRANCESCO VALLARDI.

(*) La predetta Casa VALLARDI dedicatasi alla pubblicazione di opere scientifiche, specialmente nella branca delle scienze fisiche e naturali, ha da parecchi anni messa in corso di stampa una serie di opere mediche dei più insigni scrittori, tanto stranieri che italiani, intitolandola:

BIBLIOTECA MEDICA CONTEMPORANEA.

E per facilitare le relazioni coi propri clienti ha stabilite:

Case filiali a **Napoli**, Str. S. Anna dei Lombardi n. 27.

» a **Palermo**, Corso Vittorio Emanuele n. 392.

E depositi in **Roma**, presso Vincenzo Conti, Via de' Crescenzi n. 50.

» in **Trento**, presso Federico Luigi Merli, Via Oriola.